This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 07030479 9

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

263323

LA SPAGNA

DA IRUN A MALAGA

DI

ADOLFO DE FORESTA

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
1879

Digitized by Google

Digitized by Google

Al migliore degli amici
Davide Cohen il suo affetto
Ernesto

LA SPAGNA.

Digitized by Google

MODENA: TIPI ZANICHELLI E SOCI MDCCCLXXIX.

Digitized by Google

LA SPAGNA

- DA IRUN A MALAGA -

DI

ADOLFO DE FORESTA

IN BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
1879

Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
203823
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R 1900. L

G. BROWN-GOODE COLLECTION

Proprietà letteraria

Digitized by Google

SOMMARIO DEI CAPITOLI

I. Premessa . . . . . pag. 3

SOMMARIO — Ragione di questo libro — Soggetto del medesimo — Forma dell'opera — Opportunità di un breve sunto storico.

II. Un po' di storia di Spagna . . . . pag. 11

SOMMARIO — La Spagna dai tempi antichi alla riunione dei regni di Castiglia e di Aragona — Franchigie politiche e municipali — La Spagna all'apogeo della potenza e della gloria sotto Carlo V e Filippo II — Sua decadenza sotto gli altri principi di casa d'Austria — I primi Borboni — Regni gloriosi di Ferdinando VI e di Carlo III — Carlo IV e il suo favorito Godoy — Napoleone e l'insurrezione — Ferdinando VII — Reggenza di Maria Cristina — Reggenza del generale Espartero — Isabella dichiarata maggiorenne — Il fatto di Olózaga — Bravo e Narvaez — Nuova costituzione del 1845 — Matrimonio d'Isabella e di sua sorella — Carlisti e repubblicani — Padre Claret e suor

Digitized by Google

Patrocinio — Concordato del 1851 — Rivoluzione del 1854 — Atto addizionale alla costituzione — Nascita di Alfonso — Guerra col Marocco — O'Donnell — Ortega e un nuovo tentativo carlista — Spedizione al Messico — Tentativo di Prim — Affare della caserma di S. Gil — Ingratitudine verso O'Donnell e sua morte — Morte di Narvaez — Prodromi di rivoluzione — Questa scoppia in Cadice il 12 settembre 1868 — Battaglia d'Alcolea — Esilio e decadenza della regina Isabella — Serrano proclamato reggente del Regno — Ricerca di un re — Elezione di Amedeo di Savoia — Assassinio del generale Prim — Regno di Amedeo — Affare Hidalgo — Abdicazione — Proclamazione della repubblica — Figueras e Castelar — Py y Margall e il federalismo — Orrori e disordini — Salmeron — Di nuovo Castelar — Il general Pavia — Nuova reggenza di Serrano — Proclamazione di Alfonso XII a re di Spagna — Fine della guerra carlista — La nuova costituzione — Matrimonio del re, morte della regina — Termina la guerra di Cuba — Conclusione.

III. Da Nizza a Madrid . . . . . pag. 97

SOMMARIO — Partenza da Nizza — Un ufficiale d'artiglieria di marina — Discorsi sulla Coccincina — Da Marsiglia a Cette — La ferrovia del *midi* — Ricordi di Lourdes — Due parole su Pau — Arrivo a Bajona — Comincia la Spagna — Un curioso monumento — Da Bajona alla Bidasoa — La lingua spagnuola — *Saco* o *sacò?* — Poveri poveri — I passaporti — Le prime uniformi spagnuole — Doti militari degli spagnuoli — *Pasajes* e San Seba-

Digitized by Google

stiano — Traccie della guerra carlista — Provincie basche — Perchè del carlismo — Un saggio provvedimento — Il morto che non risponde — Perchè gli spagnuoli non amino i francesi — Il *convenio* di Vergara — Cabrera — La croce del diavolo — Avila — Santa Teresa di Gesù — Il Guadarrama — Alfonso XII — Un povero inglese mortificato — Madrid.

IV. Madrid . . . . . pag. 159

SOMMARIO — Orografia e idrografia — Superficie e popolazione — *Villa y corte* — Clima — Aspetto di Madrid — La *puerta del sol* — Vie e piazze — Passeggiate — Mezzi di comunicazione — Frequenza di gente — Caro dei viveri — Indole dei madrileni — *Armeria* — Museo navale — Palazzo reale — Palazzo del Senato — Palazzo di giustizia.

V. Le corse dei tori . . . . . pag. 193

SOMMARIO — Vado alle corse con ripugnanza, ne esco col desiderio di ritornarvi — Configurazione dell'anfiteatro di Madrid — Magnifico colpo d'occhio — Squillo di tromba — La comitiva dei *toreros* — Come comincia lo spettacolo — I tori — Carneficina di cavalli — Le *banderillas* — Ultima parte del dramma, l'*espada* — Il carnefice del toro — Origine e vicende delle corse dei tori — Opinioni diverse intorno a questo spettacolo — Che ne pensi l'autore — Il famoso Frascuelo — Incidenti ed impazienze del pubblico — Toreri feriti — *Corridas de toretes.*

Digitized by Google

VI. Leggi, magistratura e carceri . . pag. 223

SOMMARIO — Mancanza di un codice civile — Il codice penale — Un errore giudiziario — *El verdugo* — La pena del *garrote* — Il confortatorio — Una doppia esecuzione capitale — Misteriosa uccisione di un fiaccheraio — Il giurì ed il giudizio orale — Organico giudiziario — Ministero pubblico — Avvocati e procuratori — Leggi sul matrimonio — Doti e difetti della magistratura spagnuola — Come sieno i curiali — Gli *escribanos* — Studio del diritto nelle Università — Sistema penitenziario — La *carcel de villa* e la *carcel de corte* — Il *Saladero* — Regime interno — L' *entierro* — Nuovo carcere in costruzione — Ritardo nelle procedure.

VII. Argomenti più allegri . . . . . pag. 273

SOMMARIO — Una visita al mercato — Frutti e legumi — Carni e pesci — Tafferuglio e bastonate — Esposizione vinicola — *Gaspacho* e *paella* — Torniamo ai liquidi — Madrid durante la notte — Dove si pescano i denari — *Casas de baños* — Le case — Il *brasero* — Le nuove abitazioni — Il giorno degli innocenti.

VIII. Aranjuez e Toledo. . . . . pag. 295

SOMMARIO — Conigli e lepri — Case de *huéspedes* — Povero Manzanares — Valdemoro — Aranjuez — Il castello reale — I giardini — Ferdinando VII e il consiglio di Castiglia — Toledo — Un po' di storia — L' arcivescovo di Toledo — Situazione della città — La bella

Digitized by Google

Galiana — Aspetto di Toledo — *Patios* — Chiodi ed anelli — La cattedrale — La pianeta miracolosa — Coro ed altare — Consiglio alle partorienti — Il rito mozarabico — Tesoro — Santa Maria *la Blanca* — La sinagoga di Samuele Levi — Memorie ebraiche — *San Juan de los Reyes* — Lo schiaffo d'un marito — Museo — Le lame di Toledo.

IX. Cordova . . . . . pag. 331

SOMMARIO — Partenza per Cordova — Le pianure della Manica — Argamasilla e Don Chisciotte — *Val de Peñas* e i suoi vini — La Sierra Morena — Disinganni — La Sierra di Cordova — Esagerazioni spagnuole e non spagnuole — Qual è la verità? — Arrivo a Cordova — Il *patio* — *Pelar la pava* — Il gran capitano — Le donne di Cordova — Splendido casino — La *rollina* — Origine e vicende di Cordova — Il mercato — I falchi topolieri — La colonia italiana — La leggenda della torre di Malamorte — Il *gaspacho* — Olio pessimo — La *Mezquita* — Chiesa cattolica nel mezzo di essa — Interno della *Mezquita* — Il *Mihrâb* — La cappella di Villaviciosa — Tradizioni — L'inevitabile san Cristoforo — Trionfo dell'arcangelo Rafaele.

X. Granata . . . . . pag. 379

SOMMARIO — Storielle di briganti — Il vino di Montilla — I laghi salati di Aguilar — Bobadilla — Cocomero colossale — Arrivo a Granata, Alessandro Dumas — La

Digitized by Google

torre dei *siete suelos* — L'Alhambra — Come fosse una volta — Distruzioni e deterioramenti — Riparazioni — Palazzo di Carlo V — Ciò che rimane dell'Alhambra — La *puerta judiciaria* — Il piazzale delle cisterne — Ingresso — Il cortile dei mirti — Sale della barca e degli ambasciatori — Il sospiro del moro — L'ambasciatore marocchino — Il *patio* dei leoni — Gli Abenseraggi — Le due sorelle — Il *mirador* della Lindaraja — La sala del tribunale — Opinione dell'autore sull'Alhambra — Origine del libro dei visitatori dell'Alhambra — Dedica del principe Dolgorouki e prime firme — Versi — Motti e sentenze — Firme di persone celebri — Sciocchezze — Midhat pascià — L'ex imperatrice dei francesi — Il Generalife — Il cipresso della sultana — *Il laurel de la reina* — I colori italiani al Generalife — L'Albaicin e i gitani — La cattedrale di Granata — La sala capitolare — Miscellanea — *Esperando la del cielo.*

XI. Malaga . . . . . pag. 443

SOMMARIO — Partenza da Granata — Leggenda araba — Un pessimo *buffet* — Malaga — Descrizione della città — Il monumento al martire Riego — I caseggiati della città — La cattedrale — Il caffè *de la Loba* — Le rolline ed un governatore modello — Storia dolorosa di un ricatto — Il *bandolerismo* — La cicciata e i *matamoros* — Danze e canti — La camorra — Amministrazioni pubbliche — Brutti sintomi — Il clero spagnuolo — Un prete liberale — La colonia italiana a Malaga — Le donne e gli uomini di Malaga — Il dominò — I fumatori spagnuoli — L'ac-

Digitized by Google

cattonaggio — I vini di Malaga — L'uva passa — Esportazioni di vino e di zibibbo — Vino secco di arancie — La canna di zucchero — Il generale Concha — A proposito di limoni — I pesci di Malaga — Stabilimenti industriali — La campagna di Malaga — Patate dolci, capelli d'angelo e cerimonie — Altre frutta — Conclusione.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

PREMESSA

SOMMARIO — Ragione di questo libro — Soggetto del medesimo — Forma dell'opera — Opportunità di un breve sunto storico.

Avendo nel 1877 fatto un viaggio in Ispagna, e principalmente in Andalusìa, che è la parte più attraente di essa, viaggio, proseguendolo poscia sino a Gibilterra e Tangeri, trovai che quei paesi si scostavano talmente da quanto avevo veduto ed osservato in Francia, Belgio, Inghilterra, Scozia, Svizzera e Germania, che nacque in me il desiderio di pubblicare le mie impressioni, nella persuasione, che forse potrei dire, se non cose affatto nuove, almeno non comunemente, o non sufficientemente note.

La Spagna, sebbene in Europa in tempi non tanto lontani, abbia avuto, e pur troppo a nostro danno, larga parte nelle vicende della patria nostra, è tuttavia meno conosciuta dall'universale,

Digitized by Google

che non lo sieno le altre parti d'Europa, che ora menzionavo, poichè, in generale, chi vuole intraprender un viaggio di diporto, o d'istruzione, s'incammina di preferenza per alcuna di esse, anzichè verso la Spagna. Causa principale di questa consuetudine furono fino a questi ultimi tempi, le guerre civili, che l'hanno così lungamente desolata, rendendo difficile, malsicuro e punto gradevole il viaggiare nella medesima. Aggiungo poi che le vie di comunicazione sono scarse e gli agii della vita pel viaggiatore, il quale ricerchi i propri comodi, erano e sono tuttora pochi in Spagna, mentre che nelle altre parti d'Europa se ne trovano comunemente tali e tanti da soddisfarlo a pieno.

Gibilterra poi non è generalmente conosciuta, fuorchè da coloro che vi si recano di proposito, o dai marinari e passeggieri delle navi, che sieno obbligate a fermarvisi transitando per lo Stretto.

Tangeri infine, sebbene non costituisca che un lembo della terra d'Affrica, il più vicino all'Europa, e che dovrebbe perciò essere il più noto di questa parte del mondo, sulla quale si rivolge ora l'attenzione universale, tuttavia, trovandosi il Marocco fuor di mano, essendo poco frequenti gli scambi commerciali col medesimo, e non presentando esso quasi nessuna comodità pel viaggiatore, ne avviene, che rari sono coloro che vi capitano; cosicchè si può dire, che di tutta l'estesa costa

Digitized by Google

settentrionale dell'Affrica, la marocchina sia forse la meno conosciuta.

Questa speciale condizione dei luoghi, pei quali ho viaggiato, mi ha indotto. come dianzi accennai, a pubblicare le mie note. Ma tanti sono coloro che, in Francia, da noi, ed altrove, si sono occupati della Spagna, che ho dovuto considerare se non fosse troppa presunzione la mia di entrare nello stesso campo ed intraprendere una nuova pubblicazione intorno a questo argomento. Stimando però che ai giorni nostri in quest'epoca di telegrafi e di vapori, la maggior parte di quelli scritti possano ritenersi già per antiquati, e che anche i più moderni autori hanno veduta la Spagna in condizioni affatto diverse dalle presenti, ho creduto che una relazione recente potesse essere utile ed interessante, massimamente che gli scrittori, che si sono occupati della Spagna, essendosi per lo più lasciati dominare, chi dal pessimismo, chi dall'ottimismo, mi è parso che, tra lo sprezzo degli uni, ed il *lirismo* degli altri, potesse opportunamente trovar luogo la fredda ed imparziale osservazione di chi, visitata or ora la Spagna, dopo aver letto tutte quelle opere, col fermo proposito di farsene da sè stesso un esatto concetto, si prefigesse, come mi propongo io, di darne una relazione, tenendosi ugualmente distante dagli accennati due estremi. In fine poi l'essersi scritto molto intorno alla Spagna,

Digitized by Google

dove per contro si è viaggiato e si viaggia tuttora assai poco dai non spagnuoli, e specialmente da noi italiani, mi è stato di maggior incentivo a raccogliere e pubblicare i miei appunti.

Non pretendo descrivere la Spagna, nè voglio correre sulle orme dei Murray, dei Lavigne e di altri autori di guide. Lascio al lettore, se lo crederà, di cercare in questi libri la nomenclatura e la minuta descrizione delle città, dei monumenti, di quant'altro sia argomento solito di una guida.

Ciò che intendo di fare è di riferire le mie impressioni espresse nelle note, che sono venuto scrivendo, a misura che vedevo, o sentivo cosa, che mi pareva degna di essere osservata, ed eziandio le considerazioni, che tali cose mi hanno suggerito allora e poi, e le deduzioni sintetiche, o le osservazioni analitiche, a cui sono stato talvolta condotto; in breve, dire francamente ciò che mi è sembrato della Spagna, delle sue città, delle sue campagne, delle sue popolazioni, corredando il tutto di quei cenni storici, politici e statistici, che ho creduto indispensabili a completare il quadro, il quale, se non farà bella mostra di sè per peregrinità di fatti, o per colori smaglianti, avrà il pregio almeno di essere rassomigliante e fedele.

Ristretto a questo modesto compito, il mio lavoro sarà forse utile; ad ogni modo potrà riuscire

Digitized by Google

dilettevole, servendo di non ingrata lettura a chi ami conoscere usi, costumi e paesi, e, non potendo o non volendo viaggiare, brami sapere le condizioni, in cui si trovano le altre contrade.

Sebbene non abbia visitata tutta la Spagna, intitolo però il mio libro *La Spagna*, perchè intendo di dare un sunto ed un concetto generale di quanto si attiene al carattere, ai costumi, alle leggi, alle amministrazioni, in breve, alla vita politica ed economica di tutto il paese, e perchè mi riservo, se mi sarà possibile, di compiere più tardi il mio studio sulla penisola iberica, visitando la Catalogna, Gallizia ed il Portogallo, e pubblicando poi un altro libro, che farà seguito e servirà di complemento a questo. Per ora il mio lavoro si divide in tre parti e formerà altrettanti volumi.

La prima e la terza parte porteranno per unico titolo *La Spagna*, perchè concernenti unicamente quel paese; la seconda avrà quello di *Gibilterra e Tangeri* e tratterà esclusivamente di queste contrade.

La prima parte ha per sotto titolo, ossia occhietto, *da Irun a Malaga*, e contiene il sunto storico sulla Spagna, di cui dicevo dianzi, e la descrizione del viaggio da Nizza a Madrid, del soggiorno in quella capitale, poi della prosecuzione del viaggio per Cordova, Granata e Malaga; la seconda avrà per occhietto, *da Malaga a Cadice*, e

Digitized by Google

conterrà la descrizione del viaggio e soggiorno a Gibiltera e Tangeri, del ritorno per la via di Cadice, con note storiche ed osservazioni sullo stato politico, economico e religioso del Marocco; la terza parte infine porterà per sotto titolo *da Cadice a Irun* e racchiuderà la descrizione del viaggio per Cadice, Jerez, Siviglia, con nuova fermata a Madrid, aggiuntevi pure le osservazioni sul carattere degli spagnoli, circa la loro letteratura, e intorno la condizione politica ed economica del paese; e dopo aver detto di Valladolid, Burgos e Bordeaux, ricondurrò il lettore al punto di partenza. Benchè queste tre parti formino un sol tutto, tuttavia potranno anche essere lette separatamente, la seconda in ispecie, che può stare affatto da sè.

Determinato lo scopo ed il soggetto del mio lavoro, ho dovuto preoccuparmi della forma.

In questi tempi, in cui, all' infuori dei giornali, si legge poco, perchè generalmente la lettura si fa più per sollazzo e per occasione, che di proposito deliberato, la forma semplice ed amena mi sembrò preferibile per avere un maggior numero di lettori. D' altra parte il soggetto stesso lo esigeva, nè avrei potuto adottarne una diversa, senza oltrepassare i modesti confini che mi sono imposti. L' opera mia sarà forse lungi dal rispondere a queste vedute; ho però fatto del mio meglio, perchè,

Digitized by Google

colla scelta dei fatti, colla brevità delle osservazione e coll' esporre il più piacevolmente che potessi le mie impressioni, mi riuscisse di cattivarmi la benevolenza del lettore, la quale invoco del resto sin d' ora, senza falsa modestia, ed a cui anelo, come a sicuro porto di rifugio per mettermi al riparo degli strali della critica.

Se ho cercato di rendermi piacevole al lettore, non s' aspetti per altro che a raggiungere l' inteuto narri cose strepitose e romantiche. In questi prosaici tempi di ferrovie e di telegrafi l' impreveduto e le avventure di viaggio diventano rare. Il viaggiatore suole anzi fare quanto può per evitarle, sceglie per viaggiare la stagione più propizia, va sempre, potendolo, in ferrovia, procura di non trovarsi mai a corto di denaro, col tempo cattivo sosta, dove sono torbidi, agitazioni o malattie non si reca, in breve, scansa i disagi e le noie, e cerca invece ogni sua comodità. Come hanno perciò a succedergli avventure da raccontare? Salvo che le inventi, bisogna che si rassegni a narrare soltanto cose semplici e piane. Che rimane adunque per essere dilettevole? Che lo scrittore racconti sinceramente ciò, che ha visto, faccia tesoro di quanto gli paia degno di essere osservato, che abozzi le sue descrizioni e gl' itinerari con leggiera matita, che ravvivi, se il può, con brio le più vive fra le sue impressioni, affinchè riescano efficaci sui lettori, che infine

Digitized by Google

sia sobrio ed esatto sino allo scrupolo, nè accolga leggermente quanto gli vien narrato, od almeno non se ne faccia garante, se non è ben persuaso della verità di esso.

Uno scoglio contro il quale sogliono urtare parecchi viaggiatori, e che ho cercato di evitare, si è quello di estendere alla generalità delle persone o delle cose, i fatti speciali, che loro occorre di osservare.

Quante volte non avrete sentito un viaggiatore asserire, che in una città piova sempre, perchè il caso volle che vi giungesse e ne ripartisse colla pioggia? E quant'altre volte, perchè un viaggiatore si sarà trovato male in una locanda, o in una trattoria, ove gli avranno servito un cibo, che non gli garbava, o che non fosse stato ben cucinato, non sentirete dirvi, che in quel paese non si può vivere, che vi si mangia pessimamente, e che mi so io?

Se è sempre bene che un viaggiatore non si abbandoni alle prime sue opinioni, ciò è sovratutto necessario in Ispagna, ove per poco che si soggiorni non si tarda a riconoscere, che talune cose le quali a primo aspetto urtano, e non si approvano, hanno la loro ragione di essere, ovvero sono diverse da quanto si credeva in sul principio.

Debbo poi pregare il lettore di seguirmi prima di tutto in una rapida corsa attraverso la storia di

Digitized by Google

Spagna, che stimo opportuna, affinchè nel seguito riesca più facile, a me di dire ed al lettore d'intendere, molte cose, che presso un popolo, come lo spagnuolo, il quale occupa tanta parte nella storia, strettamente si collegano a questa, nè possono essere apprezzate, senza una nozione, almeno sommaria, di essa. Non già che io voglia dar qui una lezione di storia di Spagna, che del resto son persuaso non essere alla massima parte dei miei lettori ignota, ma credo utile di richiamare per sommi capi, e nel modo il più sintetico, che mi sarà possibile, le principali vicende del popolo spagnuolo, massimamente quelle degli ultimi tempi, che sono le meno note e che pure hanno avuto ed hanno la maggiore influenza sulle attuali sue condizioni. Mi è parso che, prima di viaggiare, o di seguire i giudizi di un viaggiatore intorno un paese, sia opportuno di riandare la storia di questo, ed è perciò che nel seguente capitolo offro un breve e sugoso sunto dei più importanti avvenimenti successi in Ispagna, acciocchè quei lettori, che vorranno tenermi dietro nella mia gita, possano farlo col corredo storico indispensabile e colla memoria pronta.

Digitized by Google

Digitized by Google

II.

UN PO' DI STORIA DI SPAGNA

SOMMARIO — La Spagna dai tempi antichi alla riunione dei regni di Castiglia e di Aragona — Franchigie politiche e municipali — La Spagna all'apogeo della potenza e della gloria sotto Carlo V e Filippo II — Sua decadenza sotto gli altri principi di casa d'Austria — I primi Borboni — Regni gloriosi di Ferdinando VI e di Carlo III — Carlo IV e il suo favorito Godoy — Napoleone e l'insurrezione — Ferdinando VII — Reggenza di Maria Cristina — Reggenza del generale Espartero — Isabella dichiarata maggiore — Il fatto di Olózaga — Bravo e Narvaez — Nuova costituzione del 1845 — Matrimonio d'Isabella e di sua sorella — Carlisti e repubblicani — Padre Claret e suor Patrocinio — Concordato del 1851 — Rivoluzione del 1854 — Atto addizionale alla costituzione — Nascita di Alfonso — Guerra col Marocco — O'Donnell — Ortega e un nuovo tentativo carlista — Spedizione al Messico — Tentativo di Prim — Affare della caserma di S. Gil — Ingratitudine verso O'Donnell e sua morte — Morte di Narvaez — Prodromi di rivoluzione — Questa scoppia in Cadice il 12 settembre 1868 — Battaglia d'Alcoleá — Esilio e decadenza della regina Isabella — Serrano proclamato

Digitized by Google

reggente del Regno — Ricerca di un re — Elezione di Amedeo di Savoia — Assassinio del generale Prim — Regno di Amedeo — Affare Hidalgo — Abdicazione — Proclamazione della repubblica — Figueras e Castelar — Py y Margall e il federalismo — Orrori e disordini — Salmeron — Di nuovo Castelar — Il general Pavia — Nuova reggenza di Serrano — Proclamazione di Alfonso XII a re di Spagna — Fine della guerra carlista — La nuova costituzione — Matrimonio del re, morte della regina — Termina la guerra di Cuba — Conclusione.

I primissimi abitatori della Spagna furono popoli celtici, di cui la storia a mala pena ricorda l'origine, il nome e le gesta.

I fenici prima, i cartaginesi di poi, che erano essi pure fenici, andarono in Spagna e ne occuparono quelli le coste, e questi una porzione delle terre interne.

I romani, debellati i cartaginesi, s'impossessarono di tutta la Spagna, la incivilirono e ne fecero una vera provincia romana, che fu una delle più importanti dell'impero, massime per gli uomini celebri che diede al mondo romano.

Caduto l'impero romano, la Spagna seguì la sorte di tutte le altre parti dell'infranto colosso, e divenne preda dei barbari, che si rovesciarono su di esso dalle lontane regioni dell'Asia.

Tra questi, i vandali si gettarono specialmente sulle provincie meridionali, che presero poi nome

Digitized by Google

da loro (*Andalusia*, o *Vandalusia* da vandali); vennero poi i visigoti, gli ostrogoti, gli alani, ed i goti, e tutti questi barbari invasori si disputarono la preda, la quale rimase ai goti, che si sparsero così sul territorio ispanico, e vi fondarono la monarchia gota.

Convertiti al cristianesimo, la religione cattolica si diffuse con essi per tutto il paese, la legislazione e le arti cominciarono a risorgere, e si posero le basi della prima civiltà moderna. Non mancarono in quei tempi tratti di gloria e lampi di splendore, ma, purtroppo, le prepotenze della chiesa e le discordie intestine indebolirono la nuova monarchia, che non potè resistere all' invasione dei mori, popolo giovane, ardito, che venuto dall' Arabia e dalla Siria, fanatico del nuovo dogma maomettano, si sparse da prima sulle coste affricane e di là si gettò poi sulla Spagna.

Nel 711 un audace suo condottiero, a nome *Tarik*, o *Tarif* che fosse, sbarcò in Ispagna, e si apparecchiò a soggiogarla. Vinto il re goto Rodrigo nella celebre battaglia del Guadalete, i mori non incontrarono più altra seria resistenza, e s' impadronirono di quasi tutto il paese.

I goti ed i discendenti degli antichi indigeni oramai fusi in sol popolo, ed avvinti dal legame più solido in quell' epoca, la comune fede cristiana, ripararono nelle montagne dell' Asturia, dove sep-

Digitized by Google

pero conservarsi indipendenti e non cessarono di battagliare contro i mori, guadagnando terreno, ricuperando man mano le provincie settentrionali e fondandovi stati indipendenti, finchè, dopo otto secoli di lotta, riuscirono a ricacciare i maomettani dal suolo spagnuolo. Chi potrebbe ridire le lotte di questo lunghissimo periodo di tempo, i nomi dei re e dei capitani, che più si distinsero, e dipingere gli orrori e le devastazioni cui fu teatro la Spagna durante questi ottocento anni? Chi sa che queste guerre senza posa non abbiano gettato il primo seme di quegli sconvolgimenti continui, da cui non ha cessato mai di essere travagliata la povera Spagna, e dai quali vogliono principalmente ripetersi l'insufficienza della popolazione ed il difetto di coltivazione dei terreni, causa non ultima della sua decadenza? Ciò, che stupisce e addolora ad un tempo, si è di vedere che, mentre migliaia e migliaia di crociati si portavano nella lontana Palestina a combattere i musulmani, li lasciassero poi impiantati in Europa e nessuno pensasse a dar mano a quegli arditi montanari dell'Asturia e dell'Aragona, che, non cessando di lottare contro di essi, facevano argine alla loro irruzione nel cuore dell'Europa medesima.

La cacciata degli arabi dal suolo della patria sarebbe tuttavia avvenuta più presto, se gli spagnuoli non si fossero tra di loro divisi in lotte

Digitized by Google

intestine, o, se per seguire i progetti ambiziosi dei loro re, non avessero sciupata in guerre esterne quella energia, che avrebbero dovuto unicamente rivolgere contro lo straniero. Leonesi, castigliani, aragonesi e navarresi si fecero tra di loro aspra guerra, e taluni, come gli aragonesi, si portarono anche all' estero, in Sicilia, facendo tregua col nemico comune, e ricercandone anzi talvolta l'alleanza, per trionfare più facilmente in quelle loro lotte fraterne.

Buono per la causa degli spagnuoli, che gli arabi non erano meno divisi di loro, e che con le lotte intestine, cui pure soggiacquero, contribuirono essi medesimi, e forse più che le armi dei cristiani, a rovinare la propria potenza. Dopo aver fondato il loro impero ed averlo portato al più alto grado di forza e di gloria sotto Almansor, lo vennero indebolendo, separandosi in tanti piccoli stati per soddisfare le ambizioni dei più influenti capi, il che facilitò l'opera dei nemici, che li spodestarono così alla spicciolata, fin che furono ridotti al sol regno di Granata.

Intanto successe per la Spagna uno dei più felici eventi, che registri la storia, la riunione, cioè, dei regni di Castiglia e di Aragona per effetto del matrimonio dei rispettivi sovrani, Isabella e Ferdinando, riunione che successe nell' ultimo scorcio del quindicesimo secolo.

Digitized by Google

Acquistata la sua unità, la Spagna comincia a diventar grande, cessano le lotte intestine, il potere reale si svincola dalle strettoie del feudalismo, il nostro Cristoforo Colombo, cui la sua patria commette il fatale errore di non credere, trova ascolto invece presso l' antiveggente Isabella, e regala alla Spagna un nuovo mondo colle immense sue ricchezze, le scienze, le arti, e specialmente la navigazione ed il commercio, prendono incremento, e, per coronar l' opera, gli ultimi mori son cacciati da Granata, sicchè la Spagna, dopo otto secoli, ricupera finalmente la sua indipendenza.

Prima di passare ai fatti che segnalarono questo nuovo stadio della nazione riunita, non sarà inopportuno di gettare uno sguardo sulla condizione politica del paese e sulle libertà e franchigie di cui godeva.

Fin dai tempi remoti la Spagna fu sempre liberale; prima che si costituisse ad unità, l' elemento elettivo e popolare prendeva parte in ogni stato alla cosa pubblica per mezzo delle così dette *Juntas del reino*, composte di *estamentos*, cioè delle varie classi sociali, nobiltà, clero, borghesia ed università, le quali si riunivano a *cortes*, vale a dire, a parlamento, discutevano e deliberavano sui pubblici affari, nominavano il tutore del re minore e assistevano e consigliavano il sovrano nelle que-

Digitized by Google

stioni più importanti del governo dello stato. Cosa singolare! Fin tanto che i primi re goti furono elettivi non si ha traccia di questi parlamenti, probabilmente perchè ad ogni elezione si dava, per così dire, un mandato di fiducia all'eletto e lo si costituiva qual dittatore; ma, quando, verso la fine del secolo XII, i sovrani dei differenti stati spagnuoli, consolidate le loro conquiste, furono divenuti ereditari, apparve subito a canto ad essi, per sussidiarli, sorvegliarli e rappresentare la parte popolare, anche contro le esigenze del clero e della nobiltà, il così detto *estato llano*, ossia rappresentanza plenaria dei suddetti quattro ordini sociali.

Avvenuta l'unione delle diverse monarchie spagnuole e passato più tardi lo scettro nelle mani ferme dell'imperioso Carlo V, questo, e dopo di lui i suoi successori, non vollero più saperne delle cortes. Le patrie libertà, che traevano principalmente origine e forza dalla consuetudine delle popolazioni di eleggersi i propri municipi, furono ferite a morte, quando si tolse al popolo questo diritto; i deputati alle cortes, *procuradores*, come li chiamavano allora, essendo eletti dai municipi, dal momento che questi, anzichè dal popolo, erano nominati dalla corona, cessò ogni autorità nelle cortes e l'istituzione fu condannata a perire; snaturato e morto il municipio, sparvero con esso le popolari istituzioni e la libertà. Del resto nep-

Digitized by Google

pure così trasformate poterono le cortes sostenersi a lungo. Cominciò per cadere in disuso la loro riunione per *estamentos*, e non si convocarono più, in casi urgenti e gravi, fuorchè i procuratori di diciotto città, cui fu conservato il privilegio di costituire da se sole le cortes e, quel che fu peggio, questo fantasma di parlamento non fu mai chiamato a discutere, o provvedere sui gravi ed ardui affari dello stato, ma soltanto a votare ogni triennio i sussidi al re, il quale, per antica consuetudine, nel cingere la corona doveva giurare di non imporre verun tributo al popolo senza il consenso delle cortes. Ma anche di questo simulacro di rappresentanza nazionale si pensò di fare a meno, e si prescindette così e dal giuramento e dalle cortes. Da Filippo II in poi i re governarono nel modo il più assoluto, senza sorveglianza, nè ritegno di sorta, consultando tutt'al più, nei casi gravi, il supremo consiglio di Castiglia, che era una specie di consiglio di stato, nominato dal re e composto di un presidente, che soleva essere uno dei più eminenti prelati del regno, ovvero un grande di Spagna, di sedici auditori o consiglieri, di un fiscale e di sei relatori, scelti tutti fra le persone le più devote al monarca.

Ritornando allo svolgimento dei fatti storici noterò che, morta Isabella la cattolica, gli successe

Digitized by Google

nel regno di Castiglia la figlia Giovanna, sposata a Filippo d'Austria, ma essendo costei impazzita e morto Filippo, Ferdinando d'Aragona resse il regno di Castiglia per il nipote Carlo, loro figliuolo, e mancato poi a sua volta nel 1516 Ferdinando, quegli riunì di nuovo e definitivamente i due reami sotto la stessa corona.

Costui fu Carlo I, chiamato però e generalmente conosciuto sotto il nome di Carlo V, perchè, ereditato dal lato paterno il trono d'Austria, fu proclamato imperatore con quel numero.

Battagliero per natura e per necessità, Carlo V impiegò la vita a correr da una parte e dall'altra degli immensi suoi domini, facendo prova della massima energia e del più gran talento, e ad un tempo di una perseveranza a tutta prova per vincere i numerosi ostacoli, che gli suscitarono Francesco I di Francia suo rivale, i comunardi, in Spagna, e le dottrine di Lutero, in Germania e nei Paesi bassi. La nostra povera Italia fu pur troppo il campo di battaglia, ove s'incontrarono i due rivali, e non può ricordare fuorchè con dolore il dominio spagnuolo, che da quell'epoca dovette subire per molti anni in talune delle migliori sue provincie. Stanco di tante lotte, o, dicasi pure, di tanta gloria, Carlo V abdicava nel 1555 a favore del figlio Filippo, e si ritirava nel convento di san Giusto, dove morì in meno di tre anni dopo.

Digitized by Google

Filippo II continuò a battagliare come il padre. Vinta la Francia nella celebre battaglia di san Quintino, nella quale l'esercito spagnuolo era capitanato da un italiano, il glorioso Emanuele Filiberto di Savoia, e fatta la pace con quella nazione, si diede a combattere il protestantismo in Germania e nelle Fiandre, poi si rivolse contro i turchi, che D. Giovanni d'Austria, suo fratello naturale, vinse nella famosa battaglia di Lepanto, riunì il Portogallo alla sua corona, sottomise i rivoltosi dei Paesi bassi, coprendosi per altro di vergogna per le spietate crudeltà ordinate, o lasciate fare al feroce duca d'Alba, suo luogotenente, cedette poi quelle provincie all'arciduca Alberto accasato con sua figlia, e morì nel 1598, senza aver potuto compiere l'ambizioso sogno di suo padre, vagheggiato anche da lui, di assoggettare l'Europa intera al suo dominio.

La Spagna raggiunse sotto Carlo V e Filippo II il più alto grado di grandezza, di splendore, e di gloria, che una nazione possa sperare, ma da quel punto la parabola dei suoi destini cominciò a descrivere la fase discendentale, con qualche breve periodo di sosta sotto Ferdinando VI e Carlo III.

Di Filippo II dice la storia, che, sebbene di altissima levatura, valoroso, e portato naturalmente a sentimenti di giustizia, tuttavia pel troppo fanatismo religioso, e pel suo carattere inflessibile,

Digitized by Google

si lasciò trascinare alle crudeltà e si acquistò perciò il triste titolo di Tiberio spagnuolo; i suoi nemici gli imputarono la morte di più di venti mila persone, tra le quali quella dello stesso suo figlio Carlo.

La decadenza della Spagna cominciò alla morte di Filippo II e vuol ripetersi principalmente da quel fanatismo religioso, che diede luogo allo stabilimento fatale della inquisizione ed alla cacciata dalla Spagna delle popolazioni agricole discendenti dai mori. Già Filippo II, dopo l'insurrezione delle Alpujarras, aveva dispersa una parte di questa popolazione, ma non fu che nel 1609 che il debole Filippo III, suo successore, consigliato dall'inetto suo favorito, il duca di Lerma, commise l'imperdonabile errore di mandar via dal suolo spagnuolo non meno di 900,000 contadini di origine mora, sebbene parecchi di essi si fossero già fatti cristiani, pel motivo, in quanto a costoro, che dai rapporti dei vescovi risultassero mal fermi nella nuova credenza. Per giungere più facilmente all'intento, cominciarono i preti a spargere nel popolo le più grossolane invenzioni a carico dei mori, eccitando la pubblica opinione in modo che si facesse prepotente e reclamasse poi l'atto insipiente, che doveva riescire così dannoso al paese. Cominciò il tribunale dell'inquisizione a pretendere di aver

Digitized by Google

scoperto un progetto di Muley-Silam, re di Marocco, di sbarcare in Ispagna con un esercito, cui i mori ivi residenti si sarebbero uniti con 150,000 dei loro. Poi si sparse la voce, che a Daroca si fosse udito nell'aria un rumore di trombe e tamburi nel momento, in cui una processione usciva da un monastero, che a Valenza fosse stata veduta una nube bianca screziata di segni sanguigni, che un'immagine della Vergine versasse lagrime, e che un'altra fosse stata trovata bagnata di sudore. Le menti credule ed esaltate videro in quei segni altrettante espressioni del volere divino, ed il re, sentito un consiglio di teologi, decretò che tutti i mori uscissero di Spagna. Taluni di loro resistettero, si rifuggiarono nei monti, ma perseguitati e debellati dalle truppe, in maggior parte perirono, gli altri si sottomisero, o furono trasportati in Barbería, essendosi soltanto autorizzati i grandi del regno di Valenza a scegliere sei sovra cento famiglie moresche dei loro domini, per tenerle in Ispagna ad insegnare ai cristiani la raffineria dello zucchero, la conservazione delle risaie e l'uso dei canali e degli acquedotti. Fu dato principio all'espulsione dei mori da quelli di Valenza, che uscirono in numero di 160,000; si seguitò con quelli di Castiglia, che furono cacciati via in numero di 150,000, poi si venne a quelli dell'Aragona in numero di 150,000 e finalmente

Digitized by Google

a tutti gli altri sparsi nel rimanente della Spagna. Se a queste cifre si aggiunge il numero dei tanti mori, che perirono nei combattimenti, o furono altrimenti trucidati, si giunge facilmente al suddetto totale di 900,000. Calcolando poi le precedenti espulsioni eseguite da Filippo II e la cacciata di 800,000 ebrei avvenuta nel 1492, si avrà che, nello spazio di poco più di un secolo, la Spagna si privò di tre milioni incirca della sua popolazione agricola e commerciale. Atto più improvvido non si poteva commettere e pur troppo se ne provano ancora i funesti effetti, specialmente nelle provincie meridionali della Spagna, le quali, colla diminuzione della popolazione così violentemente espulsa, videro diminuita la principale sorgente della loro ricchezza territoriale e rovinate l'industria, l'agricoltura ed il commercio. Ben a ragione il cardinale Richelieu aveva qualificata questa funesta risoluzione come il più barbaro consiglio che ricordi la storia.

Nel 1621 moriva il debole Filippo III, che aveva inaugurato il sistema fatale per la Spagna, di assumere dei favoriti alla suprema direzione dello stato, e portato così un colpo fatale al prestigio ed all'autorità della corona. Legò morendo al figlio Filippo IV uno stato già poco florido. Costui, invece di rialzarlo, lo avviò ancora maggiormente verso la decadenza. Facendosi reggere in tutto dal fa-

Digitized by Google

moso conte duca, Olivares, lasciò che questo smungesse lo stato e malmenasse i sudditi, ruppe di nuovo la guerra con la Francia, soffocò nelle rovine e nel sangue una insurrezione avvenuta in Catalogna, perdette il Portogallo ed il Brasile, cedette sette provincie dei Paesi bassi, e morì nel 1665, lasciando il trono al figlio Carlo II, ancora minore, sotto la reggenza della madre Anna d'Austria. Filippo IV si lasciò troppo predominare dai sensi; arricchite di propria figliuolanza le donne altrui, (si dice avesse venti tre figliuoli naturali, un solo dei quali, Giovanni d'Austria, fu da lui riconosciuto come tale), fu quasi per non averne nel letto reale. Carlo II gli nacque negli ultimi anni di sua vita, quando erano mancati gli altri figli maschi legittimi avuti prima.

Le minorità sono generalmente fatali a tutti i regni e questa di Carlo II fu fatalissima alla Spagna. Dominata la reggente dal gesuita Nitar, grande inquisitore del regno, il quale, essendo anche confessore del giovane re, gli infuse quei sentimenti ipocriti, vili, e fanatici, di cui si risentì per tutta la vita, e da un Valenzuola, uomo di bassa estrazione, che, per l'influenza del gesuita, salì ai supremi gradi e divenne il favorito della regina, non vi furono danni e turpitudini che non si commettessero, per cui i grandi del regno, a mettervi termine, cospirarono e riuscirono a pri-

Digitized by Google

var costei della reggenza, rilegandola a Toledo, imprigionando il favorito, e chiamando il giovane re all'esercizio della suprema autorità sotto la direzione di D. Giovanni d'Austria. Ma non per questo le cose volsero in meglio, D. Giovanni, il quale in fondo non era che un volgare ambizioso, perdette presto ogni popolarità, dovette abbandonare il potere e morì disprezzato nel 1679. Lasciato a se stesso, il re divenne ben tosto lo zimbello dei cortigiani; l'intrigo, il favoritismo ebbero il sopravento nei suoi consigli, gli impieghi si vendevano, la demoralizzazione era penetrata in tutte le amministrazioni, l'indisciplina nell'esercito, il disgusto e l'abbattimento nel popolo. Il re pusillanime, infingardo, debole, male in salute, lasciava fare. A render poi la situazione più ardua concorrevano la circostanza, che il re non avesse discendenti, e le sorde lotte, che, lui vivente, si erano accese tra le case di Francia e di Austria, aspiranti entrambe alla sua successione.

Singolare effetto del destino! L'ultimo principe di casa d'Austria, un Carlo II, metteva il colmo alla decadenza della monarchia, che il primo principe di quella casa, un Carlo I, aveva portato al suo apogeo di gloria e di splendore! Per la reazione cattolica iniziata da Filippo II, per l'abolizione di tutte le franchigie nazionali e municipali, per gl'intrighi e il mal governo dei favoriti, per

Digitized by Google

le guerre sfortunate, che si erano sostenute, e per un cumulo di colpe e di errori, il gran retaggio di Carlo V era ridotto alla condizione la più desolante. Carlo II, che prima si mostrava favorevole a casa d'Austria, sulle suggestioni di un cappuccino, che si era impadronito dell'animo di lui, e sui consigli di papa Innocenzo XI e del cardinale Portocarrero, chiamò a suo erede Filippo duca di Anjou, figlio di Maria Teresa sua sorella germana, secondogenito del delfino di Francia, e così pronipote di Luigi XIV.

L'avvenimento di Filippo V al trono di Spagna diede origine alla famosa guerra di successione. detta dei trent'anni, che mise a soqquadro mezza Europa. La Spagna da principio vide con indifferenza il principe borbonico, ma, irritata poi che le altre nazioni europee volessero disporre delle sue sorti, reagì, accettò il duca d'Anjou come re nazionale ed energicamente lo sostenne e lo difese. Questa disastrosa guerra ebbe termine colla pace di Utrecht del 1713, in forza del quale Filippo V venne da tutti riconosciuto come re di Spagna, ma questa perdette i suoi possessi in Italia, Gibilterra, Minorca e i Paesi bassi, tarda punizione delle sanguinose lotte, cominciate nel secolo XV e continuate di poi, per assoggettare paesi stranieri, e togliere ad altri, ciò di cui la Spagna si è però

Digitized by Google

sempre mostrata tanto gelosa per sè, l'indipendenza nazionale. Quanto sangue, quante vittime, quanta miseria per tornare al punto di partenza! Filippo V, che d'altronde era uomo di molti mezzi intellettuali, ed animato da ottime intenzioni, terminata la guerra, cercò di riparare ai danni di essa, procurando di dar vita alle arti della pace, proteggendo il commercio e la marina, creando accademie, università e biblioteche, in una parola, facendo di tutto per galvanizzare la monarchia spagnuola, e vi sarebbe riuscito, se, perduta la moglie, che teneramente amava, non si fosse lasciato vincere dalla malinconia, e non avesse abbandonate le redini dello stato, dapprima al cardinal Giudice, poi alla favorita principessa Orsini. Costei, non essendole riuscito, a causa forse della troppa età, di dividere con Filippo V la corona, come ne aveva formato l'ambizioso disegno, lo consigliò a riprendere moglie, e credendo sulle informazioni, che ne dava l'abbate Alberoni, addetto alla legazione di Parma, di aver trovato in Isabella Farnese, figlia di quel duca, una persona, che avrebbe facilmente dominata, consigliò al Re di sposarla, e Filippo V vi aderì.

Fattosi il matrimonio per procura, appena la nuova regina mise piede in Ispagna e se le presentò la principessa in qualità di *camerera mayor*, la fece arrestare e cacciare via dal regno. Filippo V

Digitized by Google

lasciò fare e l'Alberoni, protetto dalla regina, fatto cardinale, divenne primo ministro e condusse a suo piacimento le cose del regno. Uomo di genio, ardito e perseverante, si diede a tutt'uomo per ricondurre la Spagna all'antico grado di potenza e di gloria, ma i suoi vasti e forse troppo temerari progetti si ruppero contro la lega degli altri sovrani e contro una serie di sfortunati eventi e d'intrighi di corte, che provocarono la di lui caduta ed il suo esiglio dalla Spagna.

Malgrado il nuovo suo matrimonio, non avendo Filippo V potuto riprendere l'antica energia, nè vincere la malinconia che lo divorava, si decise ad abdicare in favore di Luigi, suo figlio primogenito. Il regno di costui non fu per così dire che una parentesi in mezzo a quello del padre, perchè, tratto al sepolcro dal vajuolo, che lo colpì pochi mesi dopo del suo innalzamento al trono, Filippo sulle istanze del popolo, ripigliò lo scettro, ma per far più danno che bene alla Spagna. Per ritogliere la Lombardia ai tedeschi s'impegnò in una nuova guerra, che non ebbe esito favorevole, ed essendo del resto già in età avanzata e sempre triste e disgustato, lasciò andare le cose del governo alla grossa, finchè morì per un colpo apopletico nel 1746.

Gli successe Ferdinando VI, altro suo figlio, il quale cominciò a far eccezione in tanta serie di re

Digitized by Google

inetti o peggio. Volle prima di tutto concludere la pace, e la ottenne col trattato d'Aquisgrana; poi si applicò a medicar le profonde ferite, che un mezzo secolo di guerra avevano fatte alla Spagna. Non era questa opera agevole, nè di pronta esecuzione, ma aiutato dal marchese de la Ensonada, suo primo ministro, uomo di gran levatura, stabilì un governo giusto e riparatore, diede mano ad opere pubbliche importanti e di molta utilità, quale tra l'altre la strada reale del Guadarrama, ed impresse al movimento intellettuale una spinta, che continuò e si sviluppò ancora maggiormente sotto il regno seguente.

Morto nel 1756 senza prole, ebbe per successore suo fratello Carlo III, che regnava a Napoli, il quale lasciò quel trono al proprio figlio per ascendere su quello di Spagna. Carlo III fu un gran monarca, e moltissimo gli deve la Spagna. Proteggendo il commercio, le arti e le scienze, aprendo canali d'irrigazione, trasformando in luoghi abitati e coltivi un gran tratto delle terre deserte della Sierra Morena, epurando e risanguando quindi le pubbliche amministrazioni con nuovi elementi d'ordine e di moralità, cacciando i gesuiti, introducendo riforme negli altri ordini religiosi, contenendo nei più severi limiti il tribunale dell'inquisizione, e comunicando, in una parola, a tutte le parti della macchina governa-

Digitized by Google

tiva l'impronta dell'alta sua intelligenza, e della prodigiosa sua attività, diede alla Spagna un impulso capace di farla poderosa e felice, se a tanto risultato avesse potuto bastare il semplice periodo di tempo del suo regno. Ma, dopo aver gloriosamente regnato per trenta e più anni, morì nel 1788, e gli successe Carlo IV suo figlio, il quale, anzichè continuare, distrusse l'opera sua.

Ancor egli, come tanti altri precedenti re di Spagna, si diede in braccio ad un favorito indegno ed inetto, che rovinò lui e la patria. Emanuele Godoy, che, per speciale protezione della regina, in poco tempo dall'umile posizione di guardia del corpo si era innalzato a quella di capitano generale, duca di Alcudia e grande di Spagna, nella mira di acquistar nomea con qualche atto importante, consigliò il re a romper la guerra con la Francia, per vendicar la morte di Luigi XVI ed arrestare i progressi della rivoluzione francese, di cui d'altronde si temeva, e non a torto, la forza espansiva nelle altri parti d'Europa, ma concluse poi una pace ignominiosa, per la quale si fece però dare dal Re il pomposo titolo di *Principe de la Paz*, e, quel che fu peggio, si collegò con la Francia contro l'Inghilterra, che, nella fatal giornata di Trafalgar, distrusse colla francese anche la flotta spagnuola. Subbillato da Napoleone, Carlo IV dichiarò quindi la guerra al Portogallo, e mandò ad

Digitized by Google

invaderlo un corpo di 60 mila uomini sotto gli ordini del suo stesso favorito. Si era stretto un trattato segreto, per cui, cacciato il re di Portogallo, dovessero i suoi stati dividersi tra Francia e Spagna, meno la provincia delle Algarvie, che sarebbe passata sotto la sovranità del Principe della pace, a premio delle sue bassezze, e dei favori, che avea fatto a Napoleone, a danno della propria patria. La conquista del Portogallo ebbe luogo, ma non la progettata divisione, e le truppe francesi, che s'introdussero in Spagna, come alleate e coll'apparente scopo di portarsi in Portogallo, si fermarono invece nelle piazze spagnuole, che avevano occupate. Al vedere questo tradimento il popolo si sollevò, e Godoy cadde. Sarebbe stato trucidato dal popolo in Aranjuez, se Ferdinando, principe delle Asturie, non lo avesse salvato, facendolo carcerare; ciò non bastò per altro, chè Carlo IV fu costretto ad abdicare in favore di questo principe, che fu poi il famoso Ferdinando VII, d'infausta memoria.

Durante il regno di Carlo IV, si perdettero quasi tutti i vantaggi ottenuti sotto i precedenti regni; le finanze si esaurirono, furono venduti i beni delle opere pie, ed il disordine e la demoralizzazione s'infiltrarono di nuovo per ogni dove.

Salito al trono Ferdinando VII, Napoleone non volle riconoscerlo, e sotto pretesto di una confe-

Digitized by Google

renza lo trasse in inganno a Bajona e lo fece prigione; Godoy per contro fu liberato. e andò in Francia, come pure Carlo IV e la sua famiglia. Ivi si costrinse Ferdinando a restituir la corona al padre, che l'abdicò poi in favore di Napoleone, il quale a sua volta la cedette al fratello Giuseppe; tutto ciò avveniva nel 1808.

Napoleone non godette per altro pacificamente dei frutti di tali e tante turpitudini. Racconterò nel corso di questo libro, parlando del monumento del 2 maggio in Madrid, i prodromi della grandiosa insurrezione, che scoppiò in quell'epoca contro la dominazione francese, tenne viva per vari anni la sacra fiamma dell'indipendenza nazionale, e non fu l'ultima delle cause, che concorsero a rovesciare il titanico potere del Bonaparte. Ora in questo riassunto storico, mi basti di accennare come la catastrofe del 2 maggio, in cui il popolo inerme fu fatto segno alla mitraglia e alle sommarie fucilazioni di Murat, che volle soffocare nel sangue i propositi d'indipendenza del medesimo, infiammò il cuore di tutti gli spagnuoli, già indignati per gli scandalosi mercati di Bajona, e la Spagna si gettò da quel momento per una di quelle vie di disperata resistenza, che decidono della sorte di una nazione e la sollevano all'apoteosi; organizzando ovunque un'attiva e poderosa resistenza, che diede al mondo l'esempio

Digitized by Google

della più instancabile e gloriosa lotta d'un popolo per la sua indipendenza, lotta nella quale le città di Gerona e di Saragozza acquistarono una gloria immortale. Si costituì una giunta di governo, che dall'Andalusìa dirigeva le cose dell'insurrezione, e quando i francesi penetrarono in quella provincia, si ritirò nell'isola di Leon, ossia a Cadice, ove rassegnò i suoi poteri in mano di una reggenza, la quale convocò ivi le cortes, che, sotto il tiro del cannone nemico, deliberarono la famosa costituzione dell'anno 12 e proclamarono re Ferdinando VII. Intanto si maturavano gli eventi; le potenze d'Europa collegate contro l'imperatore lo costrinsero a richiamare le disseminate sue forze, e gli spagnuoli ricuperarono così la loro indipendenza.

Entrando in patria, Ferdinando VII rispondeva colla più nera ingratitudine ai sagrifizi, al sangue, ed alle rovine di un popolo, che gli era rimasto fedele. Aboliva per primo suo atto la costituzione dell'anno 12, e pagava di poi vergognosamente colla carcere e coll'esiglio gli uomini, che avevano salvata la patria e gli ridonavano il potere. Più tardi una parte dell'esercito riunito a Cadice, d'onde doveva essere imbarcato per l'America, a reprimervi l'insurrezione di quelle colonie, si sollevò; il popolo lo seguì, e venne di nuovo proclamata la costituzione del 1812. Ferdinando

Digitized by Google

finse di accettarla, ma, invocato il soccorso di Francia, e debellati dall'esercito francese del duca d'Angoulème i difensori di Cadice, il fedifrago re disdisse questa accettazione, e si cacciò di nuovo in piena reazione. Nel 1827, fattasi questa più arrogante, e vedendo che lo stesso Ferdinando rimetteva dai suoi rigori, e, quasi vinto dallo spirito liberale dell'epoca, si accostava ora ad una politica di conciliazione, volle sbarrazzarsi di lui e gettò gli occhi sovra Carlo suo fratello, che venne proclamato re in alcune provincie, ma Ferdinando, più con le promesse e le seduzioni, che con le armi, riescì a vincere la ribellione e conservare il trono.

Essendo morta nel 1829 la regina Amalia sua moglie, senza avergli data prole, il partito reazionario riprese le proprie speranze, non credendo che Ferdinando, con la mal ferma sua salute, passerebbe ad altre nozze, ma s'ingannò, chè anzi in quello stesso anno egli s'accasò di nuovo togliendo a sposa Maria Cristina di Napoli, la quale non tardò a farlo padre di una figliuola, che fu poi Isabella II, e poco più di un anno dopo di altra, che è la duchessa di Montpensier. La venuta di Maria Cristina in Spagna segnò l'aprirsi di una era nuova; i liberali l'accolsero con favore, nè senza ragione, perchè la regina fece richiamare i proscritti in patria, ed adottare un

Digitized by Google

sistema di conciliazione, che le confermò le generali simpatie. Intanto al 19 settembre del 1833 Ferdinando cessò di vivere.

Prima di morire, Ferdinando VII, rimessa in vigore la derogazione della legge salica fatta sotto Carlo IV, aveva chiamata la figlia Isabella al trono; Maria Cristina, sua madre, assunse come reggente le redini dello stato. Don Carlos ed i suoi fautori non si acquetarono e presero le armi e così cominciò quella lunga e sanguinosa guerra civile, che desolò per tanto tempo la Spagna. Il popolo, che sosteneva il partito di Maria Cristina, reclamava però libertà e nuovi ordini di governo; fu promulgato uno statuto, ma, non soddisfacendo questo l'opinione pubblica, si volle la famosa costituzione dell'anno 12, e la regina, sotto la pressione di un sollevamento militare avvenuto alla Granja, dovette accettarla. Si riconobbe per altro ben tosto che quella costituzione non era attuabile, ed aveva anche l'inconveniente di trovarsi in troppa disarmonia colle istituzioni delle altre nazioni d'Europa, epperciò venne riformata e rifusa in una nuova, che fu quella del 1837. Intanto la guerra civile, che continuava ad ardere nel modo il più vivace, venne d'un tratto a termine per il celebre convegno di Vergara del 31 agosto 1839, per cui l'esercito carlista comandato dal general

Digitized by Google

Maroto depose le armi e don Carlos, coi pochi che gli rimasero fedeli, dovette riparare in Francia. Tolto l'ostacolo della guerra civile, credette Maria Cristina di poter spadroneggiare a suo talento, e rinnegando i primieri suoi istinti liberali, secondò il capriccio dei suoi favoriti, sicchè ne nacque ben presto tale uno stato di agitazione contro di lei, che si tradusse persino nel sollevamento di alcune città, per cui fu obbligata ad abbandonare la reggenza, che le cortes affidarono al generale Espartero.

Neppur questi per altro riescì a calmare l'agitazione che animava il popolo; anzi la venne egli medesimo mantenendo ed accrescendo con parecchie misure impopolari, che produssero la sollevazione e quindi il bombardamento di Barcellona del 3 dicembre 1842 ed altri fatti di egual natura in varie parti del regno. Attaccato vivamente nelle cortes per questi fatti, dovette Espartero cambiare i suoi consiglieri e chiamò al ministero Joaquin Maria Lopez, il quale, prendendo a base di governo l'amnistia ed una conciliazione generale, si ebbe l'applauso universale. Ma d'un tratto il reggente, per non sacrificare i suoi fidi generali Linage e Zurbano, cui il ministero si dimostrava ostile, al 19 di maggio del 1843 lo congedò; e, come le cortes protestarono contro questo

Digitized by Google

suo atto e non vollero ricevere i nuovi ministri, che aveva nominati, Espartero al 27 dello stesso mese le sciolse. Tutto ciò produsse un fermento generale seguito da numerose sollevazioni. Barcellona insorse di nuovo; i generali Prim e Milans del Bosch si pronunciarono a Reus; Malaga, Granada, Lugo ed altre città si sollevarono pure contro il reggente. Dapprima egli volle resistere, ma incontratosi il 23 luglio 1843 il suo esercito cogli insorti, che avevano a capo il generale Narvaez, in Torrejon de Ardos, questo generale, presentandosi ai soldati del reggente, li aringò e li persuase ad abbandonare la di lui causa, per cui tutte le truppe insieme riunite si presentarono a Madrid, d'onde Espartero era partito con altre forze per l'Andalusìa, e vi stabilirono un governo provvisorio, sotto la presidenza del generale Serrano, già membro del ministero Lopez. Intanto Espartero col suo esercito stringeva d'assedio Siviglia e la stava bombardando, ma saputo degli eventi di Madrid, levò al 28 di ottobre l'assedio e prese la via di Cadice; ove, inseguìto dal generale Concha, abbandonato da quelle truppe che gli erano rimaste fedeli, s'imbarcò il 30 di quel mese a Porto Santa Maria e riparò all'estero, d'onde, qualche tempo dopo, rientrò a vita privata in Logrono sua patria.

Digitized by Google

Il governo provvisorio s'affrettò a convocare le cortes; riunitisi in congresso i due rami del parlamento agli 8 di novembre del 1843, dichiararono Isabella II maggiore di età. Agli 11 di quel mese, acclamata dal popolo ed in mezzo all'entusiasmo universale, la regina si presentò alle camere e vi prestò giuramento. Per primo atto riformò il ministero del 20 novembre, componendolo di progressisti, sotto la presidenza di Sebastiano Olózaga. Ad ingraziarsi poi la nazione e rendere frustranei gli sforzi del partito moderato, che cercava di afferrare il potere, il nuovo ministero ampliò l'amnistia già concessa dal gabinetto Lopez, validò i gradi dati da Espartero, e provocò la dissoluzione delle cortes.

Senonchè al decreto di questa dissoluzione, che portava la data del 29 novembre, si oppose d'un tratto l'accusa, vera o simulata che fosse, che Olózaga lo avesse fatto firmare con violenza dalla giovine regina. Olózaga fu esonerato dalle sue funzioni di ministro, e chiamato invece alla presidenza del consiglio Gonzalez Bravo. La giovine regina fece contemporaneamente, in presenza di questi e dei principali dignitari della sua corte, la seguente solenne dichiarazione:

« Il 28 novembre 1843, disse Isabella, Olózaga si presentò a me e mi propose di firmare il de-

Digitized by Google

creto di dissoluzione delle cortes. Risposi che non potevo aderirvi, adducendo, tra gli altri, il motivo che quelle cortes erano le stesse, che avevano dichiarata la mia maggiore età. Olózaga insistette, io resistei di nuovo, e mi alzai dirigendomi verso la porta a sinistra del mio tavolo di lavoro. Olózaga allora tirò il chiavistello di quella porta, si piantò davanti a me, mi prese per la veste e mi fece sedere; poi mi diede la penna e mi costrinse a firmare il decreto. Indi se ne andò ed io mi ritirai nelle mie camere. »

Per quanto non tutti credessero allora, come molti non credono nemmeno ancora al giorno d'oggi, a questa narrazione, tuttavia, in presenza della medesima, e tuttochè Olózaga protestasse vivamente contro di essa, in uno splendido discorso, che fece alle cortes, non stette ad aspettare la loro decisione, e, consigliato dagli amici, abbandonò Madrid e riparò in Portogallo.

Gonzalez Bravo, giornalista giovane ed ardito, che apparteneva alla frazione più retriva del partito moderato, si prefisse di frenare l'agitazione, che tuttavia perdurava, disarmò la milizia nazionale, ristabilì i dazi interni, mise in vigore la legge municipale, che era stata causa dell'ultimo sollevamento e terminò col sospendere le garanzie costituzionali. Queste misure avrebbero forse, in

Digitized by Google

altre condizioni di tempi e di cose, provocata una nuova rivoluzione, ma, sia perchè è difficile che ad un primo rivolgimento ne succeda subito un altro, sia perchè la popolazione fosse stanca, sia perchè i progressisti, da cui avrebbe dovuto partire il movimento, coll' essersi per passione politica sollevati contro il loro stesso capo Espartero, ed aver perciò fatta alleanza, coi moderati da una parte, e coi repubblicani dall' altra, avessero perduto, per allora almeno, ogni credito nel paese, fatto è, che si ebbero bensì delle parziali insurrezioni a Barcellona, a Saragozza, a Leon, a Vigo, ad Alicante ed a Cartagena, ma tutte furono facilmente vinte, somministrando poi queste vittorie un pretesto al governo per rincarare la dose e liberarsi, colla carcerazione degli uni, coll' esilio volontario degli altri, di parecchi fra coloro, che gli facevano ombra, come Madoz, Cortina ecc. Per colmo di disgrazia in aprile del 1844 la regina Maria Cristina venne a complicare la situazione rientrando in Madrid e pubblicando il matrimonio morganatico, che da tempo aveva contratto con un antico suo guardia del corpo, Muños, fatto poi duca di Rianzares. Malgrado i servigi resi da Gonzalez Bravo al partito moderato, egli non era però da tanto da imporsi al medesimo ed esserne riconosciuto per *leader;* ci voleva perciò un uomo di maggior autorità, specialmente sul-

Digitized by Google

l'esercito, e quest'uomo era il Narvaez, che fino allora del resto era stato a capo del partito, e perciò, avendo il Bravo rinunciato al potere, si costituì in maggio di quell'anno 1844 un altro gabinetto moderato sotto la presidenza del generale Narvaez.

Volendo il nuovo governo evitare il rinnovarsi di quelle continue insurrezioni, che insanguinavano e rovinavano il paese, credette che fosse per ciò necessario di rafforzare il principio di autorità, e, vedendo nella costituzione del 1837 la principal causa del male, deliberò di rimediarvi risolutamente modificandola. Sciolse le cortes, e riconvocatene delle nuove, Narvaez loro presentò e fece da esse approvare, al 23 maggio del 1845, un altro statuto fondamentale del regno, che rimase poi in vigore sino alla caduta d'Isabella. Concepito in senso meno liberale e più autoritario, il nuovo statuto sopprimeva il giurì, taceva della milizia nazionale, non ammetteva la riunione obbligatoria e di pien diritto delle cortes, stabiliva un senato composto di membri nominati a vita dal re, restringeva il diritto elettorale, deferiva al re la nomina dei sindaci, ristabiliva la censura e la cauzione pei giornali, e dava facoltà al governo di riaccordare a suo modo le leggi comunali e provinciali. In un paese in cui lo spi-

Digitized by Google

rito liberale e di progresso si era già tanto infiltrato nelle popolazioni, questa nuova costituzione non poteva incontrare e non incontrò favore, e fu seguita da qualche nuovo movimento politico, che però non attecchì, ed il ministero potè così continuare senza impacci nell'intrapresa via di regresso. Sospesa la vendita dei beni del clero, diede impieghi ai convenuti di Vergara ed accrebbe di molto il debito pubblico. A lato a questi non commendevoli atti del ministero Narvaez ne vanno tuttavia noverati alcuni altri, che riuscirono utilissimi alla Spagna, quali furono il buon sistema tributario introdotto con la legge del 23 maggio 1845, un ottimo piano di studi pubblicato al 17 di settembre di quello stesso anno e la creazione della guardia civile, corpo benemerito foggiato sullo stampo dei nostri carabinieri, il quale è stato ed è tuttora di tanto vantaggio al paese.

Essendo la regina pervenuta all'età di prender marito, scelse, tra i tanti pretendenti, suo cugino D. Francesco d'Assisi, e siccome Narvaez, d'accordo colla regina madre, propendeva invece pel conte di Trapani, vedendosi vinto in cosa di tanto rilievo, rassegnò il potere. Nel 10 di ottobre del 1846 la regina sposò il cugino, cui fu dato il titolo di re e sua sorella l'infanta Maria Luisa si maritò lo stesso giorno con il duca di Montpen-

Digitized by Google

sier, il più giovane dei figli di Luigi Filippo. Caduto il ministero Narvaez, si avvicendarono al potere vari ministeri, tutti però con breve durata, e tratti sempre dal partito moderato, finchè in sul finire del 1847 salì di nuovo al potere il Narvaez, che si attorniò questa volta di alcuni moderati della frazione più liberale.

Intanto il carlismo aveva di nuovo rialzata la testa. Il conte di Montemolin, primogenito di D. Carlos, era sceso in campo con Cabrera a generale delle sue bande; in poco tempo la guerra civile prese larghe proporzioni, e Cabrera si trovò a capo di un piccolo esercito in Catalogna, coadjuvato da Tristany, Elio ed altri capibanda nella Navarra e nell'Aragona. Siccome la prima guerra carlista, tra i tanti mali arrecati alla Spagna, le aveva pur giovato rigettando il governo verso le idee di libertà e di progresso, che erano la leva più efficace per combatterlo e scalzarlo, così anche questa nuova alzata di scudi degli assolutisti obbligò Narvaez a fare un passo avanti nelle idee e misure liberali e nel tener in freno gli intrighi di palazzo. Dopo due anni di guerra civile, i carlisti furono finalmente posti in rotta, Cabrera ferito, il pretendente arrestato dai francesi a Perpignano, le bande carliste battute dai generali Cordova e Concha, l'ultimo dei quali specialmente

Digitized by Google

spiegò grande abilità nel accerchiarle in Catalogna e costringerle a riparare in Francia. Domati i carlisti, il ministero Narvaez ebbe a combattere i repubblicani che, eccitati dai fatti avvenuti nel 1848 in Francia, in Italia, ed altrove, credettero di poter spiegare con successo la loro bandiera in Ispagna. Vi fu una sommossa in Madrid, ma il governo potè reprimere facilmente questo moto, il quale diede poi luogo ad una persecuzione sovra vasta scala dei repubblicani non solo, ma dei progressisti, per cui Olózaga, che era rientrato in Ispagna, dovette fuggire di nuovo unitamente ad Escosura, mentre altri patrioti venivano deportati alle Filippine. Passato però il pericolo, il governo diede un'amnistia e convocò di nuovo le cortes.

In questo mentre la reazione clericale, di cui il paese sperava essersi liberato colla disfatta dei carlisti, si era nuovamente fatta strada ed era penetrata nella corte. Sotto l'influenza del padre Claret, confessore della regina, e della famosa suor Patrocinio, vi si era resa così dominante ed aveva seminato tanto fanatismo e tante bigotterie da ricordare i più brutti tempi di Carlo II. Era riuscita a rovesciare il 19 ottobre 1849, il gabinetto Narvaez facendolo sostituire da un ministero retrogrado e clericale, che venne però accolto con

Digitized by Google

tanta indegnazione da tutti, che, ventiquattro ore dopo, dovette ritirarsi e la regina pregare Narvaez e i suoi colleghi di riprendere nuovamente i loro portafogli.

Siccome non tutto il mal vien per nuocere, questo fatto così anormale diede un colore di maggior liberalismo al ministero, che aveva meritate le ire dei clericali, e Narvaez potè per qualche tempo rimaner tranquillo al potere, dedicarsi a molte riforme utili per la Spagna e contribuire colla sua autorità ed il suo prestigio alla riorganizzazione del paese. Ma quella calma non fu di lunga durata. Sembra fatale che in Ispagna nessun uomo, nessun governo possa ripromettersi un lungo stadio di tranquillità! Questa volta i nemici di Narvaez sorsero nel campo moderato stesso. Si era stanchi di militarismo e si vedeva di mal occhio la deferenza di Narvaez alla regina Cristina; un voto delle Camere lo sbalzò improvvisamente dal seggio e gli sottentrò Bravo Murillo. Il ministero Murillo visse circa due anni, si occupò specialmente di questioni finanziarie, e di opere pubbliche, e promulgò, al 17 ottobre del 1851, il concordato colla Santa Sede, in forza del quale la chiesa ottenne una nuova dichiarazione di unità cattolica, la sorveglianza sopra l'insegnamento, la restituzione dei beni ecclesiastici non ancora venduti e la indipendenza dei vescovi, mentre da canto

Digitized by Google

suo lo stato ottenne una nuova circoscrizione delle diocesi e delle parrocchie, per cui il clero fu ridotto della metà, il convalidamento delle vendite dei beni ecclesiastici fino allora eseguite e la conversione dei beni parrocchiali.

Successo il colpo di stato del 1851 in Francia, il partito reazionario spagnuolo se ne valse per tentare di sopprimere anche in Spagna quella, non per certo eccessiva, libertà di cui vi si godeva. Bravo Murillo, e caduto lui, gli altri varii ministeri, che in poco tempo lo seguirono, l'ultimo dei quali fu quello presieduto dal conte San Luigi, presentarono progetti di riforma costituzionale in senso retrivo adottarono misure di rigore contro tutto ciò che aveva nome di liberale, lo stesso Narvaez fu, sotto pretesto di una missione all'estero, allontanato dalla Spagna, Concha, Serrano, O' Donnell ed altri illustri generali vennero esiliati, in breve, si fece tanto contro la libertà, che il paese s'indegnò, e trascorso un primo momento di sorpresa e dopo alcuni tentativi abortiti, la rivoluzione divampò d'un tratto nel 1854 e in pochi giorni fu così potente da rovesciare il governo.

Vari generali, con Dulce e O'Donnel alla testa, fecero al 28 giugno del 1854 un pronunciamento, vinsero le truppe della Regina nella battaglia di Vicálvaro. Canovas, l'attuale presidente del con-

Digitized by Google

siglio di re Alfonso, redige il famoso manifesto detto di Manzanares, e la rivoluzione, cui aderisce Espartero, si spande e si generalizza in tutta Spagna. La corte, che con le sue tendenze reazionarie e clericali e coi suoi intrighi aveva provocato questo sollevamento generale, fu obbligata di subirne le conseguenze pur di non perdere la corona. Espartero, in questa circostanza, dimenticò ogni cosa e si mise lealmente a proteggere la regina, ajutato pure dal popolare generale San Miguel, fatto capitano generale di Madrid. Calmati gli animi, pel conseguito trionfo dei principii liberali, si compose un ministero, in cui i progressisti, rappresentati da Espartero, si unirono ai moderati liberali rappresentati da O' Donnell. Convocate in novembre di quell'anno le cortes costituenti, queste confermarono i poteri della regina e fecero leggi più liberali, dando anche impulso agli interessi materiali e resistendo alle mene clericali. Intanto però dei disordini provocati dai repubblicani, prima a Valladolid, poi nella capitale stessa, diedero luogo a gravi dissensi nel seno del ministero e colle cortes; i progressisti, che non avevano fede nei generali di Vicálvaro, si collegarono cogli avversari del gabinetto, si tentò porre Espartero alla testa dei rivoltosi, ma egli abbandonò invece il potere, e non volendo esser

Digitized by Google

causa di nuovi e maggiori lutti al paese, si ritrasse da capo a vita privata.

O' Donnell, Serrano, Dulce e Pierrard, dopo aver repressi energicamente tutti i disordini, costituirono un nuovo gabinetto, sotto la presidenza del primo di quei generali. Fu promulgato un atto addizionale alla costituzione del 1845 per dare al popolo alcune delle più essenziali libertà e garanzie, che questa gli negava e si inaugurò una politica di conciliazione. Resistendo a chi voleva spingerlo alla reazione, O' Donnell si condusse in questa circostanza con la massima tolleranza verso i vinti progressisti, non lasciandosi trascorrere nè a destituzioni d' impiegati, nè a misure di rigore e tentando invece di ridur tutti alla concordia. Ciò non piacque agli intriganti della corte e le influenze di costoro e di Maria Cristina, che odiava O' Donnell, a motivo di certe frasi da lui scagliate al suo indirizzo in altra circostanza, fecero facile pressione sulla regina, la quale, altrettanto memore del movimento di Vicálvaro, quanto immemore, che O' Donnell, con Espartero e gli altri, avevano, nella notte del 14 ottobre 1856, salvato il trono e la sua persona, un mattino all' uscire da un ballo di corte, fece sapere ad O' Donnell e ai suoi colleghi, che erano rivocati da ministri ed il potere affidato a Narvaez. Costui abrogò l'atto

Digitized by Google

addizionale del 1856, fece numerosi cambiamenti in tutto il personale delle amministrazioni e seguì un sistema decisamente reazionario, prendendo specialmente di mira la stampa; ma non perciò si resse a lungo al potere, chè gli successero, e in poco tempo, altri due ministeri.

Al 28 novembre del 1857 la regina diede alla luce un maschio, che è l'attuale re Alfonso XII; questa circostanza, celebrata con un'amnistia generale e col ritorno ai principii liberali, fece sì che O' Donnell venisse ancora incaricato del ministero e si rientrasse così nel campo della libertà pratica e del ben essere materiale. Nè mancò pure uno sprazzo di gloria, perchè, rotta in quell'epoca la guerra col Marocco, O' Donnell, Prim ed altri generali, colle vittorie di Tetuan e di Castillejos, ottennero alla Spagna morali e materiali vantaggi, e con questo lieve fumo di gloria calmarono le ancora concitate passsioni.

Mentre ferveva la guerra contro i mori, i carlisti rialzarono per la terza volta il capo; profittando vergognosamente della circostanza che la maggior parte delle forze del paese erano occupate altrove, sedussero il generale Ortega, che comandava in Palma, e si misero in campo. Ortega, con tre o quattro mila uomini delle sue truppe,

Digitized by Google

cui lasciò ignorare lo scopo della spedizione, sbarcò alla Rapita, prese la via di Tortosa e si unì col conte di Montemolin, che aveva preso il titolo di Carlo VI, con suo fratello D. Fernando, col generale Elio e con alcuni altri capi carlisti entrati pure in Ispagna. Ma i soldati, saputo di che trattavasi, abbandonarono Ortega, il quale, datosi alla fuga, ma arrestato da lì a pochi giorni, fu passato per le armi. Il conte di Montemolin e suo fratello vennero pure arrestati, ma il governo, per liberarsi dalle difficoltà, che la loro condanna gli avrebbe creato, dopo aver ottenuto, che rinunciassero ai pretesi loro diritti, pubblicò un'amnistia, e li fece condurre alla frontiera.

Dopo questo successo e dopo la campagna d'Affrica, che aveva portato al colmo l'astro di O'Donnell, questo venne pur troppo oscurandosi per la debolezza sua e per le vergognose concessioni, che fece ai crescenti intrighi di corte, i promotori dei quali, temendo forse di non poterlo sempre circuire, riescirono a rovesciarlo un'altra volta. L'unione liberale, la quale, formata da tempo con gli elementi più liberali del partito conservatore legati ai più moderati del progressista, riconosceva O'Donnell per capo, lasciò utili risultati in questo nuovo suo passaggio al potere. La Spagna sarebbe stata meno infelice, se i partiti re-

Digitized by Google

trivi ed avanzati non ne avessero troppo spesso contrariate le tendenze, inceppati i progetti, e fatto cadere dal potere gli uomini che la rappresentavano. Tra i benefizi, che quel partito politico fece al paese, sono da noverarsi il concordato del 1861, la legge ipotecaria, la spedizione del Pacifico, un aumento di ricchezza nazionale e parecchie leggi di grande utilità.

Nel 1862 aveva avuto luogo la famosa spedizione del Messico, ove la Spagna, alleata alla Francia ed all'Inghilterra, mandava essa pure un corpo di esercito sotto gli ordini del generale Prim, il quale, accortosi però delle mire interessate di Napoleone, d'accordo con gli inglesi, fece rimbarcare le sue truppe, lasciando che la Francia si cavasse come potrebbe da quell'intrigo, che finì colla funesta morte di Massimiliano.

Al ministero O' Donnell successero altri ministeri di colore più o meno moderato, poi ritornò Narvaez, che, entrato troppo recisamente nelle vie illiberali, cadde un'altra volta, facendo arrivare nuovamente O' Donnell al potere, che ne profittò per dotare la Spagna di altre misure liberali; egli riconobbe il nuovo regno d'Italia, ampliò il diritto elettorale, e con queste misure si cattivò anche l'appoggio dei più assennati fra progressisti e democratici. Senonchè i più spinti fra costoro, che

Digitized by Google

erano divenuti antidinastici e vedevano come la regina e i suoi fidi subissero il ministero O'Donnell e le sue misure liberali, ma tendessero sempre alla reazione, ed aspettassero e cercassero anche dei pretesti per rovesciarlo, non si vollero accostare a lui. Chi predicò l'astensione e l'aspettativa, chi la violenta opposizione, chi l'azione e la rivoluzione per rovesciare la dinastia. Fra questi ultimi si segnalava specialmente il generale Prim, che era uno dei caporioni del partito progressista. Credette egli, che fosse giunto il momento di farla finita con Isabella, ma, confidando forse di soverchio nelle parole di chi lo attorniava, o non secondato dalle circostanze, fece un tentativo, che fallì completamente. Il 2 gennaio del 1866 sollevò alcuni reggimenti di cavalleria, ma vedendo che il popolo non lo seguiva e che le truppe del governo rimanevano nel dovere e gli davano anzi la caccia, prese coi suoi la via del Portogallo, ove riparò, per poco, scrisse egli — *para herrar los caballos* — frase rimasta celebre in Spagna, con cui esprimeva la speranza di non far altro che una sosta, e che verrebbe presto, come venne in fatti due anni dopo, il destro di tornare alla riscossa, e questa volta con successo.

Il tentativo di Prim fu seguito poco dopo, al 22 giugno di quell'anno, da altro più grave, la

Digitized by Google

sollevazione, cioè, delle truppe di artiglieria nella caserma di san Gil in Madrid, che secondata da una parte del popolo, il quale aveva innalzate le barricate, poco mancò non segnasse fin d'allora l'ultimo momento del regno d'Isabella. Cominciarono gli artiglieri con sorprendere a tradimento il loro colonnello Puig e quattro altri uffiziali, mentre si trovavano senza sospetto nel quartiere e il trucidarono, poi si armarono e diedero armi e munizioni al popolo; due reggimenti di linea, acquartierati nel centro della città, si unirono pure al movimento, ma la prontezza e l'energìa, con la quale O'Donnell si portò alla testa delle truppe rimaste fedeli, secondato anche dai generali Narvaez e Serrano, riuscivano a vincere l'insurezione, e il trono per questa volta fu salvo.

Chi lo crederebbe se non fosse storico? In ricompensa di questo atto di abnegazione e di valore O'Donnell perdette dopo pochi giorni nuovamente il portafoglio per un intrigo di corte, ed Isabella confidò altra volta il potere a Narvaez. Questa repentina ed immeritata sua caduta, questo inconcepibile atto d'ingratitudine accorarono talmente O'Donnell, che abbandonò sdegnato e per sempre la vita pubblica, e nell'anno seguente, cioè al 5 novembre del 1867, morì a Biarritz, dove si era ritirato.

Digitized by Google

Intanto la Spagna s'impegnò nella guerra col Perù, col Chilì, e con l'Equatore, guerra, in cui la marineria spagnuola, e con essa il suo ammiraglio Mendez Nuñez, si distinsero assai, ma che non ebbe poi verun risultato pratico e terminò col trattato di Whasington del 1871. Narvaez, tornato al potere sugli scudi della reazione, rivelò più che mai i suoi propositi illiberali e retrivi, e, quel che fu peggio, dimostrò questa volta il fermo proposito di favorire la reazione religiosa, cosa che stava maggiormente a cuore alla camarilla, signoreggiante in corte. Nè a questo si fermò Narvaez nella sete di reazione che lo travagliava, chè, tardando egli a riconvocare le camere, ed avendo i presidenti Serrano e Rios Rosas, con 121 tra senatori e deputati, pubblicato una protesta contro la chiusura di esse, fece arrestare Serrano, Rios Rosas ed altri uomini ragguardevoli e li mandò a domicilio coatto nelle Canarie, sciogliendo nel tempo stesso le cortes. Contro la previsione generale, le nuove camere non riuscirono avverse al ministero; i fatti arbitrari da lui commessi furono soffocati sotto un'aura di calma e di pace, che si diffuse ovunque per la generale stanchezza e per la disillusione del paese, infastidito di questi eterni cambiamenti di ministeri e di queste sterili lotte di ambizioni personali, sicchè il ministero fece egli stesso atto di conciliazione, richiamò gli esigliati e propose ed applicò

Digitized by Google

misure meno retrive di quanto si prevedeva. Taluni generali però, Baldrich, Contreras, Pierrard e Moriones, tentarono di alzare la bandiera della rivolta in Catalogna e nell'alta Aragona; ma, non ostante una vittoria ottenuta da quest'ultimo a Llinás di Maracuello, in cui sbaragliò una colonna di truppe regie, rimanendo ucciso il generale Manso de Zuñiga, che la comandava, non ebbero eco nel popolo. Il paese non si fidava, sia perchè sapeva che l'odiata Maria Cristina si era messa di accordo coi progressisti, sia perchè riteneva che costoro sarebbero scavalcati dai radicali e dai repubblicani, ed i generali sollevati dovettero ritrarsi e prendere la via dell'esiglio.

Narvaez non tardò a seguire O'Donnell nella tomba; un insulto apopletico lo colpì al 23 aprile del 1868. Singolare destino, che, a pochi mesi di distanza toglie di vita i due capi dei partiti, che si erano avvicendati da tanti anni al potere, e che, comunque più o meno benvoluti da Isabella, erano i soli che ne sostenessero il trono!

Tant'è, che salito al potere Gonzalez Bravo, il quale doveva essere l'ombra di Narvaez, non solo non seppe imitarlo e tener testa al temporale, che si preparava, ma scontentò lo stesso suo partito, e concorse egli medesimo alla caduta della regina. Lo sgoverno, che da tanto tempo si andava

Digitized by Google

facendo della povera Spagna, il malcontento del partito progressista, che, dalla caduta di Espartero in poi, e così da undici anni, si era visto escluso dal potere, le mene dei repubblicani, che, profittando di tutti gli errori del governo, erano venuti crescendo in numero ed in audacia, il mal seme delle insurrezioni militari, che avevano scossa la solidità dell'esercito ed avvezzati i generali a fare i *pronunciamenti*, la morte di O'Donnell e di Narvaez, ambidue, sebbene in campo diverso, affezionati alla regina ed alla dinastia, ed infine le improvvide misure di reazione e di arbitrio del gabinetto Bravo, non potevano a meno di condurre, come condussero, Isabella alla rovina.

Il 15 settembre 1868, per iniziativa dell'ammiraglio Topete, si sollevò la flotta stanziata a Cadice, mentre Prim, da Gibilterra, sbarcava a Cartagena e faceva insorgere la squadra ivi ancorata; il rimanente dell'armata, che era nel golfo cantabrico, seguì unanime il movimento, a cui partecipò persino la ciurma del bastimento in servizio speciale della regina, che stava facendo i bagni di mare a S. Sebastiano.

Era questa la prima volta che la marina faceva un *pronunciamento;* rimasta fino allora estranea alla politica, le insurrezioni militari erano avvenute soltanto nelle truppe di terra; ora si met-

Digitized by Google

teva ancor essa sulla triste china, e più tardi, all'epoca dei movimenti cantonalisti, vi scivolava e peggio. Quanto son più fortunati i nostri e gli altri paesi, in cui di tali esempi non si danno, ed esercito ed armata si tengono lodevolmente estranei ai politici rivolgimenti!

I generali, esigliati alle Canarie, furono dagli insorti richiamati tosto in Cadice; vi giunse pure Prim, ed al 19 di settembre fu pubblicato un manifesto alla nazione spagnuola, invitandola a sollevarsi. In quel manifesto, che porta le firme del Duca della Torre (Serrano), di Prim, Dulce, Serrano Bedoya, Norvilas, Primo di Rivera, Caballero de Rodas e Giovanni Topete, si enumeravano i principali gravami a carico del governo, che erano: di aver violata la costituzione, non rispettata la libertà personale, corrotto il suffragio popolare, imposto silenzio alla stampa, dilapidata la pubblica finanza e via dicendo, ma non si parlava ancora delle sorti, che si riservano alla dinastia. Nel memorandum però, che il ministro di stato del governo provvisorio diresse qualche tempo dopo alle potenze estere, esposte queste ed altre colpe della regina, e specialmente quella di aver sempre avuto un governo occulto in opposizione all'apparente. concludeva, che la dinastia era ormai finita, il trono doveva considerarsi vacante e la monarchia

Digitized by Google

privata così della sua manifestazione esterna e sensibile.

I sollevati intanto, col duca della Torre alla testa, cui si era pure unito il generale Izquierdo da Siviglia, si avanzarono verso la capitale e s'incontrarono presso Cordova colle truppe rimaste fedeli alla regina sotto il comando del marchese di Novaliches. La battaglia di Alcolea, combattuta, al 28 settembre, con egual valore dalle truppe regie e dalle insorte, fu vinta da queste ultime, perchè, essendo il generale Novaliches stato ferito da una scheggia di granata fin dal principio dell'azione, il suo esercito si disanimò e rimase privo di direzione. La notizia della vittoria degli insorti, conosciuta la dimani in Madrid e nel rimanente della Spagna, provocò un entusiasmo generale, ma nessun disordine; il popolo accettò il nuovo fatto e lo spiegò senz'altro, abbattendo gli stemmi della regina e gridando unanime — Abbasso i Borboni, *Abajo los Borbones*, come se avesse obbedito ad una consegna.

La regina, che si trovava, come ho detto, in San Sebastiano, vedendosi perduta ed abbandonata da tutti, passò la frontiera al 30 settembre e si ricoverò nel castello di Pau, che era stato di Enrico IV capo della sua famiglia.

Digitized by Google

Insediavasi intanto a Madrid una giunta provvisoria di governo, surrogata il 5 ottobre da una giunta definitiva, nominata per suffragio universale. Primo atto di questa fu di proclamare formalmente la decadenza d'Isabella II e di tutti i Borboni, proclamazione contro della quale Isabella si affrettò di protestare da Pau. Poi la giunta rimise i poteri al duca della Torre, che due giorni prima aveva fatto il trionfale suo ingresso nella capitale, alla testa delle truppe di Alcolea, affidandogli la presidenza e l'incarico di comporre un ministero, il quale governasse il paese sino alla riunione delle cortes costituenti.

Così in pochi giorni, e per la forza stessa delle cose, si era precipitata la soluzione di una questione, sulla quale i promotori della rivoluzione erano ben lungi di trovarsi d'accordo; coloro anzi, che vi avevano avuta la parte principale, non ne ebbero i frutti, giacchè l'unione liberale, e con essa la maggior parte dei generali, che si pronunciarono, non volevano per certo che i Borboni fossero esclusi dal trono, ma gli uni si sarebbero contentati della abdicazione della regina in favore del figlio Alfonso, mentre gli altri volevano proclamato re il duca di Montpensier. Ma, in presenza dell'opinione pubblica, che si manifestò immediatamente contraria all'uno ed all'altro di questi partiti, e dell'energica opposizione di Prim, che,

Digitized by Google

risoluto e popolare qual'era, non tardò a prendere in mani il timone del governo e condur egli solo la nave dove voleva. i dissidenti non osarono ribellarsi, e, facendo a cattiva fortuna buon viso, anche per non cadere nella repubblica, che tanto i moderati, quanto l'unione liberale ed i progressisti e democratici concordemente avversavano, stabilirono di favorire l'istituzione di una nuova monarchia, la più liberale e la più democratica che aver si potesse, e di procedere poi alla scelta di un re.

A chi medita su questi e su tutti i precedenti fatti della storia di Spagna non può sfuggire un'osservazione, che torna a lode di quel popolo, e che, se non basta ad assolvere il suo esercito dalla mala pecca dei *pronunciamenti*, gli merita almeno il favore delle circostanze attenuanti, ed è che, nel mentre altrove le insurrezioni militari finiscono colla dittatura e col colpo di stato, in Spagna invece terminano sempre coll'appello al paese e colla convocazione dei suoi rappresentati, ai quali il militare, che ha data la spinta al movimento, lascia per tal modo la libertà di regolarlo.

Riunitesi le cortes costituenti, confermarono la decadenza d'Isabella II e dei suoi, e al 18 giugno del 1869 nominarono reggente Serrano. Prim assunse la presidenza del consiglio dei ministri tenendo inoltre il ministero della guerra.

Digitized by Google

Stabilito in massima che la Spagna dovesse continuare a reggersi a monarchia, le cortes si occuparono innanzi tutto a regolare la costituzione di essa, salvo ad eleggere poi il re, della cui ricerca Prim intanto segretamente ed attivamente occupavasi. Vari erano i candidati patrocinati dai partiti, a seconda delle rispettive loro tendenze. Gli uni volevano una monarchia vitalizia, e per così dire provvisoria, e propendevano per il vecchio Espartero. Gli altri, a capo dei quali stava l'attuale presidente del consiglio dei ministri, Canovas del Castillo, avrebbero voluto che si conservasse il trono al giovane principe Alfonso. Serrano, Topete e tutti gli antichi fautori del duca di Montpensier, avrebbero desiderato di portare questo principe sul trono. Finalmente Prim, coi progressisti e coi democratici, propendeva per un re straniero, che governasse senza i ricordi, e le influenze del passato. Tra tante opinioni diverse, quella, che riuniva il maggior numero di aderenti, era quest'ultima e fu quella che trionfò. Vi era pure chi voleva l'unione iberica, o in modo pieno ed assoluto, o in via di sola unione personale, ad esempio della Svezia e della Norvegia; ma nè l'uno nè l'altro di questi partiti, che erano forse i più ragionevoli e che avrebbero assicurata le grandezza e la prosperità della penisola iberica, poterono mai attecchire per le vive ripu-

Digitized by Google

gnanze che incontravano nella corte e nel popolo portoghese.

Stabilito in massima che si dovesse scegliere il re in taluna delle famiglie principesche straniere, il primo pensiero di Prim, che dirigeva le ricerche, ed era l'anima del governo provvisorio, di cui Serrano aveva più di nome che di fatto la presidenza, si rivolse all'Italia, che gli spagnuoli considerano come nazione sorella, ed i cui figli hanno con loro la maggior affinità possibile, e si parlò del duca di Genova, ma pare che per l'opposizione di Napoleone III, allora potente, o per altra causa, le offerte di Prim non fossero gradite ed egli dovette rivolgersi altrove. Diresse allora gli sguardi sul principe Leopoldo di Hohenzollern, ma, prima di farle conoscere, volle segretamente scrutare gli intendimenti di lui e del gabinetto di Berlino. Ebbe per altro la poco felice idea di valersi per tale scopo di un tale Salazar y Mazarredo, che aveva pubblicato in quei giorni un opuscolo per provare che l'Hohenzollern sarebbe il miglior re di Spagna, e lo mandò messaggiero segreto ed officioso in Prussia. Costui, avuta certezza dell'assenso del candidato e di quello del re di Prussia, tornò a Madrid con la lieta novella, ma, dimenticando che la segretezza è il primo obbligo del diplomatico, gonfio e tronfio, com'era, dell'ottenuto successo, appena giunto in Madrid, prima di veder

Digitized by Google

Prim, che si trovava in quel momento alla caccia nelle montagne di Toledo, si lasciò sfuggire il segreto. *Ya tenemos el rey* è il grido, che, in un baleno, si spande in tutta Madrid, e quando Prim, cui interessava assaissimo il segreto, perchè voleva trattar prima con Napoleone III e non disgustarlo, seppe, al suo ritorno a Madrid, della indiscrezione commessa dal proprio agente, ne fu dolentissimo, perchè travide a colpo d'occhio le gravi conseguenze, che poteva avere, come le ebbe in fatti.

Appena è necessario il ricordare qui gli avvenimenti, a cui diede appunto luogo la candidatura dell'Hohenzollern, dalla quale ebbe origine la guerra franco-prussiana, che mutò in gran parte l'equilibrio e l'assetto politico d'Europa. Abbandonata la candidatura prussiana, Prim si rivolse di nuovo all'Italia e questa volta fu più fortunato, ottenendo che il duca d'Aosta accettasse la propostagli corona.

Il 16 novembre 1870 le cortes procedettero all'elezione del sovrano e Amedeo di Savoja, duca d'Aosta, fu proclamato re di Spagna. I voti si erano così ripartiti: Per il duca d'Aosta 191 voti; per la repubblica 63; per il duca di Montpensier 27; per la duchessa sua consorte 1; per Espartero, duca della Vittoria 8; per Alfonso di Borbone 2; e 19 schede bianche. Sovra 311 votanti Amedeo aveva riscossi 191 suffragi, e così 35 di più della mag-

Digitized by Google

gioranza assoluta, abbastanza per costituire legalmente la nuova monarchia, ma forse non sufficientemente per darle una base solida e duratura. Una numerosa commissione di deputati, capitanata dal presidente stesso della camera, Manuel Ruiz Zorrilla e da due vice presidenti Garcia Gomez e Montecino, si portò in Italia sulla fregata la Numancia per prendervi il nuove re. Giunta a Genova il 30 novembre, la deputazione delle cortes ne ripartiva il 3 dicembre per Firenze, ove era ricevuta con gli onori reali. La dimani 4, aveva luogo al palazzo Pitti, in presenza del re Vittorio Emanuele, dei principi reali e di tutti gli alti dignitari dello stato, la solenne udienza, in cui la deputazione spagnuola offriva, a nome delle cortes, la corona di Spagna, col titolo di *re degli spagnuoli*, al principe Amedeo, che questi, previo assenso del re suo padre, formalmente accettava, del che tutto veniva redatto un opportuno atto, rogato dal ministro degli affari esteri d'Italia, notaio della corona. In quella occasione si scambiarono discorsi pieni di speranza, di cordialità e di reciproche promesse, tra il Zorrilla ed il nuovo re! Da Firenze Amedeo si recava a Torino, ove la deputazione spagnuola lo seguiva, festeggiata entusiasticamente lungo la via ed accolta pure con grandi onori nell'antica capitale del regno. Ivi la deputazione si presentava alla nuova regina, l'infelice Maria Vit-

Digitized by Google

toria, che doveva poi incontrare tante simpatie, ma nel tempo stesso tanti dolori in Ispagna, e i suoi componenti fecero altri solenni discorsi, che gli avvenimenti dovevano, ed in così poco tempo, smentire. Il 26 decembre il re Amedeo, accompagnato dal fratello Umberto e dal cugino, principe di Carignano, s'imbarcava alla Spezia sulla *Numancia*, colla deputazione spagnuola in mezzo alle salve d'artiglieria ed all'entusiasmo di una popolazione plaudente. Dopo aver trattenuto al banchetto imbandito a bordo i principi e gli altri personaggi italiani, che lo avevano seguito, e preso commiato da tutti, con animo commosso, diede ordine di salpare, e verso le 4 pomeridiane la squadra spagnuola, avente a scorta d'onore la *Vedetta* ed il *Principe Umberto* della marina italiana, lasciava il porto della Spezia.

Il viaggio fu felice e quattro giorni dopo, al 30, cioè, di decembre, la squadra spagnuola e le due navi italiane gettavano l'àncora in Cartagena. Ma qual non fu la sorpresa, il dolore di tutti, del re Amedeo in particolare, nell'apprender ivi la notizia, che il generale Prim, il fondatore, per così dire, della nuova monarchia, soccombeva, per le ferite riportate pochi giorni innanzi, vittima d'un infame attentato! Nel descrivere a suo tempo il monumento eretto nella chiesa d'Atocha alla memoria dell'infelice generale Prim dirò più par-

Digitized by Google

ticolarmente come quell' assassinio avvenne; intanto mi limito ad accennare, che la sera del 27 di decembre, mentre Prim, uscendo dalle cortes si recava in legno al ministero della guerra, dove dimorava, era stato colpito da varie scariche d'arme da fuoco, per cui rimase sì gravemente ferito che tre giorni dopo ne morì. All' udire la dolorosa notizia il re disdisse le feste, che gli erano state preparate a Cartagena e lungo la via, e giunto il 2 gennaio a Madrid, volle per primo suo atto portarsi alla chiesa di Atocha, dove era deposta la salma di Prim, per pagare un tributo di lagrime a quel grande, che, per disgrazia sua e della Spagna, spariva dalla scena politica allora appunto che la sua presenza vi era più necessaria, lasciando in ognuno un funesto presentimento di non liete sorti per il nuovo regno, che così funestamente s' inaugurava.

E pur troppo il presagio non mentì, perchè davvero il regno di Amedeo non fu fortunato. Nei due anni, che durò, i partiti politici, che straziavano la Spagna, si fecero più audaci e più accaniti tra di loro, l' idra della guerra civile rialzò la testa; non sorretto, nè opportunamente consigliato, il nuovo re non potè cattivarsi l' amore del popolo, avverso, del resto, per natura alla monarchia di uno straniero, e, dopo parecchie alternative di ascen-

Digitized by Google

sione al potere dell' uno e dell' altro partito, venuto il momento in cui non avrebbe più potuto sostenersi, fuorchè ricorrendo alla forza, preferì deporre la corona e ritirarsi. La nuova monarchia non era nata vitale, ma lo fosse pure stata, se per reggersi avesse il re dovuto ricorrere alla repressione per mezzo dell' esercito, che, a quanto mi fu asserito, gli sarebbe però stato fedele e lo avrebbe forse anche volentieri seguito in quella via, chi potrà biasimare il principe leale ed onesto, che non ha voluto fare la felicità degli spagnuoli a loro malgrado, ed ha preferito scendere dal trono anzichè far versare una goccia di sangue?

Ma torniamo un momento indietro, ed anche del regno di Amedeo diamo i maggiori particolari, che richiede il complemento di questo sunto storico.

La morte del generale Prim lasciava d' un tratto il governo acefalo al momento in cui stava per giungere il nuovo re. Il reggente chiamò l'ammiraglio Topete a surrogare, temporariamente e senza ritardo, Prim nella presidenza del consiglio e nel ministero della guerra e questi patrioticamente accettò l' incarico. Giunto il re, si costituì subito un nuovo ministero, in cui vennero rappresentate tutte le frazioni politiche del partito liberale, e che ebbe, tra gli altri, Serrano, a presidente del consiglio, Sagasta all' interno e Zorrilla alla pubblica istruzione. Per quanto i pri-

Digitized by Google

mordi del regno di Amedeo non fossero accompagnati da quello stato di illusione e di entusiasmo, che sogliono d'ordinario verificarsi in casi consimili, tuttavia le difficoltà non sorsero subito e gli ottimisti poterono fidare nell'avvenire. Ma avvenne però qualche tempo dopo un fatto assai grave, che fu la prima e principale causa della rovina del nuovo stato di cose. Il partito progressista radicale, che aveva principalmente fondata la nuova monarchia, ed era stato sino allora unito, cominciò a scindersi, e nacquero così due partiti ben distinti l'uno dall'altro. Condotto il primo da Sagasta, inclinava a destra e ricercava l'alleanza con l'antica unione liberale; l'altro, sotto Ruiz Zorrilla, volgeva a sinistra e non sdegnava di unirsi al partito repubblicano, che, riavutosi dalla recente sua sconfitta, si andava ricompaginando e cresceva ogni giorno di forza e di audacia. Sagasta e Zorrilla, i quali, come disse un accreditato pubblicista spagnuolo, erano stati sino allora Castore e Polluce, si convertirono in Eteocle e Polinice.

Ruiz Zorrilla presiedeva il ministero quando, verificatasi la rottura con Sagasta, ed avendo questi la maggioranza nella camera, il re si trovò nella alternativa, o di affidare a Sagasta la formazione di un nuovo ministero, o di assentire alla proposta di Zorrilla di sciogliere le cortes. Con-

Digitized by Google

sultati i presidenti delle camere ed anche il duca della Torre, Amedeo si risolse pel primo partito e chiamò il Sagasta, al quale consentì in pari tempo la dissoluzione delle cortes. Le elezioni si fecero col massimo impegno. Le opposizioni riunite degli antidinastici di destra, dei radicali di Zorrilla e dei repubblicani nulla lasciarono d'intentato per trionfare; ciò non ostante la vittoria rimase al ministero, ma non gli fu possibile di profittarne, perchè l'opposizione, prendendo le mosse dalla circostanza, che in quell'epoca il gabinetto avesse fatto, pei bisogni dello stato, uno storno di fondi da un capitolo all'altro del bilancio, lo accusò di essersi servito di questi fondi a scopo di corruzione elettorale, e tanto fu il rumore che si menò di questo fatto *de las trasferencias*, tanto l'accanimento, con cui lo si trattò nella stampa e nel pubblico, che il Sagasta, pur protestando che l'accusa a lui diretta era ingiusta, dovette rassegnare i poteri, anche prima che si riunissero le nuove cortes, per calmare, possibilmente, l'agitazione, che i suoi avversari avevano saputo creare con la stampa, coi *clubs*, coi *meetings* e coi libelli, i quali non risparmiavano neppure il re, e che la costituzione d'altronde non permetteva di frenare. L'opposizione aveva pure nello stesso tempo accesi gli animi contro il ministero e contro il partito costituzionale valendosi del *convenio* di Amorevieta, in

Digitized by Google

cui il generale Serrano aveva trattato coi carlisti, già debellati da Moriones nello scontro d'Oroquieta, quasichè si fosse avvilita e danneggiata la nazione, trattando coi ribelli, anzichè sottometterli colla forza. A scongiurare la grave crisi, che si era prodotta, il re Amedeo pregò Serrano di assumere egli medesimo il ministero, ma il maresciallo preferì rimanersene semplice deputato per difendersi più liberamente dalle accuse, che gli erano mosse per l'accennato *convenio* di Amorevieta, e indicò in sua vece il Topete, che assunse la presidenza del gabinetto, chiamandovi Ulloa, Ayala ed altri statisti appartenenti tutti al partito costituzionale. Però questo nuovo ministero osservò al re, che nello stato di agitazione, in cui si trovava il paese, e colla difficoltà, o meglio, con la impossibilità, creata dalla costituzione, di adottare misure preventive, non dando essa al governo i mezzi di frenare anche le più sregolate passioni politiche, non gli bastava l'animo di procedere innanzi, se non veniva da lui autorizzato a chiedere, in date circostanze, alle camere la temporanea sospensione di alcune guarentigie costituzionali. Sebbene questa proposta fosse consigliata anche da Serrano e la maggioranza delle camere, officiosamente consultata, vi si mostrasse favorevole, re Amedeo, che in sul principio inclinava ad approvarla, non volle poi consentirvi e il nuovo gabinetto dovette

Digitized by Google

dimettersi. Si dice, che Serrano in quell'occasione predicesse al re, che non avrebbe più di altri sei mesi di regno. Se ciò è vero, egli sarebbe stato profeta.

Richiamato Zorrilla dal suo podere di Tablada, ove si era ritirato, fu portato quasi in trionfo a corte, e quell'uomo, che prima si era atteggiato ad avversario del suo sovrano, nè si era peritato di scrivere a Vittorio Emanuele quella famosa lettera, riferita dai giornali dell'epoca, in cui versava lagrime da coccodrillo sull'acciecamento di Amedeo, che non voleva più sapere di lui, e del quale prediceva la prossima caduta, si affrettò di accettare il potere, di curvarsi di nuovo davanti al re, pur di preparare questa caduta e far avverare la sua infausta predizione. Molte e rumorose manifestazioni popolari celebrarono la vittoria del partito radicale. Il nuovo ministero fu composto con elementi tratti esclusivamente da questo. Al 13 giugno del 1872 Zorrilla assumeva il potere, al 30 dello stesso mese scioglieva le cortes ed al 24 agosto faceva le nuove elezioni, che riuscirono diametralmente contrarie alle precedenti, non essendo stati eletti, fuorchè deputati radicali e repubblicani, i quali ultimi vinsero presto la mano ai primi, ed operarono tanto e tanto, assenzienti che fossero o no i ministri, che in breve la monarchia si trovò scalzata e dovette rovinare. Non parlerò per ora

Digitized by Google

dell'attentato alla vita del re Amedeo, avvenuto poco dopo che il nuovo ministero aveva assunto il potere, perchè avrò occasione di dirne più a lungo nel seguito di questo libro. Noterò soltanto come questo attentato, che per incuria, e forse peggio, dei governanti d'allora, non fu nè prevenuto, nè represso, dimostrò come non si rispettava neppure la persona di un onesto e leale sovrano, e di quella regina stessa, che tutti i partiti però consideravano come la più degna, la più santa delle donne. È doloroso il dover ricordare, che da quel momento in poi non vi furono improperi, calunnie e villanie, con le quali, non solo a voce nei trivi e nei clubs, ma colla stampa, coi canti, colle caricature non si dilaniasse impunemente la riputazione del re, si scrutasse la sua vita privata e lo si mettesse in ridicolo. Esistono ancora parecchi di quei libelli in versi, che si vendevano pubblicamente nelle vie, nei quali il re era posto in canzonatura. Ho veduto io stesso la collezione di un ignobile giornale umoristico intitolato *Angel 1°*, in cui il capo dello stato era continuamente e scurrilemente bistrattato ed ingiuriato, e persino sulle scatole di fiammiferi, che si vendevano in Madrid, re Amedeo era raffigurato con scherno e come pronto alla fuga. A questa ignobile guerra, che i partiti estremi gli facevano pubblicamente, si associavano indirettamente altri partiti non dinastici, che la

Digitized by Google

promuovevano da canto loro, in privato, sebbene in modi non illegali e per certo meno bassi e meno riprensibili, sia coll'astenersi, o ritrarsi dai luoghi frequentati dal re e dalla regina, sia col discorrerne sfavorevolmente e simili, ed a tutto ciò corrispondeva poi un continuo e sordo lavorìo nelle camere e nei circoli politici, che condusse ben presto alla catastrofe.

Causa immediata di questa fu l'affare Hidalgo. Baldassare Hidalgo era capitano nel corpo d'artiglieria accasermato a san Gil. Pochi giorni prima che succedesse la sommossa del 22 giugno 1866 ed il proditorio assassinio del comandante dell'arma e di altri uffiziali, egli aveva date le sue dimissioni, sicchè si credette allora, e continua a credersi anche adesso, che sapesse del progetto di uccidere i compagni, e si fosse dimesso, d'accordo con i congiurati, per poter da canto suo più liberamente operare nelle file del popolo. Questa credenza fu confermata dal fatto, che, dopo la rivoluzione del 1868, l'Hidalgo rientrò nell'esercito e fu nominato d'un tratto maresciallo di campo. Ritenuto, a torto o ragione, complice, non di una semplice rivolta, chè, pur troppo, questa in Ispagna non è considerata come colpa, o, se colpa è, si reputa leggiera, ma di una proditoria uccisione, che, in tutti i paesi del mondo e presso qualunque

Digitized by Google

esercito, trae seco un marchio d'infamia, l'Hidalgo fu male accolto nell'esercito e divenne ciò, che chiamano in Ispagna un *garbanzo negro* (un cece nero), s'ebbe, cioè, l'antipatia e la riprovazione generale. Ebbene! fu quest'uomo appunto che il ministero, forse pei suoi secondi fini, nominò capitano generale di Madrid. Il corpo d'artiglieria, che passava così sotto i suoi ordini, se ne commosse. Corpo scelto, con una ufficialità istrutta, devota alla causa dell'ordine e della libertà, doveva sentire l'affronto e lo sentì talmente, che protestò senza indugio. Tutti gli uffiziali dichiararono unanimi, che, se non si rivocava il decreto di nomina dell'Hidalgo, avrebbero date le loro dimissioni. Il ministero, pur di non cedere, si mostrò disposto ad accettare le dimissioni degli ufficiali e surrogarli con tanti bassi ufficiali, cosa che equivaleva alla dissoluzione del corpo e con esso forse dell'esercito.

Re Amedeo, chi lo crederebbe? non seppe della vertenza fuorchè dai giornali, e vedendo il grave pericolo, cui si esponevano il paese e la corona con una misura, che gli alienerebbe l'esercito, chiamò Zorrilla, gli manifestò il suo rincrescimento di non essere stato consultato in un affare di tanto momento, gli espresse le vive sue inquietudini per le conseguenze di esso e pregò nulla si risolvesse senza parlargliene. Zorrilla promise, ma non attese. Proseguendo probabilmente il ministero l'attua-

Digitized by Google

zione di un piano previamente concertato, fece sorgere lo stesso giorno la questione in seno al congresso, e là il ministro della guerra dichiarò, che manterrebbe fermo il principio di autorità, accetterebbe le dimissioni degli ufficiali di artiglieria, surrogandoli con altrettanti sergenti ed aggregati volontari. Una maggioranza imponente, di cui fecero parte tutti i repubblicani della camera, votò un ordine del giorno di fiducia al ministero, che si risolveva in isfiducia al re, il quale si conosceva avverso a tale misura.

Singolarità del caso! questa votazione, che fu dell' 11 febbraio 1873, e che nell' intenzione della maggior parte dei votanti equivaleva implicitamente ad un voto di decadenza della nuova monarchia, risultò di 191 voti, come 191 erano stati al 16 novembre 1871 i voti, che avevano chiamato Amedeo al trono!

I ministri, che, coll' impegnare la camera nella vertenza, avevano senza dubbio voluto forzar la mano al re, persuasi che, solito com' era a rispettar scrupolosamente le decisioni del parlamento, non saprebbe resistere e firmerebbe il decreto, con cui si accetterebbero le dimissioni degli uffiziali di artiglieria, si affrettarono di presentarlo la stessa sera alla sua sottoscrizione, ma egli non volle decidersi lì per lì, chiese un breve respiro; ed aggiornò il consiglio dei ministri al domani, alle tre pome-

Digitized by Google

ridiane. Risaputasi la cosa, i conservatori si commossero. In assenza del generale Serrano, Topete, dopo d'essersi messo di accordo con gli altri capi del partito, si presentò al palazzo reale e chiese di essere introdotto dal re, al quale offrì le persone e la spada dei generali dell'unione liberale, e l'appoggio di tutto il partito in massa per sostenere la sua autorità costituzionale contro qualunque conato di ribellione, assicurandolo, che egli ed i suoi erano certi di aver forza sufficiente per mantenere quanto offrivano. Il re si mostrò grato della offerta e disse all'ammiraglio Topete, che, occorrendo, ne avrebbe profittato. Intanto il ministero, anticipando sulle risoluzioni del re, e nell'intento di dargli sempre più la stretta, fin dalle 10 del mattino aveva mandato agli ufficiali di artiglieria l'ordine di consegnare i loro pezzi, cosa che questi non fecero poi, fuorchè la sera tardi, quando fu conosciuta la decisione del re, perchè in mattinata lo avevano fatto avvertire, che poteva fare assegnamento su di essi e sui loro soldati, e che non avrebbero dati i cannoni, finchè non sapessero la sua risoluzione.

A questo punto il re aveva davanti a sè tre partiti cui appigliarsi; o seguir la corrente, starsene coi ministri e darsi in braccio ai radicali, o ricusare di sottoscrivere il decreto, licenziare il

Digitized by Google

ministero ed accettar la lotta, o abdicare. Alla prima di queste risoluzioni ripugnava la sua dignità, il suo senso militare, l'interesse dell'esercito; alla seconda ripugnava il suo carattere ed il giusto suo volere di non dar luogo a spargimento di sangue; la terza era la più conforme ai suoi desideri, disgustato come era delle tante amarezze sofferte, e questa prescelse. Credo che la storia non sarà mai per biasimarlo di tale risoluzione, ed anzi gliene darà merito, come glielo diedero fin d'allora, e poi, la pubblica opinione in Europa e tutte le persone imparziali ed assennate nella stessa Spagna. Firmò adunque il decreto sottopostogli dal ministero, ma nel medesimo tempo gli significò la sua intenzione di rinunciare al trono di Spagna, intenzione, che mandò subito ad effetto, dirigendo un messaggio alle cortes, che, pei termini in cui era concepito, per la nobiltà e la dignità, che traspirava da tutti i suoi concetti, riscosse l'approvazione di tutta Europa. In quel messaggio, di cui più tardi José Olózaga si dichiarò redattore, dietro l'ordine e sui concetti espressigli dal re, Amedeo sostanzialmente dichiarava, che per quanto gli tornasse ad onore il reggere i destini della Spagna, tuttochè profondamente turbata, e per quanto sperasse, che, fedele al suo giuramento e rispettando la costituzione, potesse la sua lealtà supplire all'inesperienza, aveva

Digitized by Google

dovuto convincersi, che il suo desiderio lo traeva in inganno, perchè la Spagna viveva in continua lotta. Se i nemici fossero stranieri, soggiungeva il re, non rinuncierebbe, ma erano spagnuoli. Egli non voleva essere il re di un partito, nè procedere illegalmente, perciò, persuaso che tutti i suoi sforzi sarebbero sterili, rinunciava alla corona per sè e pei suoi figli e successori.

Il giorno dopo l'abdicazione, che, come vedremo or ora, fu immediatamente accettata, Amedeo lasciava Madrid. Sua moglie, fresca di parto, ancora inabile a muoversi da sè, e perciò portata dalle sue camere al legno, che la condusse alla ferrovia, lo accompagnò coi figli. La partenza ebbe luogo la mattina alle sei, senza che generalmente si sapesse, in modo affatto privato, con seguito di poche persone devote, ma senza inconvenienti, ed incidenti di sorta. Le cortes avevano però nominata una commissione per accompagnare il re sino alla frontiera, ma non avevano pensato, nè a dargli una scorta d'onore e di sicurezza, nè a provvedere a che nulla gli mancasse durante la via. La maggior parte dei commissari eletti mendicarono pretesti per svignarsela, ed alla stazione della ferrovia il re non trovò a salutarlo, salvo che il Rivero, presidente già congedato del congresso. La via scelta da Amedeo per lasciar la Spagna fu quella del Portogallo, strada lunga di ben trenta-

Digitized by Google

sei ore di ferrovia, durante la quale, in vicinanza di Bajadoz, vuolsi che venissero tirati colpi di fucile e fatti degli sfregi contro il vagone, che conteneva la famiglia reale, cosa però che molti spagnuoli negano, e della quale non sarebbero poi responsabili, tranne che quei pochi individui, i quali ebbero la codardia di farla. Il re giunse il 13 febbrajo in Lisbona, d'onde, dopo pochi giorni di riposo, tornò in Italia, colla famiglia, sulla corazzata *Roma*, che gli era stata spedita a tal fine da Napoli.

Così terminò una monarchia, la quale, fondata sovra non sufficiente base, abbandonata da coloro stessi che l'avevano stabilita, bersagliata continuamente da partiti accaniti, vista con indifferenza dal popolo, che non amava uno straniero per re, non ambita da chi ne era investito, non poteva per certo avere una fine diversa, tanto più che il nuovo re, trovandosi isolato, non sorretto da nessun valente e fido consigliere, in un ambiente, ove le abitudini di costituzionalità, che aveva portate dall'Italia, non attechivano, disgustato e reso impotente dall'aspra lotta dei partiti e dalla guerra sleale, con cui lo osteggiavano, e, direi quasi, lo punzecchiavano, non ebbe mai campo di farsi conoscere ed apprezzare dall'esercito e dal popolo. L'opinione pubblica in Europa fu dal lato di Amedeo, di cui venne giustamente

Digitized by Google

celebrata la lealtà e lo spirito liberale, che lo animò in tutti i suoi atti sovrani. Tra le altre, la stampa francese e tedesca, sebbene in quei momenti non dovessero andar d'accordo, furono unanimi nel rendere omaggio alla nobile e dignitosa di lui condotta. Il *Journal des Débats* portò alle stelle l'atto di sua abdicazione, dal quale emanava, diss'egli, un grande spirito di lealtà; e la *Gazzetta della Germania del Nord*, fatto un particolareggiato racconto dell'affare Hidalgo, conchiuse che Amedeo, come piemontese, come soldato e come re, non poteva far diversamente da quanto fece, nè rimanere re di Spagna, senza mancare alla sua dignità. Finalmente il *Nord* di Bruxelles, giornale, che, come è noto, si pubblica sotto l'ispirazione della Russia, non esitò a dichiarare, che difficilmente si sarebbe più trovato un principe così illuminato, così liberale, così devoto agli interessi del regno, così scevro da preoccupazioni personali, come era il figlio di Vittorio Emanuele. Della stampa italiana non dico. Essa aveva generalmente veduta di mal'occhio la partenza di Amedeo per la Spagna, perchè, sebbene non si disconoscessero le patriotiche intenzioni di chi lo aveva spinto all'accettazione della corona spagnuola, nell'interesse della nuova situazione dell'Italia a Roma, tuttavia, generalmente, si prevedeva, che questo ed altri possibili vantaggi sa-

Digitized by Google

rebbero distrutti, o quanto meno resi inutili pei danni, le difficoltà ed i pericoli, cui si andava incontro. Perciò la stampa e l'opinione pubblica in Italia, tuttochè dolenti del modo, onde erano finite le cose in Ispagna, non poteva non applaudire essa pure ai sentimenti di lealtà e di abnegazione, che, consigliando Amedeo ad abdicare, anzichè sostenersi sul trono colle armi, o con mal sane transazioni, avevano onorato il nome italiano.

Nella sera stessa dell'11 febbrajo, in cui il re Amedeo mandò il suo messaggio di abdicazione al congresso, dopo che ne fu data lettura, vennero chiamati i senatori in seno del congresso medesimo, e giunti che furono col loro presidente, il quale si mise a sedere di fianco a quello della camera, fu da questi dichiarato, che il senato ed il congresso, insieme riuniti, si costituivano in *Asamblea nacional*, ossia in cortes sovrane della Spagna. Accettata all'unanimità la rinunzia del re, si nominarono due commissioni, una per redigere la risposta al messaggio e l'altra per accompagnare, come ho detto, il re sino alla frontiera. Pi y Margall sorse quindi a proporre, che venisse proclamata la repubblica e fossero dall'assemblea assunti i poteri sovrani. Messa la proposta a partito fu vinta con 256 voti favorevoli, contro 32 contrari. Poi si nominò una giunta di governo, con Figueras

Digitized by Google

a presidente del consiglio, Pi y Margall all' interno e Castelar agli esteri. Martos venne eletto presidente delle cortes. Il nuovo governo dichiarò, che considerava la costituzione del 1869 come tuttora in vigore, tranne nella parte relativa alla monarchia. L' indirizzo ad Amedeo, redatto da una commissione, fu approvato dall' assemblea. In quel documento si cominciava per rendere giustizia alle qualità personali del monarca ed alla sua condotta come conservatore fedele del patto costituzionale, si deplorava quindi che la necessità politica e la convinzione, che l' assemblea aveva della fermezza del carattere del re, le impedissero di pregarlo a voler desistere dalla sua risoluzione, e perciò l' assemblea gli notificava, che le cortes avevano assunti i poteri e la sovranità della nazione, ricordava che in altre circostanze il paese aveva saputo salvarsi da sè, dichiarava che ora pure lo farebbe, e terminava esprimendo al re, in nome del popolo spagnuolo, i sentimenti di lealtà, di rispetto e di considerazione meritati, tanto da lui, quanto dalla virtuosissima sua sposa, ed offrendogli il titolo di cittadino della Spagna libera ed indipendente.

Intanto la proclamazione della repubblica era accolta con grandi dimostrazioni di gioja a Madrid, a Barcellona e nelle principali città di Spagna. Castelar fu fatto segno a moltissime ovazioni;

Digitized by Google

egli godeva di una grandissima popolarità, grazie alla sua gran facondia; all'età di 18 anni, mentre era ancora studente, si palesò d'un tratto oratore di primo ordine, in una riunione popolare, che ebbe luogo nel 1854 al teatro regio; avendo egli chiesto la parola da un palco di 3.ª fila, in cui si trovava, pronunciò, sebbene giovane ed incognito, uno di quei discorsi, che rivelano un grande oratore, e riscosse frenetici applausi; d'allora in poi il suo talento oratorio non fece che ingigantire, ed egli acquistò, come conserva tuttora, un immenso ascendente su coloro, che lo ascoltano, quando ispirato dal genio, li incanta ed ammalia colla elegante, fluida ed incisiva sua parola, scevra da sovrabbondanze, da ripetizioni, e quindi non mai stucchevole. Gli fu data una magnifica serenata, in occasione della quale pronunciò uno stupendo discorso, in cui raccomandava sopratutto agli spagnuoli di essere calmi e moderati.

In sulle prime quei savii consigli vennero seguiti, non essendosi in tutta Spagna verificato alcun disordine, ma pur troppo, come dirò fra breve, non si tardò a metterli da parte, rovinando con gli eccessi quella repubblica, che, nel concetto di Castelar, era destinata ad unire tutti gli spagnuoli. Egli diresse una importante circolare ai rappresentanti della Spagna all'estero per annunziare lo stabilimento della repubblica, in cui non

Digitized by Google

mancò di rendere giustizia alla lealtà ed alla condotta costituzionale del re Amedeo, la quale però, scriveva egli, non ha potuto vincere la ripugnanza innata, dignitosa ed orgogliosa della nazione verso tutto ciò, che, a torto od a ragione, sembrava offuscare la sua indipendenza. Il re, continuava Castelar, sciolse il conflitto nobilmente e patrioticamente colla abdicazione, e le cortes formularono allora il voto della pubblica opinione, proclamando la repubblica.

Se questa proclamazione addolorò i liberali e conservatori di buona fede, che avevano sperato la libertà e la felicità della patria sotto di un re veramente costituzionale, qual era e sarebbe sempre stato Amedeo, mise per contro il colmo alla gioja del partito avanzato, che, battuto da Prim nel 1869, non aveva cessato di desiderare la repubblica, ed a tale scopo aveva creato ogni maniera d'ostacoli e d'impacci al nuovo governo, e tutti, repubblicani unitari, federalisti e cantonalisti, si affrettarono di impadronirsi intanto della somma delle cose, salvo ad ottenere in seguito il trionfo delle rispettive loro parziali idee. Gli alfonsisti furono essi pure soddisfatti della nuova piega, che prendevano gli avvenimenti, perchè per loro, come che per tutti quelli che freddamente li consideravano, l'abdicazione del principe italiano era la prima tappa, che doveva condurre alla ristorazione borbonica.

Digitized by Google

Trascorsero appena due mesi dalla proclamazione della repubblica, che i radicali, vedendosi non curati e sentendo come il governo, in cui dominavano esclusivamente i repubblicani di antica data, volesse disfarsi delle cortes e della commissione permanente, organizzarono un complotto per rovesciarlo. Ma, al 23 aprile, giorno in cui doveva scoppiare il movimento, la vittoria rimase in vece al governo, che, sventata, senza effusione di sangue, la congiura, sciolse le cortes e la commissione che le rappresentava. Le nuove elezioni, fatte sotto l'influenza di Pi y Margall, ministro dell'interno, e noto capo dei repubblicani federalisti, riuscirono quasi uniformi nel senso di costoro, sia perchè in Ispagna le elezioni avvengono cumunemente in favore di coloro da cui sono indette, sia perchè conservatori e progressisti si astennero dal prendervi parte, sia infine perchè in quel momento il paese era invaso da una vera febbre di federalismo ed ogni provincia, ogni città voleva sciogliersi dai vincoli dello stato, sicchè il governo aveva tutte le difficoltà possibili per farle pazientare, almeno fino alla riunione delle camere. Queste vennero convocate pel 1° giugno; i deputati, tranne pochissimi dissidenti, si affrettarono fin dal giorno dopo alla loro riunione, a proclamare la repubblica federale, e formarono sotto la presidenza di Pi y Margall un nuovo mini-

Digitized by Google

stero, o governo provvisorio, da cui si allontarono tanto Figueras quanto Castelar. Questo fatto divenne il segnale della dissoluzione del paese. Utopista, intollerante, e nello stesso tempo debole ed irresoluto, Pi y Margall si fece, se non istigatore, come pretesero i suoi avversari, almeno, e per certo, complice inerte dei gravissimi disordini, che da quel momento insanguinarono e desolarono la Spagna. Si cominciò coll'insurrezione di Alcoy, ove vennero trucidati, e buttati poi giù dalle finestre del palazzo civico, i componenti del consiglio municipale, poi si passò al pronunciamento delle principali città della Spagna meridionale, che proclamarono la loro indipendenza e si diedero in mano all'internazionale. I governatori delle provincie insorte non opposero resistenza, alcuni fuggirono, altri rimasero impassibili spettatori degli atti di violenza, di cui cadevano vittime le guardie civili e gli agenti subalterni dell'autorità, altri si unirono ai rivoltosi e fecero parte delle giunte cantonali, le quali i governatori di Cadice e di Cordova non si peritarono anzi di presiedere. Questo lamentevole stato di cose commosse talmente l'opinione pubblica a Madrid, che Pi y Margall fu obbligato a dimettersi.

Gli successe Salmeron, il quale, nell'assumere il potere, promise dedicarsi con tutte le sue forze

Digitized by Google

al ristabilimento dell'ordine pubblico e tenne la parola. Sotto il comando del generale Pavia, le truppe del governo attaccarono per la prima Siviglia, che dovette capitolare, poi s'impadronirono in poco tempo di Cadice, di Cordova e delle altre città, ove i cantonalisti si arresero senza resistenza. Non così fu di Cartagena, in cui il generale Contreras, alla testa degli insorti, armati persino i galeotti, oppose seria e lunga resistenza all'esercito dell'ordine, resistenza, che necessitò un assedio in tutta regola, per ridurre all'obbedienza anche quella città. Ma non bastava di aver domata l'idra, si voleva ora, dall'esercito e dalla parte onesta della popolazione, che si facesse giustizia, specialmente contro gli assassini di Alcoy. Salmeron, troppo legato dai suoi precedenti, non ebbe il coraggio di prestarsi a questa seconda parte del suo incarico e rassegnò il potere in mano di Castelar.

Castelar prese le reddini del governo all'8 di settembre, e colla sua onestà, col suo gran talento, col prestigio di cui godeva, si applicò energicamente e senza esitanza a sanare le piaghe della patria, ed a tentare di fondare la repubblica sopra basi di libertà, d'ordine e di giustizia; provocò la punizione dei colpevoli, compose la vertenza degli artiglieri, ancora insoluta dall'epoca dell'abdicazione di Amedeo, ristabilì la quiete e la

Digitized by Google

fiducia e tenne gli esaltati a dovere. Per ciò appunto costoro se gli rivolsero contro, e disponendo della maggioranza nelle Cortes, stavano per rovesciarlo, quando un colpo di mano militare, preparato dai principali capi dell'esercito, Castelar assenziente, o quanto meno non opponente, (perchè si ritrasse tranquillamente dal potere), distrusse l'ordine di cose stabilito.

Al 3 di gennaio del 1874 il generale Pavia, capitano generale di Madrid, penetrò colle sue truppe nell'aula del congresso, ne scacciò i deputati, e cooperò poi alla formazione di una giunta di governo. la quale assunse il potere, acclamando per capo il general Serrano, duca della Torre. Era questa la terza volta, che Serrano veniva messo alla testa di un governo interinale, *de la Interinidad*, come dicono gli spagnuoli. Uomo energico e coraggioso per l'azione, Serrano, una volta al potere, diventa irresoluto, deferente alla volontà degli altri, non osando mai contrariare il voto della maggioranza, nè cercando di trar personalmente profitto dalla sua posizione. Così, nel 1868, sebbene non fautore della soluzione, che poi trionfò, e quantunque le sue simpatie fossero per il duca di Montpensier, lasciò che le cose si svolgessero come le volevano Prim e la maggioranza legale del paese; e nel 1874, ad onta che il suo governo por-

Digitized by Google

tasse ancora il titolo di repubblica, permise che i fautori di Alfonso preparassero il terreno per distruggerla e proclamare di nuovo la monarchia in capo di questo giovane principe.

Volevano taluni che la ristorazione avvenisse per opera delle cortes da eleggersi, alle quali solo spettasse di disporre definitivamente del governo, ma per contro vari capi dell' esercito, impazienti d' ogni ulteriore remora, e non volendo forse lasciar cadere in disuso la consuetudine spagnuola dei *pronunciamenti*, si incaricarono essi medesimi di una più pronta soluzione. I generale Martinez Campos e Jovellar, che comandavano l'esercito, così detto, del centro, il quale stava operando contro i carlisti, proclamarono il 30 decembre 1874 Alfonso a re di Spagna. Il generale Fernando Primo de Rivera, capitano generale di Madrid, ne fece altretanto alla capitale, ed in breve tutto l' esercito si unì allo stesso grido di *viva Alfonso XII.* Serrano, che si trovava in Tudela, ove era il quartier generale dell' esercito, apprendendo la cosa, non fece opposizione, consegnò il comando al generale Laserna e prese la via di Francia. Sebbene, a coloro sovratutto, che speravano chiusa in Ispagna l' era dei pronunciamenti militari, dovesse riuscir doloroso, che alcuni capi dell' esercito si fossero arbitrati di disporre da sè

Digitized by Google

delle sorti della nazione, tuttavia il popolo, stanco di tanti e così continui rivolgimenti, non solo non protestò, nè si oppose, ma accolse anzi con favore la proclamata ristorazione, in cui vide e sperò un rimedio ai mali, che lo avevano afflitto sino allora. Tant'è, che quando pochi giorni dopo il giovine re Alfonso sbarcò in Ispagna e fece poi il solenne ingresso in Madrid, venne generalmente acclamato. L'illustre statista Canovas del Castillo, che assunse la presidenza del consiglio dei ministri, ispirava d'altronde grande confidenza, e sinora, cosa assai rara in Ispagna, ha conservato il potere, e si è mostrato sempre all'altezza della difficile ed eminente sua posizione. Si sa d'altronde che il re, ben educato, di molto spirito, propenso a sentimenti liberali, ha la massima fiducia nel suo primo ministro e ne segue volentieri i consigli.

Il nuovo regno ha avuto la sorte di veder terminata la feroce e fatal guerra carlista, e questo fatto d'importanza capitale per la povera Spagna ha pure concorso a consolidare il nuovo ordine di cose. Mentre che Martines Campos si impadroniva, dopo una sanguinosa lotta delle fortissime posizioni di Vera, Primo de Rivera attaccava Estella e costringeva la capitale del pretendente alla resa. Quesada, il generale in capo dell'esercito, penetrava nel Guipuzcoa e vinceva la battaglia di El-

Digitized by Google

guete, mentre che Loma e Moriones, quest'ultimo uscito da san Sebastiano, piombavano contemporaneamente sui carlisti. Da tali simultanee, ben combinate e bene eseguite operazioni, che avevano luogo nel febbrajo del 1876, il carlismo riceveva un colpo fatale; i capi, compreso il pretendente, riparavano in Francia ed i gregari si sottomettevano.

Questo felice esito coincideva pure colla ripresa della vita parlamentare. Le cortes, nella elezione delle quali il governo aveva ottenuto (*more solito* in Ispagna) una gran maggioranza, si erano poco prima riunite. Il giovine re Alfonso XII le aprì egli medesimo e non si peritò di segnalare nel suo discorso, le piaghe del paese e far appello al patriotismo ed al buon volere di tutti per sanarle, pacificando e ricostituendo la Spagna « La nazione stanca, spossata, impoverita, diss'egli, e il mondo intiero, più scandalizzato che commosso dall'insolita durata dei nostri mali, lo attendono con impazienza. » Il progetto di costituzione preparato dal governo fu, con poche modificazioni, accettato dalle cortes e il nuovo statuto, pubblicato il 20 giugno 1876, regola ora i destini del paese.

Il suffragio universale, col quale una monarchia, non può durare a lungo, è stato surrogato dal diritto elettorale accordato al censo ed alla

Digitized by Google

capacità. La religione cattolica fu dichiarata religione dello stato, ma fu aggiunto che l'esercizio degli altri culti fosse libero, nè potesse venir molestato. Il potere legislativo è attribuito al senato ed alla camera dei deputati. Il senato è composto di 360 senatori, dei quali la metà vi entra, o di pien diritto, come i grandi di Spagna aventi un reddito non inferiore ai 12 mila scudi, ed i più alti dignitari della chiesa, dell'esercito, della magistratura, o si compone di senatori nominati a vita dal re sopra determinate categorie, e l'altra metà è scelta, con un modo speciale di elezione, dai consigli provinciali e municipali e da altri corpi morali e dai maggiori censiti. In sostanza, la costituzione del senato spagnuolo ritrae nello stesso tempo dai sistemi inglese, francese ed italiano. La camera dei deputati si compone di un deputato per ogni cinquanta mila abitanti ed è eletta per cinque anni. Nessun ecclesiastico è eligibile; i deputati, tranne i ministri, perdono il mandato, se ricevono, dopo la loro elezione, un impiego, od un aumento di stipendio, o di grado, sia dal governo, sia dalla casa reale, od anche una semplice decorazione.

Durerà e funzionerà sempre bene la nuova costituzione? Non sarebbe forse presunzione il dubitarne, non perchè sia peggiore delle altre, ma perchè, pur troppo, in Ispagna non si ha il culto

Digitized by Google

del rispetto dovuto alla legge fondamentale dello stato. È tradizione antica che questa può sempre essere abrogata, riformata, o manomessa, secondo le circostanze, i bisogni ed i voleri di chi comanda. Questa instabilità delle istituzioni fondamentali, questo continuo succedersi d'una costituzione ad una altra, sono un guaio per la Spagna, ed è veramente a desiderarsi, che, con la calma, col regolare sviluppo del progresso, col tempo, coll'esempio degli altri popoli, essa riesca a rimuoverlo per sempre.

Il re Alfonso XII sposava il 23 dello scorso gennaio sua cugina, la principessa Maria de las Mercedes, figlia del duca di Montpensier, giovane simpatica ed adorna delle migliori doti; queste nozze incontrarono il gradimento generale e avrebbero contribuito a consolidare la dinastia, ma sventuratamente ancora non si era interamente dileguato l'eco delle feste, colle quali fu salutato il matrimonio del re di Spagna, e già la giovine sposa scendeva nella tomba. Non v'è animo gentile che non siasi commosso alla notizia della morte della graziosa regina, accaduta il 26 dell'ora scorso giugno.

Poco dopo il matrimonio del re avvenne la pacificazione dell'isola di Cuba. Il presidente del

Digitized by Google

consiglio dei ministri ha potuto leggere al congresso, il 2 passato marzo, un dispaccio da Cuba del generale Martinez Campos, il quale anuunziava la sommessione di tutti gli insorti e la fine di quella disastrosa guerra, che ha costato tanti uomini, tanti denari e tanti fastidi alla Spagna. La notizia di questo fausto evento data alle cortes vi provocava un entusiasmo indicibile ed era accolta dalle grida di *viva il re, viva la Spagna, viva l' esercito.*

Narrate così in succinto le principali vicende della storia di Spagna, concludiamo coll' esprimere la speranza che, chiusa per lei l'èra delle rivoluzioni, ristorando essa le finanze, riformando le amministrazioni, promovendo l'incremento dell' industria e dell' agricoltura, possa finalmente quel nobile paese avere un avvenire più felice del fortunoso suo passato.

Digitized by Google

III.

DA NIZZA A MADRID

SOMMARIO — Partenza da Nizza — Un ufficiale d'artiglieria di marina — Discorsi sulla Cocincina — Da Marsiglia a Cette — La ferrovia del *midi* — Ricordi di Lourdes — Due parole su Pau — Arrivo a Bajona — Comincia la Spagna — Un curioso monumento — Da Bajona alla Bidasoa — La lingua spagnuola — *Saco* o *sacò?* — Poveri poveri — I passaporti — Le prime uniformi spagnuole — Doti militari degli spagnuoli — *Pasajes* e San Sebastiano — Traccie della guerra carlista — Provincie basche — Perchè del carlismo — Un saggio provvedimento — Il morto che non risponde — Perchè gli spagnuoli non amino i francesi — Il *convenio* di Vergara — Cabrera — La croce del diavolo — Avila — Santa Teresa di Gesù — Il Guadarrama — Alfonso XII — Un povero inglese mortificato — Madrid.

Partendo da Nizza, la via più breve per giungere in Ispagna sarebbe quella da Perpignan a Barcellona, ma, non essendo nel 1877 stato ancora aperto il tronco di ferrovia, che doveva congiungere

Digitized by Google

queste due città, come è avvenuto poi, prescelsi attraversare la parte meridionale della Francia ed entrare nella Spagna per la via di Bajona ed Irun. Mi attenni tanto più volentieri a questo itinerario, che, non potendo veder tutto in una volta, riservavo, come ho detto nel proemio, la Catalogna e la Gallizia per un secondo viaggio, che spero poter compiere un altr' anno e che avrà per scopo principale il Portogallo. Partito in compagnia di un carissimo amico, feci d'un tratto le 31 ore di ferrovia, che separano Nizza da Bajona. Sino a Tolone fummo soli e potemmo comodamente ammirare i magnifici panorami, che si venivano presentando ai nostri occhi; il golfo Juan, ove la flotta francese del mediterraneo, forte di ben tredici navi da guerra, stava ancorata, l'isola di santa Margarita, da cui era evaso due anni prima il maresciallo Bazaine, più probabilmente coll'uscire dalla porta apertagli per la complicità degli amici, che calandosi giù dalle muraglie della fortezza a mezzo di una fune, come volle dar ad intendere: la vecchia Frejus, l'antico *Forum Julii*, coi suoi acquedotti ed il suo circo romano: il piano di Draguignan e finalmente Tolone, il gran porto militare della Francia sul mediterraneo. Tutti questi luoghi, sebbene a me noti per esservi passato chi sa le quante volte in vita mia, li rivedevo con piacere, chè il tempo, la stagione, il pensiero di un

Digitized by Google

viaggio aggradevole, mi facevano scorgere tutto color di rosa.

Quando fummo a Tolone cominciava ad imbrunire; cessammo di esser soli nel compartimento, ed anzi questo fu ben tosto al completo. Capitò, tra gli altri, un giovane ufficiale d'artiglieria di marina, il quale aveva tante sacche, sacchettine, bauletti, pacchi ed impicci d'ogni risma, che ingombrò la carrozza, dando noja a tutti, a me specialmente, vicino a cui venne a sedere. Chiestami per altro gentilmente scusa del disturbo, incominciammo presto a conversare insieme, ed egli mi raccontò come andasse a Marsiglia per imbarcarsi sul piroscafo delle messaggerie nazionali e ritornare in Cocincina, da dove era venuto non ha guari in congedo. Di palo in frasca mi fece un gran parlare di quel paese e mi narrò tante cose curiose, con un garbo ed una istruzione singolari, ond'io, a rischio anche che i lettori mi dicano, che tutto questo abbia da fare col mio viaggio di Spagna quanto il cavolo a merenda, non mi posso trattenere dal ripeterne talune.

Pare che Saigon sia uno dei paesi più fertili e più ricchi del mondo, specialmente in riso e civaje. Tutto vi prospera in modo meraviglioso, salvo la salute umana. Due grandi nemici la mettono di continuo a repentaglio; il colèra, che vi

203023 Digitized by Google

è endemico, e la dissenteria bianca; quest'ultima è più temuta dagli europei che il colèra, il quale miete piuttosto le sue vittime fra gl'indigeni. La dissenteria biancia è prodotta dall'introduzione nell'organismo di un infusorio, o vibrione, che si trova nell'acqua ed anche nell'aria, quando questa è saturata di umidità. Il Cambodge ed il Saigon essendo terreni di alluvione, composti in parte di detriti animali e vegetali, e trovandovisi ovunque l'acqua ad un metro e mezzo di profondità, non è straordinario, che, coi grandi calori e coll'umidità, che regna continuamente in quei due paesi, vi si sviluppino facilmente quei fatali infusori. Il più tremendo si è, che, essendo essi coperti da una specie di tegumento gelatinoso, resistono all'ebollizione ordinaria, sicchè, bevendo anche acqua cotta e raffreddata in seguito, non c'è modo di liberarsene. Mi diceva quell'ufficiale, che si pretende essersi trovato adesso un vero e potente antisettico, ma fino ad ora si conoscevano soltanto due mezzi per evitare i tristi effetti di questi vibrioni, o non bever mai acqua del paese, ovvero mescolarla, durante l'ebollizione, con un poco di genziana; pare che questa abbia il potere di attaccare le squame, o corazza che sia, di quelli infusori, e render loro micidiale il bollire dell'acqua. Chi è affetto da quel terribile morbo, deperisce a poco a poco e non ha mezzo di salvarsi,

Digitized by Google

fuorchè abbandonando subito il luogo infetto; ma ciò non si può sempre, e talvolta si fa troppo tardi. Tuttavia il mio giovane ufficiale ritornava baldo e vispo al suo posto e non curava il pericolo; e notate che egli era un giovane alsaziano, figlio di uno dei primi industriali di Mulhouse, uscito dalla scuola politecnica, ricco d'istruzione, di censo e di talento. A Marsiglia ci separammo; gli detti una buona stretta di mano, tanto più cordiale, che mi aveva sempre parlato bene dell'Italia e degli italiani, e gli augurai buona fortuna. Il mio augurio per altro disgraziatamente non si avverò. Narravano ultimamente i fogli il compassionevole caso di una povera madre, la quale venuta a Marsiglia incontro ad un giovane ufficiale suo figlio, che giungeva dalla Cocincina, malandato in salute ed esausto di forze, ebbe il dolore di vederlo poi spirare tra le sue braccia nel coupé letto della ferrovia, a metà strada di Parigi. Qual non fu la mia sorpresa leggendo il nome di quel disgraziato, che era precisamente quello del mio bravo ufficiale? Non mi potei difendere da una viva commozione, pensando come il dovere, la passione di far carriera, lo avessero reso così presto vittima di quei malanni che mi descriveva!

Da Marsiglia, dopo aver cenato alla stazione, proseguimmo per Cette, ove giungemmo alle 5 del

Digitized by Google

mattino. Lungo la via cambiammo due volte di linea, ma siccome eravamo entrati in un vagone diretto per Bordeaux, non si ebbe mai da mutar vettura, chè, con ordine e celerità, si fecero negli scambi di Arles e di Lunel le opportune manovre per unire il nostro vagone al treno diretto per Cette.

L'aspetto di Cette è assai curioso; alle falde di un promontorio, che si avanza nel mare, è contornata da un vastissimo stagno, che in un certo punto la ferrovia traversa al livello delle acque, in modo che queste, quando sono alte, la sommergono completamente, per cui si direbbe che il treno corre proprio sulla loro superficie. Lo stagno, dorato dai primi raggi del sole, presentava un magnifico spettacolo; vi si vedevano moltissime barchette, da cui si faceva non saprei quale pesca, e le acque erano così quiete e così limpide, che si sarebbe detto un vero specchio. Cette è piazza commerciale di gran rilievo, massimamente per i vini, e la bandiera italiana è fra quelle che si vedono più sovente nel suo porto.

Da Cette a Tolosa cominciammo per risalire lungo il famoso canale del mezzogiorno, poi traversammo le pianure della Linguadocà, tutte coltivate a viti sino a Carcassone; altra volta vi erano pure vasti campi di viti a Nimes, Lunel e Monpellieri, ma la terribile filoxera ha devastato tutto:

Digitized by Google

ciò che mi ha colpito in queste parti si fu il vedere, che a metà di agosto si stava già facendo la vendemmia, il che si spiega però colla circostanza, che in quelle pianure le viti non son sostenute in aria, ma si lasciano rasentare il suolo, cosicchè il terreno, libero da qualunque alberatura e riscaldato da un sole cocente, facilita la precoce maturità delle uve.

Il servizio della ferrovia del *midi* è buono ed ho osservate due coserelle utili, che vorrei veder adottate altrove. In tutte le stazioni v'è una fontana, con vari zampilli, di altezza e forma tale, che i viaggiatori possano comodamente bere, prender acqua, lavarsi le mani e spruzzarsene in viso; ad ogni fermata di treno si fa sempre ressa attorno a quella benefica fontana. Nei compartimenti dei vagoni poi è ricamato, in nero e sulla stoffa, il numero della carrozza e la lettera dello scompartimento, di guisa che il viaggiatore, che scende per un momento lungo la via, può sempre agevolmente ritrovare il suo posto.

A Tolosa, ove giungemmo a mezzogiorno, lasciammo il treno, col quale eravamo venuti e che continuava per Bordeaux, e salimmo in altro, che si forma a posta in Tolosa e si dirige poi, pei Pirenei, a Bajona.

La ferrovia per questa città, appena separatasi da quella, che conduce a Bordeaux, volge verso

Digitized by Google

i Pirenei, ora se ne discosta, ora ne va lambendo le falde, finchè tocca a Montréjeau, ove si trova la diramazione per Luchon, la più importante e la più frequentata ed elegante delle stazioni termali di quella regione. Da quel punto la strada ferrata costeggia sempre i Pirenei e percorre un territorio ricco e pittoresco. A Tarbes staccasi un' altra diramazione, che porta a Bagnerre de Bigorre, ed a Lourdes ve ne è una terza, che va a Pierrefitte ed a Cauteret.

Erano in quei giorni venuti al celebre santuario di Lourdes 1900 pellegrini della Vandea; alla stazione di Pau incontrammo uno dei treni speciali, che li riconducevano a casa. Che accozzaglia! preti e monache in maggioranza, vecchi e fanciulli, donne in quantità, queste generalmente vestite di nero e colla classica cuffia bianca acuminata; la più parte degli uomini avevano barba incolta, viso abbronzato dal sole e camicie sudicie; all' aspetto pareano contadini od artigiani dell' infima classe, e mentre li andavo studiando, così per passar la noja, vidi all' occhiello di quei miei fratelli in Cristo, un nastro rosso, e suvvi l' immagine della Madonna; inoltre portavano generalmente ad armacollo di quelle grosse corone di due metri di lunghezza incirca, come ne avevo già osservato due anni sono a Paray-le-Monial. Che

Digitized by Google

curioso spettacolo, che facce, che sudiciume! *En voiture! en voiture!* gridò una voce: si fece udire un fischio; i pellegrini se la dettero a gambe, riducendosi ognuno al proprio posto; io mi avvicinai al mio, e mentre il treno si muoveva e passavamo davanti a quello dei pellegrini, andavo ruminando, che la religione non può per certo guadagnare da tutte queste superstiziose credenze e da quei pellegrinaggi, con cui, in Francia, più che altrove, i preti cercano di offuscar le menti dei gonzi e degli ignoranti.

A Pau ho ammirato un suolo magnificamente alberato; molte ville, parecchie grandi e belle case: mi dicono che in inverno vi affluiscano i forestieri, specialmente gli inglesi. Sarà; ma mi pare che con quel po' po' di Pirenei, che stanno di faccia a Pau, e che allora avranno di certo rivestita la loro brava cappa di neve, non si debba star troppo al caldo, e che a Nizza, a San Remo, a Napoli, dove si ha invece di fronte il tiepido mediterraneo si debba star meglio. Giungemmo a Bajona in orario, cioè alle 7 ½ di sera, per nulla stanchi, malgrado le nostre 31 ora di ferrovia.

La città di Bajona è piccola, ma abbastanza pulita ed allegra; è traversata dall'Adour. Qui paro d'essere già in Ispagna; si sente parlare spa-

Digitized by Google

gnuolo in ogni dove, molte insegne sono scritte in spagnuolo; la *sortie*, alla stazione, è già diventata *salida*, gli uomini del popolo han tutti il berretto basco blu. Trovando in queste popolazioni l'energico tipo spagnuolo mi è sovvenuto di quanto scrive il nostro Machiavelli intorno all'inferiorità delle fanterie francesi, le quali crede soltanto un poco meglio, quando son formate da quelle popolazioni guascone, cioè *vascone*, *basche*, che, per essere vicine ai confini di Spagna « *vengono*, dice egli, *a tenere un poco dello spagnuolo*, *temibili per sagacità e per vigilanza*.

Dopo una notte di riposo, impiegammo la mattina del giorno successivo a visitare la città. La cosa più notevole di Bajona è la cattedrale, vasta chiesa, di stile gotico, che merita di essere veduta, e che visitai con piacere, ma di cui risparmierò la descrizione al lettore, per non tediarlo fin da principio, e per riservarmi, se mai, di dargli altre siffatte noje, quando dovrò parlare delle famose cattedrali di Burgos, Toledo e Siviglia. Ho però notate due particolarità, che voglio comunicargli. La prima, che nel chiostro annesso alla cattedrale, si vede un basso rilievo rappresentante i peccati mortali, che starebbe forse meglio nel museo erotico di Napoli, anzichè in una chiesa. Ora ci guarderemmo bene dall'esporre simili opere d'arte

Digitized by Google

alla vista delle nostre mogli e delle nostre figlie; ma nei tempi passati non si andava tanto pel sottile, e si mettevano anzi nelle chiese! Che ciò dipendesse da semplicità, o da maggior coruttela di costumi, per cui tali sconcezze non destassero ribrezzo? Propenderei per questa ultima ipotesi, perchè appartengo alla scuola di coloro, che non ammettono che i tempi antichi fossero migliori dei nostri, nè che *invecchiando il mondo peggiori.* L'altra cosa, che ho osservata, è un piccolo, vecchio, modesto, ma singolare monumento, che si trova a canto alla porta della chiesa. Esso serve di fontana e porta sul frontone questa sentenza — *Les révolutions justes sont le châtiment des mauvais rois.* Dalle altre iscrizioni, che si leggono sulle parti laterali, si apprende, che quel monumento fu fatto in memoria ed onore di due bajonesi, uno studente di medicina, l'altro operajo, morti combattendo sulle barricate di Parigi nel 1830. Quante riflessioni si potrebbero fare in proposito di questo monumentino, e come è per lo meno singolare, che i governi monarchici, che si sono d'allora in poi avvicendati, abbiano lasciato sussistere *coram populo* quella sentenza per loro poco lusinghiera, ma però profetica? Probabilmente perchè, nè Luigi Filippo, nè Napoleone III hanno mai creduto di poter essere classificati tra

Digitized by Google

les mauvais rois; eppure l'uno e l'altro sono stati detronizzati dalla rivoluzione!

Partimmo da Bajona per Madrid alle dodici e mezzo col treno diretto di Parigi, nel quale ci trovammo assai a disagio, perchè i vagoni erano zeppi di gente. I nostri compagni di viaggio erano tutti spagnuoli, tranne un ingegnere francese, col quale proseguimmo poi sino a Madrid.

Vidi, nel fugace transitar del treno, Biarritz, Saint Jean-de-Luz, Handaye, luoghi assai graziosi, dove, nella stagione estiva, convengono i bagnanti spagnuoli più distinti. Il mare era calmo, non si sarebbe detto il tempestoso oceano cantabrico, ma il pacifico mediterraneo. Oltrepassata Handaye, s'incontra la Bidasoa, piccolo fiume, che serve di frontiera fra la Francia e la Spagna. Al punto, in cui la ferrovia lo traversa, e specialmente a valle, presenta l'aspetto di una laguna; vi stava ancorato un vaporino da guerra francese.

La Bidasoa, dividendosi ivi in due rami, forma la celebre isola dei Faggiani, dove fu conclusa, dopo lunghi negoziati, tra i primi ministri di Francia e di Spagna, il cardinale Mazzarino e don Luigi de Haro, la pace detta dei Pirenei, che mise termine alla disastrosa guerra tra queste due nazioni. L'isola dei Faggiani è oggi ridotta a pochi metri d'estensione. La Bidasoa, irri-

Digitized by Google

verente alla sua celebrità storica, la va rodendo a poco a poco; se ultimamente gli spagnuoli, cui appartiene, non vi avessero fatto qualche riparo, non se ne vedrebbe più traccia.

Avevamo già cominciato a far conoscenza dei nostri compagni di compartimento, e parlando, noi italiano, o nizzardo, ed essi spagnuolo, ci intendevamo a meraviglia. E proprio vero, come avevo sentito dire, che un italiano, e credo anche meglio un nizzardo,[1] in quindici giorni si mette in grado di

[1] Per quanto pochi dei miei lettori conoscano probabilmente il dialetto nizzardo, non so resistere alla tentazione di avvalorare il mio dire col citar, tra le molte, alcune voci, le quali, tuttochè diverse dall'italiano e dal francese, sono però identiche in nizzardo ed in ispagnuolo.

Nizzardo	Italiano	Francese	Spagnuolo
ataut	cataletto	bière	ataud
aigarden	acquavite	eau de vie	aguardiente
antorcia	torcia	torche	antorcha *
aquel, aquela	quello, quella	celui, celle	aquel, aquela
aiga	acqua	eau	aiga
aguja	ago	aiguille	aguja
aqui	qui	ici	aqui
boticari	speziale	pharmacien	boticario
baveca	gonzo	nigaud	babieca
cada	ogni	chaque	cada
ensalada	insalata	salade	ensalada
fes	volta	fois	vez
giba	gobba	bosse	giba

* N. B. Il *ch* spagnuolo si pronuncia come il *c* italiano, perciò *antorcha* spagnuolo si proferisce come *antorcia* nizzardo.

Digitized by Google

parlare *tant bien que mal* lo spagnuolo e farsi capire, e può poi in poco tempo usarlo anche bene. Egli è poi un errore, secondo me, il dire che, appunto in vista della rassomiglianza delle rispettive lingue, italiani e spagnuoli parlino male, quelli lo spagnuolo, questi l'italiano, perchè anzi mi pare evidente, che quanto minori differenze di prosodia, di significazione e di sintassi intercedono tra la lingua propria e quella che si vuole apprendere, tanto minori difficoltà si avranno a pronunciarla presto e correttamente. Una cosa curiosa per altro,

Nizzardo	Italiano	Francese	Spagnuolo
grego	greco	grec	griego
levita	soprabito	redingote	levita
lei	legge	loi	ley
lus	luce	lumière	luz
mes	mese	mois	mes
rei	re	roi	rey
raïs	radice	racine	raiz
semana	settimana	semaine	semana
sgarra	straccia	déchire	desgarra
sastre	sartore	tailleur	sastre
serra	sega	scie	sierra
seda	seta	soie	seda
sivada	avena	avoine	cebada *
sartaja	padella	poêle	sartaja
tomati	pomidoro	tomate	tomati
tamben	anche	aussi	tambien
tres	tre	trois	tres

ec. ec. ec.

* Il *c* in spagnuolo si pronuncia come in francese, ed il *b* in molti casi equivale al *v*, perciò *sivada* nizzardo, tranne la differenza tra l'*i* e l'*e*, corrisponde appuntino al *cebada* spagnuolo, che si dice *sevada*.

Digitized by Google

ed a cui bisogna badare, si è che in ispagnuolo parecchie voci pressocchè simili alle nostre hanno un significato opposto, o diverso. Così, per citare alcuni fra tanti esempi, *largo* in spagnuolo vuol dire *lungo, aceite* vuol dire, non *aceto*, ma *olio, salire* vuol dire *uscire*, mentre il nostro *salire* si traduce *subir*, e via via.

Lo spagnuolo riesce più difficile ai francesi, la cui lingua ha un accento eufonico diverso; essi d'altronde non possono, o non vogliono perdere il vizio, quando parlano italiano, o spagnuolo, di lasciar cadere l'accento sopra l'ultima sillaba. Così, volendo il nostro ingegnere avvertire una signora, mentre scendevamo dal vagone per cambiar treno alla frontiera, che dimenticava una sacca a mano *(un saco)*, le disse: — badate Signora, che dimenticate il vostro *sacò* — *Mire V. Señora, que V. olvida algo y deja aqui su sacó!* — *Muchisimas gracias*, rispose la bruna signora, però il *Señor parisien*, soggiunse a voce sommessa, volgendosi a noi, che le eravamo vicini, *con su sacó me toma por una hija de Marte!*

A Irun, prima stazione della frontiera spagnuola, si visitano i bagagli e si riscontrano i passaporti. Intorno a questi mi avevano messe tante paure in corpo a Nizza, che mi ero munito

Digitized by Google

colà, al nostro consolato generale, del mio bravo passaporto ed avevo inoltre spesa anche la bellezza di 11 franchi per la firma del vice console di Spagna; ma nessuno mi chiese le carte, ed anzi non mi domandarono neppure chi mi fossi, e ricercarono soltanto carte e nomi a tutti i poveri diavoli, che erano mal vestiti. Faranno bene così, perchè si capisce che importi più alla sicurezza pubblica di sincerarsi delle qualità delle persone povere e male in arnese, che si presentano alla frontiera, anzichè della gente ricca ed a modo, ma intanto ciò produce un pessimo senso in quei disgraziati, che si persuadono sempre più della verità di quel noto adagio, che le leggi sono come i ragnateli, che le mosche ci restano e le rondini li sfondano.

Seppi poi, giunto a Madrid, che l'obbligo della presentazione di un passaporto alla frontiera per parte dei forestieri è stato abolito in Ispagna fin dal 1 gennajo 1863, come è detto all'articolo 44 del reale decreto del 17 dicembre 1862, oggi ancora in vigore; ma il governo si è però riservato di sospendere l'applicazione di quel decreto le quante volte si presentino circostanze che lo esigano, come successe per le frontiere del nord, durante l'ultima guerra carlista, ovvero che lo richiedano momentanee misure di polizia. Cosicchè, nella

Digitized by Google

pratica, gli stranieri si muniscono, a maggior loro sicurezza, entrando in Ispagna, di regolare passaporto vidimato da un console spagnuolo, e col visto « *buono per la Spagna* » della propria autorità. Se il passaporto non è richiesto alla frontiera, od almeno lo è di rado, la polizia spagnuola però si riserva il diritto di domandare nell'interno, ed in qualunque circostanza, le carte comprovanti l'identità della persona dello straniero, il quale, per farne risultare, non ha altro miglior mezzo dell'esibizione del suo passaporto, oppure della cedola personale, detta *de vecindad*, che è un titolo obbligatorio, tanto pei forestieri dimoranti in Ispagna, quanto per gli spagnuoli stessi, ed è rilasciata appunto dall'autorità locale per accertare l'identità della persona. Possono del resto far le veci del passaporto, o della cedola *de vecindad*, i libretti di servizio pei domestici e per gli artigiani, e per gli altri un qualunque documento, che stabilisca l'identità della persona, od infine una dichiarazione firmata da due abitanti del luogo, che attestino l'identità del forestiero, la sua provenienza e l'oggetto del suo viaggio. I forestieri poi, che risiedono in Ispagna, hanno l'obbligo di presentare alle autorità locali un certificato di nazionalità, rilasciato dai loro consoli.

A Irun vidi le prime uniformi spagnuole, che si avvicinano d'assai alle francesi. Il carabiniere,

Digitized by Google

guardia civil, ha la lucerna più bassa del gendarme e i paramani e le golette scarlatti, ma la tracolla e il cinturone giallo vivo come questi; la fanteria porta il pantalone rosso e la giubba blu come i francesi, ma si distingue da loro pel kepì, che lo spagnuolo porta basso e bislungo, e che chiama *ros* dal nome del generale Ros de Olano, che lo ha inventato e fatto introdurre nell' esercito. I *cazadores*, (bersaglieri) si distinguono dalla fanteria unicamente, perchè hanno i paramani e le golette verdi. Ciò che è singolare è il modo di segnare i gradi negli ufficiali. Gli ufficiali inferiori portano dei galloni d'oro, che dalle due parti della spalla scendono fino all'avambraccio, con una stella in mezzo; il sottotenente ha un solo gallone, il tenente due, il capitano tre. Gli uffiziali superiori non portano più queste lunghe striscie sul braccio, ma unicamente uno, due, o tre galloni in giro sulla manica, secondo che sono maggiori, tenenti colonnelli, o colonnelli. Del resto i soldati spagnuoli hanno un bellissimo aspetto e mi dicono che la realtà corrisponda all'apparenza e sieno soldati di prim' ordine.

E il popolo spagnuolo ha davvero le doti per formare un buon soldato. Così ne scriveva Vittorio Alfieri — « Benchè il buono vi sia quasi « naufrago in un mare di storture d'ogni genere, « che vi predominano, io credo tuttavia quel po-

Digitized by Google

« polo un eccellente materia prima per potersi « addirizzare facilmente ad operare cose grandi, « massimamente in virtù militare; avendo essi in « sovrano grado tutti gli elementi: coraggio, per- « severanza, onore, sobrietà, pazienza ed altezza « d'animo. » La guerra eroica degli spagnuoli contro i francesi, dal fiero tragico flagellati nel Misogallo, doveva poi essere la riprova di fatto delle acconcie sue osservazioni. Il soldato spagnuolo è generalmente di statura bassa o media, asciutto e svelto, ma nerboruto e forte. È paziente, sopporta facilmente le privazioni e le fatiche, non soffre alle intemperie, camminatore instancabile può privarsi, anche per qualche tempo, del cibo e del sonno, senza perder le forze, coraggioso, indifferente al pericolo, senza temerità, ma senza esitanza, subordinato, serio sotto le armi, allegro nei momenti di riposo, consolandosi dei disagi con una sigaretta, una canzone, od alcuni suoni di chitarra, ecco nel suo insieme il soldato spagnuolo, quale è, e quale tutti lo riconoscono. Una volta l'ufficiale non rispondeva, nella sua sfera, a questo perfetto tipo del soldato, possedendo ancor egli le doti di coraggio, di forza, di sveltezza del gregario, ma non avendo gli studi necessari a chi comanda; venuto troppo giovane fuori dalle scuole militari, educato al mal esempio dei pronunciamenti, otteneva per favore, o con passaggi da un corpo scelto

Digitized by Google

alle armi ordinarie, avanzamenti, che sembravano favolosi e facevano dei giovani imberbi capitani o maggiori; giacche in Ispagna si può avere un grado superiore al posto, che effettivamente si ricuopre. Occupandosi più di politica che di tattica militare, non rotto ad altre guerre che alle civili, l'ufficiale spagnuolo non sembrava all'altezza dei bisogni attuali degli eserciti moderni, ed in caso di guerra doveva necessariamente render vane le doti superiori del soldato e costituire l'esercito spagnuolo in condizione inferiore di fronte agli altri. Ma, come avrò poi occasione di trattarne più ampiamente nell'altro volume, ora questo non avviene più, gli ufficiali studiano, e l'esercito spagnuolo fra breve nulla avrà ad invidiare agli altri, neppure sotto questo aspetto.

Proseguendo con la ferrovia da Irun a Madrid s'incontra dapprima Pasajes, che è uno dei siti più pittoreschi che m'abbia mai veduti. Figuratevi il mare, che s'interna, in graziosi meandri, in mezzo alle colline e va a confondersi con un piccolo fiumicello, che ivi sbocca; le rive son cosparse di case, chiese, ville e casini di campagna, il terreno alberato, il paesaggio ridente, l'acqua limpida e tranquilla; si direbbe una darsena, tanto le navi vi sono al sicuro; si entra in quel seno per uno stretto passaggio, onde il nome di *Pasajes* dato

Digitized by Google

alla località. Quando transitammo lungo la riva di quel piacevole lago interno, vi erano parecchie navi mercantili e barche pescherecce e da diporto. Alla vista di quei luoghi incantevoli mi sentii proprio rallegrare, e non cessai di rimirarli dal finestrino del vagone, fin tanto che il fugace avvanzare del treno non me ne ebbe allontanato. Dopo Pasages s' incontra S. Sebastiano, città assai importante, che mi è parsa prospera ed animata; è stazione di bagni marini ed i forestieri vi concorrono. Il territorio, che attraversammo poi, è pittoresco, fertile e ben coltivato. Le sommità delle montagne sono coperte di faggi, di quercie e di castagni, nelle valli abbondano gli alberi fruttiferi, specialmente i ciliegi, i susini ed i meli; si vedono vasti pascoli; la vite prospera sui pendii. Mi dissero che vi si faccia un vino, detto *chacoli*, che è leggiero ed assai gradevole; la campagna è coltivata a cereali, specialmente a gran turco.

Da S. Sebastiano in poi si scorgono ancora molte traccie della guerra civile, case diroccate, una stazione brucciata, quella di Andoin, mi pare, d'onde mi fecero vedere su pei monti un piccolo villaggio, di cui era parroco il famoso e sanguinario Santa Cruz, ponti e strade distrutti, alberi tagliati e terreni non per anco ridonati alla col-

Digitized by Google

tura. Nè c'è da far le meraviglie che sussistano ancora al giorno d'oggi tanti segni della guerra carlista, quando si pensa al tempo, che ha durato, ed al modo, con cui don Carlos si era stabilito nelle provincie basche e nella Navarra. Ivi egli viveva con la sua corte, ed aveva tutte le amministrazioni di uno stato, di cui l'organizzazione autonoma di quelle provincie aveva favorito il pronto impianto; teneva la sua capitale ad Estella o Tolosa; fortificati i passi dei monti, non temeva neppure sorprese. E fu per sloggiarlo da quella sua cittadella, che si dovette versare tanto sangue ed accumulare tante rovine. Tutto cospirava a suo favore, i cantonalisti a Cartagena operavano, si sarebbe detto, per lui, lo stato era disorganizzato, eppure non potè farsi avanti, e perchè? Perchè, come lo osservava giustamente un illustre scrittore francese, « un partito, che maledice la civiltà e propone alla Spagna di toglierle la libertà, è un partito morto; popolo, borghesia, esercito, repubblicani e moderati nessuno accetterà mai in Ispagna quel *revenant*, che si nasconde il viso per non essere conosciuto. » E questo è verissimo, giacchè, non vivendo il carlismo fuorchè della sua alleanza colla superstizione e col fanatismo clericale, può forse ancora risorgere feroce in quelle montagne, ove questo si mantiene, ma non si estenderà mai nel resto della Spagna,

Digitized by Google

perchè, come avrò occasione di dirlo in seguito, i preti non vi hanno più influenza.

Dalla frontiera a Miranda la ferrovia attraversa il famoso paese dei baschi, ossia le provincie *vascongadas*, le quali sono in numero di tre, la Guipuzcoa, la Biscaglia e l'Alava. Queste provincie formavano anticamente la Vascogna e godevano, colla vicina Navarra, dei famosi privilegi, conosciuti sotto il nome di *fueros*. Gli abitanti di quelle provincie, gli antichi euscari, erano già conosciuti fin dai tempi remoti per coraggio, eroismo ed amore dell'indipendenza. Resistettero lunga pezza ai romani, i quali, a furia soltanto di sacrifici e di sforzi poterono vincere i *cantabri*, come allora si chiamavano. *Cantabros*, dice Orazio, *sera domitos catena*. Gli arabi non riuscirono mai a dominarli, nè i baschi si confusero poi con i goti e gli spagnuoli, tranne nella parte religiosa, perchè la religione cattolica venne fin da principio adottata da tutti quei popoli, e perchè fecero così causa comune tra di loro per difendere la nuova fede e respingere i mori, conservandosi però, quanto più potevano, autonomi. Con tutto ciò l'opera unificatrice del tempo e del progresso li scioglierà e non tarderà a confonderli con gli altri popoli della penisola iberica. Oramai i baschi sono diminuiti di numero e di territorio. Altre volte i paesi ba-

Digitized by Google

schi comprendevano tutto il littorale cantabrico. *Desde Bayona á Bayona*, cioè, da Bajona in Francia a Bajona in Gallizia; ora sono ristretti alle tre provincie che ho indicate, o meglio alle montagne e campagne di queste, perchè, come dirò poi, nelle città la fusione è quasi compiuta. Attalchè si può affermare, che non tarderà il giorno, in cui i baschi scompariranno come popolazione autonoma e distinta. Dei baschi si è scritto e detto moltissimo, specialmente intorno alla loro lingua, che è affatto originale, con radici primitive e diverse dalle lingue vicine. Essa è una diramazione del celtico, ed a riprova mi è stato raccontato che ultimamente alcuni naufraghi irlandesi, i quali non sapevano altro all' infuori del loro dialetto nativo, si fecero con questo intendere dai baschi, sulle di cui coste avevali gettati la tempesta. Ma non hanno letteratura, e per sapere qualche cosa devono apprenderla dai loro curati, che soli conoscono lo spagnuolo, d' onde anche la grandissima influenza di costoro. La Quipuzcoa è la prima delle accennate tre provincie che si traversa entrando in Ispagna e continua fino ai monti cantrabrici, che fanno seguito ai Pirenei. La Biscaglia si lascia a diritta, e la ferrovia da Parigi a Madrid non la tocca; è da Miranda che un tronco speciale conduce a Bilbao sua capitale. Passati i

Digitized by Google

monti cantabrici, si trova l'Alava, che la strada ferrata percorre da Alsasua a Miranda.

La popolazione basca è svelta e gaja, il costume degli uomini nulla ha di particolare, se ne togli i sandali in cuojo ed il tradizionale berretto piatto di color blu, il quale è pure adottato dai baschi francesi; le donne indossano sottane di lana a colori vivaci; vanno a capo scoperto, se nubili, e tengono una cuffia di mussolina o di tela, se maritate. I baschi sono camminatori infaticabili. Dal punto di vista morale sono onesti, leali, laboriosi, mantengono essi medesimi le loro strade, coltivano perfino le coste meno accessibili, pregiano l'industria, e sono di una grande sobrietà. Presso loro anche le donne zappano la terra, e uomini e donne, dopo aver faticato tutto il giorno, si contentano la sera di poco pane di farina gialla e pochi legumi; per contro la domenica fanno un riposo assoluto ed amano divertirsi ballando, o giuocando alla palla.

Tutto quanto si dice dei baschi non è per altro applicabile in generale che alle campagne. Nelle città la centralizzazione, e con essa quel continuo lavoro di assimilazione, che ne è la conseguenza, hanno già prodotto il loro effetto; a poco a poco le consuetudini, i gusti, i progressi, i bisogni della civiltà, l'esempio delle altre città vi sono penetrati, lentamente sì, ma costantemente; ed i cit-

Digitized by Google

tadini delle varie città basche, in causa anche dell' incrociarsi delle razze, per unioni legittime ed illegittime, si fusero cogli altri spagnuoli. Ma le popolazioni delle campagne, non si sono mai frammiste con quelle delle altre provincie ed hanno conservato le loro abitudini e sovratutto la loro lingua, non intendendo, nè curandosi di conoscere la spagnuola, e così sono rimaste estranee ad ogni idea di progresso, mantenendosi fino al giorno d'oggi, dal più al meno, quali furono nel medio evo, con i vizi ed i pregiudizi di quell' epoca, dei quali non è minore il fanatismo religioso.

In politica, indifferenti d' avere un re assoluto, ovvero costituzionale, od anche la repubblica, tengono essenzialmente alla religione, alle sue pratiche, alle supertizioni, che la falsano, e sono completamente dominati dai preti. Se hanno abbracciata la causa carlista, se hanno versato il loro sangue pei due pretendenti, non è per amore di essi, ma perchè hanno creduto di servire in tal modo alla religione, e si sono lasciati trascinare dai loro curati, che, scaltri, od ingannati alla lor volta dai propri capi, hanno sperato col trionfo del carlismo di riprendere in Ispagna quell' imperio sulle popolazioni, che ben sanno di aver irremissibilmente perduto. *Viva Dio!* era il primo grido dei baschi nelle lotte carliste. Fanatici, al par

Digitized by Google

dei maomettani, incontravano intrepidi la morte, credendo di morir come martiri della religione e guadagnarsi col sacrifizio della vita il paradiso. Non v'era soldato basco, che non portasse sul petto un abitino, una croce, od un altro segno benedetto, tutto ciò dovendo servirgli di talismano. Ora, aboliti gradatamente i *fueros*, ed introdotto così il reclutamento militare, quel gran fattore di unità, quel potente veicolo di civiltà nelle classi agricole e montane, e penetrando a poco a poco, colle ferrovie, coll'istruzione obbligatoria e con le altre arti del progresso, il germe distruggitore dell'ignoranza, dell'isolamento, del fanatismo, le cose muteranno d'aspetto, ed avverrà delle campagne della Biscaglia, come è già accaduto delle sue città, che l'aura dell'oscurantismo non le potrà più commuovere. Mettendo a profitto la loro posizione, le ricchezze del suolo, in cui abbondano anche miniere d'ogni sorta, e le maschie loro virtù, i baschi prenderanno presto un posto importante nella grande famiglia iberica, nè si cureranno più che tanto dei vieti loro privilegi.

A S. Sebastiano era entrato nel treno un giovane tenente, decorato e di simpatico aspetto, che si recava nei pressi di Bilbao; ci fece vedere i vari luoghi, ove erano avvenuti taluni dei più fieri scontri coi carlisti, ai quali egli aveva preso parte

Digitized by Google

col suo reggimento. Mi raccontava che, ad antivenire la ripresa delle ostilità e qualche nuova sfuriata di quel bel campione del diritto divino che è D. Carlos, il governo spagnuolo mantiene tuttora in stato d'assedio le provincie basche ed ha adottata la saggia precauzione di tener continuamente occupati, mediante opere stabili o provvisorie, ma sempre con sufficienti manipoli di soldati, i vari punti strategici della catena dei Pirenei. Del resto l'occupazione del paese per mezzo d'un buon nerbo di truppe è anche necessaria per poter ristabilire i liberali nelle loro proprietà, di cui furono violentemente spogliati, e per poter cancellare tutte le altre traccie, sì materiali che morali del carlismo, il quale aveva messe tali radici ed operate così profonde innovazioni, che le precauzioni per disperderlo non saranno mai eccessive. Se l'ultima volta non si fosse dato agio ai carlisti di fortificarsi in quei punti strategici, ora occupati, non avrebbero potuto reggere, forse nemmeno cominciare la loro guerra.

Quando l'ufficiale, che andava appunto a rilevare un suo collega sovra un monte, ove stanziava una mezza compagnia di soldati, fu disceso dal compartimento, e prima che giungessimo a Vitoria, il nostro ingegnere francese, si mise a raccontarmi nella propria lingua molte cose sulla Spa-

Digitized by Google

gna e sugli spagnuoli, che io non presi però come oro di zecca e che mi astengo di riferire, perchè mi parve che le sue osservazioni fossero improntate di troppo pessimismo. Tra le altre cose, mi diceva, che gli spagnuoli, hanno così poco progredito in fatto di legislazione, che tengono a viete e ridicole forme ed usi, e mi narrava, come mi parve del resto di aver già sentito dire, o di aver letto, che, quando si trova un uomo ucciso, il giudice processante interroga il cadavere, chiedendogli — « *quien te ha muerto?* » — e come questo naturalmente non risponde, il giudice fa sempre invariabilmente risultare nel processo verbale la circostanza, che, interrogato, il morto non rispose:

— *Dans quel pays cela se passe-t-il?* uscì a dire una voce stentorea dall' altro canto del compartimento. Rivoltici osservammo, che l'interruttore era un giovane spagnuolo, il quale prima sembrava dormisse, e che guardava poi con isdegno l' ingegnere.

— *Mais en Espagne*, rispose costui quasi tremante.

— *Vous vous trompez*, replicò l' altro, *parlez de votre pays, si vous voulez, mais ne parlez pas des autres sans les connaître.*

L' ingegnere balbettò qualche parola di scusa e non fiatò più.

Digitized by Google

In questa circostanza ho potuto toccar con mano, che vi sono pur troppo taluni francesi impudenti, i quali, viaggiando, hanno il vizio di parlar di tutto ed a sproposito, senza badare, che, dicendo cose non vere, offendono gli altri popoli vicini, che si rivalgono poi contro la nazione francese delle offese recate ad essi con questi giudizi inconsiderati. In Italia ne abbiamo avuto e ne abbiamo pure non pochi esempi. In Ispagna poi la cosa è ancora più grave. È noto, e ripetendolo non dirò cosa nuova, nè che possa offendere i francesi, i quali d'altronde amo e stimo, come nazione generosa ed intelligente, a cui la libertà ed il progresso devono assai, e gli italiani, in ispecie ed in gran parte, la loro indipendenza, è noto, io dico, come i francesi sieno generalmente poco ben veduti, per non dir peggio, in Ispagna. Essi sel sanno del resto ed i loro più preclari scrittori lo confessano. Ebbene, la causa maggiore di questa malevolenza non è tanto una causa politica, nè il ricordo dei fatti sanguinosi del primo impero, quanto il mal vezzo dei Dumas, dei Gautier e di altri viaggiatori e scrittori di minor conto, che, percorrendo la Spagna, notando qualche fatto speciale, che rivelava poca civiltà, od era altrimenti scorretto o ridicolo, ne hanno formata una regola generale ed un punto di partenza per darne biasimo alla Spagna e agli spagnuoli, motteggiandoli,

Digitized by Google

tacciandoli di vizi o di ridicolo, che non hanno e non meritano, in somma con far dello spirito, come usano dire, alle loro spalle. La frase infelice, trovata da uno scrittore francese, che l'Affrica comincia ai Pirenei, ha fatto in Ispagna altrettanti nemici alla Francia quanti gliene ha procacciati in Italia quella, che i *chassepots ont fait merveille.* Di tal che gli spagnuoli hanno generalmente in poco pregio i giudizi degli scrittori francesi, e sogliono premunirvi di non fidarvi mai delle guide francesi, che contengono, dicono essi, *un error en cada palabra, un sueño en cada parrafo, y un agravio en cada pagina.*

La letteratura spagnuola si risente di questo stato di cose; romanzi, poesie, teatro, tutto concorre ad avvivare, anzichè spegnere, il fuoco. È celebre, tra gli altri componimenti, una comedia in versi, che ha per titolo: *Un frances en Cataluña.* Sentite come il poeta stigmatizza la smania dei francesi di generalizzare i casi speciali, che possano incontrare:

Y aqui todos son toreros
Y gente de ese jaez;
Y en cada casa hai un fraile
Que nos manda como un rey,
Y en las artes y en las ciencias
Vamos con el siglo diez;
Y empieza en los Pirineos
El territorio de Argel!

Digitized by Google

Si en hora menguada á alguno
Muerde en la calle un lebrel,
Con mucha formalidad
Nos dirá luego Gautier:
« Todos los perros en España.
« Muerden..... entre cinco y seis.

Un altro scrittore spagnuolo racconta di un francese, che, avendo veduti alcuni morti vestiti con l'abito di S. Francesco, quando era uso in Ispagna di vestire così tutti i cadaveri, senza informarsi d'altro, scrisse, che vi era in Ispagna una spaventosa mortalità di francescani, e conclude:

Con semejantes ideas
Vienen á España despues,
Y no es milagro que incurran
En tanta ridiculez.

La recente collezione di romanzi storici, che un valente scrittore spagnuolo, il sig. Perez Galdos, ha stampato sotto il titolo di *Episodios nacionales*, dei quali avrò a toccar più tardi, non è altro che un continuo eccitamento alle passioni del popolo spagnuolo contro i francesi; cosa però la quale non saprei, non che lodare, ma neppur perdonare ad un così distinto scrittore; giacchè in sostanza, se nelle lotte, che ebbero luogo nei primi anni di questo secolo tra francesi e spagnuoli nella penisola iberica, quelli commisero soprusi, devastazioni ed eccidi, questi non furon da meno, e basterebbe ricordare i massacri di Lebrijo, i pon-

Digitized by Google

toni di Cadice e la famosa isola di Cabrera, ove i prigionieri francesi perivano di fame, per concludere, che da una parte e dall'altra vi ebbero in quell'epoca terribili e deplorevoli abberrazioni, sulle quali sarebbe doveroso lo stendere un pietoso velo. Del resto lo spagnuolo non ama il forestiero, è così geloso della sua indipendenza, ha tanto orgoglio, che in casa sua non ammette che nessuno straniero lo comandi, nè gli dia consigli o lezioni. Quest'avversione per gli stranieri si verifica anche per i matrimoni dei principi. Racconterò in altro capitolo un aneddoto riferibile a Filippo II; ora mi cade in acconcio di citarne uno, che mi fu narrato a proposito del matrimonio di re Alfonso, allora progettato, che taluni criticavano, ma che però la gran maggioranza del paese approvava, per la ragione specialmente, che la sposa era nata e cresciuta in Ispagna, e che perciò valeva meglio di qualunque principessa straniera, su cui avesse potuto cadere la scelta del re. Questo aneddoto ho visto riferito ultimamente anche da un giornale francese, ma accomodato alquanto *ad usum delphini;* e non ne faccio un addebito al giornalista d'oltre alpi, perchè certe pillole amare non son grate ad inghiottire. Lo esporrò per altro tal quale mi fu narrato e come lo annotai allora nel mio taccuino. Si racconta adunque, che un antenato di re Alfonso, non saprei dir quale, ma per certo, prima

Digitized by Google

dei Borboni, aveva conchiuso di ammogliarsi con una principessa francese. Il giovine se n'andava a Tolosa per ricevere la sua fidanzata, se non che fu all'improvviso fermato a metà strada ed in aperta campagna da una banda di *ricoshombres*. Quei fieri abitanti della Cantabria, seguendo l'uso dei tempi e del paese, non temevano di parlare al re con intiera libertà, dappoichè lo consideravano semplicemente come loro capo. — D'onde vieni? si chiese al re. — Da Valladolid. — Chi sei? — Sono il re vostro signore. — Dove vai? — Alla frontiera francese. — A qual fine? — A prendere una principessa. — Che vuoi farne? — Una regina. — L'ami? — Sì, l'amo. — Non basta ch'ella piaccia al re, bisogna che piaccia anche al suo popolo. — Essa è di altissimi natali. — Non basta. — È coraggiosa. — Non basta. — È alta della persona. — Non basta. — È bella. — Non basta. — Canta come un usignuolo. — Non basta. — Danza come una sivigliana. — Non basta — Che bisognerebbe dunque ancora? — Bisognerebbe che fosse spagnuola, od *almeno non fosse francese.*

Udendo alla stazione ripetere i diversi nomi di località, resi famosi dalle fazioni della prima e dell'ultima guerra carlista, e vedendone ancora in ogni dove le traccie, mi si serrava il cuore, pensando al sangue sparso, alle rovine fatte da

Digitized by Google

quei fanatici, che, in nome di un Dio di pace e di un principio d'altri tempi, dilaniarono per tanti anni l'infelice loro patria. Avevamo nel compartimento un signore, bigio di pelo, uomo sulla sessantina, il cui aspetto denotava un vecchio militare, che parlava assai correttamente il francese e col quale mi ero già trattenuto alcune volte chiedendogli schiarimenti e ricevendone cortesi risposte. Come fummo alla stazione di Villareal, passata Villafranca di Tolosa, il treno si fermò sei minuti; ne scesero parecchi viaggiatori, che corsero a prender posto in alcune diligenze, od omnibus che fossero, i cui conduttori gridavano: *viageros para Alzola, Cestona, Vergara.* Questo nome di *Vergara* mi rammentò, che ivi aveva avuto luogo nel 1839 il celebre convegno, che mise fine alla prima guerra carlista, e chiesi al compiacente mio vicino, dove si trovasse precisamente Vergara. — A poca distanza di qui, mi rispose egli; una volta per andare a Vitoria ci si passava, ma ora la ferrovia, per evitare una soverchia pendenza, se ne è discostata alquanto, descrivendo una curva a sinistra.

E perchè il mio compagno, che seppi di poi essere un colonnello in ritiro, abitante Vitoria, capitale dell'Alava, si mostrava molto gentile, cercai di apprendere da lui qualche prezioso particolare intorno al convegno di Vergara, e ben mi

Digitized by Google

venne fatto, perchè egli vi si era appunto trovato come ufficiale del seguito di Espartero, e mi narrò ogni cosa per filo e per segno. Secondo lui, Maroto non aveva tradito e si era deciso ad abbandonare la causa del pretendente, piuttosto per patriottismo e perchè non divideva le sue opinioni sanfedistiche ed esagerate, nè quelle di coloro che gli stavano più davvicino. Non volli contradire il mio interlocutore, non avendo del resto, massimamente in quel momento, gli elementi per giudicare una così grave controversia, e lo lasciai dire. Il partito carlista, continuò egli, trovavasi profondamente diviso; una gran parte di esso, che si era dichiarata in favore del pretendente per un sentimento cavalleresco, credeva che il diritto fosse dal canto suo, non amava veder una fanciulla a capo dello stato, o temeva col nuovo governo la perdita dei *fueros*, od aveva avuto qualche motivo personale per passare ai carlisti, perciò cominciava a mormorare e provare la disillusione. Gli uomini, che componevano quella frazione, si spaventavano alla prospettiva di un governo diretto da realisti furibondi e da preti, i quali non aspiravano ad altro, che ad esercitare cruenti vendette e ripristinare l'inquisizione e tutti quei vieti principii, che la face della civiltà dovrebbe aver dispersi per sempre in questo secolo. A capo di questo partito liberale, che si chiamava il *partido ilustrado*, si

Digitized by Google

mise ad un tratto il generale comandante dell'esercito carlista, Rafaele Maroto, uomo audace, coraggioso, capace, ma ad un tempo molto scaltro, il quale non si era svelato prima, e, tenutosi prudentemente in riserbo, aveva così potuto ottenere di essere da D. Carlos prescelto a comandante del suo esercito, in surrogazione del generale Guergui, che ne era stato esonerato dopo lo disfatta di Peñacerrada nel 1838. Sia che Maroto fosse spinto dal solo desiderio del bene, come diceva il mio interlocutore, sia, come inclinerei a credere io, che questo suo desiderio fosse fortificato dalla prospettiva dei milioni, onde si doveva comprare il suo tradimento, fatto è che tra lui ed Espartero, generale in capo dell'esercito cristino, si intavolarono delle trattative. D. Carlos ne fu informato, Maroto stesso gli fece conoscere, non certo la parte segreta ed a lui personale, ma le basi generali, che erano proposte da Espartero, le quali consistevano nel riconoscimento di D. Carlos quale infante di Spagna, nella conferma dei *fueros* alle provincie sollevate, e nella conservazione dei gradi e delle decorazioni dell'esercito carlista. A queste condizioni si chiarivano propensi i generali e gli uomini più influenti del partito *ilustrado*, ma vi si ribellavano virilmente gl'intransigenti, gridando all'infamia, al tradimento. D. Carlos, per distruggere l'effetto delle voci di pace, che cominciavano a circolare

Digitized by Google

nell' esercito lo passò in rivista, ma ebbe il dolore di sentire, che, dopo aver gridato — *Viva el rey*, alcuni battaglioni aggiunsero — *Viva el neustro general en jefe*. Indispettito, il pretendente loro replicò — *no hay más general en jefe que yo*, ma i soldati non si diedero per vinti e gridarono: — *viva Maroto*. Volendo poi D. Carlos arringare i battaglioni dei guipuzcoani, i quali non intendevano lo spagnuolo, adoperò come interprete un suo ufficiale, che invece di tradurre le parole, che il re pronunciava in castigliano, si limitò a dir ai soldati in basco — ragazzi, il re vi chiede se volete la pace o la guerra. A tale domanda un grido unanime di *paz, paz*, partì dalle bocche dei soldati, per cui D. Carlos, confuso e fremente, si ritirò a spron battuto a Villafranca. Da quel punto la disgrazia di Maroto era logica ed inevitabile, ma saputo costui, come lo si volesse destituire, o peggio, e conoscendo, o sospettando già chi fossero i rivali, che dovevano scavalcarlo, ordinato il loro arresto, li fece fucilare senz' altro, omettendo persino la solita farsa di un simulacro di giudizio. Uno di questi infelici, il general Garcia, che aveva avuto sentore della cosa, si era travestito da prete ed era sul punto di fuggire, quando venne fermato e condotto al supplizio con quegli abiti stessi; un altro, il general Carmona, aveva ricevuto da Maroto un invito a colazione,

Digitized by Google

vi si era recato, ed, invece dell' asciolvere, trovò i soldati, che lo condussero a morte. D. Carlos si lasciò dapprima persuadere, od almeno, non sapendo come spodestare Maroto, finse di farsi persuadere, che questi disgraziati cospirassero contro di lui e che il generale in capo avesse fatto bene a punirli di morte; ma, raccolti più tardi alcuni battaglioni fedeli, li mise sotto gli ordini del conte Negri, cui affidò il comando in capo dell' esercito, e li avviò verso Vergara, ove si trovava Maroto col grosso delle truppe, per fargli deporre il comando ed arrestarlo. Istruito costui della cosa, si affrettò di concludere, al 29 di agosto del 1839, un armistizio con Espartero, il quale si era pure col suo corpo d' esercito avvicinato a Vergara, promettendo che avrebbe fatto riconoscere la regina costituzionale dai suoi battaglioni. Ma temendo che questi all' ultimo momento vacillassero, comunicò i suoi timori a Espartero, il quale gli suggerì di far collocare tutto il suo esercito in linea di battaglia per il 31 di quel mese di fronte a quello della regina, e così fu fatto. Trovandosi per tal modo disposti i rispettivi eserciti in una pianura, che si estende al di fuori di Vergara, tra la strada di Madrid ed il corso della Deva, Espartero, a cavallo, seguito dal suo stato maggiore, si avanzò al di là della linea delle sue truppe verso i carlisti, mentre Maroto, pure a cavallo e con se-

Digitized by Google

guito di ufficiali, se gli faceva incontro. Espartero lo avvicinò e lo abbracciò, e volgendosi ai carlisti, gridò loro con voce stentorea:

— *Quereis vivir todos como españoles bajo una misma bandiera.*

— *Si, si, queremos,* gridarono ad una voce i carlisti.

Allora Espartero comandò che si rompessero le file, e in un momento i soldati dei due eserciti, traversando la breve distanza che li separava, si confusero e si abbracciarono.

— Ella non può immaginare, mi diceva il mio narratore, una scena più commovente, nel ricordarla mi sento correre i brividi e mi spuntano le lagrime; ufficiali e soldati delle due parti si stringevano la mano, si baciavano, facendosi mille proteste di amicizia; quegli uomini, che si erano tante volte battuti l'uno contro l'altro, ora sembravano ed erano di cuore più che fratelli; le grida di *viva la pace,* si alternavano con quelle di *viva la regina, viva Espartero;* io credo che uno spettacolo simile non siasi mai veduto, nè si vedrà forse più.

Il popolo, d'allora in poi, chiamò il luogo, ove quel magnifico spettacolo di conciliazione e di pace era avvenuto, il *campo del abraso,* ed il *convenio* di Vergara rimarrà nella storia anche sotto quel titolo dell'abbraccio, *el abraso de Vergara.* Il

Digitized by Google

carlismo, ferito a morte dalla defezione di Maroto, dovette completamente soccombere in pochi giorni; due settimane non erano trascorse, che D. Carlos, coi pochi battaglioni rimastigli fedeli, passava la frontiera, e altrettanto doveva fare Cabrera, dopo alcuni combattimenti nell'Aragona, sicchè in breve non vi fu più sul suolo di Spagna un sol carlista armato e così terminò la guerra fratricida. Il mio narratore, come ho detto, non ammetteva che Maroto avesse tradito, ma questa non era l'opinione generale all'epoca del fatto, nè la è neppure al giorno d'oggi. Si disse anzi allora e da molti si credette, che Maroto avesse avuta una considerevole somma di denaro in prezzo del suo tradimento, e si parlò di sedici milioni di reali (4,000,000 di lire); una canzone, che è rimasta popolare in Spagna, lo paragona a Giuda e stima il prezzo del suo tradimento molto meno dei 30 denari, per cui si vuole che costui tradisse il suo Maestro. Una *copla* di quella canzone dice:

A Espartero tonante
Maroto traidor
Ha vendido España
Por un real de vellon.

Checchè ne sia del resto, è certo che Maroto, dopo il fatto, si vide talmente abbandonato e disprezzato da tutti, che dovette lasciar la Spagna, e si rifugiò a Cuba, d'onde non tornò più, e dove

Digitized by Google

morì poco tempo dopo. Tentò, è vero, di riabilitarsi con una difesa che pubblicò in appresso col titolo « *Vindicacion.* » ma non vi riuscì, e il di lui nome rimase e resterà in Ispagna sinonimo di traditore. Il convegno di Vergara del resto profittò d'assai alla causa dell'umanità e della libertà; tutti vi applaudirono, ma ciò non ostante guardarono con ribrezzo colui che aveva tradita ed abbandonata la sua bandiera. Fu detto, con ragione, che se talvolta *la traicion aplace, pero non él que la hace.*

Giacchè eravamo sul discorso dei carlisti ed il garbato mio interlocutore sembrava in proposito di costoro così bene informato d'ogni cosa, gli chiesi alcuni particolari sull'altro famoso capo carlista, il Cabrera, di cui era stata annunziata dai giornali da poco tempo la morte. Egli soddisfece gentilmente al mio desiderio. Ramon Cabrera, conte di Morella, mi disse, morto ultimamente a Wentworth in Inghilterra era nato a Tolosa di Catalogna, il 31 agosto 1810, per cui quando morì contava 67 anni di età, Dapprima egli si dedicò allo stato ecclesiastico, ma all'avvenimento di Isabella, nel 1833, si fece capo *guerillas* e entrò in campagna per D Carlos. Tre anni dopo, la madre e le tre sorelle di lui essendo state fucilate per ordine di Mina, vendicò la loro morte con

Digitized by Google

orribili rappresaglie. Battuto, perseguitato, fu creduto morto, ma ricomparve ben presto alla testa di un esercito nel reame di Valenza; fu vincitore a Bunol e a Burjasot, vinto e ferito a Torre Bianca; ma rifattosi in breve, s'impadronì di Morella, e marciò con D. Carlos su Madrid. Il pretendente lo nominò conte di Morella, luogotenente generale d'Aragona, Valenza e Murcia. Allorchè l'abbandono di Maroto distrusse le speranze dei carlisti, Cabrera sostenne l'ultima lotta nelle montagne della Catalogna e di Aragona fino alla sua disfatta, avvenuta il 6 luglio 1840. Rifugiatosi in Francia, Cabrera si mostrò ostile alla camarilla di D. Carlos, che lo destituì; dopo l'abdicazione di questo, si avvicinò al di lui figlio, il conte di Montemolin, e tentò di riaccendere con lui la guerra in Catalogna, ma fu vinto in gennajo del 1849. Arricchito dalla guerra civile e dal suo matrimonio con un'inglese, malcontento dello spirito assolutista e clericale, che dominava nella corte del pretendente, Cabrera non volle prendere parte all'insurrezione carlista contro re Amedeo e la repubblica spagnuola. Si sa anzi che cercò di favorire la restaurazione di Alfonso XII, mettendo nella bilancia il suo nome e la sua influenza. Ma i suoi sforzi contribuirono ben poco al risultato. Cabrera morì rinnegato dai carlisti ed in termini equivoci cogli alfonsisti, di cui volle il trionfo,

Digitized by Google

ma pei quali non ha combattuto. È certo che il pretendente non avrà versata una lagrima per la morte della *tigre del Maestrazzo,* come era una volta chiamato Cabrera, il quale aveva del resto pel suo abbandono della causa carlista, ottenuto dal governo alfonsista il grado e lo stipendio di maresciallo. Egli è morto tranquillo nella ospitale Albione, le imprese brigantesche da lui ripetutamente, con atrocità compiute, non gli hanno fruttato che premio: è un tristissimo esempio ai posteri. Cabrera, il feroce *guerrillero,* ha affermato il proverbio che « *ride bene chi ride l' ultimo.* » D. Carlos non pare del resto che fosse neppure molto stimato dai suoi; se sulle rive del Danubio non ha prese nuove lezioni di strategia per la ventura riscossa del suo *caro* paese basco, è da sperare che non osi più rimettersi in campo. In fatto di prodezze non si parla colà che delle sue conquiste col bel sesso, le quali, dicono i maligni, furono coronate da numerosa prole semireale.

A Vitoria vedemmo un gran concorso di gente sulla banchina della stazione e sapemmo che si attaccava al treno un vagone salone per il presidente del consiglio dei ministri, Canovas del Castillo, che si recava a Valladolid, ove il mattino seguente doveva giungere il re, per inaugurarvi un nuovo tronco di ferrovia, che da quella città prosegue sino a Salamanca, ed, in progresso di

Digitized by Google

tempo, si protenderà per la Beira, sino a Lisbona, ove si calcola, che, terminata quella ferrovia, si potrà andare in 48 ore da Parigi.

A Valladolid era notte, scesi però dal treno, per vedere, se mi riusciva, la figura del Canovas, ma, tra la folla, che ivi pure s'era radunata, e la voce stentorea del conduttore del treno, che gridava *señores al tren*, dovetti risalire in vagone, ove tentai inutilmente di dormire, perchè eravamo sempre pigiati, e vi entrò per soprassello un chiaccherone di prima forza, il quale fece subito amicizia con tutti, diede ed accettò sigari e sigarette ed ebbe la costanza di parlare sempre sino alla dimani mattina, quando, a giorno fatto, scese ad Avila. Volle anche conversare con me, ed io lo subii per prendere così una lezione indiretta di spagnuolo, che mi riescì del rimanente tanto più gradita in quanto che mi narrò una leggenda singolare — *la cruz del diablo* —, che, in poche parole, riassumerò ai lettori, per soddisfare alla loro legittima curiosità, trattandosi di croce e di diavolo.

Il verboso mio interlocutore mi disse, che gli rincresceva facesse un bujo pesto, perchè non poteva indicarmi fra le montagne, che traversavamo, il luogo, ove ancor oggi si scorgono delle rovine di un antico castello, ma che la cosa poi, soggiunse, non importava tanto più che, anche in pien giorno, sarebbe stato difficile, dal treno in moto, distin-

Digitized by Google

guere a mezza costa del monte, ove sono quelle rovine, una vecchia ed irrugginita croce di ferro, infissa in piedistallo di sassi vivi, e perciò prese a farmi la seguente narrazione.

Al tempo, in cui i mori dominavano ancora la maggior parte della penisola, viveva nel suo forte castello un Don Rodrigo, tanto nobile quanto tiranno, odiato dai suoi cento vassalli, il quale annojato di guerreggiare coi vicini, e di vessare i sudditi, un bel giorno vendette le sue terre, tranne l'*avito maniero*, come direbbe un poeta, e se ne andò in Terra Santa coi crociati a far penitenza degli innumerabili suoi peccati. Il vicinato respirò, e, partito che fu il *mal caballero*, come lo si chiamava, godette la pace ed il ben essere sino allora sconosciuti. Così passarono tre anni; ma sì viva era in ognuno la memoria delle solite violenze, che bastava alle madri il dire ai bimbi disobbedienti — veh! che torna il signor Don Rodrigo, perchè subito atterriti si quietassero. Una sera tornò da vero il temuto signore con una squadra di luridi scherani, col cuore impietrito e le tasche asciutte. È superfluo il dire quali iniquità funestassero da quel giorno il paese. I misfatti e le prepotenze andarono aumentando in siffatta guisa, che un giorno i contadini esacerbati impugnarono con disperazione le armi e, dopo aspre e ripetute zuffe, mentre una notte Don Rodrigo e i

Digitized by Google

suoi se ne stavano gozzovigliando, s'impadronirono per sorpresa del castello ed appiccatovi il fuoco, ne trucidarono quanti stavano entro, compreso lo stesso Don Rodrigo. La di lui armatura, che egli non aveva avuto tempo d'indossare in quell'improvviso assalto, rimase pendente ad uno degli anneriti pilastri della sala del festino, da cui nessuno osò poi staccarla per superstizioso timore. Già la pace era ritornata fra quei terrazzani, ed anche la paura dell'abborrito sire era svanita, quando il diavolo ci volle mettere lo zampino. Pochi anni dopo l'eccidio del castellano cominciarono nella notte a vedersi dei lumi erranti fra le rovine del castello e gli alberi della selva, che vestiva il monte, poi ricominciò a parlarsi di depredazioni, di assassinii e d'ogni ribalderia commessa da una banda, che si era insediata nei sotterranei dell'esecrato e rovinato castello. Ciò che riusciva misterioso si era, che il capo dei masnadieri rivestiva l'armatura dell'antico signore e ne conservava e praticava tutte le brutte costumanze. Nulla di più naturale, che uno di quei briganti avesse rivestite quelle armi funeste, ma pure la cosa non si credeva tale ed il terrore si estese e si accrebbe, allorquando si seppe da un bandito, fatto prigione in uno scontro colla forza, che il capo della masnada era ignoto a ciascuno di loro. Quel miserabile, condannato al patibolo, poco prima di

Digitized by Google

ascendervi, affermava, che si erano collegati in quel luogo vari malandrini e che nella prima loro congrega nei sotterranei del castello, mentre stavano discutendo per eleggersi un capo, si era a loro presentato un uomo armato da capo a piedi, colla visiera calata sul viso e collo squadrone sguainato in mano, il quale erasi proclamato capo della banda, senza che nessuno avesse osato fiatare, nè contendergli il comando, rimanendo sgomentati dall'improvviso suo apparire e dal terribile suo aspetto. Il misterioso capitano si mantenne sempre colla faccia celata, taciturno ed impavido nel combattere; nulla lo tratteneva, niuna cosa lo aveva mai offeso, nè fuoco, nè armi; le sue parole erano cupe e brevi, sicchè incuteva timore e rispetto a quei briganti, che lo credevano il diavolo in persona. Malgrado che a poco a poco parecchi di costoro cadessero nelle mani della giustizia, pure nè questa, nè gli infelici abitanti del distretto erano mai giunti ad impossessarsi del misterioso capitano. Quando un vecchio eremita, che viveva santamente fra quei monti, si presentò agli afflitti terrazzani e loro notificò che san Bartolomeo, suo venerato patrono, gli aveva inspirato di insegnar loro una speciale orazione, che era la sola arma, con la quale avrebbero potuto liberarsi dal temuto o crudele masnadiero. In breve, le cose avvennero come le aveva predette il santo anacoreta, la banda

Digitized by Google

fu distrutta ed il capitano fatto prigioniero e condotto innanzi ai giudici. Ognuno riconobbe le armi di Don Rodrigo, ma nessuno capiva chi le rivestisse. Fu intimato al prigioniero di alzare la visiera, ma egli crollò le spalle, e disse, con voce insultante e sinistra, che non lo farebbe mai. Allora una delle guardie, che lo custodiva, si avvicinò a lui e violentemente gli tirò su la visiera. Un grido generale di sorpresa si udì fra gli astanti, l'elmo era vuoto e l'armatura, scomponendosi d'un tratto, cadde a terra, risuonando stranamente. Ne rimasero tutti atterriti e si persuasero che il demonio era realmente quello che rivestiva l'armatura. Raccolta questa, divenne l'oggetto di superstiziosi timori, a dissipare i quali l'eremita propose di farne una croce; ma ciò non si ottenne senza grandi difficoltà, giacchè, gettate quelle armi nella fornace, appena cominciarono ad arroventarsi parve mandassero gemiti ed accenti d'ira, si contorcevano, saltavano qua e là, e guizzavano dalle tanaglie dei fabbri; ma l'orazione a san Bartolomeo fece un secondo prodigio, e quantunque il metallo, battuto dalle ferrate mazze sull'incudine, fischiasse e si ribellasse in modo, che bisognò aspergerlo più volte d'acqua benedetta, l'infernale armatura venne finalmente convertita in croce. Ma quando quella croce fu collocata sull'erta, che conduce alle rovine del castello, dal popolo fu chia-

Digitized by Google

mata *la croce del demonio;* e, non a torto, concludeva il loquace mio compagno di viaggio, perchè Dio non dà ascolto alle preghiere, che si fanno a piedi di essa, e quando l'uragano si scatena sui monti, i fulmini cadono sulla croce del diavolo.

Come il mio interlocutore ebbe terminato, lo ringraziai della fantastica sua narrazione, ma mostrai naturalmente di non prestare la menoma credenza ad essa, e neppure quasi alla materiale esistenza di quella croce.

— *Que V. lo crea o no*, mi disse, *me importa bien poco. Mi abuelo se lo narró á mi padre, mi padre me lo ha referido á mi, y yo, se lo cuenté ahora á V., siquiera no sea mas que por pasar el rato.*

Avila, la patria di Santa Teresa, dove facemmo giorno, e dove il treno si fermò alcuni minuti per la colazione dei viaggiatori, è in piena montagna, all'altezza di 1,132 metri dal livello del mare. Il paese è deserto, incolto e non ha nulla di attraente. La città è circondata da vecchie mura, di tratto in tratto v'è una torre tonda sporgente, tutto è color di cenere, non si vede un albero, nè in vicinanza, nè lontano, in breve, è un luogo che ispira la mestizia.

Se il nome d'Avila non fosse così unito al celebre nome di santa Teresa, nessun viaggiatore

Digitized by Google

porrebbe attenzione a quella piccola città, che sembra una semplice rovina del passato e nulla possiede, all'infuori dei ricordi della sua grande cittadina, che sia notevole.

Egli è che santa Teresa non è una santa ordinaria, che spendesse la vita in puro ascetismo, ma sibbene una grande riformatrice, una donna di alto sentire, una distinta scrittrice, come la nostra santa Caterina da Siena.

Teresa de Cepede nacque nel 1515 in Avila da nobile e ricca prosapia; infervoratasi da ragazza per le idee religiose, fuggì dalla casa paterna con un suo fratello col proposito di andare ad incontrare il martirio presso i mori; a 12 anni perdette la madre, ed essendo stata collocata in educazione nel monastero dell'incarnazione, appartenente all'ordine del carmine in Avila, vi si monacò e concepì quindi ed operò la riforma di quel convento e di altri, e divenne ben tosto celebre per il suo zelo, per i suoi talenti e per i risultati, che otteneva nella fondazione di nuovi monasteri e nella propagazione delle sue riforme. Nel mentre Calvino e Lutero da una parte, nelle fredde regioni germaniche, cercavano colla scorta della ragione di combattere il cattolicismo, Teresa Cepede, nelle ardenti zone meridionali, lo rafforzava col misticismo, col sentimento, coll'amor divino, che spingeva sino al parosismo. Elegante scrittrice, chiedeva pure sussidio alle let-

Digitized by Google

tere per far meglio vibrar negli altri la corda del sentimento. In tutte le sue opere, e sono parecchie, delle quali le più rinomate, la *Storia della sua vita*, e la *Strada della perfezione*, batte sempre sullo stesso argomento, l'amor di Dio; per lei gli oggetti terrestri non esistono, l'intelligenza, la ragione non han che fare, il sentimento, la fede, l'amore, ecco tutto ciò che comprende e che vorrebbe infondere negli altri.

È celebre, e come riprova di ciò e come lavoro letterario, un sonetto, che pochi ignorano in Ispagna, e che dipinge davvero quel fanatismo, quell'entusiasmo religioso di altri tempi. Il sonetto è un'invocazione a Dio, starei per dire un'ardente dichiarazione d'amore, che gli fa santa Teresa.

No me mueve, mi Diós, para querer te
El cielo que me tienes prometido,
Ni me mueve el infierno tan temido
Para dejar por eso de ofender te.

Tu me mueves, mi Diós; muéve me el ver te
Clavado en esa cruz y escarnecido;
Mueve me el ver to cuerpo tan herido;
Mueven me las angustias de tu muerte.

Muéve me, enfin, tu amor de tal manera
Que, aunque no hubiera cielo, yo te amara,
Y aunque non hubiera infierno, te temiera.

No me tienes que dar por que te quiera,
Por que si quanto espero no esperàra
Lo mismo que te quiero te quiesiera.

Digitized by Google

Chiunque sottostava all'influenza di santa Teresa assuefacevasi allo stesso misticismo, dal quale furono invase eziandio l'imperatrice Maria, figlia di Carlo V, e la sua figliuola Giovanna, regina di Portogallo, che si fecero entrambe monache carmelitane e Caterina di Cardona, antica governante di D. Giovanni d'Austria, che seppe così mirabilmento eccitare il sentimento religioso ed il fanatismo nei combattenti e quindi vincitori di Lepanto. Giovanni della Croce, confessore di santa Teresa al convento dell'incarnazione, di cui questa era badessa, subì anch'egli la stessa corrente e fondò l'ordine dei carmelitani scalzi, dividendo con la sua illustre penitente la gloria di essere egli pure uno dei migliori scrittori dell'epoca, del che fanno fede le sue mistiche allegorie ed i suoi dialoghi spirituali, come più tardi divise anche con essa la gloria degli altari.

Pochi sono i ricordi materiali di santa Teresa, che si conservino ancora in Avila. Il convento da lei fatto fabbricare sul terreno stesso occupato prima dalla casa, ov'era nata, serve ora a biblioteca ed a liceo musicale; nella cappella, conservata al culto, non si vede che un busto della santa al dissopra della porta, un suo ritratto ed alcuni mobili, che si dicono aver servito ad arredare la sua cella; si fanno ancora vedere nei pressi del convento taluni vecchi alberi piantati da lei medesima.

Digitized by Google

Il culto degli spagnuoli per santa Teresa era immenso, ed il fanatismo e la leggenda crebbero ancora la fama del suo misticismo e dell' ardente amor divino, del quale si manifestò cotanto infervorata vivendo. La *nuestra serafica madre Teresa de Jesus*, come la chiamano tutti i buoni credenti, era ritenuta come la vera sposa di Gesù, del quale aveva preso il nome. Struggendosi d' amor divino, nè potendo più oltre resistere al fuoco, che la divorava, santa Teresa supplicò tanto e tanto il divino suo sposo di chiamarla a sè, che questi l' esaudì. Al 4 ottobre del 1583, Gesù, secondo la pia leggenda, mandò all' ardente sua sposa un angelo, il quale, traversandole il cuore con un dardo finissimo e rovente, liberò l' anima sua dal corpo; questo fu ciò che i devoti chiamarono la *trasverberacion del corazon de santa Teresa de Jesus*. Dieci mila martiri assistettero alla sua morte, e Gesù scese dal cielo in persona per ricevere la sposa ed accompagnarla lassù.

Questi entusiastici ardori dei santi e sante di altri tempi, che prendevano tanto affetto, gli uni alla Madonna, le altre a Gesù, si spiegano per l' ambiente nel quale vivevano, per l' esagerazione del loro sentimento religioso più di tutto forse, per il celibato, cui erano astretti, e per la vita austera, che conducevano.

Digitized by Google

Avila possede ancora un' altra curiosità storica ed è la tomba del giovane principe Giovanni, unico figlio maschio di Ferdinando ed Isabella, loro rapito nell' età di anni 19, e la cui morte fu causa che lo scettro cadesse nelle mani della famiglia austriaca di Filippo, marito di Giovanna loro figlia, il che portò tante diverse conseguenze nelle sorti della nazione.

Proseguendo a salire la catena del Guadarrama, si vede sempre la stessa natura selvaggia, ma non grandiosa; pezzi di granito staccati sovra un terreno cenerognolo, punti alberi, o pochissimi, non una casa, non un' anima vivente; confesso che luoghi meno attraenti ne ho visti di rado, quantunque possa dire di aver viaggiato assai. Del resto, anche prima di salire sulle alture del Guadarrama, nelle pianure del Duoro, da Valladolid in su, si vede poca coltura, terreno sabbioso, disalberato, rari i villaggi, più rare le case isolate: si direbbe che l' uomo e la natura si sono messi d' accordo per far di quei paesi un semi-deserto.

Traversata la vetta del Guadarrama e scendendo verso il piano di Madrid, s' incontra a Navalperal una magnifica foresta di pini, spettante alla duchessa vedova di Medinacœli, foresta, che ha un perimetro di più di cinquanta chilometri. In vicinanza della stazione vi è una grande officina per

Digitized by Google

la fabbricazione dell' essenza di terementina, che si estrae dalla resina dei pini di quella foresta. A tutti gli alberi è praticata, all' altezza di un metro incirca da terra, una incisione, e sotto di essa è collocato un vasettino, appeso ad un chiodo conficcato nell' albero, per raccogliervi l' umore resinoso, che ne va gemendo; quando i vasetti son pieni vengono ritirati e surrogati con altri. Dicesi che quell' industria procuri un vistosissimo reddito alla duchessa e concorra così in buona parte a costituirla una delle più ricche signore di Spagna. Essa ha, aggiungesi, mille domestici, duecento cavalli, e nientemeno che venti palazzi in città ed in villa, tutti arredati e tenuti con lusso.

A *las Navas del Marquez*, altra stazione, avemmo un poco piacevole annunzio. Ci si disse che, dovendo passare il treno reale, che portava Alfonso XII, con tutto il suo seguito, a Valladolid per l' inaugurazione solenne della ferrovia di Salamanca, e non potendo quel treno incrociarsi altrove con noi, bisognava aspettassimo un' ora almeno. Figuratevi come questa notizia riuscì grata ai viaggiatori; erano le 7 ½, fra un par d' ore saremmo stati a Madrid, eravamo stanchi e bramosi di trovarci al nostro destino, invece bisognava aspettare un pezzo; impiegammo il tempo a rimet-

Digitized by Google

terci in gambe, passeggiando sulla banchina della stazione, e ad osservare.

Il generale comandante della provincia, venuto con noi, non so da quale stazione, era sceso esso pure, perchè qui doveva ricevere il re. Portava il costume di gala, cioè, giubba turchina, senza ornamenti al bavero, ma con ricche guernizioni alle maniche, spadina a fianco, calzoni bianchi in lana, stivali inverniciati alla scudiera, lucerna lunga e bassa, con larghi galloni in oro, il gran cordone dell'ordine di Isabella ad armacollo ed una fascia rossa alla cinta. Era un buon vecchio, tutto bianco di pelo, con fisionomia dolce ed aperta; lo accompagnava un aiutante di campo, capitano di stato maggiore, con uniforme rassomigliante assai a quella dei nostri ufficiali della stessa arma, tranne il cappello, che aveva anche egli a lucerna, ma più basso ancora di quello del generale e con un pennacchio azzurro a ventaglio inclinato indietro. Quelle uniformi non mi dispiacquero, sebbene taluno fra i viaggiatori osservasse, che somigliavano troppo a quelli della *Gran duchessa di Gerolstein.*

Per ingannare il tempo comprai da una contadina, che, vestita con ampie sottane gialle, andava lungo il treno, gridando « *botijos de leche,* » del buonissimo latte di capra, che bevetti con gusto e mi dissetò mirabilmente.

Digitized by Google

Come Dio volle, dopo un'ora e un quarto di aspettativa, si udì il fischio delle locomotive del treno reale, che s'avanzava lentamente verso di noi; un grande scudo, con l'arma spagnuola, fiancheggiato da bandiere nazionali, stava sul davanti della prima delle due locomotive. Il treno si fermò accanto al nostro; fummo richiamati alle rispettive carrozze e partimmo subito, ma nel lento muovere, potemmo facilmente vedere il re. In uno dei quattro vagoni saloni, che, oltre a molte vetture di servizio, componevano il suo treno, il re Alfonso stava diritto presso uno sportello e restituiva graziosamente il saluto ai viaggiatori, che gli venivano sfilando davanti. Ho così potuto osservarlo benissimo e da vicino; è un bel giovane, senza barba, con capelli castagni oscuri, fisionomia dolce, aperta, e simpatica; vestiva la piccola uniforme di capitano generale ed era circondato da molti ufficiali d'ogni grado e d'ogni arma.

Passato l'ultimo tunnel, che si chiama di Portachuelo, si fanno ancora 15 chilometri di ferrovia e si giunge quasi nel piano e precisamente al celebre Escuriale, od *Escorial*, come lo chiamano gli spagnuoli.

A proposito di quel tunnel un viaggiatore, che si trovava nel nostro compartimento, ci raccontò una curiosa storiella, che ci fece ridere assai, e

Digitized by Google

che vendo ai lettori come l'ho comprata. Un inglese veniva direttamente da Londra a Madrid per un affare d'urgenza; lasciato a Parigi il treno del nord, era salito subito su quello, che per Bordeaux conduce in Ispagna, di modo che erano un giorno e due notti, che viaggiava senza aver potuto riposare, nè mutare abiti e nettarsi. Pare che, al suo giungere alla stazione di Madrid, dovesse incontrare persona, a cui gli piaceva di presentarsi vestito decorosamente, e perciò, con quel senso pratico e con quella disinvoltura, che distinguono gl'inglesi, recava seco in una sacchettina a mano quanto gli occorreva per cambiar panni. Aveva notato nella sua guida, che l'ultimo tunnel della ferrovia, innanzi di giungere a Madrid, si trovava poco prima dell'Escuriale, e, siccome, durante il giorno, per economia, la società non illumina i vagoni, sicchè sotto i tunnel regna l'oscurità la più completa, così l'inglese aveva deciso di scegliere il momento del passaggio del treno sotto la galleria per fare la sua *toelette;* ma ci voleva un pò di tempo, e non conoscendo egli la lunghezza del tunnel, chiese ad un conduttore: — *Cuanto tiempo, señor?* Costui, che credeva gli domandasse quanto tempo occoreva per giungere alla prossima fermata dell'Escuriale, rispose: — *Un cuarto de hora, señor.* Era tanto quanto bastava al nostro inglese, il quale cominciò tosto

Digitized by Google

ad aprir la sacca e mettere in pronto ogni cosa, per cui, appena il treno fu sotto la galleria e si fece bujo, si diede frettoloso a svestirsi; si era appunto cavata la camicia e stava ritto cercando dell'altra da infilarsi, quando, cessate le tenebre, (chè il tunnel di Portachuelo non ha che 245 metri di lunghezza) si sentì un.... Ah!.... generale di sorpresa da parte dei viaggiatori, fra cui erano due donne. Vi lascio immaginare la confusione del povero inglese trovatosi così ignudo; egli fece le sue scuse, si vestì in fretta, e giurò che non avrebbe mai più fatta la sua *toelette* in vagone.

Pervenuti alla stazione dell'Escuriale, ecco presentarsi ai nostri sguardi quell'immenso castello reale con convento e chiesa, costrutto da Filippo II nel 1565, a ricordo della vittoria di san Quintino. È fama, che per soddisfare a un voto fatto a san Lorenzo, la di cui chiesa, durante l'assedio di san Quintino, era stata danneggiata dalle cannonate, e perchè questo atto di riparazione al santo martire fosse più visibile, Filippo II facesse dare all'edifizio, che fabbricava, la forma della graticola, sulla quale il santo fu arso vivo. L'Escuriale è dagli spagnuoli chiamato l'ottava meraviglia del mondo. È situato a mezzo colle d'uno dei contrafforti del Guadarrama, in luogo privo d'alberi,

Digitized by Google

roccioso e triste; ci voleva proprio quell'anima nera di Filippo II per fare una tal scelta.

Eccoci al piano. Oh Dio! che deserto, che desolazione! Un terreno sabbioso e giallo, a leggiere ondulazioni, incolto, disabitato, parimenti nudo d'alberi, tranne qualche cerro rachitico; a paragone di quei luoghi, i dintorni di Roma e di Berlino sembrano oasi deliziose.

Finalmente si scorge la capitale! Da lontano non appare di grande effetto, perchè, se si eccettua il Palazzo reale, Madrid non ha alcun monumento, che si rialzi dal livello ordinario delle costruzioni; nè cupole, nè alti campanili, nè colonne, nè forti, nè poggi, nulla, in una parola, che sporga e risalti, tutto vi è uniforme. Madrid è la capitale situata a maggior altezza sovra il livello del mare; ha nientemeno che 600 metri in circa di elevazione; essa è inoltre la più centrale; a pochi chilometri dalla città, si trova un piccolo poggio, su cui fu costrutta una chiesa, nel mezzo della quale s'intersecano due linee, che segnano il centro matematico della Spagna. Passato il Manzanares, fiumicello, o meglio, torrente di poca importanza, fummo a Madrid.

Digitized by Google

Digitized by Google

IV.

MADRID

SOMMARIO — Orografia e idrografia — Superficie e popolazione — *Villa y corte* — Clima — Aspetto di Madrid — La *puerta del sol* — Vie e piazze — Passeggiate — Mezzi di comunicazione — Frequenza di gente — Caro dei viveri — Indole dei madrileni — Armeria — Museo navale — Palazzo reale — Palazzo del Senato — Palazzo di giustizia.

Doppo avere col lettore percorsa già una parte della Spagna, mi pare opportuno, per maggiore chiarezza, di gettare uno sguardo geografico su di essa prima di parlare della sua capitale.

Sette catene di monti attraversano la penisola iberica dall'est all'ovest, e sono:

La catena *pirenaica*, che si estende dal capo di Creuz, sul mediterraneo, e finisce a san Sebastiano, sul mar cantabrico; questa catena misura 430 chilometri e corre dall'est all'ovest, separando

Digitized by Google

continuamente la Spagna dalla Francia, che lascia al nord, mentre al sud si hanno le provincie della Catalogna, dell'Aragona e della Navarra:

La catena *cantabro asturica*, che, in sostanza, non è altro fuorchè la continuazione dei pirenei e corre pur essa da levante a ponente, cominciando a san Sebastiano e terminando al capo Finisterra al di là di Coruña; al nord di questa giogaja si ha la costa cantabrica con Santander. Bilbao e Oviedo, ed a mezzo giorno si trovano le provincie di Biscaja, Asturia e Gallizia:

La catena *celtiberica*, che, a differenza delle due precedenti, corre perpendicolarmente da tramontana a mezzogiorno, e forma la linea divisoria delle acque della penisola tra il mediterraneo e l'oceano, costituendo per la Spagna un quissimile al nostro appennino, od alla *ligne de partage* della Francia, che comincia ai Vosges e termina alle Cevennes. Le montagne però di questo tratto non sono, nè così elevate, nè così incatenate tra di loro, come quelle delle giogaje traversali, nè costituiscono perciò una barriera tanto spiccata tra l'un versante e l'altro. La catena celtiberica parte da Reynosa sui monti cantabrici, segue a Burgos, volge al sud-est e forma la *sierra* di Oca, poi al sud-ovest e costituisce la *sierra* di Moncajo, s'innesta nella gran catena traversale del Guadarrama ad Albarracin, indi continua in linea retta, pas-

Digitized by Google

sando a levante di Albacete, d'onde ripiegasi poi al mare e termina in Alicante:

La catena *carpeto vetónica*, detta anche del *Guadarrama*, che è la gran linea centrale, la quale separa la vecchia dalla nuova Castiglia, parte dalla *sierra* di Moncajo e volge verso ponente, continuando sino all'oceano nel Portogallo, ove prende il nome di *sierra Estrella:*

La catena *oretana*, o dei monti di Toledo, parallela alla precedente, ma più depressa e meno importante, che nasce in vicinanza di Cuenca, e per Toledo e Caceres e va finire al dissotto di Lisbona:

La catena *marianica*, o *sierra morena*, che si distacca dalla linea longitudinale al dissopra di Albacete e, andando ancor essa da levante a ponente, divide la Castiglia dall'Andalusìa, e segue per Cuidad Real sino a Badajoz, ove s'inclina, quasi ad angolo retto, verso il sud sino ad Ottuebra, sulla frontiera del Portogallo, d'onde corre di nuovo da levante a ponente, separa il Portogallo propriamente detto dalle Algarvie, e termina col capo di san Vincenzo, che è l'estrema punta del continente europeo sull'oceano:

Finalmente la catena *cenivética*, che comprende tutte quelle diverse giogaje, che da Segura e Murcia si fanno a contornare la costa meridionale mediterranea della Spagna e vanno terminare a Cadice, prendendo successivamente i diversi nomi di

Digitized by Google

sierra nevada, *sierra della Ronda* ed *Alpujurras*. In quest' ultima catena, e precisamente nella *sierra nevada*, si trovano le montagne più alte della Spagna; il così detto *Combre di Mulahacen* misura 2750 metri incirca.

In breve, la Spagna, è difesa al nord dalle catene dei pirenei e dei monti cantabrici, all' estremo sud da quella or ora indicata e nel centro è separata in tre grandi bacini, od altipiani, dalle due lunghe e continuate catene, che sono il *Guadarrama* e la *sierra morena*. A tramontana del Guadarrama stanno le provincie nordiche dell' Aragona, delle Asturie, della vecchia Castiglia, della Catalogna ecc., a mezzogiorno e nel centro la Nuova Castiglia, Valenza, l' Estremadura, che hanno la *sierra morena* per limite meridionale; giacchè la piccola catena centrale delle montagne di Toledo non va calcolata in questo quadro a grandi linee; al di là della *sierra morena* la parte meridionale della Spagna, l' Andalusìa.

Sono adunque tre grandi zone perfettamente distinte, non solo in linea geografica, ma anche per natura di suolo, per clima, per produzioni, e per carattere degli abitanti. Queste zone formano, in altri termini, le provincie nordiche, le centrali e le meridionali della Spagna. Le più povere, le meno popolate, sono quelle del centro, ove sta Madrid. A differenza di quanto generalmente si osserva

Digitized by Google

in altri paesi, questi aridi altipiani delle due Castiglie fanno sì che la popolazione e la ricchezza invece di convergere al centro si spandono alla periferia.

Ognuna di queste zone è poi solcata da fiumi, tanto sull' uno, quanto sull' altro versante della catena celtiberica, ossia della linea divisoria dell' acque.

Nella zona del nord, oltre ai piccoli fiumi provenienti dai monti cantabrici e che sboccano nel golfo di Biscaglia, o sulle coste occidentali della Gallizia, ve ne hanno due grandi, e con essi due ampi bacini, quello del Duero, che ha un corso di 677 chilometri, traversa la vecchia Castiglia, il Leon ed il Portogallo, e si getta nell' oceano ad Oporto, e quello dell' Ebro, che corre in senso opposto, attraversa l' Aragona e la Catalogna e va a sboccare nel mediterraneo presso Tortosa.

Nella zona centrale vi sono due vasti bacini, ma questi corrono entrambi da levante a ponente, e sono quello del Tago, che è il fiume più importante della penisola, il quale nasce nei monti di Albarracin, e, dopo un percorso di 825 chilometri, s' immette nell' oceano a Lisbona; ed il bacino del Guadiana, che ha una lunghezza di 725 chilometri, comincia al di là di Ciudad Real e segue il versante nordico della Sierra morena con le sue inflessioni, terminando però a Huelva sull' oceano,

Digitized by Google

ove serve di limite tra la Spagna ed il Portogallo. Nel versante mediterraneo di questa zona non vi sono fiumi, nè bacini d'importanza, perchè la linea divisoria delle acque è vicina alla costa mediterranea; si possono tuttavia indicare il Guadalaviar, che sbocca a Valenza, ed il Jucar, che da Cuenca, con un corso di 370 chilometri, entra nel mediterraneo presso Callera.

La zona meridionale infine ha sul versante occidentale il gran bacino del Guadalquivir, che nasce alla *Cañada de las fuentes*, nella *sierra* di Pozo-Mion, percorre per 505 chilometri le pianure dell'Andalusìa e viene a finire nell'oceano a San Lucar de Barrameda, al di là di Cadice, e sul versante mediterraneo la valle del Segura, fiume, che nasce nella provincia di Caen, percorre 225 chilometri, e si getta nel mare a Guardamar, provincia d'Alicante.

La superficie totale della Spagna è di 494919 chilometri quadrati, e la popolazione, che dall'ultimo censimento in poi è venuta aumentando del 12 per cento all'anno incirca, è calcolato, che in quest'anno 1878 abbia raggiunte 17,500,000 anime incirca, in cifra tonda. Nel 1797 la popolazione di Spagna era di soli dieci milioni e mezzo, cosicchè, se, malgrado le guerre napoleoniche e le guerre civili, essa ha fatto, in poco più di tre quarti di se-

Digitized by Google

colo, un aumento di sette milioni, bisogna dedurne che la quasi cessata emigrazione in America, l'abolizione del Santo Ufficio, delle fraterie e della manomorta, la libertà e le conseguenze del progresso materiale, abbiano già tanto vantaggiosamente influito su quel paese, da poter sperare che presto si rialzerà a quel grado di prosperità, che merita.

La popolazione delle colonie è calcolata ad otto milioni incirca, di cui sei milioni per le Filippine, composta per la maggior parte d'indigeni.

Anticamente la Spagna si divideva in vari regni, che erano quelli di Castiglia (vecchia e nuova), di Gallizia, di Leon, d'Aragona, di Valenza, di Navarra ecc.; ora è circoscritta in 47 provincie, oltre due per le Baleari e le Canarie.

Le maggiori città, per popolazione ed importanza, sono: Madrid con 310 mila abitanti, Barcelona con 219, Siviglia con 130, Valenza con 120, Malaga con 94, Murcia con 87, Cadice con 71, Saragozza e Granata con 67, Cartagena con 54 e via via.

Madrid è generalmente designata coi nomi di *villa y corte;* perchè, prima che fosse scelta a capitale, era una grossa e popolosa borgata, una *villa*, e dopo divenne *corte*, cioè, residenza della Corte; questo doppio nome serve così per indicare la capitale del regno, mentre che la designazione

Digitized by Google

di *capital*, si dà comunemente alle città capoluogo delle antiche grandi provincie.

Madrid è stata fondata dai mori, sotto i quali era una dipendenza di Toledo, dove essi avevano la loro capitale. Cacciati i mori da Ramiro I, e fatta cristiana da Alfonso VI, Madrid fu per lungo tempo una misera borgata, che serviva specialmente di luogo di riposo, o di tappa, per i soldati, e lo diventò più tardi anche pei re, quando si recavano da Leone a Toledo, o da Burgos a Siviglia. Ma, a poco a poco, acquistò importanza, e fu uno dei 18 municipi, che avevano diritto di mandare i procuratori alle cortes. Nei tempi di Carlo V era già diventata una città di qualche rilievo, contava più di 25 mila anime, e quel monarca, essendovisi ristabilito da febbri quartane, contratte a Valladolid, vi si affezionò e le concesse il diritto di portare la corona imperiale sopra lo scudo delle sue armi; d'onde il titolo di *imperial y coronada*, che assunse Madrid. Filippo II fece di più e vi trasportò la sede della corte e del governo, la quale ridata da Filippo III a Valladolid, ritornò poi sotto Filippo IV a Madrid, che da quell'epoca la conservò senza contrasto.

Madrid, per effetto della sua elevatezza di circa seicento metri sul livello del mare, dei terreni aridi e sabbiosi, che la contornano, dei venti fre-

Digitized by Google

quenti e molesti, che vi soffiano, e che dalle vicine strade, che intersecano la campagna e sollevano nembi di polvere arenosa, la quale si rovescia sull' abitato e si frammette all' aria respirabile, del freddo e del caldo, che vi sono alternativamente eccessivi, delle sue case troppo alte, ed ammucchiate, dell' abuso dell' inaffiamento delle strade e di altre cause diverse, sebbene non soggetta a malattie endemiche, ha però un clima insalubre, ed il triste privilegio di essere una delle città dove la mortalità è maggiore. Mentre questa, a cagion di esempio, è del 21 per mille in Londra, del 29 in Parigi, sale sino alla deplorevole cifra del 41 in Madrid. Vi sono tuttavia due altre città di Spagna, che grandemente la superano in questa dolorosa statistica, vale a dire, Bilbao, in cui la mortalità giunge al 62 e Santander al 69 per mille.

L' aspetto di Madrid, come città, astrazione fatta dai suoi contorni, è piacevole. Fabbricata sopra un terreno elevato ed ondeggiato, si compone sommariamente del Palazzo reale, che ha una gran piazza davanti, e sta, per così dire, a capo della città dal lato orientale di essa, avendo la famosa caserma di San Gil a sinistra e dietro di questa un altipiano, su cui si estende il *bario* di Cham-

Digitized by Google

berì.[1] Da questa piazza, che porta il nome di *plaza de oriente,* partono due larghe vie, la *calle mayor* e la *calle del arenal,* che si dirigono a ponente, da prima in salita e poi in discesa, sino alla celebre *puerta del sol,* la quale costituisce il centro della città, d'onde si estendono, sempre discendendo e verso ponente, due altre grandi arterie, che sono la *calle de Alcalá* e la *carrera de san Jeronimo.*

Una idea abbastanza esatta delle quattro vie, che tagliano il centro di Madrid dall'oriente al ponente, passando per la piazza della *puerta del sol,* può darla una forbice semi-aperta, la quale, avendo per perno, o vite centrale, quella piazza, si troverebbe nel ramo superiore sinistro la *calle arenal,* che, traversata la *puerta del sol,* finirebbe come lama nella *carrera de san Jeronimo* fino al Prado, e nel ramo superiore destro la *calle mayor,* che seguirebbe come lama nella grandiosa via di *Alcalá.*

La *Puerta del sol* è una piazza, che ha la forma di una fetta di popone e sulla quale sboccano non meno di quindici delle principali vie di Madrid.

[1] Il nome di Chamberì fu dato a quella parte di Madrid da Isabella Farnese moglie di Filippo V, che era nativa di Chambery in Savoja, per aver trovata (non saprei per altro come) una rassomiglianza tra i terreni, ove è costrutto adesso il nuovo quartiere, e le vicinanze della sua città nativa.

Digitized by Google

In mezzo a questa piazza, o come si direbbe forse meglio, a questo *largo* della *puerta del sol*, si trova una gran vasca, dal centro della quale si alza un grande getto d'acqua. Per abbondanza d'acqua Madrid rassomiglia a Roma; poche città sono così regolarmente e frequentemente annaffiate, come Madrid, mediante tubi di guttaperca, conforme si pratica ora nelle grandi città. Si crede che la molta umidità prodotta da queste annaffiature e che si alza costantemente dal suolo, provochi certe malattie alle donne, che camminano troppo soventi sulle lastre della città. La *Puerta del sol* è così chiamata, perchè anticamente v'era in quel luogo una porta araba, e precisamente quella volta ad oriente, come ancora si vede a Toledo, ove ritiene lo stesso nome di *porta del sole*. È un errore, che quel nome provenga invece da un sole gigantesco, che fosse dipinto sulla facciata di una chiesa ivi esistente, come credono taluni.

Questa piazza è vasta ed elegante, ma vi è molta esagerazione nella noméa, che le hanno procurato le pompose descrizioni di taluni scrittori. Il maggiore suo pregio è quello di essere centrale e di costituire il punto di ritrovo di tutti i madrileni. Si direbbe che ogni giorno la maggior parte della popolazione di Madrid passi per la *puerta del sol*, tanto è il movimento, che vi si vede. Il forestiero,

Digitized by Google

che si trattiene per quella piazza, o che, seduto presso la finestra di un caffè, osserva il continuo via vai di gente, gode di uno spettacolo curioso, e può facilmente farsi un concetto del tipo della popolazione madrilena generalmente briosa ed allegra. Ivi si vede la donna di civil condizione colla mantiglia nera, che le copre appena il capo, leggiera e vispa e ordinariamente bella, sebbene sia esagerato il detto di Dumas, che a Madrid si notino soltanto le donne brutte, perchè le belle son tante, che ci sarebbe troppo da fare a guardarle tutte; ivi la donna del popolo con due fazzoletti di seta a vivaci colori, uno sul capo l'altro sulle spalle, ivi il contadino ravvolto nella *capa*, col *calañes* in testa, ivi i giovinotti, i quali, anche coi prosaici loro abiti moderni e col cappello a tuba, portano di sera e nei giorni freddi la *capa* tradizionale; ivi il *cura*, o *padre*, o *presbitero*, che così vogliate chiamare il prete, il quale, coll'ormai famoso cappello alla D. Basilio, se ne va girando, talvolta colla spagnuoletta in bocca; ivi il soldato a calzoni rossi e lungo cappotto blu, ivi l'uffiziale colla brillante sua assisa, ivi il torero coi calzoni a coscia, giubba attillata e corta e cappello a larghe tese; a dir breve qui si possono, in poche ore, osservare tutti i più svariati tipi d'uomini e donne che sieno in Madrid. La Porta del sole è il *Forum* di Madrid, il luogo,

Digitized by Google

dove si mettono in mostra le più belle mercanzie, dove cominciano le rivoluzioni, dove si divulgano le notizie politiche e teatrali, dove s'incrociano gli eleganti equipaggi delle signore, che vanno al Prado, e quelli dei ministri e deputati, che vanno al congresso, quivi, in una parola, batte il cuore di Madrid.

L'ora in cui la *Puerta del sol* è più gaja si è quando, fatta notte, si sono accesi i lampioni. Un vero mare di luce si spande dai fanali pubblici, ora ardenti di luce elettrica, come quelli della *place de l'opéra* di Parigi, e dai lumi delle botteghe e dei caffè: una folla di popolo rigurgita da ogni sbocco e riempie lo spazio; un gran numero di carrozze di tutte foggie e le vetture del tramvia, l'attraversano in ogni senso; vi è un continuo via vai, un brulichìo, un vociare, un incontrarsi di gente, un movimento grandissimo sino ad ora inoltrata della notte.

La *Puerta del sol* è circondata da case nuove, a cinque o sei piani, con molte aperture, senza gusto architettonico, occupate da locande, caffè e negozi d'ogni genere, la maggior parte di proprietà del ricchissimo duca di Santoña. L'unica costruzione, che si distacchi alquanto dalle altre è il *palacio de la gobernacion* (ministero degli interni), mole quadrata, disadorna, severa, ma di linee architettoniche assai corrette.

Digitized by Google

A proposito delle vie di Madrid, mi sembra opportuno di accennare alla varietà delle denominazioni, che si danno alle medesime, o, se così mi posso esprimere, di indicare quale sia la *gerarchia* topografica della capitale. Vi è la *calle*, la *carrera*, la *carredera*, il *callejon*, la *travesía*, come vi sono le *plazas* e le *plazuelas*, la *cuesta* e la *costanilla*, il *campo* e il *campillo*, la *puerta* e la *portilla*. Con tutto ciò queste denominazioni non sono sempre rigorosamente applicate a seconda del loro significato; così san Jeronimo è una strada, una *calle*, come quella d'Alcalà, larga, bella ed elegante, eppure, la chiamano *carrera*, perchè nel passato vi si facevano corse *(carreras)* e giostre, come a Roma si è dato alla grande arteria centrale della città il nome di *corso*, a motivo del così detto spettacolo dei *barberi* e del corso delle vetture in carnevale. Un'ottima cosa, che ho notato a Madrid, la quale passa forse inosservata alla maggior parte di coloro, che visitano quella città, si è la frequenza delle traverse, vicoli, o straducole, che mettono da una grande arteria all'altra, per cui si può andare difilati dove si vuole, evitando grandi giri e strade troppo frequentate, il che non è sempre facile di ottenere nelle altre città, nelle quali, come a Torino, le isole dei fabbricati sono più vaste.

Digitized by Google

Seguendo dalla *Puerta del sol* per la via d'Alcalà si giunge alle passeggiate del *Prado* e dei *Recoletos*, delle quali dirò poi; al di là di quest'ultima, che si prolunga col nome di *Castellana*, si trovano i vasti e magnifici quartieri in costruzione della nuova Madrid, che formano il rione chiamato *bario de Salamanca*. Le strade ampie, rettilinee, regolari, già quasi tutte aperte ed in parte fiancheggiate da grandiosi fabbricati e graziosi villini, fatti alla moderna e generalmente di stile italiano, pareggiano quel sobborgo ai più bei quartieri delle altre grandi città moderne, e non v'è dubbio, che desso sia destinato a diventare col tempo la parte più splendida e più elegante della capitale. Questi quartieri ricordano moltissimo le nuove fabbricazioni dell'Esquilino e del Macao in Roma.

Continuando poi la via alberata d'Alcalà, che taglia, o per meglio dire, separa il *Prado* dai *Recoletos*, si trova in fondo alla medesima (in un *rond-point*, che pare, in minori proporzioni, quello dell'arco della stella di Parigi) un grandioso arco trionfale in pietra bianca, detto *puerta de Alcalá*, fatto costrurre da Carlo III. Oltrepassando l'arco, si ha un grande stradone, che conduce alla *plaza de toros*, e a destra dello stesso stendesi la passeggiata del *Retiro*, con tutti gli immensi viali e giardini all'inglese aggiuntivi di recente. A si-

Digitized by Google

nistra di chi guarda la *puerta de Alcalá* si apre la lunghissima via alberata detta *calle Serrano*, che traversa coi suoi tramvia, tutto il sobborgo *Salamanca*, ed a destra la *calle de Granada* pure rettilinea, che separa a ponente l'ora nominato parco del *Retiro* dalle nuove costruzioni, che si intraprendono tra questo giardino pubblico, il *Prado*, ed i viali di *Atocha*, i quali conducono alla stazione ferroviaria *del mediodia*.

Dal palazzo reale adunque alla *puerta de Alcalá* corre una gran linea, che forma per così dire la spina centrale di Madrid, dalla quale si diramano da una parte e dall'altra, quasi altrettante lische, varie strade, più o meno perpendicolari. Questa linea centrale, e massimamente il palazzo reale, la piazza d'oriente e i quartieri d'intorno, ricordano, secondo me, la parte alta di Bruxelles, laddove le minori e laterali diramazioni rassomigliano, sia come vie, sia come caseggiati, sia pel lastricato, alla vecchia Marsiglia ed al vecchio Napoli.

Le case, anche in questa migliore porzione della città, non hanno gran pregio. Tranne alcuni più eleganti casamenti della via d'Alcalà, non si vedono che casoni alti, senza ornamenti e senza architettura, con moltissime finestre e numerosi balconi, o case strette, con due o tre finestre di facciata.

Ciò che sorprende poi in questa città, la quale pure è stata capitale di uno dei più ricchi e

Digitized by Google

più grandi stati del mondo, e lo è tuttora di una nazione di dieci sette milioni e mezzo di abitanti, si è di non vedere in tutta Madrid un solo monumento, che risalti all'occhio dello straniero, e sia veramente notevole. Non una chiesa ricca d'arte, non una bella statua, una colonna, una fontana, o simili, che possano fissare l'attenzione dell'artista. Nulla che esca dall'ordinario e meriti, non che ammirazione, neppure attenta osservazione. Non parlo, ben inteso, dei musei, delle gallerie, della sala d'armi, dell'interno dei palazzi, delle collezioni e via dicendo, ma unicamente di quelle opere d'arte od edifizi esterni, che vengono sotto il nome di monumenti. Vi sono, è vero, dei palazzi abbastanza grandiosi, come il palazzo reale, quelli delle camere, dell'università, dei vari ministeri, di giustizia ecc. ma, per quanto taluni di essi non manchino di una certa grandezza, tuttavia non possono eccitare l'ammirazione del forestiero, che non vi trova generalmente, nè purezza architettonica, nè novità di forme, nè ricchezza di marmi e di ornati, nulla, in somma, di quanto costituisce la splendidezza e l'eleganza di tali fabbricati in altre grandi città.

Il selciato di Madrid è orrendo; è formato di ciottoli di selce a numerose punte, su cui si cammina malissimo; i marciapiedi, tranne quelli della *puerta del sol*, dell'*Alcalá* ecc., sono stretti e

Digitized by Google

simili a quelli delle antiche strade del vecchio Parigi.

Oltre alla piazza della *puerta del sol*, ve ne sono due altre, che meritano qualche cenno, cioè, la *plaza de oriente*, e la *plaza mayor*.

La *plaza de oriente* si estende quasi in emiciclo dal fianco occidentale del palazzo reale verso la città. In fondo ad essa evvi il teatro dell'opera e si apre come ho detto la via dell'*Arenal*. Questa piazza è ornata d'alberi ed ha delle ajuole di fiori, chiuse da una cancellata, che s'appoggia, di tratto in tratto, a larghi pilastri, i quali sostengono caduno una statua colossale in pietra dei re di Spagna; nel mezzo si innalza quella equestre in bronzo di Filippo IV, dovuta all'opera di uno scultore italiano, reputata la migliore, che esista in Madrid, senza che ciò provi però che sia un capolavoro. La parte più notevole di questo monumento è l'attitudine vivace del cavallo. Ci vuole proprio un prodigio d'equilibrio per tenerlo su. La testa del sovrano è alquanto meschina; si dice però, a difesa dell'artista, che egli si è attenuto più alla verità storica che alla perfezione dell'arte.

Ella era di fatti una meschina figura quella di Filippo IV! Nelle sue mani si sfasciò completamente la vasta monarchia spagnuola. Se Velazquez e Calderon non ne avessero illustrato il re-

Digitized by Google

gno, la Spagna non saprebbe abbastanza maledire ad un re, che tenne per primo ministro il famoso conte duca Olivarez, perdette il Portogallo e con esso l'unione della patria iberica, non fu felice, nè in guerra, nè in pace, sprecò da giovane la sua salute nel libertinaggio, procreando chi sa quanti figli naturali e non lasciando poi alla sua morte che un imbelle rampollo legittimo, che fu Carlo II. Di Filippo IV ho letto il seguente aneddoto, che credo sia poco conosciuto. Per quanto avesse delle amanti in gran numero, come la Maria Calderon, che lo fece padre di quel D. Giovanni d'Austria, che poi riconobbe, la duchessa d'Albuquerque e tante altre, Filippo IV era geloso della regina, ed avvenne che una volta, sia che sospettasse qualche infedeltà, sia per precauzione, andasse ad origliare all'uscio di lei, in un momento in cui questa non lo aspettava, e sentisse la voce della regina che diceva: *Que me quieres, conde?* (che vuoi da me, o conte?) Ciò bastò perchè la dimani il conte di Villa Medina, a cui seppe il re che erano dirette le parole della regina, fosse trovato trafitto di stile e freddo cadavere in una strada di Madrid. Raccontano le cronache dell'epoca come quel gentiluomo fosse così pazzamente innamorato della regina, che mise una volta egli stesso il fuoco al suo splendido palazzo, in cui

Digitized by Google

dava una festa, alla quale intervenne la regina, per poterla portar sulle braccia e salvarla.

La *plaza mayor*, che officialmente però ha nome di *plaza de la costitucion*, si trova a destra di chi dalla via *mayor* si reca alla *puerta del sol*. È una piazza regolare, con un porticato intorno, cupa e malinconica, tanto per se stessa, quanto pel ricordo dei feroci *autos de fé*, che vi si eseguirono per l'addietro, e dei quali avrò campo a parlare nell'altro volume, trattando brevemente dell'inquisizione. Alquanto all'infuori dal gran movimento di Madrid, questa piazza, col suo loggiato, con l'architettura severa dei suoi palazzi, col suo *square*, in mezzo al quale s'innalza la statua di Filippo III, (che fu cominciata, credesi, da Gian Bologna e terminata poi da Pietro Tacca, e che vale molto meno di quella di Filippo IV), comunicando con le strade adiacenti, soltanto per mezzo di arcate, questa piazza, dico, sebbene a pochi passi dal frastuono della città moderna, sembra cosa di altri tempi e destinata più a conservare i ricordi di essi, che a partecipare al comodo ed alla vitalità degli odierni abitanti. La *panateria*, casa monumentale, la cui destinazione è designata dal nome stesso dell'edifizio, occupa uno dei lati della piazza maggiore, e completa, per così dire, il simbolico significato di questo isolato recinto — *Pan y toros, quemadero y autos sacramentales!* Vi sono

Digitized by Google

pure in mezzo due volgari fontane e in giro dei banchi di pietra, ove la sera va a sedersi il popolino.

Dalla *plaza mayor* s'infila la *calle de Toledo,* che è una delle più lunghe e più frequentate di Madrid, non dai signori e dai girelloni, ma dai commercianti, dal popolo e dai campagnuoli. A poca distanza, e a destra, s'incontra la piazza *de la cebada* (biada), ove anticamente si dava la morte, facendovisi le esecuzioni capitali, ed oggi vi si dà la vita, perchè su quella piazza si tiene adesso il gran mercato dei viveri. In fondo alla via di Toledo s'innalza l'arco elevato nel 1827, come monumento di gloria nazionale, chiamato *puerta de Toledo,* il quale rivaleggia con la *puerta de Alcalá,* che, come ho detto, si trova dall'altro lato della capitale. Quest'arco, cominciato nel 1813 sui disegni di Aguado, ornato, tra gli altri, dallo scultore Valeriano Salvaterra, e terminato nel 1827, è ricco di statue, di trofei e di fregi, ma nell'insieme nulla ha di elegante, e manca specialmente di quella purezza di linee e di stile, che si richiede in simili opere. Sul frontone esterno s'innalza la statua della Spagna, con vari genii a lato, e sull'altro frontone, che prospetta la città, si vedono le armi di Madrid. Sul primo frontone è scolpita inoltre questa iscrizione:

A Fernando VII el deseado, padre de la patria, restituido á sus pueblos, esterminada la

Digitized by Google

usurpacion francesa, el ayuntamento de Madrid consagró este monumento de fidelidad, de trionfo, de alegria.

Dalle piazze passando a dire dei giardini, viali e passeggiate, che si estendono al sud ovest di Madrid, è giusto il notare, che questi passeggi costituiscono un insieme, di cui possono i madrileni realmente insuperbirsi. In mezzo ad essi campeggia, come ho detto dianzi, la *puerta de Alcalá*. Essa conta un secolo di esistenza, essendo stata costrutta nel 1778 per ordine di Carlo III, al quale son dovute le migliori cose fatte in Ispagna. Quella porta, che è un arco di trionfo, isolato, come quello della porta di Toledo, è tutta in pietra, con cinque archi, sormontata da trofei e statue allegoriche; presenta un aspetto abbastanza grandioso, quantunque lo stile ne sia alquanto barocco, ma, nella quasi assoluta penuria di altri monumenti in Madrid, produce qualche effetto e si può per analogia dir di essa, quanto diciamo talvolta in latino alquanto grosso — *beati monoculi in terra cœcorum.*

Il *salon del Prado*, che è il primo a destra dei due passeggi, che s'incontrano da chi scende la via d'Alcalá, consiste in un vasto parallelogrammo, separato, per mezzo di una cancellata di ferro abbronzato, dai viali, in cui passano da una

Digitized by Google

parte e dall'altra carrozze e cavalli, che ha ad entrambi i suoi capi una fonte monumentale; la fonte di Cibele, che rappresenta la Dea sopra un carro tirato da due leoni, e quella del carcioffo (*alcachofa*), formata da un tritone ed una nereide abbracciati ad una colonna, sopra della quale un gruppo di genii sostiene una tazza, in mezzo a cui sta il carcioffo, che ha dato il nome alla fontana, dalle foglie del quale, come dagli orli della tazza, cade l'acqua tutto intorno. L'interno del *Prado* è occupato da migliaja di sedie in ferro, ed ivi la gente si accalca a udir la musica, godersi il fresco, far conversazione, veder passare gli eleganti equipaggi ed i brillanti cavalieri, che circolano d'attorno, bevendo talvolta un bicchier d'acqua addolcita da un *azucarillo*.

I *Recoletos* si estendono a tramontana del *Prado*, e consistono in un largo viale piantato di alberi e fiori, con sentieri e sedili, fiancheggiato da un lato da una linea di case, dalle quali è separato per mezzo di una strada, e dall'altro da un ampio stradone con doppia fila d'alberi, al di là del quale si estendono i nuovi quartieri del *bario di Salamanca*.

La *Castellana* è una continuazione del precedente passeggio, che prese questo nome da una vecchia fonte, che si trovava in fondo ad esso, ed era detta *fuente castellana*. Ora, al luogo di quella

Digitized by Google

fonte, sorge un obelisco; la passeggiata si prolonga poi verso ponente, dove si è recentemente stabilito il nuovo e vasto campo per le corse dei cavalli, *el ipodromo*, e si continuerà in modo che, col tempo, possa raggiungere il bosco della *casa de campo*, che è al di là del *Manzanares* dalla parte opposta di Madrid.

Il *Buen Retiro* è a destra e più in giù della porta d'Alcalà. Fu per lunga pezza il giardino privato e la residenza dei reali di Spagna. Formato dal famoso conte duca con il lusso e la splendidezza dell'epoca, cominciò però ad essere meno frequentato dalla corte, quando Filippo V fabbricò il palazzo d'Aranjuez, e fu poi abbandonato come residenza reale, allorchè Carlo III ebbe fatto edificare la nuova reggia all'altro capo della città. D'allora in poi una parte soltanto del giardino e del parco fu riservata alla famiglia del re, nel rimanente cominciò a permettersi il passeggio al pubblico, finchè, all'epoca della rivoluzione del 1868, la corona ne fu completamente spossessata ed il governo lo cedette al municipio. Ora esso forma un magnifico passeggio, in cui vi sono grandi viali, terreni alberati, come alle cascine di Firenze, giardini alla francese, con vialetti regolari, casinetti ad uso di caffè, uno *skating ring*, una raccolta zoologica, statue, la più parte però di cattivo gusto e per nulla pregievoli,

Digitized by Google

e finalmente una magnifica vasca centrale detta l'*estanque grande*, che ha 600 metri di lunghezza, sopra 400 di larghezza, ove si trovano canotti e barchette d'ogni forma per uso del pubblico. Questo parco va prendendo tutti i giorni una maggiore estensione; al di là di esso si sono aperti immensi stradoni, e piantati pini ed altri alberi, che vegetano benissimo e provano come gli aridi terreni, che circondano Madrid, potrebbero rendersi boschivi e diventare proficui ed ameni.

Madrid ha un buon servizio di *tramways*, che chiamano *tramvia*, il quale si estende oramai e va dilatandosi per tutte le parti della città. Sono già sette anni che una compagnia inglese vi introdusse questo nuovo genere di locomozione; le linee in esercizio percorrono uno spazio di sette chilometri, ma se ne stanno costruendo molte altre. Le vetture del tramvia sono come quelle di Torino, sono assai frequentate, il servizio è regolare e ben fatto; il prezzo della corsa è di un *real* (25 centesimi).

Cosa singolare! In Madrid non esistono, nè hanno mai esistito omnibus per il servizio della città, e si è passato addirittura dalla deficienza assoluta di così popolari e poco costosi mezzi di comunicazione all'ultima forma delle medesime, cioè, al tramvia.

Digitized by Google

Le vetture di piazza, *coches*, sono buone, ben servite e a prezzo discreto; la corsa è notata in tariffa per una lira, l'ora per una lira e mezza; i vetturini sono in generale vestiti male e sudici, per altro garbati, non esigenti, nè cavillosi.

Le vie della città sono pulite e sempre animate; sebbene la popolazione oltrepassi di poco le 300 mila anime, in tutto il vasto concentrico di Madrid vi è per altro un continuo via vai di gente, come nelle più grandi capitali; lo spagnuolo ama assai l'aria e la luce e vive più nella strada, nei caffè, sulle passeggiate, che in casa sua. Dalle 4 alle 6 pomeridiane specialmente tutti gli abitanti di Madrid sono fuori di casa; si direbbe che nessuno possa desinare, senza aver fatto prima la sua passeggiatina: ciò dipende anche da che la maggior parte dei madrileni sono male alloggiati, nè si curano degli agii dell'abitazione.

Fitti, vitto, vestiario, ogni cosa, del resto, è a carissimo prezzo. Mi fu detto, che, all'infuori di Pietroborgo, vi siano poche capitali, in cui la vita sia più costosa quanto in Madrid per chi vuol godere le debite agiatezze. Egli è poi curioso che le cose mutano, per così dire, di valore a seconda di chi le compra; il forestiere e le persone ricche

Digitized by Google

pagano tutto più caro; è vero che ugual cosa succede anche in molti altri luoghi.

Gli spagnuoli sono buoni, gentili, vivaci, si affiatano facilmente, amano poco il lavoro e meglio il divertimento, ma sono alieni dal chiasso e dalle liti; non si ubbriacano mai, sicchè è raro che succedano risse e ferimenti; il loro maggior piacere è il passeggio e la sigaretta; leggono molto e si occupano volentieri di politica. Non si sente mai nè fischiare, nè cantare per le strade.

Ma di tutto ciò che si attiene al carattere, alla coltura, alle consuetudini degli spagnuoli in generale, e dei madrileni in particolare, mi riservo di discorrere più ampiamente nel volume successivo.

Dopo essermi formato un concetto generale della città, mi dedicai alla visita delle gallerie e di quanto vi ha di più notevole.

La galleria delle armi antiche, che avevo sentito magnificar tanto, e di cui fu scritto persino essere una delle più belle del mondo, fu la prima che richiamò la mia attenzione e che segnai di preferenza fra le cose, che mi proponevo di vedere nei primi giorni di mia dimora in Madrid.

Deggio dirlo? La trovai bensì importantissima, ma non posso concorrere nell'opinione di chi scrisse essere una delle più belle del mondo, parendomi

Digitized by Google

anzi che sia ben inferiore di quelle di Torino e di Dresda e fors' anche di Londra, che tutte conosco. È degnissima per certo di essere visitata, sovratutto per i ricordi storici che richiama. In veder tutte quelle armi ed armature, che furono impugnate ed indossate da tanti uomini illustri, (almeno così dicono i cartelloni, e voglio credere per taluni di essi a siffatte asserzioni, permettendomi però di dubitarne per altri) non si può non provare una certa commozione e non ricorrere colla mente alle grandiose epopee, ai fatti insigni, di cui quegli uomini furono gli eroi, o la *magna pars*. Ecco là la spada di Boabdil, il *rey chico*, l' ultimo re moro di Granata! Vedete qua l' armatura, che indossava Carlo V nella spedizione di Tunisi. Ecco quella, che teneva il cupo Filippo II, quando Tiziano ne faceva il ritratto. Quì è l' elmo di Francesco I, l' illustre vinto di Pavia; v' era pure la sua spada, ma, dicono i cataloghi, che i francesi la tolsero nel 1808. Chi può indovinare il motivo pel quale s' impossessarono della sola spada e non anche dell' elmo? La *colada*, che la tradizione vuole fosse una delle spade del leggendario *Cid campeador*, è situata a canto a quella del *Gran capitan* (Gonzalez di Cordova). Il *Cid* aveva un' altra spada ancora più famosa, che chiamava *la tisona*, ma questa l' Armeria non la possede, nè si sa che ne sia avvenuto. In quanto alla *colada*,

Digitized by Google

essa è appunto uno di quelli oggetti, della cui autenticità mi permetto di dubitare, tanto più che non è neppur storicamente provata l'esistenza stessa del *Cid*. Sonovi anche l'armatura di Cristoforo Colombo e le spade di Pizarro e di Cortes, che stabilirono la potenza spagnuola in America con tanto sangue e tante rovine. Si ammira pure l'armatura del glorioso nostro Emanuele Filiberto, il vincitore di san Quintino, e quella di don Giovanni d'Austria, l'eroe di Lepanto, il simpatico giovane perseguitato da Filippo II suo fratello, quella di Giovanni di Padilla, l'ardito capo dei *comuneros*, e di tanti altri.

Ma tra questi ricordi storici, alcuni dei quali hanno, non lo nego, un valore artistico, e tra il numero, la ricchezza, il pregio e le collezioni complete di armi ed armature, che abbiamo nella galleria di Torino, alla quale nessuno credo possa seriamente contrastare il primato, ed in quella di Dresda, v'è una differenza, che, lo confesso francamente, mi è parsa notevolissima. Forse questa mia impressione sarà anche in parte derivata dall'angustia e dall'indecenza del locale, dove è raccolta l'armeria, dal poco felice ordinamento di essa, dalla inesatta e talvolta ridicola composizione delle iscrizioni e da altre simili cause accessorie ed estrinseche. In fatto di iscrizioni, per citarne una tra le altre, mi piace riferire questa che è

Digitized by Google

posta sovra un elmo qualunque: — *Casco pavonado bastante caprichoso!* Curioso davvero quell'apprezzamento del casco dato in un cartellino dall'amministrazione stessa del Museo! Lo ripeto, in quella armeria vi sono cose magnifiche, e ad ogni modo l'importanza delle memorie storiche, che racchiude, non può essere messa in forse da nessuno; ma non ammetto, per conto mio, certe lodi esagerate a cose, che pure abbiamo assai migliori in Italia.

Il Museo navale, presso il ministero della marina, nel quale entrai dopo aver veduta l'Armeria, è una preziosa raccolta per la storia delle conquiste spagnuole di altri tempi, ma non si può dire neppure, che sia completa, nè tale da generare entusiasmo in chi lo visita, tanto più che quella collezione si trova anche ristretta, ammonticchiata e non troppo bene ordinata. Oltre ai ricordi di Cristoforo Colombo, il Museo di marina contiene pure parecchie pregievoli memorie dei primi abitanti dell'America. Vi è un caicco di selvaggi, incavato d'un sol pezzo in un tronco d'albero, capace di più di sessanta persone, che è proprio meraviglioso. Ho poi visto con piacere, e lo dico a lode dell'attuale governo spagnuolo, come nel Museo di marina, si conservi un bel quadro di pennello italiano, che rappresenta l'imbarco, alla Spezia, di re Amedeo per la Spagna.

Digitized by Google

Il palazzo reale, le scuderie reali, le carrozze di gala, che visitammo di poi, sono pur degni di attenzione. Anche quì dirò, quasi in continuazione del precedente mio concetto, che vidi con soddisfazione, come tra le carrozze reali, se ne conservasse religiosamente una per bambini, che il dimostratore vi dice essere quella *de los niños del rey Amadeo*, la quale rimase, forse per dimenticanza, nella *casa de campo*, quando furono rimandate al nostro principe in Italia le carrozze ed altri oggetti di sua spettanza, che aveva lasciati in Ispagna. Le scuderie reali sono vaste e ben disposte; vi erano dei magnifici cavalli da tiro e da sella. La sala dei finimenti è ricca, come pure quella dei cocchii. Si vedono ivi parecchie ricchissime vetture di gala.

Del palazzo reale, che è vasto, grandioso e ben decorato, non v' è però da dir nulla di particolare. Tutte le reggie generalmente si rassomigliano. In questa di Madrid, come in altre, si vedono molti ricchi arredi, belle pitture, preziose collezioni, e si trovano parecchi ricordi storici. All' esterno, il palazzo reale, che fu costrutto sotto Filippo V, verso la metà dello scorso secolo, sull' area dell' antico *Alcazar*, e dietro al disegno di un architetto italiano, il Sacchetti, presenta l' aspetto di una vasta mole, a linee corrette e regolari, e con un insieme, che non manca di imponenza e di

Digitized by Google

eleganza ad un tempo. Internamente, vi sono molti oggetti d'arte e cose pregievolissime. Tra queste, va noverata la collezione dei bronzi antichi tolta da questa nostra Italia ed ivi recata per opera del re Carlo III.

È doloroso pel viaggiatore italiano trovare, quì, come in Francia ed in altri luoghi, continuamente la traccia degli spogli, che gli antichi dominatori dell'infelice nostro paese non si peritavano di commettere a nostro danno; ma ciò non di meno è per noi legittima cagione di orgoglio il dire, che, malgrado questi immensi, continui e secolari spogli di ogni maniera di oggetti d'arte, tanta era l'abbondanza creatane dal genio italiano, che ce ne rimane ancora da superare tutte le altre nazioni ed eccitare la meraviglia universale. Oltredichè, gli oggetti che ci furono derubati, per quanto non sieno più in Italia, accrescono ancor essi la nostra gloria all'estero e costituiscono tante prove, in ogni dove sparse, della superiorità degli artisti italiani. Parecchi soffitti del Palazzo reale vennero dipinti dal Tiepolo.

Un'altra preziosa collezione, che si ammira pure nel Palazzo reale, è quella dei tapeti di Fiandra, tra quali risalta specialmente un magnifico capolavoro, che era proprio di Carlo V e che rappresenta gli amori di Pomona e di Vertuno. Costui era il Dio degli etruschi, che presiedeva

Digitized by Google

alla raccolta dei frutti autunnali e sposò Pomona, la quale presiedeva alle stagioni. In fondo ad un tempietto con colonnati e finestre, che fanno veder la campagna coperta di alberi fruttiferi, con cervi e pecore, i due protagonisti, vestiti alla romana, stanno intenti ad amoroso colloquio; le loro persone, come tutto il rimanente del tapeto, sono formate con una finezza di punto, un'eleganza di disegno ed una vivacità di colorito, che non potrebbero desiderarsi maggiori.

Gli ultimi due palazzi, che visitai prima di partire per Tangeri, furono quello del Senato ed il palazzo di Giustizia. Il palazzo nuovo del Congresso lo vidi al mio ritorno e ne parlerò nel secondo volume. Il palazzo del Senato è vicino al Museo di marina; è ben costrutto e ben disposto, ma nulla ha di straordinario. Amate ridere? L'usciere, che ci guidava nella visita, ci condusse a vedere, come cosa assai notevole, l'andito degli...., come dirò?.... Userò la voce spagnuola, *meaderos;* sono davvero pulitissimi, di foggia particolare, con abbondanti zampilli d'acqua; ma metteva proprio conto di vedere questa meraviglia?

Il Palazzo di giustizia alla *Buenavista* è vasto, ben distribuito, con stupende e ricche sale. Era un antico convento di monache, ove si racconta che un re venisse talvolta a consolarsi delle infedeltà della moglie!

Digitized by Google

Consacro uno dei prossimi capitoli alle leggi ed alla magistratura, e per ora mi limito a dire, che tutto il mondo è paese, e che a Madrid ho veduto lo stesso fare dei curiali e su per giù tutte le altre particolarità, proprie, quì come altrove, del ceto forense.

Gli avvocati non portano facciuole, hanno in estate la toga di seta nera con rovescie e bavero in raso, questo ultimo pendente sulle spalle e terminante in punta; l'inverno la toga è di panno e le rovescie ed il bavero sono di velluto; tengono in capo una specie di berretta da prete, nera, ottagona e bassa; i giudici indossano la stessa divisa, ma hanno le rovescie guarnite di merletti e tengono sul petto una placca ricamata in oro con due scudi, nell'uno dei quali si vede effigiata la bilancia della giustizia, le armi di Spagna nell'altro; il presidente porta questa placca al collo raccomandata ad una catenella d'oro.

Digitized by Google

V.

LE CORSE DEI TORI

SOMMARIO — Vado alle corse con ripugnanza, ne esco col desiderio di ritornarvi — Configurazione dell'anfiteatro di Madrid — Magnifico colpo d'occhio — Squillo di tromba — La comitiva dei *toreros* — Come comincia lo spettacolo — I tori — Carneficina di cavalli — Le *banderillas* — Ultima parte del dramma, l'*espada* — Il carnefice del toro — Origine e vicende delle corse dei tori — Opinioni diverse intorno a questo spettacolo — Che ne pensi l'autore — Il famoso Frascuelo — Incidenti ed impazienze del pubblico — Toreri feriti — *Corridas de toretes.*

La prima domenica, che fui a Madrid, volli assistere ad una corsa di tori, ad una *corrida*, come si dice, nella *plaza de toros.* Vidi sbudellare non meno di 15 cavalli, uccidere 6 tori, e coprirsi l'arena di sangue, di feccie, e di intestini; meno male che non successero disgrazie, come era avvenuto giorni prima a Murcia, ove un *picador* rimase ucciso, e due *banderilleros* ed una *espada*

Digitized by Google

più o meno gravemente feriti. Confesso che andai alla corsa con grande trepidanza, direi meglio, con ribrezzo; al primo cavallo, che vidi sventrare e che continuò, ciò non ostante, a correre in giro pel circo colle budella pendenti, finchè inciampò nelle stesse, ed un inserviente gliele strappò, per mandarlo a farsi finire da un' altra cornata del toro, mi sentii talmente stomacato, che volevo andarmene; poi mi feci forza, subii la pressione degli amici, che mi consigliavano a veder tutto, e rimasi; a poco a poco mi avvezzai pur io alla vista del sangue; l' agilità, il coraggio, la destrezza dei *capeadores* mi attrassero, ammirai la forza e la potenza dell' uomo, e mi dissi, che se malgrado il sanguinoso spettacolo dei tori, lo spagnuolo non è nè riottoso, nè sanguinario, ma invece buono, svelto e coraggioso, quello spettacolo non produce dunque danno, ma piuttosto utile per l' indole del popolo, e finii, se non coll' approvarlo, almeno coll' esserne meno disgustato e disposto anzi a tornarvi un' altra volta ed in fatti a Madrid, a Siviglia, e di nuovo a Madrid, non ho mancato di assistere ad altre corse, e ne sono sempre rimasto soddisfatto, come della cosa la più originale che si possa vedere in Ispagna.

La *plasa de toros* (cioè, il circo pei tori) di Madrid è di recente costruzione; situata all' estre-

Digitized by Google

mità della città, a sinistra e al di là della passeggiata del *Retiro*, vi si accede per un larghissimo e magnifico viale. In tutte le domeniche della buona stagione, cioè, dal 1° maggio al 31 ottobre, ha luogo una corsa di tori, e, per ordinario vi accorre molta gente.

La *plaza de toros* è un grande anfiteatro scoperto avente all'intorno primieramente gradinate egualmente scoperte, *gradas*, poi sopra gallerie coperte, *aldanadas*, con alcuni palchi. Tanto le *gradas* quanto le *aldanadas* si dividono in *delanteras*, *traboncillos* e *centros;* le *delanteras* sono i posti sul davanti, ed i migliori delle gallerie. Si distinguono poi i posti *de sol*, *de sol y sombra* e *de sombra*, secondo sono situati in modo che, durante lo spettacolo, cioè per tre ore circa, chi vi assiste rimane sempre al sole, o lo evita la metà del tempo, ovvero resta sempre all'ombra. I migliori posti naturalmente sono questi ultimi; da quella parte stanno il palco reale, quello dell'alcade, e gli altri che si affittano; i posti *de sombra* costano il doppio; un primo posto nelle gallerie all'ombra si paga ordinariamente 40 reali (10 franchi).

L'anfiteatro di Madrid è costrutto in pietra, ha colonne di ferro fuso, e muri a mattoni; vi sono numerose porte e uscite, larghissimi corridoi, inoltre evvi spaccio di sigari, di bibite, con tutte

Digitized by Google

le altre comodità, che si possono desiderare; contiene più di ventimila spettatori; v' interviene ogni sorta di persone, dal re all' ultimo popolano, che va nei così detti *tendidos*, o *arientos sin numeracion*, che sono in alto e costituiscono un quissimile dei nostri loggioni, ove, con pochi reali e prendendo un posto *de sol*, gode ancor egli lo spettacolo come il ricco collocato nei migliori luoghi. La *plaza de toros* è così fatta, che da qualunque posto si domina l' arena e si vede lo spettacolo. Uomini e donne, vecchi e giovani, ragazze, bambini, tutti vanno alla *corrida*, e credo che vi portino persino i lattanti, perchè mi ricordo aver notato sul cartellone questa singolare avvertenza: — *Los niños que no sean de pecho necesitan bilete.* Si fanno pure abbonamenti; un buon madrileno non saprebbe la domenica come meglio impiegare il suo tempo, quanto col recarsi alla *corrida.* Ivi s' incontra tutta la società presente in Madrid, e lungo il viale, che vi conduce, si vedono passare i più splendidi equipaggi.

La vista, che presentano la via d' Alcalà ed il successivo stradone, che mette alla *plaza*, nell' ora, in cui sta per cominciare la corsa dei tori, o quando è terminata, è veramente incantevole. Ne rimasi attonito. Il numero degli eleganti equipaggi, delle vetture di rimessa, dei fiaccherai, degli omnibus,

Digitized by Google

che trasportano gli spettatori, è stragrande, veggonsi inoltre molti giovani a cavallo ed una gran moltitudine di popolo a piedi. Tutta quella folla si muove premurosa, come se temesse di non giungere a tempo. La strada ben annaffiata e ben conservata, è larghissima, potendo passarvi sette od otto carrozze di fronte, ed ha spaziosi marciapiedi e filari d'alberi sui lati. L'ordine è mantenuto da numerose guardie civili a cavallo in grande uniforme, con uno o due uffiziali, che le dirigono, seguiti questi dai propri trombettieri in giubba rossa. All'avvicinarsi dell'anfiteatro vi assale una frotta di monelli, che vendono i programmi, e di donne, che per due soldi danno un *abanico* (ventaglio), di cui si muniscono specialmente tutti coloro, che vanno nei posti dominati dal sole, e che gettano poi via, terminato lo spettacolo.

Parecchio tempo prima che cominci la *corrida* l'anfiteatro ribocca di gente assai agitata ed in atto di grandissima aspettazione. Anche noi andammo per tempo; occupato uno dei migliori posti, mi trovai a canto del famoso generale Pavia, al quale venni in quell'occasione presentato da uno dei miei amici, che lo conosceva. Egli è un omino sui cinquant'anni, piuttosto complesso, grasso, e colorito, con baffetti biondi, figura per nulla severa, che parla con stento il francese, e che, da buono spagnuolo, quale è, prende un gusto matto

Digitized by Google

alle corride, tant'è che ogni volta, che vi sono tornato, sempre lo incontrai.

Appena mancano cinque minuti all'ora fissata per cominciare lo spettacolo, si ode uno squillo di tromba, dal quale coloro, che passeggiano negli anditi, o che sono scesi nell'arena, vengono avvertiti di prendere i loro posti; ognuno obbedisce e va a sedere, si fa quindi un silenzio generale: gli occhi si fissano sulla grande apertura, che sta di faccia al palco dell'alcade, dalla quale deve venir fuori la comitiva dei *toreros*. Un nuovo suono di tromba ne annunzia l'uscita.

La comitiva si compone di due *alguaciles* a cavallo nell'antico loro costume, che consiste in una giubba con mantelletto nero, stivaloni e cappello alla foggia di Enrico IV con piuma nera; poi vengono i *picadores*, a cavallo di certe povere bestie magre e vecchie che appena si reggono sulle zampe. Destinati ad essere sventrati dai tori quei cavalli non possono essere che brenne, le quali si comprano a vilissimo prezzo. Ed affinchè non si spaventino alla vista del toro e non ricusino assolutamente di andargli incontro, vengono loro bendati gli occhi ed i *picadores*, con certi speroni, che paiono più stili che altro, spingono innanzi quelle povere rozze, quando, anche senza vederlo, fiutano

Digitized by Google

il terribile loro avversario, da cui si sforzano di allontanarsi. I *picadores* hanno tutti la stessa fisonomia; alti della persona, tarchiati, portano le fedine e sono vestiti con giubbe sulla foggia di quelle degli antichi mulattieri spagnuoli, ricamate, con due spallini a pagliettine lucenti, un largo cappello bigio a grandi tese, ornato con un *pompon* nero. Ciò che è sgradevole alla vista si è che, tenendo essi sotto i calzoni le gambe ed i fianchi coperti da un involucro di ferro, o di latta, per preservarsi dalle cornate dei tori, ed essendo più incassati che seduti sopra certe selle con alto riparo davanti e di dietro, appaiono aver le gambe gonfie, e sembranò piuttosto disgraziati podagrosi, anzichè quei baldi e poetici *picadores*, che gli autori si compiacciono descrivere, massimamente che la lancia, che tengono in mano, non concorre punto ad abbellirli, grossa com'è e fortissima di asta; avvegnacchè tali lancie servano non tanto come appoggio, quando la rozza sta mal ferma sui piedi, quanto per istuzzicare e ferire leggermente il toro col pungolo di ferro, che hanno alla cima.

Dopo i *picadores* vengono tutti i *capeadores* a piedi, sotto del qual nome si confondono tanto i *banderilleros* quanto gli *espadas*. Si dicono *capeadores*, perchè tengono sciolta sul braccio una *capa*, o mantello di color rosso, verde, o giallo, che

Digitized by Google

serve nel tempo stesso ad irritare il toro e sviarlo per salvare l'uomo contro cui si slancia. Il toro per istinto si getta rabbioso contro tutto ciò che gli si presenta innanzi, e specialmente se lo vede disteso e di colore smagliante, come sono appunto le *capas*, che gli sciorinano davanti agli occhi, e così avviene che abbandona l'uomo, cui dapprima incalzava. Ove non fosse predominato da cosiffatto provvido istinto, non sarebbe possibile combatterlo ed ucciderlo.

I *capeadores* sono vestiti con gran lusso; hanno scarpettine basse, calze di seta color di carne o di altri graziosi colori, calzoni corti ricamati sulle cuciture, giubbettine e panciotto pure ricamati e di tinte vivaci, parrucca, con un *chignon* come le donne, e piccolo cappello nero a due punte; un costume che si avvicina d'assai a quello, che siamo usi a vedere indossato dai Figari dei nostri teatri nel Barbiere di Siviglia. — Fra i *banderilleros* e gli *espadas* non c'è diversità di costume, solo questi ultimi, che costituiscono, direi, i primi attori della compagnia, sono meglio e più riccamente vestiti.

Il numero dei tori, che si producono in una *corrida*, è generalmente di sei; ogni *espada* dovendo ucciderne due, ne viene che ad ogni corsa figurano tre *espadas*; i *banderilleros* concorrono sempre tutti ad ogni toro e sono generalmente in

Digitized by Google

numero di otto o dieci; i due *espadas*, che non hanno da combattere il toro si frammischiano ad essi e fanno pure da *capeadores;* il primo *espada* ha l'incarico di uccidere il primo e terzo toro, il secondo uccide il secondo e quarto, il terzo combatte col terzo e sesto; al più abile si riserva generalmente uno dei migliori tori, che è quanto dire uno dei più robusti e più feroci.

Dopo i *capeadores* vengono i servi e palafrenieri in livrea rossa, e due tiri a tre di magnifiche mule con finimenti all'andalusa, cioè, con fiocchi e nappe rosse, che trascinano una sbarra nel mezzo della quale è fissato un forte uncino rivoltato in su, al quale si raccomanda poi il corpo del toro e del cavallo, che, dopo l'azione, devono rimuovere dall'arena.

Questa comitiva, al suono di un'allegra fanfara, si avanza fin sotto al palco dell'alcade, che presiede alla festa, saluta e si scioglie; i *picadores* vanno a collocarsi, uno per parte, a poca distanza dalla porta del *toril*, da cui deve uscire il toro, gli altri più in là, i *capeadores* si tengono sparsi nel mezzo dell'arena. Quando l'alcade, secondo l'uso, getta dal palco la chiave del *toril*, un *alguacil* la raccoglie, la reca al garzone incaricato di aprire, e si ritira.

Digitized by Google

I tori, i migliori dei quali provengono dalle mandrie (*ganaderías*) dell'Andalusìa, sono introdotti di notte nella stalla (*encierro*) del circo, per mezzo di vecchi bovi, la di cui compagnia ed il di cui esempio di mansuetudine e di sommessione fanno sì, che non si ribellano e li seguono. Nell'*encierro* i tori sono separati, lasciati al buio e senza nutrimento, ond'è che s'infuriano e diventano feroci. Dai diversi scompartimenti dell'*encierro* si diramano tanti anditi, che danno accesso alla porta di uscita sull'arena.

Dato, con uno squillo di tromba, il segnale di far uscire il toro, si apre la porta interna dell'andito del relativo scompartimento e l'esterna che dà sul circo; la luce, che penetra allora nel covile del toro, lo risveglia ed egli non tarda a presentarsi alla porta; ordinariamente, giunto sul limitare, si ferma come sorpreso, guarda intorno a sè, vede tutta quella gente, sente quel vago mormorio e sta un istante irresoluto. Questo è un momento solenne per gli spettatori ed assicuro che la prima volta che mi trovai alla *corrida*, in quell'istante provai ancor io un'ansia non indifferente. Passato quel primo momento di esitazione, il toro, vedendo i cavalli vicini a sè, si slancia sovra uno d'essi, il *picador* a quel punto lo colpisce sulla schiena colla sua lancia, un leggiero filetto di san-

Digitized by Google

gue spunta dalla ferita e imbratta il fiocco di nastri, che porta i colori della *ganadería*, da cui il toro proviene, fiocco che è appiccato sul dorso dell'animale. Generalmente, appena il toro è colpito dalla lancia del *picador*, il cavallo di costui è già, o morto, o ferito da una cornata nella pancia, donde gli escon le budella; così accade agli altri cavalli, a cui tocca sperimentare il cozzo del toro. Il cavallo cadendo trae seco il cavaliere a terra; ma, siccome i *picadores* si sogliono sempre tener contro lo steccato, subitamente vi si agguantano e si tengono in alto; se invece cadono a terra, è difficile che il toro li ferisca, sia perchè si avventa più volontieri sul cavallo, sia perchè il corpo di questo serve di scudo all'uomo, e perchè i *capeadores*, appena vedono il *picador* a terra, si fanno avanti al toro con le loro *capas*, spiegate; e questo basta perchè l'animale li insegua e si allontani così dal cavallo e dall'uomo caduti; in questo mentre gl'inservienti hanno già posto in salvo l'uomo momentaneamente rimasto sotto al cavallo; quindi, se questo è morto gli levano briglia e sella, ma se rimase così ferito, da non potersi più rialzare, lo finiscono, piantandogli a più riprese uno stile nella cervice. Talvolta avviene che il cavallo, tuttochè sbudellato si sostiene ancora in piedi, ed allora continuano a farlo servire, e lo si vede andar avanti e indietro per l'arena, con la massa inte-

Digitized by Google

stinale pendente; questo caso, che troppo spesso succede, forma la parte la più schifosa dello spettacolo. La carneficina dei cavalli assume maggiori o minori proporzioni, secondo le qualità del toro e la diversità delle circostanze. Nella prima *corrida*, che ho visto, un solo toro ammazzò sette cavalli, l'arena era letteralmente coperta di corpi di cavalli, di sangue e di fecce; in quei casi il popolino gòngola di gioia e trova splendido lo spettacolo.

Come il toro è sufficientemente spossato dalla sua lotta coi *picadores*, si dà un segnale di tromba, per indicare che viene il turno dei *banderilleros*. I *banderilleros* non sono punto diversi dai *capeadores*, che si sono finora tenuti con le loro cappe attorno al toro per soccorrere i *picadores*, come taluni scrittori hanno erroneamente asserito: *capeador* è il nome generico, che si dà a tutti coloro, che con la *capa* spiegata sviano il toro e lo aizzano, a seconda del bisogno; quest'uffizio lo fanno tanto gli *espadas* quanto i *banderilleros*, ma quando viene la volta di quelli, o di questi, di prendere la spada o le *banderiglie*, non si chiamano più col nome generico, ma con quello speciale della parte, che in quel momento rappresentano davanti al pubblico.

La banderiglia (*banderilla*) è una specie di dardo della lunghezza di 30 o 40 centimetri, or-

Digitized by Google

nato di carta variopinta, e terminata con un ferro acuminato ed a barba, come gli ami, il quale si pianta tra le spalle del toro e serve ad eccitarlo ed a far salire il suo furore a quel grado, che le regole della tauromachìa esigono, perchè possa essere poi ammazzato a dovere dalla *espada*. Il *banderillero* prende una banderiglia per mano e la tiene colla punta in giù e le mani alte in atto di scagliarla; così armato si presenta di faccia al toro; questi, vedendolo, gli si getta addosso abbassando il capo, come se volesse traforarlo colle corna, il *banderillero*, leggiero, veloce, ratto come un fulmine, gli passa colle mani in mezzo alle corna e gli pianta i due dardi sul collo, indi si scosta e ratto s' invola, talchè il toro, che le ferite riportate brevemente arrestano, non si trova più nessuno in faccia; la salvezza del *banderillero* sta nell' abitudine del toro di slanciarsi sempre direttamente davanti a sè, e nel suo indugio a cambiar direzione. Quando rivede però colui, che gli è sfuggito, si volta e gli corre appresso, allora un *capeador* lo storna, ovvero il *banderillero*, mettendo un piede sopra uno sporto, che corre tutto intorno allo steccato ed una mano sul ciglio di questo, spicca, più un volo, che un salto, e si mette al riparo nella corsìa, che separa lo steccato dalla base dei gradini degli spettatori. Talvolta il toro salta pur esso in quella corsia, altre volte furente

Digitized by Google

salta anche in mezzo agli spettatori; ma robuste funi, distese tutto in giro e ad altezza convenevole, lo tengono indietro. Avviene per altro, qualche rara volta, che rompa anche queste e venga a cadere tra gli astanti. Dalla corsìa poi lo si fa uscire aprendo delle porte, che vi si trovano di tratto in tratto, le quali danno sull' arena e nel medesimo tempo colla loro imposta chiudono la corsìa. D' ordinario si piantano al toro da tre a quattro coppie di banderiglie. Anche questa parte dello spettacolo ha termine per ordine dell' autorità, che quando ne è tempo, fa dare a tal effetto un nuovo squillo di tromba.

Eccoci ora al terzo ed ultimo atto del dramma sanguinoso, la morte del toro. L' *espada* destinato al duello col feroce animale si presenta davanti all' alcade, a cui fa un breve discorso, chiedendogli, in sostanza, il permesso di uccidere il toro; poi rivolge alcune parole al popolo, a cui dedica il toro, che sta per uccidere, o al re, se è presente, o alla città di Madrid, o simili, indi saluta da tutte parti, lancia dietro di sè il cappello, prende dalle mani dei compagni la spada e la *muleta*, e si avanza verso il toro, che in quel mentre gli altri *capeadores* hanno intrattenuto in fondo all' arena. La spada è di lunghezza ordinaria, con lama triangolare ed impugnatura corta e semplice, coperta

Digitized by Google

questa di panno rosso; la *muleta* è un pezzo di stoffa scarlatta, di forma quadrangolare e della dimensione di un largo fazzoletto da collo, attaccata da una parte ad un bastoncino, da sembrare quasi una di quelle banderuole, che i *serrafila* dei battaglioni portano innastate al fucile.

La spada dalla mano destra, la *muleta* dalla sinistra, a capo scoperto, risplendente d'oro, d'argento, di seta e di velluto, in scarpini, quell'uomo intrepido va incontro al toro furente, lo sfida, lo irrita colla sua muleta rossa, se lo fa piombare addosso e destramente lo evita, lasciando che dia del capo contro la *muleta*, che ondeggia, poscia se lo attrae di nuovo, ed a tutti i cozzi e sforzi dell'animale contrappone sempre la sua *muleta*; finalmente, dopo averlo completamente stancato e quando, secondo le regole dell'arte, è tempo di ucciderlo, coglie il momento opportuno e gli pianta la spada sul collo. Talvolta lo fredda d'un sol colpo; il povero toro piega le ginocchia e cade. Se la spada fu piantata a dovere e non vi fu effusione di sangue, il colpo si reputa di primo ordine e vale all'abile torero i più frenetici applausi del pubblico e sovra tutto dei numerosi *aficionados* (dilettanti), che si trovano nel circo. Questo colpo unico e da maestro, che ha nome la *estocada á vuela piés*, è raro. Soventi la spada incontra un osso e salta in pezzi; altre volte è piantata fuori

Digitized by Google

del punto voluto, o s'interna tutta nel corpo del toro senza ucciderlo, ovvero taglia qualche grossa vena ed il toro emette sangue dalla bocca; in parecchi di questi casi il pubblico si mostra malcontento, e prorompe in ogni sorta di villanie contro il povero *torero*.

Quando in un modo o nell'altro il protagonista della tragedia cade per non più rialzarsi, sbuca dalla corsia un nuovo attore, il *cachetero*, o, come lo chiama il popolo, *el verdugo* (il carnefice), il quale, in costume ancor esso di *capeador*, ma col distintivo del braccio destro coperto da una manica nera, tiene un largo e robusto coltello in mano, che pianta a più riprese tra le corna del toro, e così lo finisce.

La tragedia è compiuta, la banda si mette a suonare, i tiri delle mule escono dal fondo dell'arena, e vanno a prendere e trascinar via di gran trotto i corpi dei cavalli e del toro, mentre gl'inservienti coi rastrelli fanno sparire, il meglio che possono, le traccie del combattimento e portano corbe di sabbia pulita, che spandono nei luoghi più imbrattati, siechè in poco tempo tutto è pronto per la seconda corsa, e si ricomincia da capo con lo stesso ordine, e con le medesime vicende.

Digitized by Google

I tori uccisi sono poi venduti nei pubblici macelli; la loro carne è alquanto dura, ma saporita e sana. Il valore di un buon toro da corsa si calcola sui 1500 franchi. Contando la spesa dei sei tori, dei cavalli, lo stipendio dei toreri, (si dà dai 1000 ai 1500 franchi per volta ad ogni *espada*, dai 300 ai 500 ad ogni *picador* e *banderillero*), la paga degli inservienti ed altre spese accessorie, si giunge per ogni *corrida* ad un venti mila lire; ma gl' introiti oltrepassano ordinariamente quella somma, e gl' impresari di questo genere di spettacolo fanno in generale ottimi affari.

Si vorrà forse sapere ora dai lettori quale sia l' origine di questi combattimenti coi tori, esclusivi oramai alla Spagna ed alle repubbliche ispano-americane, quale concetto ne abbiano gli spagnuoli, e quale sia poi l' opinione dei forestieri, che li vedono, ed anche che ne pensi io. Rispondo brevemente a queste domande.

Quale sia l' origine delle corse de' tori nessuno veramente lo ha mai potuto stabilire con certezza; le ripetono taluni dai circhi romani e dai combattimenti di fiere, che vi si facevano; gli spagnuoli, non avendo fiere da combattere nei loro anfiteatri, le avrebbero surrogate coi tori, l' animale più robusto e più feroce che avessero; le prime corse di tori, delle quali si abbia la prova storica,

Digitized by Google

sono quelle, che si celebrarono per le feste reali, sotto Alfonso VI, nell' anno 1100. Non mette conto di narrare i progressi, che fece in Ispagna la tauromachìa, della quale i re si compiacevano e che proteggevano anche come un mezzo di governo, per effetto dell' aforismo *pan y toros*, parodìa del notissimo *panem et circenses*. Carlo III però, il migliore e il più liberale dei re, che abbia avuto la Spagna, proibì le corse dei tori, ma i suoi successori le ripristinarono; in febbraio del 1805 furono di nuovo abolite, ma Ferdinando VII, che era reputato il *primero aficionado del país*, nulla ebbe di più premuroso che di permetterle non solo, ma proteggerle ed incoraggiarle.

In Portogallo, ove usavano pure da tempo le corse dei tori, come in Ispagna, avvenne che in una corsa aristocratica, ai tempi di Giuseppe I, in Salvaterra, rimanesse ucciso il conte *dos Arcos*, per cui l'illustre marchese del Pombal, il Richelieu portoghese, fece decretare, che non si potrebbe più combattere il toro, se questi non avesse i corni *embollados*. La regina donna Maria confermò poi questa proibizione, pubblicò un nuovo decreto, che permetteva soltanto le corse fatte senza effusione di sangue, vale a dire coi tori aventi le corna fasciate, e senza che i toreri li feriscano, o li ammazzino, corse che non presentano quasi più nessun pericolo e servono unicamente come palestra

Digitized by Google

di agilità. Sono notevoli i considerandi, da cui la regina faceva precedere la proibizione, che è stata mantenuta dal suo successore ed è entrata nelle abitudini del paese. « Considerando, diceva essa, che le corse dei tori sono un divertimento barbaro ed indegno di una nazione civile, e che simili spettacoli non hanno altro risultato, fuorchè quello di assuefare gli uomini alla ferocità, e volendo rimuovere tutte le cause, che possono impedire, o ritardare il perfezionamento morale della nazione portoghese, ho determinato di proibire d'ora in avanti le corse dei tori in tutto il regno. »

La Spagna non ha voluto seguire quell'esempio, e la tauromachìa, o direi forse meglio la *tauromanìa*, vi è divenuta così generale e comune, che in ogni città si sono elevati nuovi anfiteatri, l'industria dell'allevamento dei tori ha assunte vaste proporzioni, la generazione dei toreri si è accresciuta di numero, d'importanza e di abilità, ed il popolo si va sempre più passionando per questo genere di spettacolo.

Non mancano però le anime elette, che, considerando le cose dal lato filosofico e morale, deplorano questa predilezione per le corse dei tori. A che servono le scuole, dove s'insegna il parlar corretto e civile, mi diceva un distinto personaggio, a che servono gli sforzi, che si fanno dai filantropi per

Digitized by Google

rendere mansueti i costumi popolari, se ogni domenica, alla *plaza de toros*, il popolino si esercita a gridare, o sentir gridare ogni sorta di sconcio vocabolo, a urlare, vociare e ribellarsi contro l'autorità, e se lo si pasce di spettacoli di sangue; non vedete, mi soggiungeva egli, come il popolo applaudisce il toro, che sventra il cavallo, il *picador*, che costringe questo a furia di speronate a ritornare, colle budella pendenti, o stategli strappate, verso il feroce suo avversario, non vedete come contempla a sangue freddo i pericoli, le torture, le ferite, la vivisezione, la morte dell'animale fedele all'uomo, o di questi ancora, pur di procacciarsi una commozione?

A questi sentimenti fanno eco parecchi moderni scrittori; mi ricordo di aver letto, in una recente e stimata opera di *Fernandez de los Rios*, queste assennatissime parole: « Non sappiamo quando le classi elevate negheranno al barbaro spettacolo delle corse la complicità della loro presenza; quando in vece di queste corse si adotteranno spettacoli diretti a promuovere nel popolo i sentimenti nobili e patriotici, e siamo dolenti di dover confessare, che fino allora la Spagna *seguirá presentando á Europa el cuadro exceptional de un pueblo educado por la Inquisicion, para no tener mas goces que los auto de fé, los patibulos, los toros y las guerras civiles.*

Digitized by Google

Ma che cosa possono mai le giuste osservazioni di alcune menti elette contro le tendenze di un popolo?

Il marchese di San Carlos senatore ed altri cospicui personaggi presentarono, non è molto, alle cortes una protesta, per moderare almeno e far gradatamente sparire i combattimenti di tori, ma nulla ottennero, ed il gusto e la passione per questi crebbero anzi maggiormente negli ultimi tempi.

Chi giudica le cose freddamente col lume della ragione e dei principii di civiltà e di progresso, non ha neppur bisogno di discutere; tutto condanna questo barbaro divertimento.

Così pensavo ancor io, così penso tuttora, scrivendo qui freddo e pacato nel mio gabinetto, ma quando mi son trovato in Ispagna, ed ho visto quell'accorrer generale di tutta una popolazione a questi spettacoli, quando ho ammirati i miracoli di agilità, di coraggio, di destrezza che vi si fanno, quando mi sono convinto, che con tutto quel sangue di tori e di cavalli, che il popolo contempla, non è perciò più feroce, nè più crudele di un altro, e che al postutto altro è parlar da filosofo, altro è trovarsi nel caso pratico, se non ho mutata opinione, nè potei esserne entusiasta quanto uno spagnuolo, però non sono punto meravigliato di ciò che enfaticamente suol dirsi, con Teofilo Gautier, che sebbene una corsa dei tori sia cosa barbara,

Digitized by Google

non più conforme alla moderna civiltà, pure nessuno potrà negare che costituisca uno stupendo spettacolo.

Sarebbe desiderabile che le corse dei tori cadessero in disuso, ma finchè vi sono non producono poi, secondo me, tutto quel male che si crede, e non vedo la urgente necessità che gli spagnuoli se ne privino. Piuttosto è da augurar loro che cessino dalle guerre civili e dai pronunciamenti militari, ed abbandonando il bigottismo ed ogni maniera di fanatismo religioso, stringano più intimi rapporti cogli altri popoli, cercando in pari tempo di accrescere le antiche glorie coll' acquistarne di nuove nelle arti e nelle scienze.

Del resto, a voler essere imparziali, bisogna convenire, che le corse dei tori non sono più pericolose delle corse dei cavalli, in cui tanti fantini si rompono l' ossa, nè degli esercizi dei clowns, dei ginnasti e dei cavallerizzi, che mettono ad ogni momento a repentaglio la loro vita nel circo equestre, ove tutti accorrono per sollazzarsi. Le statistiche comparative, che i torofili spagnuoli hanno fatto compilare, confermano questa sentenza.

Per certo, lo ripeto, non approvo in massima questi spettacoli di sangue, nè vorrei vederli introdotti nei nostri paesi. Trovo ancor io, come dicono tutte le persone di senno, che una corrida è cosa barbara, nè più adattata ai nostri tempi.

Digitized by Google

Quei poveri cavalli che si conducono cogli occhi bendati al macello, e si fanno sventrare dai tori, mentre l'uomo che li cavalca è bardato di ferro e protetto dalle loro offese; quel toro che deve inevitabilmente morire, che si ferisce da prima con lancie e banderiglie, e si colpisce poi con colpi talvolta reiterati di spada; quel pubblico frenetico che prende così viva parte alla lotta, che si adira col toro se non si dimostra abbastanza feroce e impreca ai toreri se non colpiscono con maestria; quel sangue, quelle fecce, di cui si cosparge l'arena, fino a quelle mule, che a suon di musica, con finimenti a colori gai e vivaci, con sonagli, vengono a trascinar via i corpi delle vittime; tutto questo, lo confesso, è selvaggio, crudele, e direi anche schifoso. Ma pure, vedendo l'entusiasmo di tutto un popolo, che domanda e segue quello spettacolo, bisogna confessare, che, in onta della carneficina di cavalli e tori, vi sia qualche cosa che attrae, abbaglia e piace. Ho già detto che questo è lo spettacolo della forza, del coraggio, della destrezza dell'uomo. Se la vista del sangue dei cavalli e tori non incrudelisce il popolo, per contro la vista degli atti di intrepidezza e di sveltezza dei toreri li anima ed infonde loro quel sangue freddo, quell'ardimento, quel disprezzo della morte, per cui vanno generalmente distinti gli spagnuoli. È forse qui come altrove il caso di dire, che *sunt bona mixta malis*.

Digitized by Google

Un' altra *corrida,* alla quale ho assistito, ed in cui figurava il famoso *espada Frascuelo,* non fece che confermarmi in queste idee e maggiormente nel sentimento di ammirazione e di soddisfazione pel coraggio dell' uomo. La disinvoltura, con la quale, servendosi della sua *muleta* rossa, il Frascuelo si faceva, per così dire, seguitare dal toro furente, il coraggio ed il disprezzo, con cui si offriva ai colpi dell' animale, produceva già una grande impressione negli spettatori, ma l' aspettazione si fece maggiore, e grida deliranti si udirono quando suonò il segnale della morte del toro; perchè devo aggiungere a quanto ho narrato più sopra, che l' *espada* non può colpire il toro, salvo quando l' autorità glielo consenta, dandogliene il segnale con uno squillo di tromba, e ciò per prolungare lo spettacolo ed impedire che il torero non si disbrighi troppo presto a detrimento degli spettatori. Ho assistito allora ad un duello tremendo; da un lato il toro spumante, rabbioso, che curvava la testa armata delle formidabili sue corna già intinte di sangue, dall' altro l' uomo svelto, vestito in seta e velluto, a ricami d' oro, a colori abbaglianti, con calzettine di seta, scarpettine leggiere, a capo scoperto, che tiene nella mano sinistra la *muleta* provocatrice, ed impugna colla destra una semplice spada, che da lontano pare sottile e leggiera, benchè in realtà sia fortissima e pesante.

Digitized by Google

Frascuelo, sereno e sorridente, chiama il toro a sè, gli fa col capo un gesto elegante, che sembra invitarlo ad irrompere contro il proprio petto, che gli porge scoperto e disarmato. A quel punto vi sentite invasi da un fremito febrile, un gran silenzio regna nel vasto anfiteatro. Il toro scava l'arena con la zampa impaziente e guarda iroso al suo avversario, che sta lì a piè fermo colla spada in mano figgendogli uno sguardo magnetico addosso. Finalmente l'animale l'investe; Frascuelo, senza scomporsi, lancia il corpo da una parte, e rapido come un baleno, con un movimento dei più corretti, pianta la spada dietro la testa del toro ed esattamente nel sito indicato dalle più perfette regole della tauromachìa; il toro ondeggia un momento, poi cade a terra. Una salve di applausi frenetici, interminabili prorompe da tutti i lati del circo, la folla è entusiasta ed inneggia al vincitore, senza preoccuparsi del vinto, che soffre e spira tra la generale indifferenza. Sorte comune delle vicende umane! La turba desiderosa di essere commossa applaude con frenesìa a chi vince e ode con indifferenza il lamentevole muggito del vinto toro che muore.

Non tutte le fasi di questa *corrida* furono sublimi e poetiche, al pari di quella che ho descritto. Nel corso dello spettacolo vi furono anzi parecchi incidenti, che agitarono il pubblico, e diedero un

Digitized by Google

non so che di vivace e d'insolito a quella corsa. Un *picador*, cadendo sotto un cavallo sventrato, fu contuso assai gravemente ad un ginocchio, al segno di non potersi poi quasi più reggere in piedi; malgrado ciò volle rimontare sovra un altro cavallo e continuò la corsa; un *banderillero* fu inseguito dal toro, si salvò saltando nello steccato, il toro vi si precipitò a sua volta, facendo con una cornata volare l'assito in scheggie e cadde nella corsìa sovra al disgraziato *banderillero*, che tutti credettero schiacciato e morto, ma che, liberato dal toro fatto uscire da un passaggio della corsìa, si rialzò e potè ritirarsi da sè, sebbene avesse la faccia insanguinata. In quell'occasione ammirai la precisione degli operai spagnuoli. Appena collo svolazzo delle *capas* e colle percosse, che gli dava il pubblico dalle prime gradinate, fu il toro messo fuori dalla corsìa e rientrò nell'arena, vennero legnaiuoli, i quali, in men che non si dice, con nuove tavole già pronte, ristabilirono completamente l'assito dello steccato. Vi furono pure alcuni tori renitenti, che non volevano battersi cogli uomini, nè avventarsi sui cavalli. Incredibile è la rabbia del pubblico contro quelle povere bestie, i fischi e gl'improperi che loro dirigono — *Burro, burro!* (asino) *la media luna!* Questa è una specie di falcetto a lungo manico, onde il toro vien *descabecillado*, se gli tagliano, cioè, le zampe di

Digitized by Google

dietro, se non vuol combattere. E poi fannosi segni minacciosi all'alcade, che presiede la festa, gli si mostrano i pugni, alzando le mazze, e gridando *una multa, una multa*, fin tanto che egli non abbia applicato questa pena, o all'impresario che ha dato cattivi tori, o cattivi cavalli, o al *picador* ed al *capeador*, che non combattono secondo le regole.

In una *corrida de toros*, che aveva avuto luogo qualche tempo prima che io fossi a Madrid, e se non erro al 15 aprile dello scorso anno, Frascuelo, la prima *espada* di tutta la Spagna, *el simpatico diestro Salvador Sanchez*, detto *Frascuelo* (vezzeggiativo di Francesco) ricevette un colpo atroce da un toro, che con le corna lo lacerò nelle vicinanze del coccige in modo, che si credette la ferita mortale; il famoso *espada* quasi per miracolo fu salvato, risanò completamente e fece poi ritorno all'anfiteatro fra gli applausi dei suoi entusiastici ammiratori. In questo intervallo un paio di *picadores* ed un *banderillero* furono seriamente malconci, ma essi sono umili gregari e non c'è che il *lanista*, che universalmente interessi.

Oltre alle corse dei tori con uomini del mestiere, si sogliono pure in alcune circostanze solenni, come è avvenuto ultimamente all'epoca del

Digitized by Google

matrimonio del re, far alcune corse, a cui prendono parte gentiluomini ed ufficiali ed alle quali interviene il fiore dell'alta società; esse sono su per giù come i tornei, che anche da noi, in occasioni di grandi e pubbliche feste, si sono fatti a Torino, a Firenze ed in altre città d'Italia. In queste corse, che si chiamano *corridas de toretes*, gli *aficionados* — *la fine fleur de l'aristocratie*, — fanno da *toreros* vestiti nel costume di città di costoro: si combattono giovani tori, *toretes*, di due anni e mezzo, secondo le pure regole dell'arte tauromachica, e non senza serio pericolo, ma però con alcune diversità, la principale delle quali è quella che l'uomo combatte montato sovra un ottimo cavallo e con un *rejon*, o *rejoncillo*, specie di semi lancia, o dardo, con cui colpisce ed uccide il toro. Gli spettatori sono limitati ai membri della più scelta società, ed ai soci della associazione tauromachica; per ogni corsa ciaschedun socio paga lire 50. Tutte le signore sono invitate, e vestono per gentile contraccambio il puro costume spagnuolo di *maja*. Presiedono lo spettacolo le più belle fanciulle dell'alta aristocrazia. Mi dicono che questo sia un brillante spettacolo degno di esser visto. Alle ultime corse di quel genere, fatte, come ho detto, in occasione del matrimonio reale, chi si distinse di più ed ammazzò il toro, al primo colpo, e secondo tutte le forme volute, fu Gonzales Reventos, un

Digitized by Google

ex ufficiale carlista. Poco mancò poi, che un altro ufficiale D. José de la Guardia, che aveva già riscossi numerosi applausi per l'abilità, con cui aveva piantati i suoi *rejoncillos* ad un toro, non restasse vittima del suo coraggio, perchè il toro, in uno slancio di disperato furore atterrò cavallo e cavaliere, e, ucciso quello, stava per farne altrettanto a questo, quando accorsero in tempo a liberarlo i *lidiadores* coi loro *capotes*. Questi nomi tecnici e diversi, che impiego qui, servano anche ad indicare al lettore, come in queste aristocratiche corse vi sia pure variante di qualità e di nomi di attori; qui non si parla più di *picadores*, nè di *espadas*, nè d'altri, ma soltanto dei combattenti a cavallo (*caballero sen plaza*), sussidiati dai *lidiadores* (lottanti a piedi). Il la Guardia pesto, malconcio e ferito, ma non gravemente, fu portato fuori dal circo e lo spettacolo continuò senz'altri incidenti.

Digitized by Google

Digitized by Google

VI.

LEGGI, MAGISTRATURA E CARCERI

SOMMARIO. — Mancanza di un codice civile — Il codice penale — Un errore giudiziario — *El verdugo* — La pena del *garrote* — Il confortatorio — Una doppia esecuzione capitale — Misteriosa uccisione di un fiaccheraio — Il giurì ed il giudizio orale — Organico giudiziario — Ministero pubblico — Avvocati e procuratori — Leggi sul matrimonio — Doti e difetti della magistratura spagnuola — Come sieno i curiali — Gli *escribanos* — Studio del diritto nelle Università — Sistema penitenziario — La *carcel de villa* e la *carcel de corte* — Il *Saladero* — Regime interno — L' *entierro* — Nuovo carcere in costruzione — Ritardo nelle procedure.

La Spagna ha le sue leggi codificate in materia penale, commerciale e di rito processuale. Il codice di commercio è anzi reputato uno dei migliori, e quelli delle procedure, che sono tre, uno pel penale, uno pel civile ed altro pel commerciale, non chiamati però *codigos*, come gli altri, ma sem-

Digitized by Google

plicemente leggi *de enjuiciamento*, vogliono anche essere menzionati con onore. Ma nella materia la più importante, in quanto riguarda più da vicino gli interessi della vita civile dei cittadini, manca ancora la codificazione, per cui si prova lo sconcio di dovere cercare le norme del diritto civile in una sequela di varie leggi, alcune delle quali rimontano fino ai tempi antichi, che sono contenute e sparse in una sterminata quantità di volumi, e di ricavarle anche talvolta, o dal diritto romano, o da consuetudini, o da speciali regolamenti.

Nel 1846 per soddisfare al bisogno di codificazione delle leggi civili, che si rendeva manifesto fin d'allora, s'intrapresero gli studi per un codice civile, che furono terminati nel 1851. Ma il governo non osò affrontare le opposizioni, che suscitavano i principii liberali, da cui era informato il progetto di legge, specialmente riguardo ai privilegi di provincie e di persone, che non avrebbero più dovuto conservarsi, non continuò nell'opera del nuovo codice e si limitò a comunicarlo ai tribunali ed alle competenti persone legali per averne il parere. Soddisfecero gli uni e le altre alla richiesta, molte e dotte osservazioni si raccolsero; ma si accumularono tutte inutilmente sugli scaffali del ministero, ove stanno da ventisette anni, senza che siasi mai pensato al codice, per quanto in quel periodo di tempo si alternassero governi e ministri

Digitized by Google

diversi. Quando cesserà questo vergognoso stato di cose? Ora che i *fueros* sono stati aboliti, che talune leggi speciali hanno già modificato, sovra qualche materia civile, gli antichi usi e fatte entrare queste materie nelle vie del moderno progresso scientifico, sarebbe da sperare, per l'onore della Spagna, che i suoi governanti e legislatori si adoperassero seriamente per dotare una buona volta il paese di un codice civile.

Il codice penale data dal 1850, ma è stato posteriormente corretto e messo in armonia coi moderni principii della scienza e del progresso civile ed attualmente è ritenuto a ragione come uno dei migliori codici penali d'Europa. La riforma di esso data dal 1870 e fu pubblicata dal reggente del regno, Serrano, in seguito ad autorizzazione delle cortes costituenti.

In difetto principale di quel codice è la troppa varietà delle pene, che sono: la pena di morte, la catena perpetua o temporanea, la reclusione perpetua o temporanea, il presidio maggiore, il presidio correzionale, l'arresto maggiore o minore, la relegazione perpetua o temporanea, l'esilio all'estero, (*estrañamiento*) perpetuo o temporaneo, il confino, l'esilio semplice (*destierro*), la riprensione pubblica o privata, l'inabilitazione assoluta o speciale, perpetua o temporanea, la sospensione dai pubblici

Digitized by Google

uffizi o diritti politici, la multa, la cauzione e le pene accessorie. Questa lunghissima serie di pene non può approvarsi da coloro, i quali, secondo i veri dettami della scienza, propugnano la semplificità delle medesime e la loro riduzione a pochi tipi.

Sono fautore dell' abolizione della pena capitale, che ho concorso a proporre, come membro della prima commissione pel progetto del nuovo codice penale italiano, e che ho sempre caldeggiata in tutti i miei discorsi come magistrato e nei miei scritti di materie penitenziarie, e lo sono sovra tutto per l' irreparabilità della pena in caso di possibile errore.

Ai notissimi casi di errore giudiziario, come quelli di Calas, di Lesurques ed altri, ne voglio qui aggiungere uno che mi è stato narrato in Siviglia, e che ho poi trovato riprodotto in una delle opere del mio amico professore Lastres di Madrid.[1]

Alcuni popolani stavano bevendo una notte in una taverna di Siviglia, quando sorse tra loro un diverbio, per cui due di essi si sfidarono ed uscirono coi loro padrini per battersi. Giunti sul terreno si assalirono a colpi di coltello, uno dei combattenti cadde e l'altro col proprio padrino prese la fuga; il

[1] Francisco Lastres — *Estudio sobre los sistemas penitenciarios.* — Madrid, libreria de A. Durand 1875.

Digitized by Google

testimonio del caduto si disponeva ad accertarsi se questi fosse morto, o semplicemente ferito, quando a sua grande sorpresa, lo vide alzarsi d'un tratto perfettamente illeso, dicendo che era caduto, perchè un sassolino lo avea fatto scivolare. Il padrino non gli prestò fede, e credendosi disonorato ed esposto al ridicolo per aver tenuto mano ad un vile, aspramente lo censurò. Costui si risentì, e dalle parole venuti alle mani, il primo cadde trafitto a morte, e questa volta davvero, per opera del secondo. Il giorno dopo si trovò il cadavere, si seppe della rissa all'osteria, del duello e della fuga del primo avversario, questi ed il suo secondo vennero arrestati. Credendo il primo in tutta verità di essere egli l'uccisore, confessò il reato. Giusta le leggi dell'epoca, che punivano di morte l'omicidio in duello, fu condannato all'estremo supplizio e giustiziato. Qualche tempo dopo il rimorso indusse il vero colpevole a confessare la propria reità, ma era tardi! Eppure, se vi era un caso, in cui non si dovesse temere un errore era questo. I fatti parevano evidenti, c'era la testimonianza del secondo del preteso feritore, la confessione di questo e nessun sospetto sovra altri. Credo che non sia giammai accaduto un errore giudiziario più straordinario di questo.

Sono poi anche contrario alla pena capitale, perchè penso che gli spettacoli di pubbliche esecu-

Digitized by Google

zioni facciano più danno al senso morale del popolo di quanto possano giovare l'esempio ed il terrore, che sono i principali argomenti, che s'invocano dai sostenitori di quella pena. Una prova, che l'opinion pubblica si ribella istintivamente alla pena capitale, l'abbiamo nell'orrore, che ispira il carnefice, che pure dovrebbe rappresentare la salvezza della società.

A questo riguardo racconterò quanto vidi, mentre ero in Siviglia: un vecchio colla faccia sinistra, assai male in arnese, andava girando con un iccase (*pliant*) sotto il braccio, e tutti lo guardavano con disprezzo. Chiesi ad un sivigliano, con cui mi trovavo, chi fosse quell'uomo singolare — *Es el verdugo,* mi rispose egli. La mia conoscenza della lingua spagnuola non era ancora tale da capire quella parola di *verdugo,* che non avevo mai letta, nè sentita pronunziare, e replicai — *Quien es el verdugo?* — *Aquel que da el garrote,* mi rispose l'amico. Allora compresi, perchè il popolo guardasse male quell'individuo. Seppi poi, che non gli è lecito sedere in verun luogo pubblico, ed è perciò che porta seco l'iccase per riposarsi, quando ne ha bisogno. Nessuno gli dirige mai la parola, nè gli risponde, ed è disprezzato e messo in berlina anche dal volgo. Mi rammento, che due anni sono lessi con soddisfazione nei fogli della mia Nizza, come il famoso *Monsieur de Paris,* recatosi colà per giu-

Digitized by Google

stiziarvi un condannato, non trovasse dove alloggiare, nè dove cibarsi, e dovesse passar la notte a ciel sereno e contentarsi di mangiare alla trattoria della stazione, mentre riprendeva la ferrovia appena compita la sanguinosa sua opera.

Chi non rammenta d'altronde quella bella sferzata dell'abate Maury, il quale, mentre la Convenzione francese votava, che ogni cittadino fosse obbligato a rispettare Sanson, il carnefice di Parigi, esclamava, rendendosi interprete del sentimento pubblico: — Fate pure le leggi che volete, ordinate pure per decreto il rispetto al carnefice, ma non impedirete che la coscienza pubblica dica sempre a Sanson e suoi successori: — *Voi non siete che assassini!*

Dato tuttavia il mantenimento della pena capitale, non si può disconoscere che il modo, con cui la si eseguisce in Ispagna è quello che presenta meno inconvenienti; la pena di morte si eseguisce, dice la legge, *en garrote sobre un tablado.* Il *garrote* è una specie di gogna, o cerchio di ferro infisso ad una trave piantata sovra un palco, questo cerchio si apre e vi si introduce il collo del paziente messo a sedere contro la trave e poi si richiude. Trovandosi il *garrote* raccomandato ad una specie di vite d'Archimede, basta che questa venga stretta d'un tratto dal carnefice, per mezzo

Digitized by Google

di una leva trasversale, perchè si produca per soffocazione la morte istantanea del condannato. Questo strangolamento per mezzo di un machinismo è più sicuro, e forse non tanto obbrobrioso, quanto quello fatto direttamente dall'uomo, conforme si pratica in talune parti d'Italia ed altrove, ed anche di quello consistente in una trappola, che viene a mancare sotto i piedi del paziente già allacciato pel collo ad un uncino, come si usa in Inghilterra; in tutti i casi è sempre più sicuro e meno ributtante della spettacolosa decapitazione, che presenta la orribile vista del sangue.

Una cosa per altro, che non saprei per nessun conto approvare nella disposizione della legge spagnuola, è quel termine preciso ed imprescindibile di 24 ore, frapposto tra l'ordine di esecuzione fatto conoscere al condannato ed il momento della sua morte. Questo spazio di tempo è troppo, le angoscie e le torture morali di quel disgraziato, che deve subire l'ultimo supplizio, han da essere tali e tante, che al solo pensarvi si rabbrividisce. Chi non ha letto le splendide pagine di Vittor Hugo nel suo incomparabile libro: « *Le dernier jour d'un condamné?* » Tant'è, che ora mai, in Francia e da noi, come credo generalmente altrove, si è abolito questo barbaro formalismo delle 24 ore d'intervallo, che erano, cred'io, più una concessione all'esagerato sentimento religioso che altro.

Digitized by Google

e si studia di essere possibilmente meno crudeli contro coloro, cui si toglie legalmente la vita, abbreviando loro l'incomportabile martirio dell'aspettativa del momento fatale.

Ben so che in Inghilterra ai condannati a morte si prefigge in pubblica udienza e contemporaneamente alla pronunzia della sentenza il giorno dell'esecuzione, e che anzi talvolta fra il giudice ed il condannato, in quell'occasione, hanno luogo dispute intorno alla fissazione del giorno; ma, oltrecchè da ciò che si pratica in Inghilterra in materia di forme legali non è generalmente da prendersi norma, perchè colà sono così superstiziosamente attaccati ai vecchi loro usi, che, anche riconoscendoli essi medesimi non più adatti ai tempi attuali, vanno assai a rilento nell'abbandonarli, egli è poi da avvertire, che in quei casi rimane sempre al condannato la speranza della grazia, e siccome di grazie se ne fanno abitualmente e parecchie, ne viene che la fissazione del giorno dell'esecuzione non può produrre quel tremendo effetto morale dell'ingresso del condannato in cappella 24 ore prima dell'esecuzione, sapendo appunto che la grazia è stata rigettata e che per lui non v'è più speranza alcuna.

Visitando a Madrid la prigione del *Saladero*, della quale parlerò poi, ho anche vista la cappella,

Digitized by Google

ove i condannati a morte passano le loro ultime ventiquattro ore. Nulla di più tetro e che strazi maggiormente il cuore! Figuratevi una cappella angusta, oscura, con un altare in fondo, che prende tutta la parete, cui è addossato; a canto, ed in senso perpendicolare al medesimo, un lungo vano, separato dal rimanente della cappella per mezzo di una cancellata in ferro tinta in nero; nell'interno un letto, o giacile in pietra, con anelli per raccomandarvi le catene del condannato, che vi si mette a giacere, ed al quale il prete e gli assistenti parlano attraverso all'inferriata; la cappella è chiusa essa stessa da altra cancellata in ferro, alcune lampade e ceri spandono una luce fosca in quel luogo umido e freddo, che è a pian terreno, e non prende aria fuorchè dalla porta. Sebbene quando la vidi, questa cappella fosse senza condannato, tuttavia confesso, che mi fermai pochissimo a contemplarla e ne uscii rabbrividito, all'idea specialmente che due giovani, ex-ufficiali carlisti, che avevo visto poco dianzi nelle loro celle, e che sapevo condannati a morte, per la uccisione di un fiaccheraio, dovrebbero poi entrare fra non molto in quel luogo, che quasi per crudele derisione, si suol chiamare il confortatorio!

Quei giovani sostenevano, che l'omicidio del fiaccheraio, di cui però rispettivamente s'incolpa-

Digitized by Google

vano, non fosse un assassinio, ma un omicidio semplice, commesso per difendersi ed in rissa. Sapevano di essere stati condannati a morte, ma ignoravano ancora il rigetto del loro ricorso al tribunale supremo, e ad ogni modo speravano sempre nella clemenza sovrana. Per loro sventura anche quella speranza svanì. Per quanto, a quel che si disse, il re si fosse dimostrato propenso ad una commutazione di pena, il consiglio dei ministri fu di avviso contrario, e l'esecuzione capitale di quei due sciagurati, dopo tanti mesi di ansia e di terribile incertezza, ebbe luogo negli ultimi giorni del decembre 1877. Non s'era mai vista in Madrid tanta affluenza di spettatori ad un'esecuzione capitale come in questa circostanza. Fu calcolato che i curiosi che assistettero alla ferale tragedia oltrepassassero gli ottanta mila. Un amico mio, che presenziò ancor egli il triste atto di giustizia, mi scriveva come fosse stato indegnato dal contegno indifferente e gaio della folla, che era andata a quella esecuzione, come ad uno spettacolo qualunque, e non cessò dal far motteggi e scherzi ributtanti sul conto dei pazienti, uno dei quali il Mollò, fu portato sul patibolo e strangolato, mentre era già quasi morto. Si disse vi fosse chi voleva far scomparire i condannati, e ciò spiega l'apparato di forze, con cui si assicurò la esecuzione e conferma l'opinione generale, che il movente del cri-

Digitized by Google

mine fosse politico, o quanto meno, diverso da quello che aveva ritenuto l'accusa. Che i due condannati avessero ucciso non era dubbio, ma come e perchè avessero commesso il crimine non fu mai chiaramente stabilito.

Trattandosi di un reato, di cui si parlò molto in Madrid, non mi par fuor di proposito di narrarne brevemente i particolari.

Nel mattino del 29 novembre 1876, verso le dieci, si udirono grida strazianti nell'interno di una casa della via *Feijóo*, nel rione di Chamberì, ed una voce, che esclamava « *Ay! que me matan!* Accorsero i vicini, la porta era chiusa, ma ad un tratto si aprì, ne fuggì un individuo, che saltò a cassetta di un fiaccherre, che stava ivi fermo, e sferzò il cavallo per allontanarsi di carriera per la via *Bravo Murillo*. Questo modo di fare e la fisionomia alterata di quell'uomo, che aveva vesti e mani macchiate di sangue, destarono subito i sospetti e fu arrestato dalla gente accorsa; poco stante un altro individuo uscì esso pure dal portone, però invece di darsi alla fuga come il compagno, tentò svignarsela alla chetichella, ma senza successo, perchè venne esso pure arrestato. La polizia, accorsa sui luoghi, dopo aver ricevuti gli arrestati dalla folla, entrò con loro nella casa; in un angolo del cortile giaceva un uomo boccheg-

Digitized by Google

giante ed intriso di sangue, il quale, prima di spirare, potè ancora rispondere alla domanda, che gli si fece del nome dell'assassino, dicendo: — *Antonio, Antonio.* I due individui arrestati furono poi riconosciuti per tali Pelayo Henrique Molló, ed Antonio Aguilar, entrambi ex ufficiali carlisti.

Instruitosi il processo, risultò, che la vittima era un fiaccheraio, a nome Antonio García Perez, che suoi erano il cavallo e la vettura fermi alla porta della casa, in cui era stato commesso il delitto, e si ritenne che causa e movente di questo fossero il progetto d'impadronirsi di quel legno e di quel cavallo.

Molló, giovane sui vent'anni, figlio di un onesto mercante di Madrid, aveva abbandonata la casa paterna a 17 anni, si era incorporato nelle bande carliste, che scorazzavano per le montagne di Toledo, poi aveva militato sotto Savalls in Catalogna, ottenendo il grado di tenente di cavalleria; ammesso all'indulto nel luglio 1875 e tornato presso suo padre in Madrid, viveva da scioperato e vagabondo. Aguilar era nativo di Valenza ed aveva 33 anni; sergente nelle regie truppe e decorato della croce d'argento del merito militare, era passato, come alfiere, nelle schiere dei carlisti, e si era presentato in fine della guerra all'indulto qual capitano di fanteria. Ora era venuto a dimorare ancor egli a Madrid; intimo di Molló era

Digitized by Google

stato per parecchio tempo mantenuto in casa del padre di questo, poi se ne era allontanato, e viveva Dio sa come. Quindici giorni prima del reato, i due amici presero a pigione nella via Feijóo, rione di Chamberì, una casa consistente in un magazzeno, con due porte, una cucina e due alcove. A quale scopo fecero ciò? Per stabilirvi, dissero i prevenuti, una bottega da barbiere, ma il fiscale osservò giustamente, che se era vero che l'Aguilar fosse stato barbiere, non avea più esercitata l'arte sua dall'età di 20 anni, in cui era entrato come volontario nell'esercito, e d'altronde sebbene da 15 giorni fossero in possesso dello stabile, i prevenuti non vi avevano ancora fatto, nè portato nulla, che accennasse al serio proposito di stabilirvi una *barbería*. Inoltre, rimpetto a quella casa eravi una tettoia per collocarvi delle vetture al riparo, ed i prevenuti l'avevano pure presa in affitto; in essa si trovò, al momento del delitto, una fossa preparata per seppellirvi un cadavere, e finalmente sulla persona del cocchiere assassinato si rinvennero due scritti macchiati di sangue, che contenevano un progetto ed una scrittura di vendita del suo cavallo e del legno a Pelayo Molló, nel progetto per 8560 reali e nelle scritture per 7599; quest'ultima aveva il crocesegno del fiaccheraio e la data dello stesso giorno del reato.

Digitized by Google

Tutto questo bastò, perchè, sulle istanze conformi del fiscale, tanto il giudice di prima istanza, quanto la corte d'appello, ritenessero provato che autori materiali dell'uccisione del cocchiere fossero Molló ed Aguilar, e che la medesima fosse stata da loro commessa con premeditato disegno ed a scopo di depredazione, e perciò li condannassero entrambi alla pena di morte.

L'opinion pubblica peraltro non trovò la cosa tanto chiara, come era parsa a giudici; secondo taluni, in tutto questo affare vi era del mistero, non sembrando probabile, che al semplice intento d'impadronirsi di un misero fiaccherre del valore di ottomila reali (due mila lire) compreso il cavallo, e così di oggetto, che era tanto facile riconoscere, quei due ex ufficiali, che non si erano fin allora macchiati di nessun reato, che parevano tutt'altro che gonzi, e non risultavano del resto ridotti agli estremi per la miseria, fossero diventati assassini ed avessero commesso poi il loro delitto in un'ora ed in un modo, da poter essere agevolmente sorpresi sul fatto.

Pretendevano gli imputati che l'uccisione del fiaccheraio fosse avvenuta in seguito ad una contestazione insorta tra di loro a motivo del progetto di compera del legno e cavallo; però di questa rissa si accusavano a vicenda, narrando il Molló, che i colpi, i quali freddarono il cocchiere, fossero stati

Digitized by Google

inferti dall' Antonio Aguilar con un lungo coltello di cucina, e sostenendo costui di non esser egli, ma unicamente il Molló, che avesse ferito quel disgraziato. L' accusa potè facilmente ribattere queste reciproche scuse e far ritenere entrambi i prevenuti coautori dell' omicidio, accennando, tra le altre cose, alle macchie di sangue, di cui erano intrisi e l' uno e l' altro, alla fuga del Molló, all' imputazione, che la vittima aveva dato ad Antonio, ed a tanti altri amminicoli, che non lasciavano dubbio di sorta come entrambi avessero concorso alla sanguinosa tragedia.

Ma, se i prevenuti non adducevano altra causa e si limitavano a parlar di rissa, attribuendosi l' un l' altro la parte maggiore od esclusiva nella medesima, l' opinione pubblica andava molto al di là. Pochi fatti criminali avevano destata tanta curiosità, dato luogo a tante dicerie, ed occupato per sì lungo tempo la stampa come questo della via Feijóo, e ciò non tanto per la natura di esso, nè, per certo, attesa la qualità della vittima, ma perchè generalmente si sospettava, che il movente del crimine non fosse, nè potesse ragionevolmente credersi, il furto di un fiaccherre, nè la rissa allegata dai prevenuti.

Il bravo professore Francesco Lastres, che mi accompagnava nella visita del *Saladero*, e che, come ho detto, era stato il difensore dell' Aguilar,

Digitized by Google

mi raccontò egli medesimo ciò che generalmente si sospettava, sebbene mi aggiungesse però, che, nè dalla bocca del suo cliente, nè da altre speciali informazioni, avesse ricavato nulla da dargli fondato motivo di credere che quella fosse la vera versione.

Si diceva adunque, che, nel remoto ed ancora poco abitato quartiere di Chamberì, vivesse ritiratissima una giovane e bella donna, la quale avesse avuto dai suoi amori con un gran personaggio un figliuolo, che gelosamente custodiva e pel quale le veniva corrisposta una vistosa pensione. Quella donna non riceveva nessuno, nè usciva mai a piedi. Soltanto, una volta la settimana, ed a sera inoltrata, si faceva condurre con un fiaccherre in una casa, quella probabilmente del suo drudo, e portava con se il bambino, ritornando poi verso il mattino al proprio domicilio. Il fiaccheraio, che la serviva, era l'Antonio García Perez, il quale, onesto e lautamente retribuito, le serbava il segreto e le era devoto, come essa, da canto suo, metteva fiducia in lui solo. Parrebbe che Mollé e Aguilar avessero, non si sa come, scoperta la cosa e premeditato un ricatto a danno di quella bella solitaria e del gran personaggio, che la manteneva. Impadronirsi del fiaccherre dell'Antonio García, indossare l'un d'essi la sua cappa, coprirsi col suo *sombrero*, trovarsi la sera solita a cassetta della nota vettura alla porta della donna, lasciar-

Digitized by Google

vela entrare col bambino e poscia, coll' aiuto dell' altro, rapirli e portarli in luogo sicuro e celato, per farli poi redimere a carissimo prezzo dal ricco amante, doveva essere il loro piano, ad effettuare il quale occorreva appunto possedere la vettura ed uccidere il fiaccheraio. Con questa versione ogni cosa si spiegava; cessavano le incoerenze e le inverosimiglianze, tanto dell' accusa, quanto della difesa. Tuttavia dal procedimento nulla emerse, e solo continuò a parlarsene da coloro, che nelle private conversazioni occupavansi di quell' affare.

Si credeva pertanto, che, in vista del buio, che regnava in proposito, della possibilità anche che si trattasse di un qualche fatto di natura politica, la grazia sovrana avrebbe lasciato l' adito alla luce futura, risparmiando la vita dei delinquenti, ma così non avvenne. Forse tutti questi dubbi, questi parlari spinsero, anzichè trattenere, l' esecuzione della sentenza per non nuocere al prestigio della giustizia. Per certo i due condannati avevano ucciso il povero cocchiere, e non lo aveano fatto in rissa, ma con premeditato disegno; quale si fosse poi lo scopo, poco montava, nè si poteva dire, che la giustizia, caduta in errore, avesse colpiti due innocenti.

La legge, di procedura penale, *ley de enjuiciamento criminal*, pubblicata il 1 gennaio 1873

Digitized by Google

dal re Amedeo, era assai liberale e conteneva, tra le altre cose, l'istituzione del giurì e quella dei dibattimenti orali, ma dopo la ristaurazione, con decreto del 4 gennaio 1875, fu sospesa, potevasi senz'altro dire abrogata, nella parte appunto che stabiliva il giurì ed il giudizio orale.

Dell'abolizione del giurì, debbo dirlo ad onore del vero, non credo che molti siensene rammaricati in Ispagna. Questa per altro è una di quelle istituzioni, che sono talmente entrate nelle teoriche e nella pratica costituzionale, che sia malagevole immaginare, un paese retto a libero reggimento, il quale non abbia il giurì, ed è da credersi, che, se le istituzioni liberali si consolideranno in Ispagna e riceveranno più tardi un maggiore sviluppo, anche l'istituzione del giurì tornerà a gala. In quanto poi al giudizio orale, egli è veramente rincrescevole, che, in quest'ultima metà del secolo decimonono, siavi ancora un paese, il quale si dice costituzionale, in cui si possa giudicare della vita e della libertà dei cittadini, senza la garanzia del pubblico dibattimento, ed ove i giudici si contentino della sola procedura scritta, che può essere così facilmente alterata, anche senza malizia, anzichè desumere la loro convinzione dalle deposizioni orali e pubbliche dei testimoni. Tutte lo persone distinte e competenti in materie legali, con cui ho parlato in Madrid, si sono addimostrate dolenti

Digitized by Google

e vergognose dell'atto di regresso compiuto con l'abolizione del giudizio orale; ed è desiderio di ogni onesto liberale, che, almeno in questa parte, cessi la sospensione, e l'oralità dei giudizi venga presto ristabilita nella legislazione spagnuola.

Oltre alla sospensione di questa parte della nuova legge, ve n'è pure un'altra che non venne ancora attuata, quella, cioè, che contiene le disposizioni relative ai giudici d'istruzione ed ai tribunali provinciali (*tribunales de partido*); le veci dei quali sono fatte tuttora dagli antichi giudici di prima istanza (*juzgados de primera instancia*).

La giustizia in Ispagna, prima di quella legge, ed a seconda dei regolamenti vigenti all'epoca in cui Isabella II cessò di regnare, era organata nel modo seguente.

Al gradino inferiore della scala gerarchica stavano gli alcadi (*alcades*), i quali, oltre all'essere presidenti dei municipi, (sindaci, e perciò autorità amministrative,) erano giudici ordinari per taluni affari speciali, e venivano chiamati in certi casi a surrogare il supplente dei giudici di pace, o dei giudici di prima istanza; poi, risalendo si trovavano i giudici di pace (*jueces de paz*), che avevano però attribuzioni meno estese di quelle dei nostri pretori italiani, avendo soltanto competenza pressochè conforme a quella dei *juges de paix*

Digitized by Google

francesi, con la differenza tuttavia, che, in Ispagna, vi era un giudice di pace per ogni comune, come avviene da noi pei conciliatori; in terzo luogo si avevano i giudici di prima istanza (*los jueces de primera instancia*) stabiliti nel capoluogo d'ogni distretto ed in numero maggiore nelle città più importanti; (Madrid, per esempio, ne ha dieci); questi giudici di prima istanza fanno le veci dei nostri tribunali collegiali, tanto in materia civile quanto in materia penale, e fanno pure le parti dei giudici istruttori, confondendo così, contro ogni più corretto principio di rito penale, due attribuzioni, che dovrebbero sempre essere distinte; in quarto luogo vi erano, come vi sono tuttora, le *reales audiencias.*[1] Superiori ai giudici di prima istanza, e destinate a conoscere degli appelli dalle loro sentenze, vuoi nel ramo civile, vuoi nel penale, queste *audiencias* rappresentano nell'organico spagnuolo la stessa ed identica parte delle corti d'appello italiane e francesi. Da ultimo, a capo della scala gerarchica, stava, come sta sempre, un tribunale supremo, che conosce anche del merito, tanto in materia civile quanto in materia penale, è porta il titolo di *tribunal supremo de justicia.*

[1] *Reale Udienza* si chiamava anche una volta da noi la Corte d'appello di Cagliari, probabilmente come avanzo della dominazione spagnuola, cui era stata per tanto tempo soggetta l'isola di Sardegna.

Digitized by Google

La legge provvisoria del 17 settembre 1870 alterò in parte questo sistema. La gerarchia giudiziale, a termini di essa, si compone di giudici municipali (*jueces municipales*), di cui ve ne ha uno almeno in ogni comune, ed uno per rione nelle città e negli altri maggiori centri di popolazione; il loro uffizio è biennale, obbligatorio e non retribuito con soldo fisso, ma compensato soltanto con l'esazione di alcuni diritti portati dalle tariffe: quei giudici conoscono degli affari civili di poca importanza e delle contravvenzioni, e sono inoltre ufficiali dello stato civile per i matrimoni. I tribunali provinciali (*tribunales de partido*) dovevano essere collegiali, come da noi, e comporsi di un presidente e due giudici; le corti d'appello e il tribunale supremo rimangono come prima.

Sotto il pretesto che l'istituzione dei tribunali collegiali richiedesse una nuova circoscrizione giudiziaria e che costasse di più del giudice unico, non è mai stata messa in vigore, e si conserva perciò sempre, in tal parte, il vecchio sistema, per cui ho potuto ancora veder io stesso, un giudice di prima istanza giudicar da solo una causa capitale! Non so davvero come l'opinione pubblica, e quella specialmente del ceto forense, che pure è numeroso, dotto ed istruito, non prema sul governo al segno da far cessare questo deplorevole stato di cose.

Digitized by Google

Le corti d'appello sono quindici, tutte di una stessa categoria, tranne quella della capitale, che è di una classe speciale e superiore. Le loro sedi sono: Albacete, Barcellona, Burgos, Caceres, Coruña, Granata, Madrid, Oviedo, las Palmas (isole Canarie), Palma (isole Baleari), Pamplona, Siviglia, Valenza, Valladolid e Saragozza. Le corti si compongono di presidenti e consiglieri *(magistrados)* e sono divise in due o più sezioni *(salas)*, secondo la sua importanza, tranne per le corti delle Baleari, delle Canarie e di Pamplona, nelle quali non v'è che una sola sezione.

Lo stipendio dei magistrati è regolato sovra queste basi: Il presidente della corte d'appello di Madrid ha 11500 lire *(pecetas)* annue, e gode inoltre di un soprassoldo di 2500 lire. I presidenti di sezione hanno lo stesso stipendio, meno il soprassoldo. I presidenti delle altre corti hanno 10000 lire di paga, ed i primi presidenti inoltre un soprassoldo di 2500 lire. I consiglieri d'appello hanno, in Madrid, 10000, nelle altre corti del regno, 8500 lire. Il numero dei consiglieri varia secondo le corti. In materia civile la sezione giudica con un presidente e quattro consiglieri, in materia penale con un presidente e 10 consiglieri.

Il tribunale supremo risiede in Madrid, ed in conformità delle modificazioni fatte col regio decreto del 27 gennaio 1875, si compone di un pre-

Digitized by Google

sidente, col soldo di 30,000 lire e 5000 lire di rappresentanza, di tre presidenti di classe con lo stipendio di 15000 lire, e di 24 consiglieri *(magistrados)* rimunerati con 14000 lire all'anno. Si divide in tre sezioni, formate ognuna di un presidente ed otto consiglieri, le quali portano i seguenti titoli, da cui il lettore comprenderà di che abbiano rispettivamente ad occuparsi, cioè: *sala de lo civil, sala de admicion en lo criminal, sala de casacion en lo criminal.*

Due cose ho osservato in questo organico spagnolo, che diversificano assai dal nostro, e che davvero mi paiono meritevoli di lode e tali da studiarsi, se non fosse il caso d'introdurle anche da noi, sebbene la prima di esse, per non essere attuata la creazione dei tribunali collegiali di prima istanza, sia pure in sospeso, nè possa invocarsi ancora a sussidio di essa l'argomento dell'esperienza. Questa è, che i consiglieri di appello dovrebbero di tratto in tratto, sulla designazione fattane dal primo presidente, recarsi a presiedere i tribunali, tenervi parecchie udienze civili e penali, e presentare poi un rapporto sui reclami, che avessero avuto e sul come proceda la giustizia ed il servizio nel tribunale da essi in quel modo diretto. La seconda cosa, che ho notata, si è che, tranne per Madrid, nessuno può esercitare funzioni giudiziarie nel proprio paese, nè dove abbia stabilmente

Digitized by Google

dimorato da meno di cinque anni prima, o dove egli, o sua moglie, o i più vicini suoi parenti possedano beni stabili, o stabilimenti commerciali, od industriali, od abbiano altri interessi presenti o passati.

Il ministero pubblico, o ministero fiscale, come lo chiama la legge spagnola *(ministerio fiscal)*, è destinato a curare l'osservanza della legge d'organizzazione giudiziaria e di quelle che vi si riferiscono, promuovere l'azione della giustizia in quanto concerne l'interesse pubblico, e rappresentare il governo nelle sue relazioni col potere giudiziario.

Presso tutti i tribunali o giudici vi è un rappresentante del ministero fiscale. L'ufficio di questo presso il tribunale supremo si compone di un fiscale, un sostituto, e sette avvocati fiscali *(fiscal, teniente fiscal, abogados fiscales)*; presso tutte le corti d'appello vi è pure un fiscale ed un sostituto, più, sono sei avvocati fiscali alla corte di Madrid, tre, due, od uno nelle altre, secondo la loro importanza. Il grado e lo stipendio dei rappresentanti del ministro fiscale non è equiparato a quelli della magistratura giudicante, come in Francia e da noi, e come deve però essere ed è nell'essenza dell'istituzione, semprecchè si voglia un ministero pubblico forte, rispettato ed efficace di-

Digitized by Google

fensore della legge. In Ispagna il fiscale del tribunale supremo non ha che lo stipendio dei presidenti di classe di quel corpo, con un soprassoldo però di 7500 lire per spese d'ufficio, il tenente fiscale di quel tribunale ed i fiscali delle corti d'appello hanno il soldo dei presidenti di sezione di queste corti; gli avvocati fiscali del tribunale supremo ed il tenente fiscale della corte d'appello di Madrid hanno 8500 lire; gli avvocati fiscali della corte di Madrid ed i tenenti fiscali delle altre godono lo stipendio di lire 7500, gli altri avvocati fiscali hanno lire 6000.

Il ministero della difesa e della rappresentanza legale delle parti in giudizio è esercitato, come appo noi, da avvocati e procuratori *(abogados y procuradores)*. Essi sono costituiti in separati collegi, come in Francia ed in Italia, ed i loro diritti e doveri sono regolati su per giù con le medesime norme. Può esercitare l'avvocatura chiunque abbia compiti 21 anni, sia licenziato in diritto civile, non sia processato criminalmente, nè sia mai stato condannato ad una pena afflittiva. I procuratori debbono, oltre a quest'ultima condizione di non essere processati nè stati condannati, dar prova d'idoneità, secondo le prescrizioni dei regolamenti e somministrare una cauzione, che risponda delle multe, cui possano soggiacere, la qual cau-

Digitized by Google

zione è di L. 25000 per Madrid, e di L. 7500 per le altre città, sedi di corti d'appello.

Altre cose interessanti potrei ancora aggiungere, sia intorno all'organico giudiziario, sia relativamente ad altre leggi, ma temo che i lettori mi facciano il viso dell'arme e mi fermo. Dirò unicamente, che nel 1870 era stato stabilito il matrimonio civile, come lo abbiamo noi, con l'unica differenza essenziale, che l'ufficiale dello stato civile, davanti al quale doveva celebrarsi, e che era incaricato della tenuta e custodia dei relativi registri, era il giudice municipale, anzichè il sindaco. Ora, sotto questo governo, con legge del 9 gennaio 1875, è stato rimesso di nuovo in vigore il matrimonio ecclesiastico, con obbligo però di farlo registrare allo stato civile in un dato periodo di tempo.

Delineate così per sommi tratti le cose legali e giudiziarie quali risultano dalle leggi, non avrei fatto che un nudo e freddo lavoro di sintetica esposizione, se non le accompagnassi con qualche nozione sul carattere politico e morale della magistratura, sul modo onde essa compie il suo dovere, sugli studi legali, sul ceto forense, ed, in breve, su quanto, nell'ordine scientifico e morale, si attiene a coloro, che amministrano, o cooperano ad amministrare, la giustizia. E non da libri, in cui

Digitized by Google

avrei potuto difficilmente rinvenire gli elementi opportuni per questo delicato studio, ma da diverse e pazienti interrogazioni rivolte a persone competenti, che vedono e giudicano, senza particolari affezioni, ho potuto formarmi un criterio per dare conscienziosamente ai miei lettori una opinione seria, imparziale e ragionata sull'argomento.

I magistrati spagnuoli sono in generale laboriosi, ma non escono, nei loro studi e lavori, dalla cerchia delle ordinarie loro incombenze, ed è rarissimo che un magistrato pubblichi un'opera legale, o di altro argomento, o si faccia distinguere per altro motivo. Ciò dipende in parte da che, l'insegnamento del diritto essendo difettoso ed il diritto positivo risultando da molteplici ed antiche leggi, i magistrati, tranne rare eccezioni, ignorano i principii della filosofia del diritto, il diritto internazionale e la legislazione comparata, e si occupano soltanto del diritto positivo, che richiede materialità di tempo ed improba fatica per essere ben conosciuto. Mancano pure i magistrati spagnuoli di doti oratorie, uno dei motivi questo, per cui non attecchirono finora in Ispagna, nè il giudizio orale, nè la istituzione dei giurati, non essendovi nel corpo attuale della magistratura, che non si aveva il coraggio di modificare profondamente, i soggetti adattati per presiedere i dibattimenti. Pur troppo in Ispagna la carriera giudiziaria è il

Digitized by Google

rifugio di quegli avvocati, che non hanno clienti nè qualità superiori per far fortuna nel foro. Nessun patrocinante di vaglia vorrà mai lasciare il suo studio, che gli frutta sei o sette volte di più di quanto gli possa dare un posto di magistrato di *audiencia* e di *fiscal*, per accettarne la nomina, massimamente col pericolo di essere sbalzato di seggio al primo rivolgimento politico, (e in Ispagna tutti sanno come questi sieno frequenti), senza che nessuno faccia poi assegnamento sulla inamovibilità, la quale esiste soltanto di nome. Il timore che mi si possa rimproverare che dico a nuora perchè suocera intenda, mi consiglia di non insistere sovra questo grave inconveniente del difetto di persone idonee, che amino entrare in magistratura, inconveniente che non è particolare alla Spagna, ma, sebbene in minori proporzioni, si fa anche sentire da noi ed impensierisce coloro che si preoccupano dell'avvenire della magistratura. A rimediare il male ed evitare il pericolo, che divenga ogni giorno maggiore, vi sarebbe, secondo me, un mezzo solo, che ho già avuto occasione d'indicare in altro mio scritto, [1] e che nuovamente accenno qui di volo, quello, cioè, d'imitare in questa parte il sistema inglese, la cui magistratura

[1] Reminiscenze dell'Inghilterra, (Roma, Stabilimento tipografico Civelli, 1874).

Digitized by Google

si compone di pochi soggetti, ma distintissimi e lautamente stipendiati, nè si recluta fra i giovani alunni come da noi, ma fra gli avvocati provetti, che abbiano per lo meno dieci anni di esercizio, e sieno *sergeants at law,* insigniti, cioè, di un grado, che nel foro inglese non si concede fuorchè a colui, il quale abbia dato buona prova d'ingegno, onestà e pratica, ed emerga davvero dalla turba dei suoi colleghi. Lasciate le cariche inferiori della magistratura ad elementi locali, elettivi o nò, secondo i casi, ma sempre fuori carriera, dovrebbe la magistratura superiore crearsi seguendo la massima che abbiano i suoi componenti bensì ad essere *pochi, ma buoni e ben retribuiti.*

Ciò che ho detto dei magistrati spagnuoli non si applica però totalmente al corpo del ministero pubblico, che in generale è più istruito e più valente del giudicante, e nel quale si citano anche taluni oratori di merito.

In tema di onestà, non si conoscono fatti di prevaricazione, e di corruzione, che abbiano dato luogo a cause penali, o che il pubblico clamore abbia mai denunciato a carico della magistratura; tranne in un solo caso, che per la sua singolarità suscitò molto clamore in paese, ma servì nel medesimo tempo a dimostrare, come in questa materia non siasi voluta celare la luce sotto il moggio, ma andare anzi risolutamente in fondo. Nel 1876 fu

Digitized by Google

processata la sezione criminale della *Audiencia* (corte d'appello) di Albacete. Un magistrato della medesima, a nome *Todo*, era accusato di prevaricazione, e, questa essendo stata provata, fu condannato al presidio correzionale, corrispondente alla relegazione, ed i suoi colleghi di udienza vennero assolti.

La posizione sociale dei magistrati è in armonia con lo stipendio loro assegnato. Vivono generalmente in condizioni umili, come succede pur troppo anche da noi, per essere quivi gli stipendi relativamente minori. Coloro soltanto, che hanno mezzi propri, possono vivere con decoro in società. Di politica i magistrati spagnuoli si curano poco, perchè temono sempre di compromettersi; quelli però, che vogliono correre questo pericolo e si fanno eleggere senatori o deputati, profittano talvolta, a danno dei colleghi, o più anziani, o più meritevoli, della loro qualità di rappresentanti della nazione, per ottenere i posti migliori.

Gli avvocati e procuratori godono una riputazione che varia, secondo le loro qualità personali. Ve ne sono taluni onorevolissimi ed intelligenti, che tutto il mondo considera e rispetta; ma ve ne hanno pur troppo anche altri, che fanno della professione un turpe mercato e commettono le più scandalose immoralità. Il numero degli avvocati

Digitized by Google

è talmente cresciuto in Ispagna, che i più riputati soltanto hanno clientela, gli altri si dedicano alla magistratura, i meno fortunati cercano impieghi negli uffizi del registro, ne' ministeri e nelle varie amministrazioni, e non è raro trovare talvolta uno scrivano ed anche un portiere che sia licenziato in legge. Questo sproporzionato numero di legali è uno dei principali motivi, per cui, in generale, la giustizia è lunga, costosa e di esito incerto in Ispagna. Guai al disgraziato, che ha una lite, guai maggiore a chi è forestiero, non gli riesce forse mai di venirne a capo! La cupidigia di tutta quella immensa caterva di persone, che vivono a spese dei poveri litiganti, è tale, che per la solidarietà loro da un lato e per la debolezza dei giudici dall'altro, la verità e la giustizia possono ben difficilmente trionfare. Per evitare questo incoveniente l'attuale ministro del *Fomento* ed istruzione pubblica, il conte di Toreno, ha pubblicato un decreto con cui si aumentano i diritti delle matricole e quelli degli esami e conferimenti dei gradi, e si oppongono parecchie nuove difficoltà, affinchè la gioventù si dedichi ad altre carriere, misura che fu però censurata dalla stampa, sebbene sia necessario limitare il soverchio numero degli avvocati.

Alcuni anni sono nel foro di Madrid si annoveravano taluni avvocati di grande riputazione, ma ora non pare che vi sia chi tanto si elevi dalla

Digitized by Google

schiera volgare da costituire una scuola forense, e coloro, che si son acquistata comunque una rinomanza, la devono più ai loro lavori in parlamento, che ai loro meriti come avvocati. In generale gli avvocati spagnuoli parlano assai facilmente, ma hanno il difetto dei meridionali di abusare di questa facilità e diluire i loro ragionamenti in un mare di parole inutili, in una ripetizione di epiteti altosonanti, e di occuparsi poco del vero punto della questione; oltredichè leggono raramente in intiero i voluminosi documenti del processo; cosicchè non hanno sempre perfetta cognizione della questione, che trattano perciò più da parolai che da giureconsulti. Due avvocati del foro di Madrid, che si sono specialmente distinti in questi ultimi tempi, sono Giovacchino Pacheco, che ha scritto reputati libri di giurisprudenza e di storia, ha insegnato con onore il diritto penale all'Ateneo di Madrid, ed ebbe anche una larga parte nelle lotte politiche al tempo d'Isabella, essendo stato con Rios Rosas uno dei principali fondatori dell'unione liberale; ed Antonio Canovas del Castillo, l'attuale presidente del consiglio dei ministri, che teneva ancor egli come avvocato e come scrittore un posto eminente nel foro madrileno, e lo ha conquistato ora vieppiù splendido fra gli statisti del suo paese.

Digitized by Google

Fra i giovani avvocati della capitale di Spagna, mi piace citarne uno, che ha già saputo farsi una riputazione eccellente, ed al quale è assicurato il più lusinghiero avvenire; l'avvocato Francesco Lastres, nativo dell'Avana nell'isola di Cuba, il quale, appena trentenne, è uno dei più riputati professori dell'università, scrittore stimato di materie legali, e di discipline penitenziarie, oratore facondo, onesto, avuto da tutti in molta considerazione, e popolarissimo, come colui, che, tra le altre cose, ebbe ed attuò il felicissimo concetto di rendere il diritto civile accessibile a chiunque, per mezzo di una collezione di opuscoletti da lui composti col titolo — *El derecho al alcance de todos* —, i quali comprendono tutte le materie di diritto civile più necessarie a conoscersi dall'universale, siccome sono, il matrimonio, la patria potestà, la tutela, le successioni, le compre, le vendite, il mutuo, la locazione ecc. ecc.

In quanto agli altri uffizi forensi è da osservarsi, che quando le cariche degli *escribanos* erano di proprietà particolare, (come lo sono tuttora in Francia, cosa assai singolare in una nazione, che pretende al vanto di essere a capo del progresso) il proprietario di tali cariche faceva d'ogni erba fascio, per trarne ogni frutto possibile, unitamente all'interesse dei suoi capitali, e di continuo avve-

Digitized by Google

niva, che l'opinion pubblica denunciasse in proposito scandali ed abusi intollerabili. Ma dopo che la venalità dei posti fu abolita in Ispagna, come già si praticò da un pezzo, a gloria nostra, in Italia, questi abusi e siffatti scandali diminuirono di mano in mano, ed ora non c'è a ridire sulla moralità dei notai e cancellieri. *Notario* si chiama in Ispagna, come da noi, l'ufficiale, che riceve i pubblici istromenti, dà fede alle contrattazioni, o dichiarazioni delle parti nei contratti, testamenti, e simili altri atti. Ed *escribano*, il cancelliere, che assiste il giudice negli atti civili o penali. *Escribanos de camara*, meglio, *oficiales de sala*, si dicono i vice cancellieri, che fanno il servizio di udienza. Tutti i posti di notai e scrivani si ottengono ora per via di concorso.

Una parola ancora, e per ultimo, intorno allo studio del diritto nelle università. Ottenuto il baccellierato in arti, lo studente deve anzitutto attendere ad un corso preparatorio di letteratura generale e spagnuola, letteratura classica latina e storia universale; approvato che sia in questo ramo, entra nella facoltà legale, ed è obbligato a seguire cinque anni di corso, che comprendono le seguenti materie; *primo anno* — diritto romano — economia politica ed ecclesiastica; *secondo anno* — diritto romano — diritto politico ed amministra-

Digitized by Google

tivo; *terzo anno* — diritto civile spagnuolo — diritto canonico; *quarto anno* — diritto commerciale — diritto penale — procedimento giudiziario: *quinto anno* — ampliamento del diritto civile — disciplina ecclesiastica — pratica forense. Sostenuti che abbia vittoriosamente gli esami in tutte queste materie, lo studente riceve il grado di licenziato in diritto, *licenziado en derecho*, e questo grado gli basta per poter esercitare la professione d'avvocato ed aspirare alla magistratura. Se desidera poi addottorarsi in legge, il che, in Ispagna, come in Francia, è richiesto soltanto per coloro, i quali vogliano diventare professori di legge nelle università, *(para ser catedratico de universidad)*, allora deve pure studiare la filosofia del diritto, il diritto internazionale, la legislazione comparata e la storia ecclesiastica.

Vengo ora a dare un cenno del sistema penitenziario spagnuolo.

Il codice penale, come ho già detto, contiene una lunga enumerazione di pene, ma, in fatto, questi articoli sono lettera morta, e, tranne per la pena suprema e rispetto alle piccole pene, tutte le altre consistenti nella privazione della libertà si scontano indifferentemente nell'uno o nell'altro stabilimento e non diversificano nella realtà tra loro, fuorchè per la durata, la quale poi, da sè sola, ed

Digitized by Google

indipendentemente dal titolo della pena applicata nella sentenza, fa si che il condannato sia sottomesso ad un regime più o meno severo. Questo sconcio gravissimo dipende, in parte dal difetto di un vero sistema penale, ed in parte eziandio da che non esistono gli stabilimenti, che sarebbero necessari per poter espiare tutte le pene sancite nel codice; nè la finanza spagnuola permette di sperare che per lunga pezza si possa pensare a costrurre tutti questi diversi penitenziari.

Egli è ciò, che io temo pur troppo abbia ad accadere anche in Italia, se il nuovo codice penale fosse approvato, perchè per creare una cella notturna a tutti i nostri 73000 e più detenuti ci vorrebbero, secondo i più discreti calcoli, non meno di 73 milioni! Questo è uno dei principali motivi, per cui credo ed ho sempre sostenuto, che non vi sia altro temperamento che di adottare la deportazione pei reati maggiori, e la colonia penitenziaria agricola nell'interno, o nelle isole del regno, per la maggior parte dei delitti minori; con questo mezzo soltanto ci libereremo dalla necessità della costruzione di quello sterminato numero di celle, e diminuiremo anche di molto il numero davvero esorbitante dei nostri detenuti.

Intanto nella Spagna circa le pene restrittive della libertà, non vi è realmente fuorchè quella della catena, la quale, se è perpetua, diventa una

Digitized by Google

specie di deportazione, perchè si sconta soltanto negli stabilimenti dell'Affrica, delle Canarie, o di oltremare, ed il presidio maggiore e le altre, che si confondono coi nostri lavori forzati, oltre, ben inteso, la prigionia semplice pei delitti minori, la quale è di poca durata.

I condannati ai presidi d'Affrica sono ancora accoppiati a due a due per mezzo di lunghe e pesanti catene, che loro partono dalla cinta, o dal ginocchio, secondo i casi; questa accoppiatura, che in ispagnuolo si chiama *en collera*, è la cosa la più barbara e la più ributtante, che si possa immaginare, ed è stata abolita da molti anni presso di noi; solo in caso di malattia, o per buona condotta e particolari benemerenze dei condannati, o per necessità di servizio, possono essi venirne prosciolti. Coloro poi, che sono condannati ai presidi minori, portano pure sempre la catena, ma isolatamente, ed il peso, lunghezza e forma di essa varia secondo la durata della pena; così il condannato a due anni ha una catena di due anelli semplici e quattro libre di peso, che va dal piede al ginocchio, il condannato ad 8 anni invece porta la catena con quattro anelli doppi dal piede alla cinta e del peso di sedici libbre. Anche in Ispagna si prova il bisogno di una riforma penitenziaria, ma finora nulla di serio è stato intrapreso.

Digitized by Google

Le carceri preventive, le quali come la scienza ed il buon senso insegnano, dovrebbersi prima di ogni altro stabilimento penale riformare, per impedire il corrompersi degl' innocenti, o dei meno colpevoli, sono ancora allo stato primitivo, tranne che si è cominciato e si va innalzando in Madrid uno nuovo grandioso carcere pei prevenuti, di cui dirò più sotto.

Le vecchie carceri, di Madrid erano tali da far rabbrividire, pensando, che per tanto tempo si sono trattati così barbaramente esseri umani, fra cui vi saranno pure stati chi sa quanti innocenti, e tra i quali erano anche compresi parecchi illustri patrioti carcerati per causa politica.

Due erano queste carceri *la carcel de villa*, e la *carcel de corte*.

La *carcel de villa* si trovava in un fabbricato oscuro, angusto, immondo. Era celebre il suo camerone chiamato il *calaboso del infierno*. Ivi si gettavano alla rinfusa grandi colpevoli ed illustri patrioti, uomini adulti e ragazzi, sani ed ammalati, in breve, individui d'ogni risma, e ciò che doveva essere insopportabile per quelli sciagurati, si è che vi regnavano continuamente le tenebre, le quali erano soltanto per alcuni momenti diradate dalla debole e fioca luce di certe candele, che i prigionieri si fabbricavano con le filacce delle loro ca-

Digitized by Google

micie e col lardo della minestra, quali candele accendevano furtivamente per riconoscere i nuovi venuti, e spegnevano appena sentivano i passi dei guardiani, che si accostassero. Non vi erano umiliazioni, cui non si sottoponessero i nuovi venuti, giuochi sconci e brutture, che non si facessero. E pensare che, tra gli altri, fu per parecchio tempo in quella bolgia infernale l'illustre Olózaga, che non doveva uscirne, fuorchè per salire il patibolo, ma che i suoi amici riuscirono invece a far evadere per mezzo del solito ponte d'oro. Quando nel 1833 fu deliberata l'abolizione di quel carcere e i detenuti vennero trasportati al *Saladero*, non si trovò altro mezzo per nettare e disinfettare i locali, che di distruggerli completamente e di rifabbricarli.

La *carcel de corte*, destinata in sulle prime ai nobili ed alle persone distinte, servì poi più tardi per ogni sorta di persone, e divenne, se non peggiore, almeno uguale all'altra. In essa furono rinchiusi quei tanti patrioti, che dal 1814 al 1823, si sacrificarono per la patria, e da essa uscirono per salire il patibolo il bravo Iglesias, il cavalleresco Miyar ed parecchi altri eroici difensori della libertà, vittime dell'assolutismo. Ivi parimenti, si confondevano insieme ogni maniera di detenuti e vi era tanto sudiciume e tanto fetore, che quando i magistrati andavano a visitar la carcere, si facevano precedere da uscieri, che bruciavano l'in-

Digitized by Google

censo ed altre erbe aromatiche; vi si commettevano pure ogni sorta di sregolatezze; la corruzione era giunta al più alto grado; col denaro si poteva aver ogni cosa, persino le prostitute. A queste facilità pei danarosi e pei favoriti facevano riscontro le sevizie e le incurie per gli altri; un povero disgraziato rinchiuso in cella fu dimenticato e vi morì di fame, onde quella cella prese il nome di *calaboso del olvido:* le evasioni poi erano quanto mai frequenti.

Finalmente come Dio volle anche questa sconcia carcere scomparve nel 1848, ed i detenuti furono rinchiusi nel *Saladero.* Non si figuri per altro il lettore che questo *Saladero*, che il progresso e l'umanità destinavano a surrogare quelle ignobili bolgie, fosse poi, come doveva essere, un luogo di riparazione e di migliorìa; giacchè, anche al giorno d'oggi, malgrado i risarcimenti e gli ammegliamenti fattivi, non vale di più della nostra Vicarìa di Napoli, o di tutt'altra carcere di simil genere. Grazie al distinto cultore di discipline penitenziarie, il professore Lastres, che ho già menzionato, e che avevo avuto occasione di conoscere nel 1872 in Londra al congresso internazionale penitenziario, al quale intervenni come delegato dal governo italiano, potei ottenere, cosa che assai

Digitized by Google

difficilmente si accorda, sovratutto ai forestieri, di visitare in sua compagnia il *Saladero*.

Il *Saladero*, così chiamato, perchè quell'edifizio era anticamente un officina di salatura di carni, è situato nella parte superiore di Madrid e in posizione abbastanza sana e vantaggiosa. Il fabbricato però non ha veruna delle condizioni indispensabili per una carcere, e si vede che da principio era destinato a tutt'altro uso. Si compone di un pian terreno coi relativi sotterranei, un primo piano, parte di un secondo ed un soffitto. Il terreno è formato a cortili, o *patios*, ve ne sono quattro, *el grande, el chico, el de los detenidos*, e *el de los micos* (scimmie). I *patios*, grande e piccolo, sono contornati da fabbricati, con sei grandi cameroni, cui si accede dai *patios* medesimi. In questi cameroni, umidi, oscuri e sudici, si racchiudono i prevenuti ed i condannati a lieve pena, semprechè gli uni e gli altri sieno poveri, perchè, se hanno il mezzo di pagare, sono allogati nei quartieri superiori, che valgono meglio, se non altro sotto il rapporto della minore umidità e dell'aria. Nel visitare quegli antri mi tornò in mente quanto avevo letto del *calabozo del infierno* nell'antica carcere *de villa*, e mi sentii preso da una stretta alla gola, tanto era il tanfo ed il fetore; letti o tavolati non ne esistono, i paglericci sono collocati sulla nuda terra, alcuni hanno di sotto una stuoia

Digitized by Google

di sparto, i *retretes* sono nell'interno, senza sfogo pei miasmi, e mandano continuamente un puzzo disgustoso ed insopportabile; poca luce; i detenuti agglomerati in sessanta e più per camerone, disoccupati, cenciosi, sudici, e macilenti, ecco il tristissimo spettacolo, che ebbi davanti agli occhi. Le pareti sono coperte di nomi, d'iscrizioni, e di rozze figure al carbone ed alla matita. Tra le altre, ne ho copiata una sul mio taccuino, che mi fece stupore come l'autorità non avesse ordinato di cancellare, per ossequio a quell'adagio che, tutte le verità non vanno dette, essa suona così:

En este sitio maldito,
Donde reina la tristeza,
No se castiga el delito,
Se castiga la pobreza!

Il patio de *los detenidos* ed i relativi cameroni, che danno sul medesimo, sono un po meno cattivi degli altri, ma non perciò quali dovrebbero essere per regola d'igiene e per sentimento di umanità. Ivi si agglomerano i detenuti per ozio e vagabondaggio, per difetto di recapiti, non che tutti quelli altri, che sono a disposizione dell'autorità politica. Finalmente il patio *de los micos* è quello destinato alla ricreazione ed al passeggio dei ragazzi e giovani detenuti, i cui cameroni però sono nelle soffitte *(guardillas)*. Questo nome di *micos* (scimmie) dato ai ragazzi, anche nelle qualificazioni of-

Digitized by Google

ficiali del carcere, ha un non so che di triste, e ben a ragione lo stigmatizzava e se ne addolorava come d'un segno deplorevole, l'illustre statista Silvela, in un celebre e recente discorso, fatto nel senato spagnuolo, sull'argomento carcerario. A terreno si trova pure la cappella, ove i detenuti che lo desiderano, possono assistere alla messa nei giorni festivi.

Al piano superiore vi sono gli uffici, l'abitazione del direttore *(alcaide)* e dei guardiani, il ripartimento dei detenuti politici, la cappella pei condannati a morte, le celle di punizione e quelle destinate a coloro, che sono tenuti al segreto per i bisogni dell'istruzione della causa, non che un gran camerone, detto di *correccion*, ove davvero non si corregge nulla, ma stanno, meno male che di sotto e con una maggior libertà interna, tutti quei detenuti, che possono pagare 4 reali, ossia una lira al giorno. Il secondo piano, che è soltanto fabbricato in parte, serve per coloro, che pagano una retta di sei reali, i quali hanno con ciò una cella separata per ognuno e dei cameroni, dove stanno in comune durante il giorno, abbastanza ben aereati e non troppo sudici. Finalmente nelle soffitte, tutti alla rinfusa, senz'ordine e senza occupazioni, stanno i giovani detenuti, che, se entrano cattivi in quei luoghi, non possono certo che uscirne pessimi. Fortuna che presto questo sconcio cesserà, perchè va sorgendo già, per opera di pa-

Digitized by Google

recchi filantropi, e per iniziativa ed impulso del ricordato professore Lastres, un magnifico penitenziario nel *barrio* (sobborgo) di *Salamanca*, destinato appunto a ricevere, custodire e morigerare, per quanto possibile, i giovani delinquenti.

Dopo questi brevi cenni sul *Saladero* considerato soltanto come edifizio, dirò succintamente quale ne sia il regime interno. Anzi tutto la sorveglianza mi è parsa ben poca, nè mi ha perciò recato stupore quanto mi venne riferito intorno alle evasioni così frequenti e facili, che è avvenuto talvolta, che i prigionieri siano usciti senza difficoltà per la porta stessa, che dà sulla strada pubblica. Ma il peggio si è, che nell'interno dei cameroni questa sorveglianza è nulla, potendo ivi i detenuti far tranquillamente il comodo loro. Pochissimi lavorano; è un gran favore per un detenuto l'essere ammesso a lavorare in una delle due officine, da legnaiuolo, da calzolaio, che sono state di recente stabilite in un locale annesso al carcere. Ottocento e più individui poltriscono così nell'ozio e ad altro non pensano che a macchinar delitti.

Parrà strano ai lettori, eppure è verità certa e nota a tutti coloro, che sono addentro nelle cose di Spagna, che nelle carceri e nei bagni (*pre-*

Digitized by Google

sidios) si sogliono ordire e consumare non pochi delitti e segnatamente falsità, truffe, e frodi. Una delle truffe più comuni, e che si direbbe tutta particolare agli spagnuoli, si è l'*entierro* (sotterramento). Ne ho udito narrare parecchie, ma sentite questa, che fu opera dei reclusi del *Saladero*, i quali l'hanno soventi volte ripetuta e, ciò che più monta, con successo.

Un detenuto, che possiede una certa istruzione, scrive sovra un foglio di carta di lusso una lettera a persona che si propone d'ingannare. Se questa è all'estero, od è un forestiero, gliela scrive nel proprio idioma; poichè tra i carcerati ve ne sono sempre alcuni che conoscono le lingue straniere. Lo scrittore della lettera narra, per modo d'esempio, come egli sia un capitano dell'esercito, che si trovava al servizio particolare dell'imperatore dei francesi, all'epoca del disastro di Sedan, e che come persona di confidenza ricevè una cassetta di gioie, con incarico di introdurla in Ispagna e consegnarla alla madre della imperatrice; che, mentre recavasi ad eseguire l'incarico, incappò in un movimento carlista, o repubblicano, (secondo i casi), e fu costretto a nascondere il tesoro, sotterrandolo in un punto da non scoprirsi senza aver il piano della località, che all'uopo egli ebbe cura di rilevare e conserva. Dopo aver aggiunti alcuni particolari per meglio colorire la relazione, continua

Digitized by Google

a scrivere che ha avuta la disgrazia di esser carcerato per motivo politico, ed ove gli venissero somministrate tre o quattro mila lire potrebbe evadere dal carcere, e poscia inviare il piano, appena libero, offrendo in premio della somma anticipata la metà del tesoro sotterrato. Sebbene questa storiella si presenti inverosimile e molto ridicola, pure suol quasi sempre uccellare qualche gonzo; migliaia e migliaia di lire sono state sottratte con questo mezzo. Se la vittima disegnata cade in inganno gli autori della truffa sono ordinariamente sicuri dell'impunità, perchè chi ha somministrato denaro per aver parte del tesoro altrui rendesi complice di un reato, e perciò non è così imprudente di scoprirsi, tanto più volentieri si tace per non attirare sopra di se, oltre il danno, anche la beffa. Perchè la frode riesca più facilmente, alla lettera si uniscono d'ordinario alcuni documenti mirabilmente falsificati, che comprovino la verità dell'asserto. Questo genere di frode fiorisce anche nei bagni di Ceuta, Melilla e Cartagena, e generalmente i truffatori profittano dei cambiamenti politici per servirsi dei nomi dei caduti. Ora il tema, la *ficelle* dell'imperatrice dei francesi, sono già usati e vi si sostituisce quello dei vinti carlisti, o cantonalisti, o della comune di Parigi.

Un altro gravissimo inconveniente del regime del *Saladero* sta in ciò, che i così detti mozzi di

Digitized by Google

servizio, che dovrebbero essere scelti fra i prigionieri di miglior condotta, condannati o prevenuti per minori delitti, sieno invece tolti fra i peggiori e i più audaci, che s' impongono colla forza e col terrore, i quali profittano perciò della loro condizione a danno dei compagni, taglieggiandoli ed opprimendoli, e dell' autorità, tenendo mano ad ingannarla.

Oramai però il *Saladero* è condannato, giacchè la legge dell' 8 luglio 1876 ha decretata la costruzione di un grandioso carcere per i prevenuti a sistema cellulare, il quale, e per l'ottima disposizione dei locali, pel numero delle celle, che saranno più di mille, e pel regime che verrà applicato, diventerà uno dei migliori, che si conoscano, e farà certo onore all' amministrazione spagnuola.

Ho esaminato i lavori di costruzione di questo carcere modello, che si sta fabbricando nel rione di Chamberì, al dissopra della stazione ferroviaria del nord, ed ho visti e studiati alquanto i piani di essa, e ne sono rimasto soddisfatto assai; sarà a sistema radiale, sul genere di Pentonville a Londra, ma riuscirà meglio ordinato, più vasto e più comodo pel servizio interno.

Al *Saladero* volli procurarmi informazioni della celerità delle istruzioni penali, ossia della durata

Digitized by Google

ordinaria del carcere preventivo, e debbo alla gentilezza del mio cicerone, se posso darne qui la statistica precisa, che egli ottenne per mio desiderio dalla direzione del carcere. Nell' epoca, alla quale visitai il *Saladero*, i detenuti in prevenzione ascendevano a 487. Fra costoro, 241 si trovavano in carcere da meno di sei mesi, 121 vi erano da più di sei mesi e da meno di un anno; 59 da più di un anno e meno di due; 35 da più di due e meno di tre; 17 da più di tre anni e meno di quattro; 3 da più di quattro anni e meno di cinque; 5 da più di cinque e meno di sei; e finalmente altri 5 da più di sei e meno di sette. Questa statistica della durata delle prevenzioni a Madrid non è troppo lusinghiera. Voglio credere che dipenda da cause eccezionali, e non abbia a considerarsi come regola ordinaria, perchè, in difetto, non farebbe troppo onore alla solerzia di quella magistratura.

Digitized by Google

Digitized by Google

VII.

ARGOMENTI PIÙ ALLEGRI

SOMMARIO — Una visita al mercato — Frutti e legumi — Carni e pesci — Tafferuglio e bastonate — Esposizione vinicola — *Gaspacho* e *paella* — Torniamo ai liquidi — Madrid la notte — Dove si pescano i denari — *Casas de baños* — Le case — Il *brasero* — Le nuove abitazioni — Il giorno degli innocenti.

Un mercato nuovo, fatto sulla foggia di quelli di Parigi e di altre città di Francia, sebbene in proporzioni più modeste, esiste nella *calle di Toledo*, quasi nel centro della città; vi sono poi mercati succursali in vari altri punti; in ogni dove s' incontrano botteghe di frutta e di ortaglia, come presso di noi.

La campagna, che circonda Madrid, è così arida ed improduttiva per molte e molte miglia, che tutto ciò che si trova sul mercato, tranne poche frutta ed ortaglie di Aranjuez, viene da lontano e segnatamente dall' Andalusìa e da Valenza.

Digitized by Google

Vi è moltissima selvaggina; abbondano specialmente i conigli selvatici. A questo riguardo si pretende da taluni che la Spagna fosse anticamente detta *Hisperia*, perchè, nella vecchia lingua iberica, i conigli chiamandosi *hispali*, ed essendo i medesimi ivi numerosissimi, vuolsi perciò che il paese avesse preso nome da loro, quasi fosse la terra dei conigli.

Si vedono pure molte chiocciole; andando fuori porta d'Alcalà, sulla facciata di quasi tutte le osterie si leggono le parole: *vino y comidas, callos y caracoles*, che vuol dire: *vino* e *cucina, trippe* e *chiocciole*. Queste chiocciole sono grosse e comuni, ma mi fu detto che in Catalogna esista sotto il nome di *alioli* quella piccola e prelibata chiocciolina nera, molto apprezzata a Nizza, in Liguria, in Corsica, in Sardegna ed in Sicilia, la quale nel linguaggio scientifico si chiama *helix corsica*.

Le pesche sono belle e saporite, ma quasi tutte duracine; se ne trovano pur altre, chiamate *abridores*, che provengono dalla Catalogna; e vi sono anche pesche lischie, ossia noce, dette *pavias*. Le migliori uve provengono dall'Andalusìa; si citano specialmente la *para* e l'*almendra*; havvi pure l'eccellente *albilo*, che rassomiglia al *chasselas* francese, ed è coltivato nelle vicinanze della

Digitized by Google

capitale, ed il moscatello profumato di Malaga, che si spedisce in barili; ma, pel caro prezzo che ha, soltanto la gente agiata, può comperarlo. Vi sono molte melagrane, che vengono da Asurcia e sono squisitissime. Di poponi (*melones*) e di cocomeri od angurie, (*sandías*) si fa un grandissimo consumo, come pure di *cohombros* (citriuoli). I *melones* sono oblunghi, lisci e verdi all'esterno, e molto dolci e saporiti; si conservano a lungo, anche per l'inverno; i più rinomati sono quelli di Montalvan e di Valenza. Evvi pure sul mercato la deliziosa albicocca di Toledo, la ciliegia di Yelves, il fico di Montilla, il pero di Rueda, ed altri frutti, provenienti da varie località, che hanno acquistata una meritata riputazione. I pomi d'oro (*tomates*) sono grossi, polputi, e buoni. I peperoni rossi sono dolci, come lo indica il loro nome di *pimientos dulces;* entrano in tutte le pietanze ed in tutte le salse, e se ne fa conserva in scattole di latta per l'inverno e per il commercio di esportazione.

La carne, tranne la vitella (*ternero*) ed il *cordero* (agnello), in generale val poco.

Molto pesce giunge a Madrid dalle varie coste della Spagna, specialmente da S. Sebastiano, Santander, Cartagena, Valenza, e persino da Lisbona. Ho veduto grossissime aliguste e gamberetti (*cré-*

Digitized by Google

vettes), che in ispagnuolo si chiamano *langostinos*. come non ne ho visti mai di simili; avevano sette od otto centimetri di lunghezza ed erano quasi altrettanto grossi come le nostre nocchie dell'Adriatico; ho pure trovati sul mercato molte seppie e calamari, ed orate e ragni; vi è poi un piccolo crostaceo, o meglio *cirripede*, che chiamano il *persebes*; si direbbe per forma una zampa di granchio allungata, in termine scientifico è detto *anatifa;* chi ama il forte sapore marino, come lo amo io, lo trova prelibato.

Per tenermi nei limiti, che mi son segnato colla rubrica messa in fronte a questo capitolo di *argomenti allegri*, passerò ora dai commestibili ai divertimenti.

Dopo le corse dei tori, uno dei passatempi più cari ai madrileni è la musica, e sovratutto la *zarzuela*, specie d'operetta di fattura e colorito nazionale, che piace anche assai ai forestieri.

Allorquando accadrà di parlare poi nell'altro volume dei teatri, dirò del celebre maestro don Francisco Asenjo Barbieri, discendente per via di donne dal famoso pittore, il Guercino da Cento, che è il più rinomato fra gli attuali compositori di *zarzuelas* in Ispagna, uomo sotto ogni rapporto superiore, col quale ho avuto il piacere di contrarre amicizia, e tratterò anche più particolarmente di

Digitized by Google

questo genere di musica. Intanto però, siccome all' epoca del mio primo soggiorno a Madrid i teatri erano chiusi, ed avevo ardente desiderio di conoscere la *zarzuela*, andai a sentirla nel teatro aperto del *Retiro*, ove i madrileni vanno di consueto in folla a passare la serata in estate.

A questo proposito, e come *étude de moeurs*, riferirò un fattarello avvenuto poco tempo prima a quel teatro, che levò gran rumore, ed al quale aveva assistito uno dei miei compagni, che me lo narrò in tutti i suoi particolari.

Mentre un giovanotto stava sconquassando con una mazza ferrata alcune sedie del teatro aperto del *Retiro*, per così disapprovare la esecuzione, poco lodevole invero, di una *zarzuela*, l'impresario, che è un tale don Enrico Ducazcal, in vedere ciò gli chiese che intendesse di fare e lo invitò a smettere, ma l' altro continuò sconquassando altre sedie e mandandolo in quel paese con un gergo intraducibile. La senapa venne, in men che dire, al naso dell' impresario, che gli appioppò tra capo e collo una solenne cannata. Da ciò nasce un tafferuglio e Ducazcal sollecito scompare. Il giovinotto percosso pare fosse un *alferez* (sotto tenente) vestito in borghese; i suoi amici ed alcuni spettatori stavano gridando contro il procedere del Ducazcal, che alla qualità d'impresario unisce quella di capo della *partida de la porra* (ran-

Digitized by Google

dello), quando il fratello suo, don Filippo, si fece in mezzo a quel gruppo, dicendo che a sparlare di un assente era un bel giuoco, ma che egli si rendeva solidale del fratello Enrico, e che se alcuno voleva il resto del carlino, fosse uscito dal giardino, ed egli avrebbe regolato il conto. I fratelli Ducazcal, figli di un ottimo stampatore di piazza Isabel II, erano due barbuti omaccioni, e benchè buoni e allegri, pure alquanto maneschi e temerari e come dicesi, stivali da bosco e da riviera, *et qui s'y frotte s'y pigne,* dimodochè nessuno fiatò e la cosa parve finita. Ma per vendicarsi e fare un po' di chiasso, gli accademisti e gli studenti, la sera dopo, a mezza recita, ruppero sedie e cristalli dei becchi di gaz; la polizia lasciò fare, chè peggio sarebbe stato forse impedire quello sfogo incruento. Il giardino fu chiuso e la cosa non ebbe altra conseguenza che l' arresto d'una trentina di questi egregi dimostranti. Ma la stampa fece *mousser l' article*: alcuni deputati e senatori interpellarono il governo; e le Cortes per tre giorni non si occuparono che di questo fatto, il quale servì di argomento ad ogni maniera di diatribe. Il risultato fu che il Ducazcal dovè rinunciare alla carica d' impresario, facendosi però sostituire da persona che agiva per lui. L' *alferez* pensò bene di non farsi mai trovare, nè conoscere. Nella baruffa di rotture di sedie e lampioni avvennero

Digitized by Google

incidenti assai comici. E ne riferirò due. Il marchese di Campo Sagrado, che i burloni per la sua forza erculea chiamano *Pisarro*, (nome di un elefante, che nel circo combatteva con successo i tori, alcuni anni sono), fu pregato da un cotale di alzarsi dalla sua poltrona, dicendogli che *bisognava la rompessero*. Il marito della sorellastra di donna Isabella II rispose con calma che la sua sedia non la toccherebbe nessuno. Allora il dimostrante fece atto di provarvisi, ma il robusto marchese, che è l'*enfant gatè* di tutte le donne galanti, gli appiccò un manrovescio terribile e continuò tranquillo a presenziare seduto la dimostrazione vandalica. Dicono che il re, risaputa la cosa, pregasse per facezia il marchese di inviare almeno all'atterrato dimostrante il dentista americano Mackeslie per ristaurargli le mandibole. Un altro signore, trovandosi colla moglie, e vedendo che alcuni dei dimostranti profittavano della pressa per pizzicare la sua metà, che strideva come un'aquila, si mise a fare il mulinello col bastone, e legnò di santa ragione quei temerari palpeggiatori, che pensarono bene di non reagire e si dileguarono.

Dai divertimenti al buon vino il passo è facile e naturale.

Benchè mi riservi di discorrere più avanti dei vini di Malaga e di Jerez, intorno ai quali ebbi

Digitized by Google

esatte notizie sui luoghi stessi, tuttavia non sarà discaro ai lettori che dica loro alcun che di una splendida esposizione vinicola spagnuola aperta nel palazzo *Judo alla Castellana*, nella quale erano disposte 500 mila e più bottiglie da 7000 espositori spagnuoli, nel modo il più leggiadro, artistico e variato che si possa immaginare. La riproduzione dei monumenti nazionali, fatta con le diverse bottiglie di vini, liquori, sciroppi, birre, formava l'ammirazione universale. Ho riveduta ultimamente la stessa bizzarra riproduzione al paviglione spagnuolo del Campo di Marte all'Esposizione universale di Parigi, ed anche colà attraeva gli sguardi di ognuno ed era assai apprezzata. I vini che riscossero maggiori lodi furono un vino del priorato di Catalogna, che contava 101 anno di età, poi l'altro del signor Bayo, che pare *Chateau Yquen*, ed il delizioso vino di Alicante, *Florblanca alicantina*, 1871, esposto dal signor Almodever.

La Spagna, con questa sua ricchissima e completa esposizione vinicola nazionale, ripetuta ed ampliata ora alla mostra universale di Parigi, appalesa i progressi continui, che va facendo in questo essenziale ramo della produzione agricola. Sono convinto che l'Italia non è ancora in grado, nè facilmente potrà giungere a rivaleggiare con essa pei vini di esportazione, sebbene per i vini da pasto abbia un posto ben rilevante fra le altre terre vi-

Digitized by Google

nifere. La Spagna non ha nè Chianti, nè Barolo, nè i suoi Valdepeñas possono star a pari di questi e di tanti altri eccellenti vini da pasto delle varie regioni d'Italia. Il Valdepeñas mi ha sempre fatto rimpiangere i fiaschi paesani e non ho mai saputo capire come sianvi italiani, che spingano il loro entusiasmo per la Spagna fino a trovar eccellente quel vino, che quando pure non fosse artefatto, il che difficilmente s'incontra, ha un sapore di dolciume, è denso come i vini delle Puglie, e, quel che è peggio, quasi sempre odora d'otre da perturbare lo stomaco.

Parlando di vini mi sia concesso ancora fare un cenno di due vivande d'uso comune in Spagna nella stagione estiva, cioè, del rinfrescante *gaspacho* e della nutriente *paella.*

Il *gaspacho* è una insalata all'acqua e aceto, composta come il nostro cappone di galera, e lo mangiano tutti gli spagnuoli ed a tutte le ore, tanto che si serve la sera in quasi tutti i caffè della capitale. Si sminuzza a fette, dopo averlo soffregato d'aglio, del pane stantìo o della galetta; si tagliuzzano pure citriuoli, pomi d'oro, peperoni, cipolle ed erbe d'odore, come il basilico o simili. Un poco d'olio, molto sale e molto aceto buono, che si sbattono in larga quantità di acqua fresca: vi si riversa il pane e le ortaglie tagliuzzate e si serve,

Digitized by Google

aggiungendo, se piace, un paio di torli d'uovo fresco sbattuti e mandorle amare frantumate. Il *gaspacho* è tonico, refrigerante, e mi garbò assai.

Ora veniamo alla *paella*, che è altro paio di maniche: Avendo preparato, a mezza cottura separatamente, alcun poco di manzo, pollo, salciccia o prosciutto, pesce, anguilla, granchi, chiocciole e varie ortaglie, come sarebbero carcioffi e peperoni, si fa colorire su una teglia di proporzioni rispettabili, con butirro o buon olio, del riso con cipolline; quando la cottura si avvia vi si riversa e rimescola tutto quel po' di roba fatta minuta e la si tiene con fuoco sopra e sotto per un pezzetto. Quando si serve la *paella* in una numerosa mensa di gente, che l'aspetta come la manna, vedete che tutti vanno in solluchero ripescando ogni ben di Dio in quella venerata teglia, dove pesce e carne, granchi e chiocciole, anguille e salciccie si sono maritate nel riso al piccante profumo di cipolle e peperoni. Con un bel piatto di *paella* si pranza, dicono gli spagnuoli. A me, cari signori, pare invece, e chiedo scusa del paragone, se parrà troppo..... realista, che quella pietanza dia l'immagine di un pranzo dei più villerecci e fantastici, che non potendosi digerire con facilità, sia stato..... m'intendete..... e rimesso *à mijoter pour recommencer à le digérer*. Il fatto è che il vostro umile servitore non ne è punto

Digitized by Google

ghiotto. Ad ogni modo, se qualche lettore vuole *spagnuolizzarsi*, si faccia preparare una *paella* un po' più semplice e ci berrà sopra con gusto qualche gotto di quel buono.

Vi sono pure altre pietanze spagnuole, che hanno una impronta speciale, e dal più al meno le ho tutte sentite. La famosa *olla podrida*, miscuglio di varie specie di carni cotte con cavoli, ceci ed altri legumi, il *puchero*, che sarebbe un lesso con contorno di vegetabili, il riso alla valenziana ed il baccalà alla biscaìna. Tutte queste vivande, preparate in casa particolare e con cura, non sono spiacevoli.

Tornando ora di nuovo dai solidi ai liquidi, per finire questa chiacchierata, dirò di alcune bevande rinfrescanti di tutto uso in Ispagna, coi calori estivi, Più adottata fra queste è l' *agras;* si prende e si strizza un grappolo d' uva verde, vi si aggiunge zucchero, come per una limonata, ed acqua fresca, si ha così un' ottima bevanda, della quale molti fanno uso quotidiano, quando non si pagano la sera al caffè un *chico con chica*, cioè un gran bicchiere di granita al limone, versato con una bottiglia di birra in uno scodellone, e rimescolato. Il *chico y chica* disseta ed è gradevolissimo al gusto, come lo possono attestare tutti coloro che lo hanno provato; per chi non gar-

Digitized by Google

basse poi, nè volesse bere la *spagnuolissima* acqua *de cebada y de salsaparilla,* può farsi fare una *sangria*, cioè un salasso, versando in una fresca limonata un bicchierino di buon vino rosso generoso, bevanda che sogliono preferire i trasudati ballerini nelle campagne. Un' altra bibita molto in uso nei caffè è quella di un bicchierino di *ojen,* (acquavite che si fabbrica nella città di questo nome), che si versa in un bicchiere d' acqua, nel quale si tuffa un *azucarillo.* Vi è infine l' *horchata de chufas,* sorta di semata fatta con piccoli bulbi, che chiamano *chufas* e provengono da Valenza, ma che sono anche conosciuti in Francia sotto il nome di *souchets.*

Uno dei maggiori gusti che provavo a Madrid era di andar bighellonando per le principali strade della città, e sovratutto la sera alla *Puerta del sol.*

La vera vita di Madrid non si manifesta in tutta la sua pienezza fuorchè di notte. La città è benissimo illuminata, e la *Puerta del sol* lo è in modo splendido, sia a motivo della illuminazione elettrica, come ho detto in altro capitolo, sia per le sue numerose ed eleganti botteghe, che hanno le vetrine sfarzosamente splendenti di luce. Questa piazza presenta la sera un aspetto magico. La folla passeggia, entra a comprar nei negozi, i monelli gridano a squarciagola i giornali, passano eleganti

Digitized by Google

equipaggi, il tramvia continua a circolare sino ad ora tarda, teatri e caffè riboccano di gente. Un'aura di vita, di gaiezza circola in tutta quella folla, che va e viene, si ferma sui marciapiedi a discorrere, o a veder passar la gente, o si trattiene al caffè, parla ad alta voce, scherza e ride. Per quanto possiate essere preoccupati, vi sentite risvegliare in quell'ambiente di allegria, ed i fumi di tristezza che vi annebbiavano la mente si dissipano da sè. Non parlo delle generose che vanno in su e in giù, delle *manolas*, delle signore e signorine, che passeggiano, o entrano nelle botteghe, di tutte quelle intiere famiglie, che si trattengono per ore ed ore al caffè, bevendo, conversando, e leggendo i fogli; i caffè sono così spaziosi e la tentazione di variare e ripetere le bibite è tale e tanta, che i padroni degli spacci non vedono di mal occhio quei piantoni da caffè, i quali del resto servono soventi di zimbello ad altri, che vengono ivi a raggiungerli, come ad un luogo di ritrovo. Il *Prado*, il *Retiro*, sono ancor essi affollati di sera, durante la buona stagione, e vi si sta fino ad ora tardissima, seduti a discorrere ad aria aperta, e veder girare la gente, o a passeggiare. Breve, dopo Parigi, Madrid è la città più animata e più gaia, specialmente di sera, che io m'abbia mai veduto, e chi sta seduto fuori del *Cafè de la Paix*, dirimpetto alla splendida *Avenue de l' Opéra*, o chi si

Digitized by Google

trattiene vicino al *Cafè Imperial* alla *Puerta del Sol*, prova la medesima sensazione, e per poco che sia pratico dell' uno e dell' altro di quei luoghi vi trova una sorprendente rassomiglianza. A Madrid però l' osservatore ha il vantaggio di veder passare donne più belle e più leggiadre che a Parigi.

Abbondano in vero nella capitale della Spagna quelle signore graziose, svelte, al piede piccino, che ispiravano quei noti versi di Alfred de Musset:

Madrid, princesse des Espagnes,
Il court par tes milles campagnes
Bien des yeux bleus, bien des yeux noirs,
La blanche ville au sérénades,
Il passe par les promenades
Bien de petits pieds tous les soirs.

Tutto questo brio notturno di Madrid, è davvero incantevole, per quanto non manchi poi, come altrove, e forse più che altrove, il doloroso contrasto della miseria e del vizio ributtante, che scelgono entrambi la sera, la prima per trovare un sollievo nella pubblica carità, il secondo per procacciarsi accorrenti. Madrid possede pure parecchi ed eleganti *clubs*, frequentati specialmente di notte. Dopo il teatro, dopo il caffè, si va al *club* e vi si sta talvolta sino a notte avanzata; il giuoco vi è generalmente assai forte e rovinoso.

In sostanza, in Madrid vi sono tutti i divertimenti, che si possono desiderare e sotto questo aspetto, la capitale spagnuola può pretendere anche

Digitized by Google

essa al, del resto poco invidiabile, titolo di *Babilonia*, che si suole attribuire ad altre città.

Carattere principale del madrileno, direi meglio, difetto dominante di esso, è quel continuo pensare a girellare, divertirsi e star allegro: nulla lo trattiene, egli sente un affanno, un imperioso bisogno di piaceri, che non gli dà pace.

Nè durante la guerra civile carlista, che cagionava tante rovine e mieteva tante vittime, nè alle epoche più nefaste e più calamitose, nè quando le condizioni finanziarie del paese erano nel più deplorevole stato, i madrileni hanno mai smesso dal divertirsi e dal correre di festa in festa, di distrazione in distrazione. Al vedere in quei tempi, mi diceva un amico, la città animata, allegra, quasi inconscia dei mali del paese, si sarebbe detto, che stava le mille miglia lontana dal teatro delle lotte civili, e che l'abitava il popolo più ricco e più prospero del mondo. — *En honor de la verdad*, soggiungeva egli rispondendo alla mia domanda, come facessero i madrileni per aver sempre il denaro necessario per divertirsi, *no comprendo de onde sale tanto dinero, como allì se derrocha!* E davvero questo è un fenomeno, un problema di ben ardua soluzione, il sapere donde tante famiglie traggano i mezzi per mantenere il lusso che sfoggiano e pagare i divertimenti che si procacciano.

Digitized by Google

Il giorno dopo il mio arrivo in Madrid volli, come è regola d'igiene e di pulizia per ogni viaggiatore, prender un bagno e mi portai in uno dei migliori stabilimenti, situato nei pressi della piazza d' Oriente.

Avevo letto delle *casas de baños* di Madrid questo iperbolico apprezzamento, che, cioè, una mattinata al palazzo di cristallo a Londra, una notte sui *boulevards* di Parigi, ed un'ora nel bagno a Madrid, fossero i maggiori godimenti, che possa procurarsi un viaggiatore, ed ero curioso di conoscere questi famosi bagni, che avevano potuto provocare una tal lode.

Confesso che, entrando nella *casas de baños*, fui favorevolmente impressionato dalla eleganza e nettezza del locale: la camera che mi diedero era spaziosa, pulita e ben areata; la tinozza in marmo, l'acqua limpida, la biancheria fina e sufficiente; non c'era proprio da ridire. Con tutto ciò, non ammetto la smaccata lode data a quei bagni, perchè in altre città si trovano compagni ed anche migliori. Quando, fatto il bagno, ne chiesi il prezzo e mi dissero otto reali, cioè due lire, lo trovai giusto e lo pagai di buon grado, sembrandomi il caso dell'adagio spagnuolo:

Lo que me cuestas me pagas!

Digitized by Google

Anticamente i bagni difettavano assolutamente in Madrid. Si sa che gli spagnuoli, sia per indolenza, sia per fare il contrario dei secolari loro nemici, gli arabi, sia forse per scrupolo religioso, avevano nei tempi antichi un salutare orrore per i bagni. Quando cominciarono a smetterlo, e per le esigenze della vita moderna, a capire la necessità delle bagnature, mancando ancora gli stabilimenti adatti, coloro che non avevano nei loro palazzi o case i mezzi di far bagni, ricorrevano, come avviene del resto ancora al giorno d'oggi per il popolino, al Manzanares. Non avendo però questo acqua sufficiente per farvi naturalmente un bagno, come si fa nel Po, o nella Senna, si scavavano buche nel greto del fiume, ove veniva a raccogliersi l'acqua, talvolta fangosa, nella quale era più facile il lordarsi, che lavarsi.

Le case in Madrid, come ho già accennato, salve alcune eccezioni, non hanno aspetto grandioso, e sono piuttosto strette e mal costrutte; ond'è che in generale le abitazioni buone difettano, ed anche in quelle che sono reputate migliori, mancano la maggior parte degli agi della vita. Le scale sono strette, molte hanno i gradini in legno e son fatte a chiocciola, l'interno dei quartieri è mal distribuito, senza luce e senz'aria sufficiente, le stanze dipendenti l'una dall'altra, poche camere buone

Digitized by Google

verso la facciata, sulla quale generalmente non vi sono fuorchè due o tre fenestre al più, a le altre si trovano nell'interno e danno sovra angusti cortili; oltre di che, sono rarissimi i caminetti e nell'inverno, che pure a Madrid è rigoroso, bisogna supplirvi col braciere.

L'uso del *brasero* è talmente comune in Ispagna, che non troverete casa dove non si adoperi; una volta alla corte stessa si scaldavano soltanto col braciere.

È noto come il re Filippo III morisse per un malanno preso a motivo di un *brasero*, ed anche un po' per effetto di quella ridicola etichetta, che regnava alla corte di Spagna. Era la quaresima del 1621, faceva freddo, ed il re stava occupato a leggere dispacci in vicinanza ad un gran braciere; il riverbero della brace lo colpiva in viso e lo faceva sudare, il re pregò che glielo rimovessero, ma, siccome non era presente il duca di Uceda, cui la cosa spettava, e nessun altro poteva surrogarlo, si dovette andar in cerca di costui, ed avendo egli tardato a comparire, il re continuò a soffrire il riverbero, e ne fu talmente colpito. che la dimani ebbe la febbre, gli sopravvenne una eresipela e morì vittima, come dissi, dell'uso del braciere e del rigore dell'etichetta.

Digitized by Google

Questo difetto di spazio e di comodità delle case si va ora poco a poco modificando con le nuove costruzioni, e con i ristauri delle vecchie abitazioni, che da alcuni anni si stanno facendo, nei limiti del possibile.

Se adesso non si può più dire, come una volta, che Madrid sia *la corte mas sucia que se conocia en Europa,* siamo però ancora lontani assai da quanto afferma l'altro adagio, che sente di troppo la pompa e l'orgoglio castigliano, che, cioè, *solo Madrid es corte y en cielo es un ventanillo para ver Madrid.*

La questione delle abitazioni sotto il rapporto igienico è importantissima per una città, e se Madrid non gode fama di salubrità, ciò non devesi soltanto all'aria troppo sottile e vibrata, che produce facilmente mal di petto, ma anche alla insufficenza, alla sudicieria ed al tanfo dei quartieri abitati dalle persone meno agiate. Egli è appunto in considerazione di queste cattive condizioni igieniche delle case, che il poeta cantava:

Aun las personas mas sanas,
Si son en Madrid nacidas,
Tienen que hacer sus comidas
Con pildoras y tisanas.

Una cosa singolare, in fatto di costruzione di case, che credo non si veda altrove, è quella di cominciare a fare lo scheletro interno della casa

Digitized by Google

fino ai tetti, con le scale, solai, tramezzi, impiantiti, tutto insomma l'interno e di alzare poi i muri esterni. Non so davvero rendermi ragione dell'utilità di questa maniera di costrurre, che del resto non è, nè potrebbe essere seguita pei grandiosi caseggiati, che si fabbricano al *barrio* di Salamanca e negli altri nuovi quartieri.

Chiuderò questi cenni col riferire un uso spagnuolo curiosissimo, che è quello delle burlette, che si fanno al 28 decembre d'ogni anno, cioè nel *dia de los inocentes*, in cui si usa celiare, ma sovra più larga scala che non si faccia da noi per il *pesce di aprile*.

In quel giorno qualunque burla è lecita e nessuno se ne prende; me ne furono raccontate parecchie davvero marchiane. Così i giornali danno notizie fantastiche e ridicole; vi si chiede il danaro e non vi si restituisce, ma si spende poi insieme e vi si dice in seguito che il debito è saldato e via discorrendo. Ultimamente mi furono mandati appunto dei giornali pubblicati in quel giorno del 28 dicembre; quanto brio, e quanta copia di tratti e di scherzi! Sotto la rubrica — *La correspondencia dos Inocentes* — il giornale « La *Correspondencia de España* » fra gli altri, conteneva una serie di queste burlette, che era un gusto a leggerle. Riprova questa, del carattere

Digitized by Google

allegro e vivace della popolazione spagnuola, presso cui facilmente attechisce tutto quanto sa di brio, di gaiezza, di spirito e di divertimento.

Digitized by Google

Digitized by Google

VIII.

ARANJUEZ E TOLEDO

SOMMARIO — Conigli e lepri — Case de *huéspedes* — Povero Manzanares — Valdemoro — Aranjuez — Il castello reale — I giardini — Ferdinando VII e il consiglio di Castiglia — Toledo — Un po' di storia — L'arcivescovo di Toledo — Situazione della città — La bella Galiana — Aspetto di Toledo — *Patios* — Chiodi ed anelli — La cattedrale — La pianeta miracolosa — Coro ed altare — Consiglio alle partorienti — Il rito mozarabico — Tesoro — Santa Maria *la Blanca* — La sinagoga di Samuele Levi — Memorie ebraiche — *San Juan de los Reyes* — Lo schiaffo d'un marito — Museo — Le lame di Toledo.

Un viaggiatore in Ispagna non può dispensarsi, essendo a Madrid, di visitare Aranjuez, Toledo e l'Escuriale. Per quanto avessi poco tempo ad impiegare e lo scopo più diretto del mio viaggio, dopo Madrid, fosse l'Andalusìa, Gibilterra e Tangeri, non volli però mancare di vedere ancor io quelle tre località e cominciai per Aranjuez e Toledo, ri-

Digitized by Google

servando la gita all' Escuriale per il mio ritorno da Tangeri, come la feci poi a quell' epoca, e ne parlerò nell' altro volume.

Lasciai, con due amici miei, Madrid una mattina per tempo. Alzatici alle 5, siccome il treno non doveva partire dalla stazione del *mediodia* fuorchè alle 7, si pensò di far a piedi la strada dalla *calle del Sacramento*, ove dimoravamo, sino alla stazione, per vedere l'aspetto della città a quell' ora mattutina, e godere nello stesso tempo del fresco. Si prese per la lunghissima *calle de Atocha*. I madrileni, che vanno generalmente molto tardi a letto, erano ancora, per la maggior parte, addormentati, ma, per contro, i contadini e tutti coloro, che portano da fuori gli oggetti di consumo nella città, vi erano già arrivati e avevano scaricate le loro derrate. Notai sovratutto la enorme quantità di conigli, di lepri, di pernici, di palombe, che si vedeva ammonticchiata qua e là sulle piazze e nei crocicchi delle vie. Non esagero, erano parecchi, alti e voluminosi mucchi di cacciagione. I conigli selvatici specialmente erano in tal copia, che si capiva come dovessero costituire un cibo poco costoso e ad un tempo gradito laddove se ne introducevano tanti. A questi mucchi di selvaggina si accostavano a comprare, all' ingrosso, i rivenditori ed al minuto, i cittadini.

Digitized by Google

Nella *calle de Atocha*, che è una delle principali arterie commerciali della città, si vedono moltissime insegne di case de *huéspedes*, ove vanno ad alloggiare coloro, che vogliono spender poco, perchè vi si può vivere a un discreto prezzo; ma vi si sta però malissimo; nè è vero che si abbia almeno il compenso di una vita casalinga in buona compagnia; quelle case sono anzi generalmente mal tenute e peggio frequentate. Coloro, che non possano spender molto, o che si vogliano fermar parecchio in Madrid, si lagnano di non trovarvi locande di secondo ordine ed appartamenti mobigliati liberi e decenti, e di essere perciò obbligati, o di fermarsi ai primi *hotels*, come li chiamano qui, con un francesismo, o *fondas*, che li vogliano dire, con voce moderna e pretta spagnuola, ove si spende dai 20 ai 25 franchi al giorno, ovvero di cadere nelle case *de huéspedes*, che sono press'a poco come quelle infime locande dei *cavalli bianchi o neri*, o delle *rose bianche o rosse*, che esistono in tutte le città italiane, o come quelle pensioni da studenti o da impiegatucci, quali se ne trovano pure da noi. Le *posadas* e *posaderías*, di cui avrà letto, o sentito parlare chiunque siasi occupato di cose di Spagna, non esistono più, o quanto meno, se vi sono, non portano più quel nome; ora non si leggono nelle insegne e negli avvisi, fuorchè i nomi di due specie di lo-

Digitized by Google

cande, che sono, l'*hotel* o *fonda* e la *casa de huéspedes*.

La stazione del *mediodia*, malgrado la sua importanza, è ancora provvisoria, costrutta in legno, insufficiente e poco comoda. Trovammo posto a noi tre soli in un compartimento di prima classe e si partì. Appena fuori di Madrid si gode di un grazioso panorama. Siccome da quella parte il terreno si va avvallando, si vede la città tutta distesa sull'alto con i verdi e splendidi boschetti del *Retiro*, che da quel lato la contornano e le tolgono quell'aspetto d'aridità e di deserto, che presenta vista dal lato opposto, giungendovi, cioè, dal nord.

La ferrovia da Madrid ad Aranjuez corre lungo la valle del Manzanares, di quel povero fiumicello, soventi così scarso d'acqua, che ha formato il soggetto di tanti lazzi per parte degli scrittori francesi a dileggio di Madrid e degli spagnuoli, per cui taluni fra costoro se la sono proprio legata al dito, e non hanno fatto che rinfrancarsi in quella poca simpatia pei francesi, che predomina generalmente al di là dei Pirenei. Che sugo c'è a scherzare continuamente sulla mancanza d'acqua del Manzanares e farne soggetto di motteggio per Madrid e i madrileni? Par fatto proprio a bella posta per irritarli. Quando Dumas descrive una corsa di

Digitized by Google

tori e narra, come un *chulo* fosse lanciato in aria da una cornata di un toro, per cui il figlio dello scrittore si trovasse male per la commozione e dovesse chiedere un bicchier d'acqua, che necessità di aggiungere questo frizzo? [1]

On le lui apporta (il bicchier d'acqua). *Il en but quelques gouttes, et le rendant aux trois quarts plein:*

— *Portez cela au Manzanares, dit il, cela lui faira plaisir!*

Un altro bello spirito scrisse che il Manzanares aveva la supremazia anche sui grandi fiumi di Europa, perchè era navigabile in carozza ed a cavallo, altri chiamarono gli abitanti di Madrid figli della balena (*los hijos de la ballena*), e ne dissero tante e tante, che i più spregiudicati madrileni hanno finito per riderne essi stessi e dire che almeno il loro Manzanares aveva sui fiumi compagni, come il Tevere, il Danubio, la Senna, che scorrono nelle altre grandi capitali d'Europa, il vantaggio, che questi fiumi portano loro soltanto acqua, mentre che il Manzanares procurava a Madrid una vera innondazione di epigrammi, e vi è stato un poeta spagnuolo, che ha voluto

[1] A. Dumas. — *De Paris à Cadiz* in fine del cap. VII.

Digitized by Google

prender parte ancor egli a questo concerto di scherzi, dicendo del Manzanares:

Más agua trae en un jarro
Cualquier cuartillo de vino
De la taberna que lleva
Con todo su argamandijo.

Del resto non è poi nemmen vero che il Manzanares sia così scarso d'acqua, così *ridicolo*, come si compiacciono a descriverlo certi viaggiatori, perchè, tra le altre cose, da Madrid ad Aranjuez alimenta un gran canale d'irrigazione ed ha le rive popolate d'alberi e ricche di vegetazione e di coltura, il che è dovuto appunto al benefizio delle sue acque. A parte quelle verdi striscie, che corrono lungo il fiume, il rimanente del terreno, che percorrevamo, aveva quel carattere di sterilità e di nudità, quel bigio delle crete e quel giallognolo delle sabbie, che compongono in massima parte gli altipiani della Castiglia, ed era tutt'altro che ridente.

Soltanto tra Pinto e Valdemoro, due piccole stazioni a metà strada, si vedono ulivi bassi e terreni piantati di viti; questi sono i vigneti più prossimi alla capitale, per cui a Madrid si dice di un ubbriaco, ch'egli trovasi *tra Pinto* e *Valdemoro*. Nella prima di queste località vi è la gran

Digitized by Google

fabbrica di cioccolata della compagnia coloniale; la si vede dalla stazione, contornata da un vasto pomaio, il che mi fa credere, che se vi fossero volontà e braccia sufficienti, come ivi allignano e prosperano tanti alberi fruttiferi, se ne potrebbe pure piantare e far crescere nei rimanenti vicini terreni, che sono ora incolti e servono al solo pascolo degli ovini. Il nome di Valdemoro mi ricordò questa graziosa strofa del brillante poeta Campoamor:

Por mucho que el tren corria
Corre tanto un yo te adoro,
Que era tuyo en Valdemoro
Y en Aranjuez ya eras mia.

Bisognava davvero che gli amorosi del poeta non andassero troppo per le lunghe, perchè tra Valdemoro ed Aranjuez la distanza è breve. Oltrepassato Ciempozuelos, dove sono miniere di sale e di soda, colle relative officine per la coltivazione di quei prodotti, giungemmo sulle rive del Tago, che traversammo sopra un gran ponte, e subito dopo ad Aranjuez.

Il Tago, il maggiore dei fiumi della penisola iberica, il vago e poetico Tago, non corrisponde in quel punto alla sua nomea; ha le acque terrose e di color rossiccio e le rive fangose. La pianura

Digitized by Google

di Aranjuez però è ridente, coperta da rigogliose vegetazioni e da una bella selva. Forse altrove Aranjuez non sarebbe apprezzato, ma, tra quelle semi *steppe* della Castiglia, produce l'effetto di un oasi in mezzo alle deserte arene dell'Affrica, e par più verde, più ridente e più allegro di quanto in realtà lo sia.

Oltre a quella verzura, la quale, pel contrasto che forma col terreno d'intorno, costituisce il maggior pregio di Aranjuez, questa città vanta pure fertili orti, in cui si coltivano eccellenti fragole e sparagi, dei quali provvede il mercato di Madrid, ove sono stimati assai. Aranjuez è una cittadina regolare, pulita, ma deserta; le case sono basse, le vie diritte, ma con tutto ciò ha più l'aspetto d'un villaggio che d'altro. Malgrado il superbo suo nome, *Ara Jovis*, non avrebbe mai avuta, nè conserverebbe importanza, se non fosse stata e non continuasse ad essere residenza reale. Il castello e i magnifici giardini che ne dipendono sono la sola cosa per cui vi si fermino i forestieri. Peccato che quei luoghi così incantevoli non sieno sani, nè abitabili tranne in primavera, a motivo della mal'aria che vi regna. In autunno però vi si può anche dimorare, e di vero allorchè ci fummo il castello era abitato dalla vecchia Maria Cristina, la nonna del re, ora de unta.

Digitized by Google

Per non perder tempo in città mangiammo un boconcino alla *fonda* della stazione, poi ci avviammo, per un lungo ed ombroso viale, al Castello reale, che grazie ad un permesso, di cui ci eravamo muniti a Madrid, potemmo visitare, meno il quartiere, che occupava la vecchia regina.

Il castello d'Aranjuez non ha nulla di straordinario, ricorda l'architettura francese dei tempi di Enrico IV, ed è costrutto in mattoni rossi con le cantonate in pietra bianca ed il tetto in lavagna. Sulla facciata principale, e sulla base di tre statue di re, che vi sono collocate, si legge la seguente iscrizione latina, che dice tutta la storia di quel castello. *Philippus II instituit, Philippus V provexit, Ferdinandus VI pius, felix consummavit anno MDCCLII.*

Lasciando alle Guide il descrivere quel palazzo, che del rimanente non presenta nulla di veramente artistico, se ne eccettui forse un bel gabinetto, che Carlo IV fece rivestire in porcellana della China, ed un altro che Isabella decorò colla imitazione dei più eleganti ornati dell'Alhambra, dirò piuttosto dei magnifici giardini, che lo circondano.

Per la varietà dei disegni, il vigore delle piante, la copia delle acque, che vi scorrono e vi zam-

Digitized by Google

pillano, pei viali e sentieri, che s'intrecciano, per le statue, fontane, sedili, e chioschi che vi abbondano, quei giardini sono veramente incantevoli, e non a torto perciò fu dato ad Aranjuez il titolo di Versailles spagnuola. Quello che maggiormente mi piacque fu il riscontrarvi l'impronta delle diverse epoche e dei gusti che vi dominavano. I vari re, che occuparono quella residenza, vi hanno lasciato le orme del loro gusto e della usanza del tempo, nei diversi giardini, che di mano in mano aggiunsero al primitivo. Anzichè sconvolgere questo, a seconda del capriccio, o delle nuove esigenze, ne hanno formati ed uniti altri con acquisti di nuovi terreni. Gli ultimi due sono quelli tracciati da Carlo IV, quando era ancora semplice principe delle Asturie, e che porta tuttora il nome di giardino del principe, e quello piantato da Isabella II sulle rive del Tago, che contiene pure una magnifica collezione di fiori e di ortaglie ed un ricco pomajo. Ivi si trova riunito tutto ciò che si suol vedere nei più vaghi giardini: un labirinto, una montagna svizzera, un chiosco chinese, capanne, fontanelle, rocce artificiali, gruppi di statue, sorprese, giuochi d'acqua, meandri di canali, una isola, in breve, una quantità di cose graziose. In continuazione poi di questi giardini si estende un immenso parco, in cui si aprono lunghi e larghissimi viali per carrozze e cavalieri e numerosi

Digitized by Google

sentieri per i pedoni. Ivi sono alberi di tutte le specie, che allignano in Castiglia, segnatamente alcuni vecchi ed immensi olmi, che Filippo II portò dall'Inghilterra. La *casa del labrador*, fatta costrurre da Carlo IV si trova in fondo ai giardini; sebbene di modesta apparenza esterna, è un vero tipo di eleganza e di ricchezza all'interno, ove quel re imbecille si divertiva ad accumular ornamenti e ricchezze, mentre sua moglie ed il favorito Godoy, il famoso principe della Pace, andavano rovinando la Spagna.

Ferdinando VII prediligeva anche egli moltissimo la residenza di Aranjuez, forse per riconoscenza, essendo quello stato il teatro dell'abdicazione emessa da suo padre in di lui favore al 19 marzo del 1808, quando sollevatosi il popolo contro il Godoy, di cui voleva ad ogni costo la morte, l'imbelle monarca per salvarlo scese appunto dal trono. Si racconta che uno dei maggiori divertimenti di Ferdinando VII, allorchè dimorava in Aranjuez, negli ultimi tempi della sua vita, fosse un telegrafo, fra i primi che si stabilirono in Ispagna che metteva quella residenza in comunicazione colla capitale. Un giorno il re volle fare una burletta al consiglio di Castiglia, mentre era radunato a Madrid, e domandò per telegrafo se era vero, che una monaca avesse partorito due ge-

Digitized by Google

melli. — Gli venne risposto, continuando lo scherzo: — dica pure al frate, cui preme di lei, che la madre e i figli stanno bene. Curiosa combinazione di cose! Il primo telefono stabilito ora in Ispagna fu messo in esercizio tra il palazzo reale di Madrid e quel castello, ove stava la futura sposa del re Alfonso XII e servì alle amorose dichiarazioni, che per mezzo di questo prodigioso istromento, poterono scambiarsi a voce, a 49 chilometri di distanza, i due giovani fidanzati, che l'inesorabile fato doveva poi così presto dividere!

Nell'intrattenerci a visitare i giardini ed il parco erasi di già fatto tardi ed avvicinavasi l'ora della partenza per Toledo, ove volevamo arrivare quella sera istessa. Ci recammo perciò alla ferrovia, e pranzando discretamente alla *fonda* della stazione, aspettammo che giungesse da Madrid il treno, che ci doveva condurre. Alle 9 ½ si partì ed alle 11 eravamo a Toledo. Alla stazione, che è distante assai dalla città, salimmo in un omnibus, il quale, traversato il Tago sovra un'altissimo ponte, ci condusse, per un'erta rapidissima ed una strada mal ciottolata, alla *fonda* di Lino, ove avevamo divisato di alloggiare. Stanchi per le fatiche della giornata, ci contentammo di bere, appena scesi in locanda, un bicchiere di *cerveza* (l'an-

Digitized by Google

tica *cervoggia* in italiano, o birra) e senza più andammo a letto.

Appena alzatici il giorno appresso l'albergatore ci propose un cicerone, che ci avrebbe guidati nel visitare per bene e con ordine la città ed i numerosi monumenti, che conserva; accettammo e via. Mai, durante tutto il mio viaggio, sostenni una fatica simile a quella, tanti furono i giri e rigiri, che quel benedetto cicerone ci fece fare a piedi per una serie sterminata di straducole malissimo selciate, una più scoscesa dell'altra, polverose e dominate dal sole, per soprassello poi eravi un continuo alternarsi di odori i meno grati che si possano immaginare. E con tutto ciò, non un legno da poterci far portare, perchè non ve n'erano salvo per andar fuori di Toledo, chè le strade strette ed erte della città mal ne comporterebbero l'uso; lungo le vie, che percorrevamo, non un caffè, unico mezzo per rifocillarci, qualche grappolo d'uva, che si andava comprando. Tutta questa fatica per altro non andò perduta, perchè il nostro cicerone ci fece vedere tante cose, ci raccontò tante storie, leggende ed aneddoti, che gli perdonai di avermi spossato, e lo volli generosamente ricompensare, quando verso il tocco ci ricondusse alla *fonda* di Lino, trafelati, affamati e sfiniti, ma nello stesso tempo soddisfatti delle nostre corse.

Digitized by Google

Prima di riferire intorno le antichità ed i monumenti, che ho osservati, mi pare opportuno di dar al lettore un rapido cenno della storia di Toledo. È città antichissima; la dicono fondata dai Fenici, la leggenda pretende anzi sia d'origine ebraica, raccontandosi, che parecchi giudei fuggendo da Gerusalemme, dopo la presa di quella città per parte di Nabucodonosor, giungessero fino in Iberia e si fermassero a Toledo, il cui nome si vorrebbe così derivare dalla parola ebraica *Toledoth*, che vorrebbe significare, dicono, città delle generazioni. Checche ne sia, è certo che gli ebrei furono per lungo tempo numerosi, ricchi e potenti in Toledo, e che vi hanno lasciate splendide traccie. Due secoli prima dell'era nostra, Toledo cadde in potere delle legioni romane, comandate da Mario Fulvio, che la designava come *urbs parva, sed loco munita*. Sotto i goti, e precisamente sotto i loro primi re Leovigildo e Recaredo, Toledo divenne la capitale della Spagna e centro della nuova fede cristiana nella penisola. Il re Wamba la ampliò e la portò ad un alto grado di prosperità. Nel 114 cadde sotto il dominio dei mori. Alfonso VI la ricuperò nel 1085, grazie specialmente agli ebrei. che, essendo stati spogliati dai mori, con cui avevano vissuto fino allora in buona armonia, si vendicarono, facilitando dall'interno l'ingresso delle truppe spagnuole, che l'assedia-

Digitized by Google

vano. Alfonso fu così soddisfatto dell'aver riconquistata questa vecchia capitale dei goti, che prese il titolo di imperatore di Toledo e nominò il *Cid* primo alcade della città. Quella fu l'epoca dell'apogeo della gloria di Toledo. Cessò poi di essere capitale, e quando i mori vennero definitivamente cacciati di Spagna, e la nazione, per la scoperta delle Americhe e le gloriose gesta di Carlo V, si elevò al massimo grado di splendore e di potenza, Toledo, che per essere in mezzo ai monti, in un centro incolto e poco abitato, senza facili vie di comunicazione, non possedeva più nessun vantaggio per contrastare alle altre città la sede del governo, andò perdendo a poco a poco la sua importanza, sicchè, dopo essere stata abitata da più di 200 mila anime, si trova ora ridotta ad una esigua popolazione di poco più che diecisettemila abitanti.

In materia ecclesiastica Madrid è sotto la dipendenza di Toledo. L'arcivescovo di questa città, che è in pari tempo primate di Spagna, è pure vescovo di Madrid. Il predecessore dell'arcivescovo attuale era un carlista sfegatato, e fu sotto di lui, che la corte di Madrid ottenne, all'occasione del concordato con la Santa Sede, che fosse nominato nella capitale (così fu e vi è sempre stato da poi) un vescovo ausiliare, il quale, pur lasciando al-

Digitized by Google

l'arcivescovo l'alta supremazia, e quel che è meglio per lui, la maggior parte dell'immense sue rendite, compie direttamente ed in sua vece le funzioni e le parti vescovili.

Oltre all'arcivescovo di Toledo, vi è il Patriarca delle Indie, rivestito pure della porpora, come il suo collega, ma egli non è altro che il grande elimosiniere di corte, ha giurisdizione vescovile nel palazzo reale e sue dipendenze, ed è capo supremo del servizio religioso nell'esercito e nell'armata.

La importanza dell'arcivescovato di Toledo è sempre grande e fa sì che ivi sieno parecchi istituti religiosi e seminari e vi concoccorrano preti e clericali, per cui si ha un discreto profitto per la città; al quale si aggiunge pure quello arrecato dai forestieri, dalla fabbrica d'armi, dal collegio militare e da altri stabilimenti; sicchè non è poi vero che Toledo sia tanto abbandonata e quasi in rovina, come piacque ad alcuni scrittori di asserire.

Toledo è situata sopra un poggio, o per meglio dire sopra un gran masso, che si innalza in fondo ad un lembo di pianura, attorniato per tre quarti dal Tago; di faccia sono rupi e balze di color rossiccio; in distanza si vedono, da una parte ed altra, montagne nude di vegetazione, che a valle

Digitized by Google

della città sono talmente accostate da rimanere appena un angusto passaggio alle fosche e tumultuose acque del Tago; la pianura, che si stende in mezzo a quelle giogaje ed ai monti di Toledo, è per un certo spazio ben coltivata e ricca, ma più innanzi è di nuovo incolta, sebbene per essere un terreno d'alluvione, non dovrebbe mostrarsi, nè ribelle, nè ingrata al coltivatore laborioso. Mi fu detto che quello stato di cose stà per cessare, e che vengono formandosi società e riunendosi capitali per coltivare quei terreni, già proprietà dello stato ed ora venduti a privati. Le colline più prossime a Toledo abbondano di alberi fruttiferi, tra i quali prospera singolarmente l'albicocco, i cui prodotti sono in molto pregio a Madrid.

In mezzo alla pianura, la *vega* come la chiamano, si scorgono le rovine di un antico castello arabo, detto della Galiana, che que' viaggiatori, i quali vogliono diligentemente vedere tutto non mancano di visitare. Ma siccome mi fu riferito che nulla vi era di notevole da osservare, perchè i ruderi servirono a costrurre una casa colonica, così ci astennemmo da quella visita.

La leggenda, che si ripete intorno all'accennato castello sarebbe questa. Galiana era la figlia prediletta di Galafre, re moro, che aveva fatto

Digitized by Google

fabbricare per lei quel palazzo, attorniandolo di deliziosi giardini. Molti aspiravano alla mano della Galiana, tra gli altri un re moro di Guadalajara, un vero colosso, a nome Brandamante; ma questi, malgrado le atletiche sue forme, e forse a causa di esse, non andava a genio della bella Galiana, che non sapeva come liberarsene. Capitato alla corte paterna un figlio di Pepino re di Francia, costui invece piacque alla bella mora, ed essendosi anche egli innamorato di lei, si avvide ben presto quanto Brandamante le fosse uggioso e come il di lei amore pel cristiano si accrescerebbe di tanto, se desso la liberasse per sempre dal gigantesco suo pretendente. Carlo, che tale era il nome del francese, non si fece imporre dall' erculea apparenza del rivale, lo provocò, combattè con lui e lo uccise; poi, spiccatane la testa dal busto, la presentò alla Galiana, la quale gradì tanto il singolare regalo, che si fece cristiana, e sposato Carlo, abbandonò il padre ed il bel palazzo, e se ne andò seco lui in Francia.

L'aspetto di Toledo, cinto ancora di antiche mura, che cominciano a cadere in rovina, fabbricato nel modo il più irregolare che dir si possa, con torri, monumenti, vecchie case, vie tortuose, appiccicate d'ogni parte su quella rupe, è singolare assai ed a chiunque è amatore di vedute pittoresche,

Digitized by Google

di ricordi del passato e di leggende non riesce certo sgradevole; presenta anzi un aspetto assai artistico, che piace. La popolazione poi è seria e leale, e parla con purezza, il migliore spagnuolo, tal che si dice parlar *en proprio toledano*, come da noi si direbbe *in buon toscano*. Le curiosità storiche ed artistiche sono poi in tanta copia, che si trovano in ogni angolo della città. Ovunque rimangono ricordi di tre grandi civiltà, l'ebraica, la gotica e l'araba. Il che tutto fa sì, che il forestiero, che visita Toledo, ne rimane generalmente soddisfatto, come accadde a noi; sebbene però ci ripetessimo a bassa voce che per niuna cosa mai vorremmo essere costretti ad abitarla.

Ciò che innanzi tutto il nostro cicerone ci volle far osservare furono talune case coi *patios*. Il *patio* è un cortile interno, con un loggiato intorno, adornato di fiori, di zampilli d'acqua, quando se ne può avere, coperto nelle ore calde da una tenda o velario, in cui si pranza, si ricevono persone, si conversa e si lavora. I patii di Toledo non sono tuttavia paragonabili, per eleganza, sfarzo di fiori e di acque, ed illuminazione serale con quelli di Cordova e di Siviglia, se si notano colà, si è perchè sono i primi che s'incontrano venendo dal settentrione verso l'Andalusìa, terra classica di quel genere di costruzione.

Digitized by Google

Nelle imposte dei portoni delle antiche case di Toledo si vedono simetricamente piantati dei vecchi chiodi a capocchia enorme, che portano il nome di *media naranja*, perchè hanno forma e grossezza di una mezza arancia. Si vedono pure inferriate, anelli, uncini, martelli, di forme bizzarre, talvolta cesellati od istoriati, che presentano un bel guadagno agli speculatori, i quali, credo, ne vadano continuamente fabbricando per gabbare quegli inglesi, che hanno la smania di comprare simili oggetti.

Non voglio che i lettori debbano seguirmi in tutte le chiese, sinagoghe, conventi, torri conservate o diroccate, case, sotterranei, e punti di vista che visitammo in quattro ore di seguito. I monumenti, che maggiormente mi impressionarono, e che sono del resto i migliori di Toledo, furono il Duomo, due antiche sinagoghe e la chiesa ed il chiostro *de los Reyes*. Di questi soli tratterò brevemente.

Il Duomo è una delle più belle chiese di Spagna, non tanto per il suo esterno, incompleto ed irregolare, sebbene non manchi di grandiosità e di splendidezza, quanto per l'interno, davvero imponente. Dicono gli spagnuoli che il duomo di Toledo sia la più bella chiesa del mondo, ma questa esagerazione non può essere presa sul serio, nemmeno da loro, perchè, oltre San Pietro di Roma

Digitized by Google

e le cattedrali di Colonia, di Strasburgo ed altre, che sorpassano sotto vari aspetti la cattedrale di Toledo, quelle stesse di Siviglia e di Burgos sono, secondo me, più belle e più grandiose. Ciò che le dà però un gran pregio agli occhi dei fedeli è l'essere, secondo la superstizione, creduta tempio prediletto della Madonna.

È curiosa a questo proposito la leggenda, che si racconta, la quale, per assurda che sia, è ritenuta come verità da migliaia di devoti. L'antica chiesa di Toledo fu tra le prime consacrate alla Vergine, e si dice che la Madonna ne fosse talmente soddisfatta, che, mentre la chiesa si edificava, scendesse più volte dal cielo in compagnia di san Pietro e di san Giacomo per contemplarla. Più tardi sant'Ildefonso, nato in Toledo nel 610 e divenuto poi vescovo di quella città, acceso di santa passione per la Madonna, scrisse un libro in onore della di lei verginità e la Madonna, a dimostrargli la propria gratitudine per questo suo zelo nel glorificarla, un bel giorno scese dal cielo, penetrò nella chiesa e andò a prender posto nello stallo d'Ildefonso, d'onde assistette al divino uffizio. Chiamato poi il santo vescovo, gli coprì le spalle con una ricchissima pianeta, *casulla*, che aveva recato dal cielo, dicendogli che l'aveva tratta dai tesori del suo divin figliuolo, e in un subito s'involò a suoi sguardi e

Digitized by Google

tornossene alle superne regioni. Figuratevi la consolazione del buon Ildefonso a questo segno di suprema grazia. Egli ripose nel luogo più sicuro e più venerato la divina pianeta, proibì che nessun l'indossasse mai, come pure che nessuno sedesse più in quello stallo, dove la santa vergine si era assisa, e contornò con una cancellata il marmo del lastrico, da dove erasi dipartita. Morto sant' Ildefonso; il suo successore non tenne conto di queste prescrizioni e volle sedere anch' egli sul benedetto stallo, ma, oh miracolo! appena assisovi, comparvero due angeli che lo presero pel braccio e lo cacciarono via; non ancora persuaso di questa severa lezione, volle anche mettersi la pianeta, ma qui la cosa si fece più seria, chè la stoffa della pianeta se gli serrò miracolosamente al collo, e così strettamente, che lo soffocò.

Prisóle la garganta como cadena dura
Fue luego enfogado por su gran locura.

Caduto Toledo in potere dei mori, questi convertirono la chiesa in moschea, ma la santa pianeta sfuggì alla profanazione degli infedeli e fu portata ad Orviedo nelle Asturie, ove si erano ricoverati i cristiani. Si dice, che trovisi tuttora nel famoso *arco*, che si conserva nella *cámera santa* di quella cattedrale. Quest' *arco*, è un cofano di legno di quercia, listato di lamine d' argento, costrutto, secondo la tradizione, dai disce-

Digitized by Google

poli degli apostoli, e portato, non si sa poi da chi, nè perchè, da Terra Santa nelle Asturie; contiene, a quanto credesi, preziose reliquie, ma nessuno lo ha mai potuto aprire. Coloro, che una volta lo tentarono, caddero fulminati, cosicchè un misterioso terrore ha impedito d'allora in poi nuovi tentativi, questo è il motivo per cui la santa *casulla* non è mai più stata veduta, per quanto i credenzoni affermino che sia colà rinchiusa. Il marmo, sul quale la Madonna aveva posato per l'ultima volta il piede nella cattedrale di Toledo, sfuggì ancor esso alla profanazione dei mori, ma senza bisogno di essere trasportato altrove. Allorchè, dopo la cacciata di costoro, si demolì il tempio antico e si riedificò la cattedrale odierna, quel marmo fu ritrovato e lasciato nel luogo stesso, che riuscì vicino all'altare, ma vi fu costrutta sopra una custodia in marmo rosso, chiusa sul davanti da una cancellata, attraverso le sbarre della quale i fedeli genuflessi passano la mano, toccano il sacro marmo bianco con le dita, e se le baciano poi divotamente. Superiormente a quella custodia si legge il versetto — *Adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus*, e guide e ciceroni vi ripetono ad *una voce* questa strofa:

Quando la Reina del cielo
Puso los pies en el suelo
En esta piedra los pusó;
De besarla tened uso
Para mas vuestro consuelo!

Digitized by Google

Il duomo di Toledo, di stile gotico, ha cinque navate, i cui vôlti sono sostenuti da 88 pilastri, ognuno dei quali è formato da sedici colonnine insieme avvinte come i fasci dei littori. Ideato e cominciato dall'architetto Perez, per ordine del re san Fernando nel 1227, fu terminato soltanto due secoli dopo, se pure si può dire terminato, perchè vi si lavora tuttora, e, come ho detto, l'esterno specialmente è ancora incompleto.

La porta principale della chiesa è sempre chiusa; si chiama la porta del perdono; i devoti credono che abbia il privilegio di favorire i parti delle donne, che fanno e rifanno soventi la scalinata esterna della medesima e vengono battere la faccia contro il portone. Avevo visto alcune donne divotamente intente a quel lavoro, ed informatomi del perchè, mi fu data dal nostro cicerone questa spiegazione, con tale convincimento, che voglio credere, che davvero quel continuo moto di saliscendi sia igienicamente profittevole e che i fatti rispondano alle pie brame di quelle povere donne.

Nella torre della chiesa che non è compiuta, esiste la famosa cappella *mozarabica*, costrutta per perpetuare la tradizione del culto mozarabico. Essa è notevole, non tanto per i preziosi ed antichi affreschi, che ne cuoprono le pareti e sono in

Digitized by Google

ottimo stato di conservazione, quanto per la tradizione che ricorda. Allorchè gli abitatori di Toledo, dopo due anni d'assedio, dovettero arrendersi ai mori stipularono la conservazione di sei chiese, nelle quali sarebbe stato lecito al popolo di continuare pacificamente l'esercizio del culto cristiano. I mori accettarono e mantennero lealmente il patto, durante i quattro secoli della loro occupazione; i cristiani, rimasti fedeli alla loro religione in Toledo, vennero designati sotto il nome di *mozarabi* (frammisti agli arabi). Quando Alfonso VI, il savio, riprese Toledo ai mori, Riccardo, legato papale, volle sottomettere i cristiani, che avevano conservate le forme del culto primitivo, ad accettare il culto gregoriano. Si elevarono contro questa pretesa il clero ed il popolo, e sebbene il re e la regina la favorissero, non osarono imporla ai toledani e s'ingegnarono invece a far loro accettare sulla controversia il giudizio di Dio, rappresentato da due campioni, che avrebbero combattuto, l'uno pel rito mozarabo, l'altro pel gregoriano. Don Ruiz de la Matanza, campione dei mozarabi, vinse, ma non per questo la vertenza fu composta, chè il re si appellò ad un nuovo esperimento, consistente nel collocare sovra un rogo i messali delle due diverse liturgie, appiccare il fuoco al rogo ed accettare quella di esse, il cui messale rimanesse incolume. Anche questo esperimento volse a vantag-

Digitized by Google

gio del culto mozarabico e questa volta bisognò striderci. Il rito mozarabo venne adunque conservato e i toledani lo praticarono per lunghi anni e con fervore, ma col tempo l'intelligenza del testo gotico si perdette, molti si disgustarono di questa particolarità ed il culto gregoriano pacificamente lo surrogò. Tuttavia il celebre cardinale Ximenes, o Cesnerio, come lo chiamano anche, che era arcivescovo di Toledo, volendo conservare le reliquie di questo rito, fece costrurre apposta pel medesimo la cappella, che si vede ancora, tradurre e ristampare in caratteri latini i rituali scritti in lettere gotiche, e provvide perchè vi fossero sempre preti in grado di funzionare, a seconda di quel rito, ciò che col tempo andò pure in disuso.

Non la finirei più se descrivessi ora tutte le cose d'arte e le curiosità, che si trovano in quella cattedrale, cappelle, tombe, statue, stalli del coro, con magnifiche intarsiature e bassorilievi, sculture in legno, nella sacristia uno stupendo affresco del nostro Luca Giordano, che rappresenta appunto la Madonna mentre mette in dosso a sant'Ildefonso la celeste pianeta, e via via. Il tesoro, che si custodisce nel duomo di Toledo, è superiore in valore a quanto mi sarei immaginato in un paese, ove sono successi tanti fatti di guerra e tante rivoluzioni; v'è di tutto, vasi d'oro e d'argento, pa-

Digitized by Google

ramenti, candelieri, ostensori con pietre preziose e simili.

Per farsi un concetto dello sterminato numero di cose notevoli di questa cattedrale, sappia il lettore che, per descriverla minutamente, l'autore della guida intitolata *Toledo en la mano* ha dovuto impiegare nientemeno che 745 pagine! Misericordia! esclamereste voi se volessi imitarlo anche in parte. Contentatevi adunque di queste poche pagine e passiamo ad altro.

Santa Maria la blanca è un'antica sinagoga ebrea, che gli arabi mutarono in moschea, i cristiani ridussero poi a chiesa, e i francesi devastarono all'epoca delle guerre napoleoniche, convertendola in caserma, stalle e magazzeni; destinazione, che conservò indi per qualche tempo, fino a che riparata alla meglio ed imbiancata in tutto l'interno, fu ridonata al culto e dedicata alla vergine, prendendo quell'appellativo di *blanca* in vista appunto del bianco di calce, con cui fu allora ed è tuttora intonacata. Dal di fuori non presenta traccia di chiesa, si direbbe una delle tante altre meschine catapecchie, che costituiscono l'antico rione degli ebrei, ora quasi abbandonato, cadente in rovina e sudicio oltre ogni dire. Un lembo di terreno incolto, che vorrebbe arieggiare un giardino precede la chiesa. Si apre in fondo ad esso

Digitized by Google

una porta, si scendono alcuni gradini e si entra in un bel vaso di chiesa con cinque navate, ognuna delle quali è separata dall'altra per mezzo di tante file di grossi pilastri ottagoni, che hanno ora il difetto di essere troppo bassi, difetto però che non dovevano avere anticamente, perchè si vede che una porzione di essi è interrata. Questi pilastri terminano con capitelli in stucco di stile bizantino, tutti diversi e graziosamente ornati, che sostengono tanti archi moreschi, ai tre quarti, e quasi a ferro di cavallo, come vuole lo stile arabo; il tetto è in legno. L'insieme di quell'edifizio è tanto più curioso, che nello stile, negli ornati e nelle iscrizioni si riscontrano contemporaneamente i ricordi di tre epoche diverse, la manifestazione di tre fedi opposte, e le traccie di tre popoli differenti, in cui v'è, cioè, dell'ebraico, del moresco e del cristiano spagnuolo. Non merita però nè l'entusiasmo, nè le iperboliche lodi, che talvolta se ne leggono, tanto più che nella medesima Toledo si trova un'altra antica sinagoga assai più pregievole.

È questa stata pure ridotta a chiesa cattolica ed è conosciuta sotto il nome di Nostra Signora del Transito. Fu fabbricata nel 1357 da Samuele Levi, tesoriere del re Pietro il crudele, nell'epoca in cui gli ebrei erano talmente cresciuti di numero e di influenza, grazie alle immense loro ricchezze,

Digitized by Google

che la vecchia sinagoga, l'attuale *Santa Maria la blanca*, non poteva più capirli, nè sembrava più loro abbastanza decorosa ed elegante. Questo nuovo tempio fabbricato in uno stile misto di ebraico, di moresco e di gotico, doveva essere davvero splendido, se al giorno d'oggi, malgrado le degradazioni che subì, malgrado i cristiani ne abbiano deturpate e celate le pareti sotto un intonaco di stucco e con un gran *retablo*, che vi hanno fabbricato, presenta ancora tanta cagione di meraviglia al visitatore ed all'artista!

Dall'esterno anzichè un tempio si direbbe invece una casa abbandonata. All'interno il fabbricato consta di una sola navata lunga 21 metri, larga 10, alta 12. I muri sono nudi, ricoperti di stucco e ornati ad una certa altezza da una fascia, che corre tutto intorno all'edifizio, nella quale sono disegnate e ripetute, di tratto in tratto, le armi di Castiglia e di Leone. Ma al dissopra di quella fascia si conserva ancora il lavoro antico, che è veramente meraviglioso e consiste in un seguito di 55 archi tutti snelli ed elegantemente ornati; in fondo al dissopra dell'altare maggiore si leggono ancora iscrizioni ebraiche in lode di Dio, del re don Pedro e di Samuele Levi. Il tempio è fabbricato con durissimi mattoni ed il soffitto è in larice e cedro del Libano.

Digitized by Google

Com'è, dirà il lettore che in Toledo vi sieno tante memorie ebraiche? Sarà vero che l'origine di quella città sia dovuta, come vuole la tradizione, ad una colonia ebraica? che parte hanno avuto i giudei nella storia di Toledo? A queste dimande, che mi son rivolto ancor io, avrei trovate, per quanto mi fu ripetuto da taluno e mi venne poi fatto di leggere, le seguenti risposte: Chechè ne sia dell'origine di Toledo, egli è certo, che quando gli ebrei, dopo l'era volgare, si dispersero, una quantità di essi si diressero verso l'occidente e capitarono a Toledo, ove si fermarono, e in breve colle dovizie, che avevano portate seco, e con le altre, che non tardarono ad acquistare, divennero ricchi e influenti. Senonchè le loro ricchezze provocarono l'invidia e la brama di spogliarneli presso coloro, che in quell'epoca dominavano e il concilio di Toledo, sotto il manto della fede, decretò la loro espulsione. Si fu allora che per vendicarsene e per sfuggire alla sorte loro riservata, essendo Toledo assediato dai mori, gli ebrei diedero in mano a costoro le porte della città, nel giorno della domenica delle Palme, mentre il presidio cristiano stava rendendo gli onori alla tomba di santa Leocadia. I mori si mostrarono da prima e per lunghi anni riconoscenti, ma siccome le molte dovizie degli uni finiscono sempre per generar invidia e tentazione negli altri, avvenne che i mori imitassero

Digitized by Google

i cristiani ed a loro volta cercassero di spogliare gli ebrei, per il che costoro fecero ai nuovi padroni lo stesso servizio, che i loro antenati avevano fatto agli antichi, si intesero con gli spagnuoli e loro aprirono le porte di Toledo. Pietro il crudele ebbe per favorito e tesoriere un ricchissimo ebreo Samuele Levi, ma dopo che questo gli fu della massima utilità per riempiergli le casse, Pietro, non contento delle sue ed agognando le immense ricchezze del Levi, che nel procurar l'interesse del suo signore non aveva dimenticato il proprio, cominciò a farlo torturare, poi nel 1360 lo mise a morte, e s'impadronì così delle sue dovizie, senza che la popolazione ne levasse rumore, perchè, coi suoi balzelli e col modo durissimo con cui li riscuoteva si era reso così impopolare, che i contribuenti trovarono che ben gli stava la miseranda fine che fece. Pietro il crudele non perseguitò gli altri correligionari dello sciagurato suo tesoriere; ma lo fece poi Enrico II, che confiscò le loro sostanze, sotto il pretesto che lo avessero tradito nella guerra civile, che allora ferveva; poi venne san Vincenzo Ferreri, il quale animato da *santo zelo*, predicò la crociata contro quegli infelici ed iniziò quella crudele persecuzione, che portò poi a compimento Isabella la cattolica, ordinando la generale espulsione degli ebrei dal regno, ciò che ebbe luogo nel 1492, per cui nelle loro storie diedero

Digitized by Google

a quella regina il significante nome di *Jesebel*. Quasi tutti gli ebrei si rifugiarono nel Marocco conservando ancora il tipo e la lingua spagnuola; parecchi, per rimanere in Ispagna, si fecero cristiani, ma l'odio che sorse allora e che sussiste anche al giorno d'oggi nel popolo contro i *judios*, non ammise questa transazione, chè l'opinion pubblica accusò gli ebrei fatti cristiani di conservare in segreto la fede, i riti e gli usi ebraici, per cui tanti di quei poveri disgraziati salirono il rogo e furono vittime della ferocia, con la quale, in quei tempi nefasti, *la santa* inquisizione promoveva i suoi orribili *autos de fè* alla maggior gloria di un Dio di amore e di pace!

La chiesa di san *Juan de los reyes* ed il magnifico chiostro, che tiene a lato, sono degni di ammirazione. Situata all'estremità di Toledo e al disopra di una balza, che domina il sottostante corso del Tago, quella chiesa fu ivi fatta costrurre dai re cattolici Ferdinando ed Isabella nel 1477. Era destinata a contenerne la tomba, ma, dopo la presa di Granata, decisero che le loro spoglie riposerebbero invece nella chiesa di quella città. In tale occasione per altro il re Ferdinando mandò come ricordo alla basilica di *san Juan* un trofeo, che vi si vede ancora al giorno d'oggi, di catene tolte ai cristiani prigionieri dei mori a Ma-

Digitized by Google

laga ed Almeria. Il tempio è di stile gotico, ha una sola e vasta navata, lunga 56 metri, divisa in quattro volte, i cui archi sono sostenuti da pilastri ricoperti di fregi e di rabeschi finissimi, come del pari lo sono i rosoni, che si vedono in alto; una larga fascia, essa pure finamente ornata, corre tutto in giro e porta in lettere gotiche una lunga iscrizione, la quale ricorda la fondazione del tempio; il contorno poi dell'altar maggiore è meraviglioso per gusto e per ricchezza di ornamenti, dall'una e dall'altra parte stanno due splendide tribune, col parapetto frastagliato a giorno, in pietra, ristorato di fresco, il che contrasta con l'ingresso e il rimanente della chiesa, che porta ancora le traccie delle vandaliche distruzioni e profanazioni delle truppe francesi del general Victor, che vi si erano accampate nei primordi di questo secolo.

Rispetto a queste devastazioni ed al fatto assai singolare, che una parte del monumento siasi conservato intatto, mentre il rimanente fu distrutto, o quanto meno ridotto in stato compassionevole, si racconta una leggenda, che offro ai miei lettori come mi è stata narrata in Toledo. I soldati francesi occupavano la chiesa di san *Juan de los reyes* ed una sera, al vacillante lume di alcune fiaccole vi gozzovigliano; parecchi ufficiali erano sdraiati ac-

Digitized by Google

canto ad una tomba, sopra della quale eravi la statua di una bella e nobil dama, quando uno fra loro, guardando oscenamente la statua, disse che l'avrebbe volentieri abbracciata, rinnovando la leggenda di Galatea, e se le avvicinò barcollante per far seguire il fatto al detto. A quel punto la statua del marito, la quale stava accanto, alzò la marmorea mano e diede un solenne schiaffo al povero ufficiale, che cadde e s'insanguinò il viso. I compagni fuggirono spaventati e nessuno osò più entrare nella chiesa, ove per tal modo fu salvato e rispettato quanto quella soldatesca non aveva ancora distrutto. Questa manesca statua ha però dovuto far la fine della famosa pianeta di sant' Ildefonso, perchè non la si vede più al giorno d'oggi, nè a *san Juan de los reyes*, nè altrove.

Presso la chiesa di *san Juan de los reyes* esiste pure un museo, nel quale si ammirano parecchi vasi in marmo scolpiti dagli arabi, che se ne valeano come serbatoi d'acqua. Fra le altre, si legge su taluno di essi questa bella sentenza: *L'acqua è salute e prosperità.* Il chiostro, o per meglio dire, gli avanzi del chiostro, perchè una parte di esso è totalmente rovinata, si vedono ammucchiati nel cortile consistenti in frammenti di pietra e di statue. Quel chiostro, è un vero capolavoro di gusto e di pazienza ed è ritenuto a buon

Digitized by Google

diritto per una delle migliori opere di quel genere che esistano ancora in Ispagna. Gli archi della porzione, che rimane, sono inghirlandati di foglie, di fiori, di uccelli, di figure grottesche, il tutto di un lavoro finissimo, e del più puro stile gotico. Peccato che il governo si curi così poco di riparare quel chiostro e lo lasci nello stato deplorevole in cui è!

Dopo che fummo riposati e ristorati, ci portammo alla celebre fabbrica d'armi, che ha reso ovunque popolare e noto il nome di Toledo e di cui non può ommettersi la visita da chi viene per la prima volta in quella città. La fabbrica d'armi è situata nel piano a poco più di un chilometro. D'aspetto elegante e simetrico, l'edificio è moderno, ampio e ben costrutto, ma nessun ricordo storico, nulla di quella solennità, che generalmente, il viaggiatore crede di trovare in quella classica officina, ove furono temprate pei cavalieri antichi tante di quelle *buone lame di Toledo*, che hanno fatto e fanno tuttora la delizia dei poeti e dei romanzieri. Ad accrescere la disillusione del viaggiatore concorre la circostanza, che il numero degli operai è ristretto e si vede che in questo momento si lavora poco. Ci fermammo a veder fare di quelle finissime intarsiature d'oro sulle lame, che sono una specialità di questa fabbrica. Un operaio copia sopra l'acciaio il

Digitized by Google

disegno già formato, un altro lo incide, un terzo incastra nell' incavo un filo d'oro, ed un quarto ribatte e ripulisce il tutto. Vedemmo pure come si tempra l'acciaio e come si provano le lame; e fummo condotti in fine al deposito dei prodotti destinati alla vendita. Sebbene la fabbrica sia governativa, oltre a daghe, sciabole e spade per l'esercito, vi si fanno pure coltelli, trincianti, pugnali di lusso, stecche per tagliacarte, spilloni da capelli per donne e molte altre cose di uso privato. Egli è poi qui che si fabbricano le famose spade dei toreri; quando costoro le impugnano nel circo paiono spadine leggere e fragili, ma avutele qui in mano ho sentito quanto fossero pesanti e robuste; hanno un' elsa relativamente piccola, senza ornamenti, foderata di panno; la lama è diritta e triangolare. Facemmo acquisto di diverse coserelle, e tornammo poi in città a tempo per prendere l'omnibus, farci portare alla ferrovia e ritornare a Madrid, ove giungemmo alle 11 di sera.

Digitized by Google

IX.

CORDOVA

SOMMARIO — Partenza per Cordova — Le pianure della Manica — Argamasilla e Don Chisciotte — *Val de Peñas* e i suoi vini — La Sierra Morena — Disinganni — La Sierra di Cordova — Esagerazioni spagnuole e non spagnuole — Qual'è la verità? — Arrivo a Cordova — Il *patio* — *Pelar la pava* — Il gran capitano — Le donne di Cordova — Splendido casino — La *rollina* — Origine e vicende di Cordova — Il mercato — I falchi topolieri — La colonia italiana — La leggenda della torre di Malamorte — Il *gaspacho* — Olio pessimo — La *Mezquita* — Chiesa cattolica nel mezzo di essa — Interno della *Mezquita* — Il *Mihrab* — La cappella di Villaviciosa — Tradizioni — L'inevitabile san Cristoforo — Trionfo dell'arcangelo Rafaele.

Andando da Madrid a Cordova si comincia per fare sino ad Aranjuez la strada, che ho descritto nel capitolo precedente, poi si percorrono successivamente pianure aride e poco coltivate e piccoli colli, coronati in parte da mulini a vento, con campi di fromento intercalati da pascoli naturali

Digitized by Google

e da macchie di cerri nani. Questi luoghi così uniformi e melanconici costituiscono l'ultimo lembo della pianura della nuova Castiglia e la Manica, resa celebre dalle immaginarie gesta del famoso Don Chisciotte, delle quali quella arida regione sarebbe stata teatro. Dicono che fosse così chiamata da *manxa*, parola araba, che significhi terra arida. E se così è, un tale appellativo non le venne per certo ingiustamente attribuito, perchè quella campagna brulla, quella mancanza di vegetazione, quelli alberi rari, piccoli ed intristiti, quei pascoli magri e cespugliosi, i pochi abitanti che vi si vedono, la deficienza od esiguità di corsi d'acqua, ne fanno davvero una regione sterile e desolata. Ben disse uno scrittore, che se Cervantes non l'avesse resa celebre, facendola teatro del suo immortale romanzo, la Manica sarebbe di certo la parte più dimenticata di Spagna, e meno degna di essere ricordata.

Oltrepassato Alcazar, dove la ferrovia si biforca e coloro che vanno ad Albacete, Alicante, e Valenza cambiano treno, proseguendo noi per Cordova, passammo dalla stazione di Argamasilla. Questo nome, gridato ad alta voce dai conduttori del treno, mi richiamò più specialmente alla memoria l'*ingenioso hidalgo Don Quijote. Argamasilla de Alba* è il luogo dove nacque, o per meglio dire, dove si finge

Digitized by Google

che nascesse, l'immaginario Cavaliere della *Triste Figura*, e dove ebbe origine, a quanto generalmente si crede, l'immortal romanzo di Cervantes. È tradizione, che venuto egli ad Argamasilla per riscuotere alcune imposte, delle quali era collettore per conto del governo, avesse a questionare con gli abitanti, e costoro, non si sa sotto qual pretesto, lo arrestassero e lo tenessero per alcuni mesi in carcere. Si fu allora, che, per combattere la noia che l'opprimeva e l'ozio, cui era astretto, ed anche per dare sfogo al suo spirito sarcastico ed all'odio, che doveva nutrire contro la società, la quale sino allora era stata così matrigna per lui, concepì il disegno del *Don Quijote* e ne scrisse i primi capitoli. Questa comica epopea, malgrado la sua forma, contiene in fondo un doloroso dramma. Stanco l'autore dell'ingratitudine del governo e del paese, che al vecchio e glorioso soldato ferito di Lepanto, al disgraziato prigioniero dei turchi in Algeri, non avevano saputo dar pane, e per soprassello in più occorrenze lo maltrattarono, carcerarono e in ogni maniera disgustarono, nella prigione di Argamasilla si persuase finalmente che la pazienza è la virtù degli asini o de'santi, e non essendo nè l'uno nè l'altro, volle sciogliere un canto di doloroso e disperato sarcasma col nuovo suo libro. Sognavi, avrà egli detto a se medesimo, un ideale di giustizia, di bontà, aspiravi ad una gloria

Digitized by Google

pura, credevi all'amore delle donne, all'amicizia degli uomini, a tutto ciò che è santo e sublime, difendevi eroicamente la patria e la civiltà nelle acque di Lepanto, ed hai sperato che di tutto ti sarebbe tenuto conto, che il governo, il popolo vedendoti esclamerebbero: ecco un bravo soldato della croce, un degno compagno di Giovanni d'Austria! Tutto questo fu sogno! perchè intanto ti si è lasciato quasi morir di fame, nessuno si è curato di te, tranne per derubarti, per carcerarti, per darti mille fastidi, ed ora ti struggi di rabbia in questo carcere, dove ti hanno ingiustamente cacciato! E la sua verva fantastica concepiva il tipo di un matto, il quale, credendo all'onore cavalleresco, alla bontà del prossimo, all'amore platonico ed a tutti i sentimenti più elevati, non ottenesse in cambio dei suoi sforzi pel trionfo di quei principii, altro che scherno, battoste e malanni d'ogni genere. Ecco come nacque probabilmente quel modello non imitabile del Don Chisciotte, che sembra scritto ieri, è sempre vero, non ha patria, perchè s'attaglia tanto ad ogni popolo e rappresenta pur troppo l'illusione del bene da una parte, la realtà del male dall'altra.

Prospero Merimée, nello splendido suo lavoro intorno alla vita ed all'opera di Cervantes, mette in dubbio questo aneddoto della sua carcerazione in Algamasilla. Sarà vero, oramai siamo assuefatti a

Digitized by Google

veder sparire davanti alla fredda critica e dallo scalpello notomico dei moderni scienziati, tante cose, tanti fatti che erano reputati verità storiche, che aderisco pure all'opinione di questo illustre maestro e del Navarette, sulla fede delle di cui ricerche egli l'appoggia. Ma ciò non toglie che la tradizione non esista, e che passando da Argamasilla, il viaggiatore che conosce alcun poco di storia letteraria, non pensi all'illustre mancino di Lepanto, al più grande scrittore di Spagna, che se non ivi, altrove per certo, fu ingiustamente carcerato e non raccolse in vita sua fuorchè miseria, dolori e stenti; mentre avrebbe meritato tutt'altro. Esempio pur troppo non raro della ingratitudine umana per tanti uomini sommi, a cui la posterità innalza le statue, mentre i contemporanei li hanno fatti stare a stecchetto e perire d'inedia! Camoens in Portogallo ebbe egli pure la stessa sorte.

Prima di giungere sul culmine della Sierra Morena, che divide la Manica dall'Andalusìa, si traversa *Val de Peñas*, celebre per il suo vino, che si beve in tutta la Spagna. Vi è chi ha dichiarato quel vino eccellente, e poco meno che non abbia scritto ditirambi in onor suo. Tutti i gusti son gusti e ciascuno ha i suoi. A me il *Val de Peñas* non piace affatto; e ne ho già detta più avanti

Digitized by Google

la ragione.[1] Del resto *Val de Peñas* e il vicino Manzaneres, i cui vini vengono anche sotto lo stesso nome, non hanno poi tanti vigneti da poterne somministrare quella sterminata quantità, che si mette in commercio sotto quel titolo, ond'è che il *Val de Peñas*, che si beve generalmente, non è che un'orrenda mistura d'alcool, d'acqua e di campeccio, o se è vino, più o meno schietto, proviene da qualunque altra località della Manica o d'altrove.

Quando fummo a *Val de Peñas* era giorno perfetto, cosicchè ho potuto osservare per bene quella famosa Sierra Morena, di cui avevo letto e sentito parlar tanto.

Venendo da tramontana, cioè dalla parte di Madrid, si sale la Sierra Morena quasi senza avvedersene, perchè da quel lato la pianura si va insensibilmente alzando con qualche poggio e con alcune vette qua e là sino ad Almuradiel, che si trova pressochè al culmine, d'onde poi si discende d'un tratto dalla parte opposta. L'elevatezza dei monti da quel lato è poca, perchè, mentre a Madrid si hanno 600 metri in circa sul livello del mare, ad Almuradiel non si attingono che 798 metri e così neppure duecento metri di più. Ma ciò che è sin-

[1] Vedi sopra pag. 281.

Digitized by Google

golare e produce un effetto inaspettato a chi passa per la prima volta da quelle parti, si è che, giunti alla linea divisoria delle acque e continuando a procedere verso il sud, vi trovate in un subito tra le gole dei monti e vedete rupi e rapide coste, cui non sospettavate neanche; succede, per far un paragone facilmente comprensibile in Italia, a un dipresso quello che avviene a Villanova d'Asti in Piemonte, ove dalla pianura, che si viene gradatamente ed insensibilmente alzando da Torino, appena oltrepassata la stazione di Villanova, vi trovate d'un tratto a scendere tra mezzo alle colline dell'Astigiano. La Sierra Morena nulla ha del pittoresco e del grandioso delle nostre Alpi e neppure degli Appennini. Il terreno è di colore oscuro e ricoperto in parte da piccole quercie nane, esse pure di ugual tinta, d'onde, secondo alcuni, il nome di *morena* (oscura) dato a quella catena, mentre altri pretendono invece, che tale denominazione sia una corruzione di quello di *marianos*, sotto del quale i romani conoscevano quei monti. Nel rivo che si costeggia colla ferrovia e che è uno degli affluenti del Guadalquivir, che nasce nella Sierra di Segura, si scorgono alcune rose e leandi selvatici, ma da questo alle valli tempestate di fiori, che vi hanno veduto altri, corre molto divario. Passando da quelle parti sul principio di autunno non avrò potuto provare le emozioni, nè vedere i fiori,

Digitized by Google

che hanno entusiasmato altri, ma quel che posso affermare si è che lungo tutto il tratto di strada dalla Sierra Morena a Cordova, non ho veduto nè boschetti d' aranci, nè tappeti di fiori, nè roseti, nè altre di quelle poetiche e fantastiche bellezze, che hanno colpita l' immaginazione di chi, più felice di me, potè vedere tante meraviglie. Dalle vette della Sierra Morena sino a qualche distanza da Cordova non ho trovato che terreni gialli, arenosi, in gran parte incolti e coperti di cardi selvatici seccati sullo stelo, generalmente senz' alberi, tranne di quando in quando alcuni filari di olivi bassi e rachitici. Quando si giunge ad Andujar e si sono lasciate le coste della *sierra*, l' aspetto del paese si fa però migliore, gli olivi sono più frequenti e più alti, il terreno meglio coltivato, ma con tutto ciò continua la deficienza di aranci, di frutti e di fiori e il paese ha tutt' altro che l' aspetto di un Eden. Si vedono di molti aloè, perchè in quasi tutta l' Andalusìa le fratte sono formate con quella pianta, ma, forse perchè assuefatto nei miei paesi a non vederla fuorchè nei luoghi scoscesi ed in riva al mare, non mi è parsa la gran bella cosa, che nel mezzogiorno della Spagna la si usi in far le siepi tra i campi di grano e nei terreni buoni e di pianure. Due cose ho notato nel traversare questi terreni. La prima, che gli alberi di olivo non sono generalmente mai ad un tronco solo,

Digitized by Google

ma a tre o quattro pedali; quando si piantano gli olivi si mettono sempre nella stessa buca quattro gambi o rami inclinati all'infuori, e questi, crescendo assieme, si uniscono e formano poi un albero solo fatto a ventaglio. L'altra cosa si è che qui la terra non si ara coi buoi, ma con muli ed asini, ed il solco si fa poco profondo; in generale il contadino spagnuolo si contenta di grattar la crosta della terra; i bovi li impiega a portar la roba coi carri e li aggioga per le corna.

Ciò mi conduce a dire di passaggio di un metodo singolare usato in questi paesi dai contadini per trattenere i carri nelle discese, che surroga assai bene la solita scarpa. Consiste desso in un travicello che, fisso lateralmente in capo al carro e appoggiato sull'asse della ruota, vien fermato con un canapo a piedi del carro medesimo, ed esercita, mediante il tirar la fune, una forza di leva comprimente così efficace che la ruota scivola e non gira.

Delle pianure, che da Andujar si estendono sino a Cordova, le quali, attraversate come sono dal Guadalquivir, potrebbero, cred'io, utilizzarsi meglio, una parte è piantata di olivi ed altra coltivata a frumento, ma di questa, una terza parte soltanto è seminata ogni anno, gli altri due terzi si lasciano incolti per dissodarli poi ad ogni triennio, interrandovi per tutto ingrasso i cardi secchi.

Digitized by Google

Debbo però dire ad onore del vero, che procedendo più in giù, passata Cordova, si trova miglior coltura, ma con tutto ciò io trovo, che siamo sempre assai lontani dalle ubertose e ricche pianure della nostra valle del Po o della Terra di Lavoro.

L'Andalusìa, nella quale eravamo entrati a pieno, gode di un clima, che è fra i più caldi e migliori d'Europa, essendo quella regione difesa al nord dalla Sierra Morena e la sua latitudine trovandosi dal 38° al 36° grado, e così anche più al sud della Sicilia, che sta quasi tutta tra il 38° ed il 37° grado. I mori dividevano l'Andalusìa in quattro regni, che erano quelli di Cordova, Siviglia, Jaen, e Granata. Quei popoli che l'occuparono per tanti secoli vi lasciarono indelebili traccie della loro potenza e della loro industria. I monumenti e le opere d'arte, che di loro rimangono ancora, come la *Mezquita* di Cordova, l'*Alhambra* di Granata ed altri, sono l'attrattiva maggiore che spinge i forestieri a visitare l'Andalusìa. La parte più fertile è la valle del Guadalquivir, che stavamo appunto allora percorrendo per giungere a Cordova, e sarebbe la più ricca, se, come ho detto, l'opera dell'uomo corrispondesse a quella della natura.

Il Guadalquivir non risponde per certo al concetto, che se ne formano coloro che non l'hanno mai veduto, ma che per contro hanno letto le pompose

Digitized by Google

descrizioni di antichi e recenti scrittori, i quali hanno persino magnificate le sue acque limpide, che riflettono come uno specchio; mentre invece da tutti i tempi quel fiume non ha mai avuto che acque torbide, terrose e rossiccie, al confronto delle quali sarebbero chiarissime quelle del nostro biondo Tevere. In questo io me ne sto col vecchio Dumas che scriveva — *J'en suis faché pour son nom pittoresque et pour l'idée qu'on s'en est faite, mais le Guadalquivir est loin d'offrir cet aspect enchanté, que lui ont donné les poëtes arabes qui l'avaient vu et les poëtes français qui ne l'ont pas vu.* Del resto comprendo che gli spagnuoli siano entusiasti del Guadalquivir, della Sierra Nevada, delle pianure dell'Andalusìa; è ciò che hanno di meglio nel genere, e perchè non hanno il Reno, le Alpi, o le pianure della valle del Po, non perciò devono essere condannati a disprezzare quello che possedono. Questa osservazione mi fa suonare nella testa quei versi del poeta:

Ma perchè l'usignuol fa sì bei trilli
La bocca si dovran chiudere i grilli?

Ma ciò che non intendo si è come i forestieri, segnatamente gli italiani, si entusiasmino tanto per simili cose.

Quando fummo ad Arcolea, luogo celebre per la battaglia, che prese nome da quella località,

Digitized by Google

nella quale Serrano, a capo degli insorti di Cadice, sconfisse nel 1868 le truppe della regina Isabella, cominciammo a veder distintamente alla nostra destra le colline della Sierra di Cordova, rinomata come uno dei luoghi più ameni dell' Andalusìa. La Sierra di Cordova, dove passammo una giornata nella villa di un gentile nostro amico di quella città, che volle così farci ammirare tutta la bellezza di quei colli, è degna davvero della fama di cui gode. Le colline, che la formano, le quali non sono altro che contrafforti della Sierra Morena, senza che abbiano una grande elevatezza, emergono però abbastanza, perchè la temperatura ne sia moderata e la vegetazione assai rigogliosa. L'olivo vi cresce naturalmente e se ne vedono folti boschi. Ora fra quelle piante si cominciano a fare molti innesti e si ottiene così un olio, se non buono, (non dimentichiamo d'essere in Ispagna e che *olio* e *buono* sono due voci che ivi difficilmente si accoppiano) tuttavia mangiabile, per quanto sappia di silvestre e di amaro. In talune località, come a Villaviciosa, vi sono estesissimi vigneti, che producono vini di discreta qualità, in altri luoghi si hanno buone uve, ma da pasto, ed in altri infine col prodotto delle viti si fa specialmente l'aceto. Nelle località più aspre si raccolgono molte nocciuole e vi allignano inoltre in grande abbondanza le quercie a ghiande dolci, le quali costituiscono un vero cespite

Digitized by Google

di ricchezza pel paese, perchè quella ghianda serve non solo all'alimentazione delle bestie, ma pur anche a quella degli uomini. È chiamata *bellota*, è perfettamente mangereccia e può surrogare la castagna per l'alimentazione delle classi povere e di campagna. Il legname, che si ricava da quegli alberi, è eccellente per la costruzione, pel carbone, e per ardere. Si trovano pure altre quercie della specie delle nostre, castagni selvatici, pini che danno molta resina ed il cui legname si dice ottimo per le costruzioni e specialmente per le opere idrauliche, quando non è ancora stato smunto dalla copiosa resina che contiene. I cordovesi sono anzi orgogliosi di questo loro legname e pretendono, che quello, che si vede ancora nel vecchio ponte romano sul Guadalquivir, rimonti all'epoca della sua costruzione. Vi sono anche abbondanti pascoli, alla cui influenza, congiunta all'aria mite dei monti, si attribuiscono le qualità di forza e di sveltezza che distinguono i cavalli di razza cordovese, che ivi si allevano.

Nella parte più depressa e più vicina a Cordova la sierra è coperta di ville e di casini di campagna: vi sono acque abbondanti, che vengono dalle parti superiori, terra vegetale in copia, clima eccellente. Con tutto questo ben di Dio è facile immaginarsi la floridezza dei giardini, la rigogliosità della vegetazione, la quantità di agrumi, di alberi

Digitized by Google

fruttiferi e di fiori che li adornano. Nella primavera specialmente vi abbondano i villeggianti; le principali famiglie di Cordova non solo, ma di Siviglia e delle altre città dell'Andalusìa, possedono su quelle colline graziosi casini coi loro boschetti di aranci e limoni.

Tant'è che l'immaginazione poetica dei cordovesi prende volontieri per tema quelle graziose località, che noi italiani però non abbiamo da invidiare a Cordova, possedendo quasi in ogni parte dello svariato nostro territorio, colline e pianure, che se non vincono, non stanno per certo al disotto di questo lembo di terreno per fertile ed ameno che sia. Tra i tanti componimenti poetici ispirati dalla sierra di Cordova, che mi furono dati, ne distinsi specialmente uno dovuto al sig. Rafaele Garcia Lovera, il quale aveva ottenuto il primo premio alle feste floreali, che si celebrarono nel 1868 in quella città, e che mi parve scritto con brio e con ottimi versi. È vero che l'esagerazione e l'orgoglio spagnuolo vi traspaiono di troppo, ma che farci? Fra le tante loro ottime doti, gli spagnuoli, e gli andalusi in particolare, hanno tuttora il difetto di credersi sempre il primo popolo del mondo, e vivendo dei loro ricordi, vedendo soltanto le cose loro, non curandosi di quelle degli altri, che però non disprezzano, magnificano ed esaltano sover-

Digitized by Google

chiamente tutto ciò che hanno. Quando il poeta floreale comincia il suo canto col dire:

Todo el tesoro que ensierra
en su immenso amor Dios quiso
mostrar al hombre en la tierra
y le dió otro paraiso
en las huertas de la Sierra.

e lo termina poi con questa altra strofa:

Todo es grande en ese suelo,
cada madre es un modelo,
cada piedra es una historia,
desde las huertas al cielo
desde la Sierra a la gloria.

abusa forse un po' troppo della licenza poetica e sacrifica la verità al vezzo di magnificare ampollosamente questa sierra.

In fatto di somiglianti esagerazioni ho sentito raccontare e voglio ripetere una graziosa celia. Un madrileno amplificava le bellezze della Spagna, e di Madrid in particolare, ad un forestiero, e gli diceva che le più ubertose campagne del mondo erano le campagne spagnuole, le più belle donne le spagnuole, la città più animata e più allegra Madrid, e via via di questo passo. Il forestiero lo lasciò dire, e quando lo spagnuolo ebbe terminato, gli rispose che, senza contrastare i meriti, le bellezze e i pregi di tutte le cose, che gli aveva enumerate, non poteva ammettere che nel suo e negli

Digitized by Google

altri paesi del mondo non esistessero altre di quelle cose migliori, o quanto meno di ugual pregio, ma che in un punto soltanto dava la superiorità a Madrid e confessava che in ciò era la prima città del mondo. — Dunque, l'interruppe il madrileno, siete obbligato ad ammettere voi stesso che abbiamo qualche cosa di superiore agli altri. — Sicuro, replicò il forestiere. — Ma quale è questa cosa per cui Madrid antecede le altre grandi città? — Sono le polmoniti, che vi si contraggono, le quali vanno senza dubbio poste fra le prime del mondo, perchè in quattro e quattr'otto vi mandano un galantuomo nel mondo di là! Il povero madrileno non seppe che rispondere e non potendo negare questo triste primato, non si gloriò più tanto, avendo ben compresa la lezione.

Del resto siffatte esagerazioni degli spagnuoli, specialmente riguardo al loro suolo, ai prodotti della natura, al clima e simili, non è tutta colpa loro, ma dipende anche in gran parte dall'entusiastica fantasia di quei viaggiatori e scrittori, che si fanno un dovere, quando parlano della Spagna, di levare a cielo la bellezza e le ricchezze del paese, e taluni poi per poter più facilmente deprimere i suoi abitanti, la loro ignavia, il loro carattere, i loro costumi e simili. Gli spagnuoli si ribellano naturalmente contro ciò che intacca le loro persone, gridano alla calunnia, ma prendono

Digitized by Google

poi per tanto oro di coppella quanto si dice sul suolo ubertoso, sui campi fioriti, sul paese ridente e vago d'ogni bellezza di natura e d'arte e via discorrendo, e se alcuni scrittori, che tengono dietro alle lusinghe dell'immaginazione, trovano la luna di Spagna più argentea, si entusiasmano per le *limpide* acque del Guadalquivir, vedono i neri cespugli della Sierra Morena convertiti in tanti magnifici roseti, se fanno della Spagna il giardino d'Europa, appellativo che il consenso unanime di tutto il mondo riserva però all'Italia sola, gli spagnuoli applaudono, dicendo, che in quella parte soltanto hanno giustamente apprezzato il loro paese, mentre nel rimanente poi si sono ingannati.

Io tendo invece all'opposto. Ho visto parecchie grandi e belle cose in Ispagna; ho ammirato tratti di rara vegetazione e pittoreschi, ma in generale non ho trovato che la natura sia stata così generosa con gli spagnuoli, come generalmente si crede, anzi nella maggior parte del loro territorio m'è parsa più matrigna che madre. Per contro ho osservato che gli uomini, lo stato del paese, il probabile suo avvenire erano ben migliori di quanto vanno perfidiando coloro, che seguono la corrente di magnificare, il suolo, ed il clima, tacciando poi di superstiziosa, ignorante, semibarbara la gente spagnuola.

Digitized by Google

Ognuno è libero di pensare a modo suo, ma io, che ho e voglio avere un' opinione per mio proprio uso e consumo, sono di avviso diametralmente contrario, nè mi perito di dichiarare che in Ispagna ho trovato città, monumenti, campagne al disotto della fama che di loro si fa correre, e, come italiano specialmente, non ho potuto risentire lo stesso entusiasmo di altri miei compatrioti per cose, che noi abbiamo evidentemente migliori e più belle, ma rispetto alla popolazione mi sono persuaso che gli spagnuoli non sono quali generalmente si dipingono e meritano anzi tutta la nostra simpatia per le doti di coraggio, di lealtà, d' intelligenza, di sveltezza fisica, di serietà, di sobrietà e d' indomito amore alla libertà ed all' indipendenza, di cui la maggioranza è fornita a dovizia.

Se qualche spagnuolo mi leggerà, spero voglia perdonarmi la prima in vista della seconda di queste mie dichiarazioni.

Ma torniamo al nostro viaggio. Poco dopo passata Arcolea giungemmo a Cordova. Erano le 10 di mattino; attendevaci alla stazione un ottimo cordovese, discendente però da famiglia italiana, don Serafino Barberini, console d' Italia in quella città, morto ultimamente per improvviso morbo, che ci volle poi fare da cicerone; fummo all' *Hôtel Suizo*,

Digitized by Google

che è la migliore locanda di Cordova, e, poco dopo, colla scorta della graziosa nostra guida, cominciammo a visitare la città.

Cordova è collocata in mezzo ad una pianura ondulata; è circondata in parte dal Guadalquivir, ha le case generalmente basse ad un sol piano; pochissime ne hanno due; sono quasi tutte esternamente imbiancate alla calce; parecchie di esse però hanno facciate eleganti, ma sempre inverniciate ed in color chiaro. Le vie sono strette, tortuose ed intricate: hanno marciapiedi in lastre di pietra, stretti ed a livello del suolo della strada, il cui centro è selciato con grossi ciottoloni, acuminati e sconnessi, diviso poi in lungo da una specie di cordonata di pietre da taglio, sicchè le vie hanno l'aspetto di una lunga lisca di pesce colle sue spine laterali; sono pulite, nè vi si cammina male, purchè si vada però l'un dietro l'altro su quegli angusti marciapiedi. Le finestre delle case sono munite a terreno d'inferriate in gran parte eleganti; quelle del primo piano si aprono quasi tutte sopra balconi liberi o chiusi ad invetriate, come se ne vedono parecchi sul Corso di Roma; lungo il giorno le porte delle case stanno chiuse o se ne vedete taluna aperta, non scorgete altro che un piccolo andito con una porta a cancellata in ferro, generalmente elegante, a volta dorata, dietro alla quale scorgete un graziosissimo cortile

Digitized by Google

con fontana in mezzo, fiori, e statue, ed all'intorno un loggiato, sotto il quale si sta in estate durante la giornata e vi si dorme anche qualche volta la notte. Questo è il famoso *patio*, di cui non v'è chi non abbia sentito a parlare: talvolta dietro alla cancellata in ferro collocasi un trasparente o scenetta variopinta, che impedisce la vista del *patio*.

La sera poi la cosa muta aspetto; tutte le porte s'aprono, gli anditi che conducono ai *patios* e questi stessi vengono illuminati a gaz con belle lanterne moresche di colori e lavori svariati, sicchè transitando lungo le vie scorgete in tutti questi *patios* signori e signore, che vi stanno a conversazione, o vi giuocano, o fanno musica con piano o mandolina, che è un vero incanto. Non è raro che, mentre la famiglia sta raccolta a trattenersi nel patio, o la ragazza o la cameriera corrano ad una stanza buja del pian terreno, e, a traverso la *reja* (inferriata), facciano conversazione coll'innamorato, che sta piantato sulla strada ad *hablar á la reja*, o come qui si dice più comunemente *á pelar la pava*, senza che nessuno ne abbia stupore, ad onta che cosiffatti amori si protraggano anche sino alla mezzanotte e più in là. Fortuna che l'inferriata guarantisce padri e mariti dall'estremo affronto, sebbene, si pretenda esservi stati casi in cui nemmeno questa precauzione abbia potuto

Digitized by Google

far mentire il proverbio che: l'uomo è fuoco e la donna è stoppa, vien poi il diavolo e gliel' accocca.

Ho detto che i serali colloqui degli innamorati attraverso le inferriate delle finestre si chiamano qui, come del resto in tutte le altre città dell'Andalusìa, ove esiste quell' uso, *pelar la pava,* il che letteralmente tradotto vuol dire *spennar la tacchina.* Desiderando conoscere l'origine di questa espressione, ne ho chiesta la spiegazione e mi fu somministrata. Ora ve la dò a indovinare in cento!.... Datevi per vinti e vi ripeto subito il seguente aneddoto, dal quale si dice derivata quell'espressione.

Due buoni contadini del vicinato avevano una figliuola unica, a nome *Paquita,* bella quanto capricciosa, la quale non mancava di adoratori, che aspirassero alla sua mano, ma fra tutti essa ne predilesse uno che amò passionatamente e che divenne suo fidanzato. È uso in queste parti che nel giorno della promessa fede di sposo si dia un pranzo ai parenti ed agli amici. *El tio Paco,* padre della sposa, aveva fatto alcuni inviti fra i suoi più intimi, e la *tia Rosario,* la madre, stava preparando il pranzo. Costei, quantunque anzianotta, era svelta, ma aveva assai da fare, nè la figlia tutta intenta a sentir *Pepe,* il futuro sposo, che andava suonando la chitarra alla porta, le era di alcun ajuto in tante sue faccende. La principal vi-

Digitized by Google

vanda, che doveva ammannirsi al desinare, era una grassa tacchina; suonavano già le dieci della mattina, il pranzo doveva aver luogo alle due, e, intanto la tacchina non era ancora apparecchiata per esser cotta. La madre chiama la figlia: — Paquita! dove sei, basta così per ora, avrai tempo d'amoreggiare più tardi, vieni ad aiutarmi, spennami almeno la tacchina; è l'affare di un momento. — Un momento, risponde la figlia, tutt'altro, non basterà un'ora. — Come mai? se la tacchina è giovane e tenera? — Almeno che qualcuno m'aiuti! — E chi vuoi che t'aiuti? — Qui c'è Pepe, che non ha che fare! — Ebbène, ch'ei t'aiuti, ma buoni eh! non vi perdete a far l'amore, e sbrigatevi alla lesta. Pepe lascia la chitarra, Paquita si mette a sedere sul gradino dell'uscio, l'amante ai piedi; prendono la tacchina e si pongono all'opera, ma poi, invece di strappar le penne al volatile, si guardano, si pigliano per mano, e si dicono dolci parole d'amore. — Ehi! *muchacos*, grida da li a un poco la *tia Rosario* dalla cucina, e la tacchina è spennata? portatemela che il fuoco e lo spiedo son pronti; le dodici stanno per suonare. — Non ancora, madre mia, risponde Paquita, questa tacchina è così difficile a spennare, aspettate ancora un pochino. Riprovano, ma, strappate altre poche penne si guardano ancora, la tacchina cade a terra, e restano assorti nella loro amorosa con-

Digitized by Google

templazione. Intanto suona un'ora, il *tio Paco* giunge con gli amici, e s'informa dalla moglie se il desinare è in buona via. — *Caramba*, esclama la vecchia, la quale nell'apprestar la tavola e nel accudire alle sue faccende, non aveva più pensato ad altro, e la tacchina che non è ancora pronta! *Muchacos*, gridano essa ed il marito — presto questa tacchina? — Padre mio, risponde Paquita, la tacchina ha le penne tanto forti, che non ne possiamo venire a capo, abbiate ancora un momentino di sofferenza e ve la diamo subito. Ma a dir di sì ci vuol poco, il difficile è mantenere; i nostri amorosi si misero nuovamente al lavoro, ma questo non avanzò, alle due la tacchina aveva quasi tutte le penne. Che fare? bisognò striderci e rassegnarsi a pranzare senza la tacchina. Alle frutta, dopo il manzanilla, il caso venne in discussione, ed uno dei convitati pronto di scilinguagnolo e malizioso propose ironicamente un brindisi ai poveri giovani, che avevano penato tanto per spennare la tacchina senza esserci riusciti. — Apprenda ognuno, aggiunse egli, per propria regola e governo, che se vorrà mangiar la tacchina ad un pranzo di nozze non dia mai agli amorosi l'incarico di cavarle le penne! E *pelar la pava* rimase d'allora in poi sinonimo dello starsene di due amanti per ore ed ore a guardarsi negli occhi, stringersi la mano, sospirare e parlar d'amore, lasciando pure correre

Digitized by Google

qualche bacio, cose tutte che si fanno attraverso le inferriate delle finestre.

Vi sono in Cordova alcune vie, lungo le quali s'incontrano vari e discreti negozi. Durante il giorno quelle strade sono coperte da immensi tendoni, che non lasciano trapelare il sole; quest'uso delle strade strette e coperte è utilissimo in un paese come Cordova, in cui l'estate il termometro Reaumur giunge a volte sino a 40 gradi.

Vi hanno elegantissimi caffè, *el café Suizo* e *el café del gran Capitan*, che non hanno nulla da invidiare a quelli di Madrid. *El paseo del gran Capitan*, lungo parallelogrammo illuminato la sera da numerosi ed eleganti candelabri a gaz, fiancheggiato da due filari di aranci amari (*bigaradiers*), con sedili di pietra e seggiole per affitto da ogni parte, è pure una graziosa passeggiata.

El gran Capitan era il famoso Gonzalo di Cordova, una delle antiche glorie militari della Spagna, di cui i cordovesi si mostrano a buon diritto orgogliosi. Gonzalo Fernandez y Aguilar, duca di Terranova, principe di Venosa, detto il gran Capitano, era nato a Montilla presso Cordova nel 1443; generale negli eserciti dei re cattolici, prese Granata nel 1492; entrato di poi, sempre per combattere gl'infedeli, al servizio della repub-

Digitized by Google

blica veneta, costrinse i turchi a levar l'assedio da Zante; nel 1501 comandò la spedizione spagnuola nel reame di Napoli; sbarcato a Tropea, battè nel 1503 i francesi a Barletta e li disfece poi completamente a Cerignola, ove il loro duce supremo, il duca di Nemours, lasciò la vita. Con queste ed altre vittorie assicurò il possesso del reame di Napoli alla Spagna, e ne fu dal re nominato gran conestabile. Ma, al pari di Colombo, fu vittima degli emuli e degli invidiosi, e calunniato da costoro cadde in disgrazia, fu richiamato in patria, e terminò addolorato i suoi giorni in Granata.

Le donne di Cordova, seguendo l'uso antico dei mori, escono poco, per altro ne abbiamo viste parecchie alla passeggiata serale. Generalmente vestono di nero, non portano cappello in testa, ma soltanto un velo nero di pizzo o simili, che parte dalla sommità del capo e loro ricasca indietro, incrociandosi poi elegantemente sulle spalle; questa è la celebre mantiglia. Per lo più le cordovesi, che sono tenute per le più belle donne di Spagna, sono di statura giusta, snelle, sciolte nell'incedere e nel muoversi, hanno occhi e capelli neri, carnagione bianca e trasparente; erano le prime andaluse che vedevo. Gli scrittori e viaggiatori le lodano gene-

Digitized by Google

ralmente. Chi non conosce quelle famose strofe di Alfredo de Musset:

Vrai Dieu! lorsque son œil pétille
Sous la frange de ses réseaux,
Rien que pour toucher sa mantille,
De par tous les saints de la ville,
On se ferait rompre les os.

L'andalusa è veramente degna della sua nomea, ma a canto al molto di bene, che può dirsene, c'è poi anche il rovescio della medaglia.

Non parlo del fisico, perchè su questo argomento specialmente non si deve giudicare in modo assoluto e se si potranno trovare dei difetti estetici nelle donne andaluse, nessuno potrà contrastare che non siano però d'ordinario graziose e piacenti, si sa che, in fatto di donne sovratutto, non è bello quel che è bello, ma quel che piace. Ma voglio dire dello spirito e del morale. Avrò campo di parlare più a lungo su questo proposito, trattando nel secondo volume del carattere e dell'educazione della donna spagnuola, ma intanto non posso tacere, che sotto quelle gentili forme delle andaluse, si nasconde generalmente una donna leggiera, di educazione limitata, e più amante dei piaceri che delle faccende casalinghe.

Le stanze di compagnia o di conversazione di Cordova, non potrebbero essere più splendide nè più sontuose. Il casino ha due bellissimi *patios*, che

Digitized by Google

si succedono l'uno all' altro, con fontane abbondanti, contornati da magnifici loggiati e coperti da un gran tendone, o *velario,* che li protegge dai raggi del sole. Vi è poi una sala da ballo, di cui è difficile trovar l'uguale in nessun altro circolo; è tutta parata in seta gialla, con ornati bianchi ed in oro: nella parte superiore ha una serie di grandi quadri, raffiguranti i più gloriosi episodi della storia cittadina, dipinti a olio, e dovuti al pennello di un giovane pittore moderno, Lusaga, che li ha fatti per la miseria di 35 mila reali, ma che vi ha acquistata la riputazione di uno dei migliori pittori moderni della Spagna. Il casino di Cordova ha più di cento mila lire d'entrata, e sapete come? Qui c'è nientemeno che la *roulette,* come a Montecarlo, ed il *monte,* giuoco di carte messicano, un quissimile al faraone, che fa le veci del *trente et quarante.* Pare che veramente questi giuochi sieno proibiti, ma ciò nondimeno si fanno, perchè pur troppo in Ispagna le leggi sono, ma pochi pensano a rispettarle e farle eseguire. Colla protezione, colla camorra, col denaro, coll'audacia e la scaltrezza degli uni, la debolezza e la grullagine degli altri, si fanno ivi tante cose, che non si saprebbero neppur pensare altrove.

Qual è l'origine, quali furono le vicende di Cordova? Strabone la dice fondata nell'anno 700

Digitized by Google

dell' era romana da Claudio Marcello, il quale le diede il titolo di *colonia patritia*, di cui essa si gloria ancora al presente. Vogliono altri scrittori moderni, che fosse invece fondata da una di quelle tribù ebree, di cui ho parlato nel precedente capitolo, le quali emigrarono in Ispagna all' epoca della cattività di Babilonia, e che il suo nome di *Cordoba* sia una corruzione di quello di *carta-toba*, che in ebraico significhi — buona popolazione. Altri infine le attribuiscono un'origine fenicia e pretendono che il nome di *cortoba* nella lingua di quei popoli voglia dire *molino* a *olio*. Di queste tradizioni di che mi fu parlato, e che trovo sui libri, credo però che ai lettori, come a me, non ne importi proprio nulla, e lasciando perciò che i dotti se la sbrighino come vogliono, mi limiterò a dire che Cordova è di origine antichissima, che i Romani vi stettero, che i Goti l'occuparono di poi, e finalmente che essa rimase sotto la dominazione araba durante tre secoli, ed ebbe, come capitale dell'impero dei mori, una importanza grandissima, specialmente qual centro del buon gusto e delle arti, per cui venne soprannominata l'Atene dell'occidente, finchè fu sottratta al dominio arabo dalle armi di San Fernando. La città si divideva allora in alta e bassa; l' alta era la città romana, la bassa quella costrutta ed aggiunta dagli arabi, una cinta, di cui oggi si riconoscono ancora le vestigia, se-

Digitized by Google

parava queste due parti. Posteriormente Cordova non è stata il teatro di verun avvenimento particolare ed ha seguito le sorti della patria comune.

Ho voluto visitare il mercato dei commestibili, come uso fare in tutte le città, perchè così si viene a conoscere i prodotti del suolo e il modo di vivere degli abitanti. Il mercato a Cordova si tiene in una gran piazza, circondata da case relativamente alte e con portici, sotto dei quali stanno le botteghe dei beccai e di altri venditori, nel centro i contadini e le rivendugliole, le quali tengono enormi ombrelli di sparterìa con bastone infisso al suolo per difendersi dal sole. Le frutta, che s'incontrano sul mercato, sono della medesima qualità di quelle, che si vedono a Madrid, ma si trovano in più molti fichi d'India, melagrane, giuggiole (*azofaifas*) ed *almesas* (bagole), piccolo frutto a nocciolo prodotto dal bagolaro o loto (*micocoulier*). L'uva è bella e tutta bianca, tanto è che a Cordova, come a Granata, non si fa che vino bianco; I fichi sono pochi e non troppo squisiti; non ne ho visti che di quei grossi come in Piemonte, o certi altri, e sono i migliori, che paiono i *dotati* di Toscana; ma di brigiotti verdi o neri, di bellone e di altre prelibate qualità, come quelle di Nizza, non ne ho visto punto.

Digitized by Google

Come a Venezia ed a Torino vi sono stuoli di piccioni liberi, che stanno, gli uni sul campanile di san Marco, gli altri sul palazzo Madama, così a Cordova vivono sul campanile della cattedrale piccoli falconi, *cernicalos*, che credo in Italia si chiamino falchi *topolieri*, i quali si nutrono unicamente di topi, lucertole ed insetti, e rispettano gli uccelli ed altri animali utili.

La colonia italiana era una volta la sola colonia straniera di qualche importanza in Cordova, perchè l'industria ed il commercio erano per la maggior parte in mano sua. Ora gli italiani residenti nella provincia di Cordova sono ancora 400, per la più parte calderai, lavoratori di marmo, muratori e camerieri. Nella locanda, dove alloggiammo trovammo i proprietari, e tre camerieri, italiani.

All'ingresso della città si vede un'antica torre, che porta il nome di *Malamuerte*. Ecco la leggenda che la riguarda. Un conte di Priego era alla corte del re Alfonso, non ricordo quale, ed aveva lasciato in Cordova la moglie. Il re gli regalò un giorno un magnifico anello in brillanti, che egli a sua volta diede alla moglie. Qualche tempo dopo il re riconobbe quel brillante al dito di un commendatore di Calatrava; lo disse al conte di Priego e gli chiese come fosse che il gioiello si trovasse

Digitized by Google

nelle mani di colui. Il Conte sospettò della fedeltà della moglie, partì per Cordova seguito da un suo fido servo moro, e giungendovi improvviso per la porta segreta della torre, sorprese la contessa in colpevole colloquio col commendatore e li uccise entrambi, trucidando pure la dama di compagnia della moglie, che faceva altrettanto col fratello del commendatore di Calatrava. Compiuta la tremenda vendetta e cavalcando il conte di Priego verso Toledo per riportare l'anello al re e narrargli l'occorso, il servo lo dissuase di presentarsi così al sovrano, ma ei lo trucidò e andò difilato al re, a cui, esposta ogni cosa, chiese perdono. Alfonso glielo accordò, a patto che fosse spianata al suolo la casa, in cui era successo l'eccidio di quattro persone e vi sorgesse a ricordo una torre, che fu nomata *Malamuerte*. Il conte, dopo qualche tempo, riprese moglie, e come, uscendo dalla chiesa, faceva vedere la torre alla sposa in guisa d'avvertimento, essa trasse dalla cinta un pugnale e dandolo al marito, gli disse: — questo serva per rassicurarti; se mai ti fossi infedele, trafiggimi pure con questo stile. La storia dice che la nuova contessa di Priego fu donna virtuosa e fedele.

Prima di partire da Cordova il nostro don Serafino Barberini, che ci fece con molto garbo gli onori della città, volle regalarci di una pietanza

Digitized by Google

del paese, che aveva fatto preparare dalla sua cuoca e poi portare alla *Fonda Suiza*, voglio dire il *gaspacho*, od insalata all'acqua.

Ho già parlato di questo cibo, od almeno di altro che porta lo stesso nome, che si usa a Madrid, ma siccome il *gaspacho* andaluso è assai diverso da quello, più semplice e ad un tempo più delicato, mi perdonino i lettori, se, come ho fatto del primo, do anche loro una breve indicazione degli ingredienti e delle loro dosi per fare questo secondo composto. Chi sa che leggendola non salti il ticchio a qualche gentil lettrice di far la sorpresa al marito od ai genitori di preparare loro il *gaspacho* andaluso e farlo servire in un caldo giorno d'estate al pranzo di famiglia, in luogo e vece della solita nostra insalata di lattughe, e non mi ringrazi poi di averle data occasione di fare una cara improvvisata ai suoi. Ecco ora la ricetta: Prendi un pizzico di sale, uno spicchio d'aglio e 15 mandorle dolci pelate; pesta il tutto in un mortaio ben pulito, aggiungivi, man mano e a goccia a goccia, olio d'oliva fino, come faresti per un *aioli*, o una salsa alla *majonaise*, di tratto in tratto bagna il pestello nell'aceto, poi, quando l'intriso è ben legato, aggiungivi un torlo d'uovo, versaci acqua e bada che il miscuglio si diluisca per bene, mettici poi pezzettini di biscotto o di pane ordinario indurito, e ghiaccio, se puoi averne,

Digitized by Google

quando il pane è sufficientemente inzuppato, servi il *gaspacho* in guisa d'insalata, dopo l'arrosto.

Il *gaspacho* è tonico e rinfrescante nel medesimo tempo e posso assicurare il lettore, che quello che ci diede il nostro buon console ci sarebbe parso squisito, se l'olio adoperato non fosse stato pessimo e tale da muovere a nausea. Non esagero, ma l'olio che si usa generalmente in Spagna è un vero veleno; ha odore e sapore pessimi e non rifinisce di tornarvi a gola.

La cattiva qualità degli olii dipende in gran parte dalla pessima loro fabbricazione. Figuratevi che talvolta si lasciano fermentare le olive per sei mesi intieri. Credo che provenga pure dalla natura delle olive, troppo grasse e carnose, e non atte perciò, come quelle della riviera da Nizza a Lucca, a dare un prodotto limpido, fine, senza grasso, e quasi senza odore e senza sapore. Con tutto ciò agli spagnuoli piace il loro olio e si contentino! Scometterei che dando loro dell'olio di Nizza, di Porto Maurizio, o di Lucca lo troverebbero insipido! La maggior parte degli olii, che dalla Spagna vanno all'estero sono destinati alle macchine od alla fabbricazione dei saponi, o per dare colorito e sapore agli olii di seme, che si vogliono poi far credere olii d'oliva; ma come olii mangerecci nessuno ne prende e si consumano soltanto

Digitized by Google

nell' interno. Tuttavia comincia a verificarsi un qualche progresso in questo ramo di industria. e si fabbrica già con l' oliva fresca, in Alicante e in qualche altro luogo, olio tollerabile, e di fatti a Madrid, ove s' impiegano simili olii a preferenza di quelli dell' Andalusìa, la cucina non se ne risente tanto e un galantuomo può ancora accomodarsene.

Il monumento più importante di Cordova è l' antica sua moschea, e ne ho riservata la descrizione per la fine, perchè le migliori cose si gustano da ultimo. Essa è chiamata la gran *Mezquita*, parola che rappresenta la vera voce araba usata per designare una moschea, e proviene da *mezzed*, che vuol dire oratorio. Questo famoso tempio, che contende all' Alhambra il pregio di essere uno dei più splendidi monumenti, che ci rimangano dell' arte moresca, fu cominciato nel 786 per ordine del califfo Abd-el-Rhaman, che morì un anno dopo. Dicesi, che venne edificato sulle rovine di una chiesa cristiana, la quale, a sua volta, sarebbe stata costrutta su quella di un tempio pagano dedicato a Giano. Lo scopo pel quale Abd-el-Rhaman, fondatore della dinastia dei califfi di Cordova, volle innalzare una moschea, che per vastità e ricchezza non avesse l' uguale in occidente, fu per assicurare con essa la sua indipendenza religiosa, come aveva con la spada affermata la poli-

Digitized by Google

tica, per evitare, cioè, che i credenti si recassero alla Mecca, facendo invece rivolgere alla sua capitale la miriade di pellegrini, che andavano colà. Suo figlio Issem continuò l'opera paterna e nel 796 terminò la gran moschea. Successivamente sotto altri califfi essa fu ampliata ed ornata, finchè raggiunse quel grado di splendidezza, cui doveva toccare, secondo il concetto del suo fondatore, per fare una efficace concorrenza alla celebre *Caaba* della Mecca.

Quando nel 1236 San Fernando ebbe conquistata Cordova e vi entrò, la *Mezquita* fu benedetta dal vescovo Giovanni di Osma, che, purificatala, la dedicò al culto cristiano, mettendola sotto la invocazione della Madonna dell'Assunta e facendovi collocare nel mezzo un altare provvisorio, senza nulla distruggere però, nè alterare della sua forma ed architettura. Ma disgraziatamente, tre secoli dopo, vale a dire nel 1521, don Alfonso Manrique, vescovo di Cordova, ottenne dall'imperatore Carlo V, malgrado i clamori e le proteste della popolazione, d'innalzarvi nel centro la chiesa gotica, che al presente vi si trova ancora. Per ricca e fastosa che sia riuscita questa nuova costruzione, stuona talmente in quel fantastico recinto, ove si sente tuttora il genio e l'ispirazione musulmana, che non solo gl'intendenti di cose d'arte, ma chiunque

Digitized by Google

altro visiti i luoghi, e gli abitanti stessi di Cordova, non trovano maledizioni sufficienti da scagliare contro quel burbanzoso imperatore, il quale oscurò, tra le altre cose, la sua gloria, col permettere od ordinare che si distruggessero o deturpassero con incoerenti costruzioni, a Cordova ed a Granata, i due più splendidi monumenti dell'arte moresca. Bisogna per altro confessare, a parziale discolpa di Carlo V, che, quando egli andò a Cordova e vide cominciato il lavoro per la cattedrale nuova in mezzo alla Mezquita, ne fu addolorato, capì che si era lasciato sorprendere dal vescovo e dal suo capitolo e disse loro con amarezza: — *Hacei lo que en todas partes se hace, y destruís lo que in ninguna otra parte existe.* —

Nondimeno alcuni architetti sostengono, che la costruzione della chiesa cattolica in mezzo a tutti quegli archi moreschi abbia servito a consolidarli, cosicchè non tutto il male sarebbe venuto per nuocere, quantunque s'intenda poco la necessità di questo consolidamento in un edifizio, che da sette secoli e mezzo aveva mostrato di non abbisognarne. Del resto, il tempio cristiano, così inopportunamente incastrato nella vecchia e splendida moschea, è tollerato per la sua eleganza e pei lavori d'arte, che racchiude. Il buon gusto architettonico di Ferdinando Ruiz, che lo disegnò, la graziosa combinazione di ricchi marmi concepita

Digitized by Google

dal gesuita Alonzo Mathias, lo scalpello di Cornejo ed il pennello di Palombino ne hanno fatto un raro monumento. La *silleria* del coro è notevole per i suoi ornati, come lo sono i pulpiti, opera stupenda del Verdiguier.

Ma torniamo alla nostra *Mezquita*. La forma di essa è quella di un immenso parallelogrammo, contornato da alti muri merlati e fiancheggiato da torri. L'estensione totale del tempio misura 620 piedi di lungo sovra 440 di largo. Un terzo incirca della lunghezza serve a formare l'atrio, delizioso giardino di alti e fronzuti aranci, con una fonte in mezzo, che serviva altre volte ai mori per le loro ubluzioni. L'interno della chiesa pare una vera selva di colonne di marmo; esse sono in numero di 550, piantate regolarmente come gli alberi delle *quinquonces*, e formano diecinove navate, nel senso della maggior lunghezza del tempio dal nord al sud, il *retablo* e la *silleria* della chiesa cristiana occupano, nel centro della moschea, lo spazio di otto di quelle navate, lasciandone così intieramente libere cinque da una parte e sei dall'altra, lungo le quali l'occhio può ampiamente scorrere. Tutte queste colonne sono legate insieme da due ordini di archi fatti a foggia di ferro di cavallo, gl'inferiori dei quali partono dal capitello e constano di un solo spessore di pietra a due co-

Digitized by Google

lori, rosso e bianco, e gli altri poggiando sopra un fusto soprapposto al capitello, si slanciano verso il soffitto, che sostengono. L'altezza del centro di questo dal suolo è di 10 metri. Le navate trasversali sono 35, ma più strette delle altre, non essendovi in tal senso, tra le colonne, fuorchè un interstizio di poco più di due metri. Le colonne sono di diverse qualità di marmi, con colori e screziature pure differenti, i fusti sono coronati da capitelli d'ordine corintio, ma di fattura grossolana, meno alcuni che sembrano fatti più tardi e che si vedono meglio lavorati; le colonne non hanno base, e ciò si crede allo scopo di non impedire la circolazione dei fedeli in quel *mare magnum*; gli archi sono di pietra; l'impiantito è di mattoni, sebbene si creda, che primitivamente fosse di marmo; il tetto una volta era formato d'un prezioso legno venuto dall'Affrica, conosciuto presso i berberi col nome di *aaroar*, che sarebbe il *callistris quadrivalvis* dei botanici. Sotto i cristiani il legno fu tolto e surrogato da un semplice vôlto in muratura. Si dice che, siccome quel legno era incorruttibile, vecchio di tanti secoli, odoroso e tenero pel lavoro, e quindi di un grandissimo valore, fosse tolto per speculazione, e chi sa quanti violini, chitarre e mandolini si formarono col medesimo. Diecisette porte, cinque delle quali stanno sempre aperte, danno adito al gran tempio. Una

Digitized by Google

volta vi erano a fianco altissimi minareti, uno tra gli altri, elevato da An-nasir, il quale, in fatto di altezza, non aveva il simile; vi si saliva e discendeva per due distinte scale, congegnate in modo che chi andava su, non incontrava, anzi non vedeva neppure, chi veniva giù; ma fu distrutto dai cristiani, ed ora non si ha più che la gran torre del *patio* degli aranci.

La cosa la più stupenda della *Mezquita* è il *mihráb*, o luogo sacro, che si trova in fondo alla sesta navata di destra e di faccia alla così detta porta del perdono, per cui dal *patio* si entra nella moschea. Questo *mihráb* è una specie di cappella con nicchia in fondo costrutta ed ornata con tanta ricchezza ed eleganza, che non si saprebbe immaginare meglio, ed era destinata a custodirvi il Corano e doveva essere, come è infatti, a mezzogiorno della moschea e nella stessa direzione della Caaba della Mecca. Preceduto da un vestibolo, formato da tre archi elegantissimi, a forma frastagliata, o dentellata che si voglia dire, il cui muro di prospetto, nel quale si apre il *mihráb*, presenta la decorazione la più preziosa e la più ricca, che abbia potuto immaginare la capricciosa fantasia degli orientali, questo sacrario è cosa veramente sorprendente. Vi si entra per una porta formata da un magnifico arco moresco in mosaico

Digitized by Google

poggiato sovra colonne di verde antico. L'interno ha una figura ottagona del diametro di tre metri e mezzo incirca, e dell'altezza di 7 ½. Le sue pareti, che sono soltanto sei, perchè il grand'arco d'ingresso prende lo spazio di due facciate dell'ottagono, hanno alla base un zoccolo di marmo bianco, sul quale corre una cornice o striscia, pure di marmo, con iscrizioni arabe a lettere dorate. Sopra di questa si alzano dodici colonnine di diaspro verde e rosso, con base e capitello dorato, che sostengono piccoli archi a tre loboli, con una cupola di marmo bianco in forma di conca, tutta d'un pezzo, di quattro metri di diametro interno e due di profondità. Lo stato d'integrità, in cui si trova questo sacrario, la splendidezza dei marmi, il lucicare delle dorature è tale, che lo si direbbe fatto da jeri, quantunque dati da undici secoli incirca. In esso si custodiva, nel tempo dei mori, il *mushaf*, codice scritto, dice la tradizione, dalla mano stessa di Otman, legato in oro con guernizione di perle e rubini; era infisso con catena d'oro ad un trepiedi di legno d'aloe, ricoperto da un panno di seta, che si teneva in mézzo al *mihrab*. Questo codice era prezioso per gli arabi, sia perchè il più corretto e più conforme a quello che Abu-beker depose nella casa di Hapessa vedova di Maometto, sia perchè le sue pagine erano macchiate del sangue di Otman, che nell'anno 655

Digitized by Google

cadde sotto il pugnale dei congiurati e tentò difendersi con quel libro, che teneva in mano. Una particolarità osservata in questo sacrario, si è che il suo pavimento, formato da grandi lastre di marmo bianco, è incavato tutto in giro pel solo effetto del contatto delle ginocchia dei numerosi fedeli, che, accorrendo in pellegrinaggio alla gran *Mezquita*, dovevano quì, come fanno attorno alla *Caaba* della Mecca, girare per sette volte in ginocchio intorno al sacro libro, appunto come è accaduto intorno la Santa Casa di Loreto, ove si veggono simili incavi.

Ai due lati del vestibolo del *mihrâb*, vestibolo che alcuni scrittori chiamano impropriamente *maksurah*, nome che si dava invece all'inginocchiatoio, *reclinatorio*, del califfo, vi erano due altri ambienti di forma quasi uguale, ma meno riccamente ornati. Nell'uno di questi vani si teneva il pulpito, o *mimbar*, da cui si leggeva, o predicava al popolo riunito. Pare che questa cattedra fosse mobile, costrutta in legno finissimo, di squisito lavoro e riccamente ornata, montata, come un carro, sopra quattro ruote per portarla in quel punto della moschea, in cui meglio si credeva, secondo i tempi e le circostanze, di predicare ai fedeli, così come praticavasi in S. Pietro di Roma. Nell'uno e nell'altro poi di questi vestiboli e sul fondo del muro

Digitized by Google

meridionale, si aprivano le abitazioni degli *imani*, degli *ulema*, e di tutti gli altri ministri ed inservienti della moschea.

Un altro punto di questo celebre tempio, che richiama l'attenzione dell'osservatore è quello, che ora forma la cappella di Villaviciosa e si trova quasi di faccia al *mihráb*, ad otto colonne più in giù ed alla sinistra della sesta navata, che conduce al medesimo. Questa cappella, lunga 11 metri e larga 5 metri e mezzo incirca, è alta 5 metri e mezzo dal suolo, formata di muri, aperti solo dalla parte di tramontana per mezzo di archi di 11 loboli e semicircoli, con una cupola, che le lascia l'altezza interna di 15 metri incirca, il che costituiva la parte più elevata della antica moschea. Per ridurla a cappella i cristiani hanno variata una parte della sua decorazione, si vedono però ancora bellissimi stucchi e gli archi per cui si aprivano luci e balconi tutto all'intorno. Gli scrittori non sono d'accordo nello stabilire a che cosa servisse questa interna costruzione. Chi vuole fosse una tribuna per annunciare le preghiere, come quelle che si vedono nelle moschee del Cairo, o per farvi le spiegazioni della legge, come in Santa Sofia di Costantinopoli, ovvero per l'uso dei cantori, come nella moschea dell'Alaksa di Gerusalemme; chi, fondandosi sovra un'antica iscrizione, che fu deci-

Digitized by Google

frata dall' ambasciatore del Marocco Sidi-Hamet-Ergaul, che passò da Cordova nel 1766, pretende che servisse di luogo di ritrovo agli *imani* per discutere questioni religiose; chi infine dall'esistenza dei balconi, che aveva da tutti i lati, ha creduto poter congetturare che servisse di *mimbar*, ossia pulpito, cosa che mi parrebbe la più probabile, non sapendosi se quel *mimbar* mobile, di cui ho detto più avanti, abbia realmente esistito ed in qual epoca, e se potesse ad ogni modo surrogare continuamente la cattedra fissa ed ordinaria della moschea.

Anche a me, come a tutti i viaggiatori, fu fatta vedere la colonna, a cui vuole lo tradizione, che fosse per lunghi anni incatenato un povero prigioniero cristiano, il quale, col solo mezzo delle proprie unghie, abbia in essa incavata una croce, che tuttavia vi si scorge; a me pure fu parlato delle 7400 lampade, che illuminavano la gran *Mezquita*, fu raccontato delle campane di Santiago, che gli arabi vi avevano fatto trasportare sulle spalle di cristiani e tenevano ivi come trofeo, e che san Fernando, per rappresaglia, caricò su quelle di musulmani, facendole restituire a Santiago. Ma su tutti questi ed altri parti della popolare immaginazione non mette conto, secondo me, di soffermarsi.

Digitized by Google

Della chiesa cattolica, fabbricata in mezzo all'antica moschea, ho già detto abbastanza. Aggiungerò soltanto, che, oltre a questa, tutto intorno al tempio furono costrutte cappelle, taluna delle quali non priva di merito artistico. Contando queste e le altre della chiesa centrale si hanno in tutto non meno di cinquantacinque altari, i quali, per essersi innalzati in tempi diversi e per opera di diversi architetti, difettano di uniformità non solo, ma anche di qualsiasi corrispondenza architettonica: taluni però sono abbandonati e servono di ripostiglio a cassoni e vecchi mobili, il che dà all'insieme del tempio un aspetto scorretto e poco decente, che è giustamente biasimato dai forestieri. Inoltre tutta la moschea era stata imbiancata e vi si erano collocati o dipinti qua e là santi e madonne. Ma da qualche tempo, grazie all'intelligente iniziativa del canonico don Vincente Candido Lopez, *obrero* della cattedrale, si è costituita una commissione artistica, a capo della quale sta quel benemerito sacerdote, che, ora con sussidi governativi e municipali, parte con oblazioni e quando anche spendendo del proprio, va riparando gradatamente il male e restituisce colonne e archi allo stato e colore primitivo, cancellando, per quanto è possibile, le traccie delle grossolane ed indecenti ag-

Digitized by Google

giunte e soprapposizioni, che deturpano l'insigne monumento.

Anche in questo però esiste ed è tuttora conservata quella immane figura dell'inevitabile gigante, san Cristoforo, che si vede in tutte le chiese di Spagna, come, del resto, si vede pure in taluna delle nostre chiese d'Italia, massimamente in Piemonte. Il santo gigante è dipinto a proporzioni colossali, tenendo sulle spalle il bambino Gesù, cui fa traversare un rivo. Ignoravo il perchè di questa gigantesca immagine di san Cristoforo, riprodotta in tutte le chiese e nel punto più apparente: la spiegazione del fatto mi fu un pruno nell'occhio finattanto che, picchia e tempesta, non mi è riuscito di sapere, che questo santo soleva dipingersi anticamente con quelle forme colossali, acciocchè potesse essere subito e facilmente veduto da tutti coloro, che entravano in chiesa, essendo credenza volgare, che il giorno, in cui si vedeva l'immagine di san Cristoforo, non si poteva correre alcun pericolo, giusta la sentenza che: *Christophorum videas postea tutus eas.*

In vicinanza della *Mezquita,* verso la riva del fiume, si vede il così detto Trionfo dell'arcangelo Rafaele, monumento di marmo bianco assai originale, eretto nella seconda metà del secolo scorso per opera del vescovo don Martin de Barcia, sui disegni di un bravo artista marsigliese Michele

Digitized by Google

Verdiguier, in onore di s. Rafaele, che è il santo protettore di Cordova. Dice la tradizione, che l'arcangelo Rafaele comparve nel 1578 ad un santo prete di Cordova, don Andrea Raelas, e gli significò che Dio l'avea eletto a protettore della città, che i cordovesi si raccomandassero pure a lui, chè avrebbe sempre patrocinato la causa loro nel cielo: — *Yo te juro por Jesu Cristo crucificado*, avrebbe detto l'angelo Rafaele al prete, *que soi Rafaël angel á quien Dios tiene puesto por guardia de esta ciudad.* Ad onorare questo speciale protettore si era fin da tempo progettato di erigergli un monumento, ma erano sempre mancati i mezzi, finchè quel devoto vescovo Barcia, che era ricchissimo, si determinò d'innalzarlo del proprio.

Consiste il monumento in un'alta colonna di granito, con capitello di bronzo dorato d'ordine corintio, sul quale poggia la statua dell'arcangelo Rafaele, ad ali spiegate, spada in mano, tutto lucicante d'oro, in atto di vegliare sulla città. La colonna s'innalza sopra una piccola torre, la cui base è formata di roccie, tra le quali spiccano quattro figure allegoriche, cioè, un cavallo, che è l'arma della provincia di Cordova, una palma, un cannone per indicare il flagello della guerra, da cui la città fu una volta salvata per intercessione di san Rafaele, ed un leone; nel interno della torre vi è il sepolcro del vescovo Pascual, fondatore di

Digitized by Google

un ospedale, che anticamente esisteva in quello stesso luogo, ove ora sorge la colonna; vi sono ancora tre statue di santi ed uno scudo, sul quale si leggono le parole, che ho riferito poc' anzi, e che si attribuiscono a san Rafaele; il tutto è poi contornato da una cancellata di ferro.

Digitized by Google

Digitized by Google

X.

GRANATA

SOMMARIO — Storielle di briganti — Il vino di Montilla — I laghi salati di Aguilar — Bobadilla — Cocomero colossale — Arrivo a Granata, Alessandro Dumas — La torre dei *siete suelos* — L'Alhambra — Come fosse una volta — Distruzioni e deterioramenti — Riparazioni — Palazzo di Carlo V — Ciò che rimane dell'Alhambra — La *puerta judiciaria* — Il piazzale delle cisterne — Ingresso — Il cortile dei mirti — Sale della barca e degli ambasciatori — Il sospiro del moro — L'ambasciatore marocchino — Il *patio* dei leoni — Gli Abenseraggi — Le due sorelle — Il *mirador* della Lindaraia — La sala del tribunale — Opinione dell'autore sull'Alhambra — Origine del libro dei visitatori dell'Alhambra — Dedica del principe Dolgorouki e prime firme — Versi — Motti e sentenze — Firme di persone celebri — Sciocchezze — Midhat pascià — L'ex imperatrice dei francesi — Il Generalife — Il cipresso della sultana — *Il laurel de la reina* — I colori italiani al Generalife — L'Albaicin e i gitani — La cattedrale di Granata — La sala capitolare — Miscellanea — *Esperando la del cielo.*

Partiti da Cordova per Granata col treno *correo* delle due e mezzo iscorgemmo in breve, a poca

Digitized by Google

distanza da Cordova ed in vicinanza alla ferrovia, parecchie case bruciate e rovinate. Da un compagno di viaggio ci venne narrata la curiosa storia di queste rovine. Nei pressi di Cordova esisteva, pochi anni sono, più viva che mai quella piaga del brigantaggio e dei ricatti, che pur troppo abbiamo avuto nella bassa Italia. Un energico governatore civile si mise in capo di guarire il paese da quel malanno e vi riuscì. Aiutato efficacemente dalla *guardia civil*, aveva dato, dicesi, ordine verbale, che quando s'arrestassero briganti, e questi tentassero di fuggire, loro si facesse sempre fuoco addosso, cosicchè la giustizia aveva poco da fare. Avendo poi egli scoperto, come il principal covo dei briganti e dei manutengoli fosse in un piccolo villaggio, di cui non rammento il nome, lo fece attorniare e bruciare, e volle che le vestigia dei caseggiati arsi e distrutti rimanessero ad esempio; erano appunto le rovine che vedevamo. Quel governatore si chiamava Zugasti, ed ora vive giubilato a Madrid, ove sta pubblicando un'opera interessante sul brigantaggio in Ispagna, in cui si narrano gli episodi i più curiosi di questo male sociale.

Fra tali storielle, ne scelgo due che ripeterò in succinto. Un giovine di ricca famiglia, sorpreso e rapito dai briganti, fu calato in fondo ad un pozzo asciutto, da cui si penetrava in una caverna,

Digitized by Google

che serviva loro di ricovero; gli avevano bendati gli occhi con un ordegno, che non poteva togliersi da sè, e lo tenevano ivi, aspettando, che la famiglia mandasse i denari del riscatto. La figlia del capo brigante s'innamorò del giovane; profittando dell'assenza dei ladri, lo liberò e fuggì seco lui nei monti, d'onde, dato avviso alla forza, vennero costoro sorpresi ed uccisi. Qual non fu la meraviglia generale, allorquando si riconobbe, che il loro capo era un tal contadino, conosciuto sotto il nome di *Tio Martin* (lo zio Martino), che ogni mattina veniva al mercato col suo somarello e lo legava vicino alla porta della chiesa, ove sentiva poi un par di messe, dando i segni della massima devozione!

Altra volta fu preso un gitano e condotto in una caverna; lo volevano uccidere, ma tanto fece che ebbe salva la vita e potè fuggire. Il capo dei briganti di quella banda incuteva il massimo terrore, ma nessuno aveva mai potuto dire chi egli si fosse, nè darne i connotati, perchè tutti coloro, che gli capitavano tra le mani, inesorabilmente uccideva. Il gitano solo lo aveva veduto, e un giorno sulla piazza, mentre manovrava la *guardia civil*, lo riconobbe in un graduato di essa, che, accortosene, gli spianò contro la carabina, ma fu arrestato e, riconosciuto colpovole, giustiziato di poi. Nelle grotte, ove era stato il povero gitano si trovarono le traccie di 18 cadaveri.

Digitized by Google

Si racconta infine di un sartore che la polizia riteneva manutengolo dei briganti, senza che ne potesse aver le prove; taluni agenti si travestirono da briganti, lo rapirono e portarono ai monti, gl' imposero una taglia, ma avendo egli per liberarsene invocati i servigi resi alle bande dei briganti qual loro manutengolo, tosto lo dichiararono in arresto, e secondo il solito, sotto pretesto che tentasse di evadere, lo fucilarono.

Oltrepassate queste rovine, che sono in mezzo ad una catena di colline, che la ferrovia traversa, giungemmo alla stazione di Montilla, graziosa cittadina collocata sovra due poggi, popolata di 15000 abitanti, ricca per i molti vigneti, che la circondano e producono un eccellente vino, assai rinomato in Ispagna, ridente, perchè ha davanti a sè uno dei più estesi e svariati orizzonti, che si possano vedere in queste contrade. Montilla è la patria di Gonzalez, il gran Capitano.

Da Montilla la strada scende verso la valle del Calera; traversato quel fiumicello, raggiunge Aguilar, altra piccola città quasi della stessa importanza della prima, perchè conta dodici mila abitanti, ed ha pur essa numerosi vigneti, il di cui prodotto passa in commercio come vino di Montilla. Ivi sono pure molti campi di mele granate.

Digitized by Google

Alla stazione vendevano di quei frutti, grossi, succosi ed eccellenti per cinque centesimi l'uno, e siccome il caldo era infernale, 30 gradi Reaumur, così ne comprammo parecchi per dissetarci.

Ad Aguilar vi sono due laghi abbondanti di pescaggione, ma ciò che è curioso, abbenchè situati fra quelle colline nell'interno delle terre, quei laghi sono salati. Uno di essi, che si vede bene dalla ferrovia, era in quel momento quasi asciutto, e si scorgevano lungo la riva grandi piramidi formate col sale estratto dal medesimo; l'inverno le polle di acqua salsa, che lo alimentano, lo riempiono di nuovo, e nell'estate si ripete l'essiccazione e con essa il raccolto del sale.

Dopo una serie di giri frammezzo a colline, ora piantate di olivi, ora denudate di vegetazione, la ferrovia passa nella valle del Guadalhorce e si giunge a Bobadilla, villaggio di niuna importanza, in luogo quasi deserto e mal sano, di cui pochissimi saprebbero l'esistenza, se la stazione, che prende nome dal medesimo, non fosse il punto di riunione della ferrovia, che da Granata viene ad innestarsi sulla linea principale da Cordova a Malaga. Lasciato il treno, col quale eravamo venuti da Cordova, salimmo in fretta e in furia in quello già formato per Granata, essendo noi in ritardo.

Digitized by Google

Da Bobadilla, risalendo verso Granata, s' impiegano non meno di cinque ore di ferrovia. Mi aspettavo di vedere un territorio più ricco, più alberato, più conforme a tutte le poetiche descrizioni, che avevo letto. La mia disillusione fu completa, ma, siccome quando si fece notte eravamo ancora assai lontani da Granata, credetti che il bello si trovasse in vicinanza di quella città, e mi riservai di osservarlo al mio ritorno.

Sebbene, per il sopraggiungere della notte, il caldo fosse diminuito, soffrivamo però ancora assai, e fu quindi una vera fortuna per noi, giungendo alla stazione di *Baños de Alama* di trovarvi una quantità di cocomeri, dei quali i viaggiatori si affrettarono a far acquisto nei pochi minuti di fermata del treno. I cocomeri, *sandias*, di quella località sono rinomati e la loro riputazione mi parve giustificata. Quello che comprammo era così enorme, che, sebbene in tre ad attaccarlo, stimolati dalla sete ed anche un po' dall'appetito, non ci fu possibile finirlo e ne lasciammo una porzione nella reticella dello scompartimento. Con tutto ciò la strada ci pareva lunga e non vedevamo l'ora di essere giunti; finalmente, come Dio volle, alle 11 di sera fummo a Granata.

Granata, nome magico, caro ai forestieri ed agli spagnuoli, Granata, sogno di tutti coloro che

Digitized by Google

aspirano in Ispagna ad un viaggio di diporto, Granata, ove l'arte e la natura si sono date così felicemente la mano! Vista che ebbi Granata, ho capito che quel capo ameno di Alessandro Dumas padre avesse ragione di scrivere alla sua amica (nel noto viaggio « *de Paris à Cadix,* » che tanto irrita, del resto, i buoni compaesani di Sancho Pancha), che se un giorno egli spariva da Parigi, senza dire dove andasse, ella sarebbe sempre sicura di ritrovarlo in Granata, l'ispiratrice di tanti poeti e romanzieri.

Narrano le storie, che il giorno in cui, dopo un lungo assedio, Granata soccombette e la croce di Cristo surrogò sulle torri dell'Alhambra lo stendardo del profeta, un grido universale di gioia scoppiò in tutte le parti della Spagna a misura che si seppe la lieta novella. E ben con ragione l'allegrezza fu e doveva essere universale, immensa, perchè la caduta di Granata, dopo otto secoli di lotte tra l'elemento arabo e l'indigeno, segnava il trionfo finale di questo, la rovina di Boabdil era l'esaltazione del cristianesimo, la conquista di Granata era pei cattolici e per l'Europa la rivincita, il compenso, la consolazione della perdita di Costantinopoli, caduta alcuni anni prima in mano ai turchi.

Alla stazione v'era molta confusione; avevamo deciso di alloggiare alla locanda dei *Siete Suelos,*

Digitized by Google

che si trova in prossimità e sulla stessa collina, dove è situata l'Alhambra, che, essendo la cosa maggiormente curiosa e notevole di Granata, ci proponevamo di meglio e più lungamente goderci. Il nome di questa locanda proviene da quello di una delle tante torri, che si alzavano una volta lungo la cinta che circondava l'Alhambra, torre, i di cui ruderi esistono ancora nel giardino interno dell'albergo. Queste torri, anticamente in numero di 37, si erano conservate tutte sino al 1810, epoca in cui i francesi ne distrussero parecchie. La torre, o *puerta, de los Siete Suelos* dava luogo ad uno dei principali ingressi nella cinta maggiore dell'Alhambra e portava quel nome, perchè era composta di sette piani.

Giammai ho veduto la bellezza della natura accoppiarsi meglio alla ricchezza dell'arte, come all'Alhambra. L'Alhambra è un vero gioiello, un monumento arabo unico al mondo, che inspira poesia e languore! È in vista di questo monumento la *sierra Nevada,* rilucente di eterne nevi, di sotto a quei monti una splendida e ricca natura meridionale, tutta verdeggiante nella pianura boschiva e nei colli circostanti! Davvero non si può trovar meglio. L'Alhambra è non solo la più bella cosa da vedersi in Granata, ma in quel genere, cred'io, non si trovi somigliante o mi-

Digitized by Google

gliore in nessuna parte del mondo. È situata sulla vetta di un colle, al quale si accede per larghi e magnifici viali, aperti in un bosco di olmi giganteschi, tra cui serpeggiano limpide ed abbondanti acque. La porzione dell'Alhambra, che tuttora si ammira, e che il governo, da qualche tempo in qua, va lodevolmente restaurando e conservando, consiste in parecchi cortili, sale, balconi o *miradores*, il tutto in marmo e stucchi lavorati a pizzo, e di un gusto e finitezza straordinaria, con bacini d'acque, fontane, ed un insieme, che ricorda la vita dei mori.

Ciò che si scorge ancora dell'Alhambra non è però che la terza parte dell'antico palazzo dei re mori; uno di questi due terzi fu distrutto da Carlo V, per edificare un gran palazzo di stile greco romano, che sorge a meriggio dell'Alhambra, nel punto ove doveva trovarsi la facciata della medesima; questo palazzo, non venne mai terminato e giace ancora là, senza tetto e cadente in rovina, quasi a castigo del delitto di lesa arte commesso da quell'imperatore; l'altra terza parte dell'Alhambra, che era quella del quartiere delle donne, fu bruciata dai francesi.

Tutti sanno che l'Alhambra serviva ad un tempo di fortezza, e di reggia. Ne fu cominciata la costruzione da Ibnu-i-ahmar nel 1248, conti-

Digitized by Google

nuata da suo figlio Abu-abdil-lah, e terminata nel 1314 da Mohammed III suo nipote. La leggenda, che si vede ripetuta in vari punti sui muri dell'Alhambra, la quale dice — *Dio solo è vincitore* — ebbe origine da costui. Ritornando egli dalla guerra, in cui era stato vittorioso, avendo conquistata Siviglia, i suoi sudditi lo acclamarono col nome di *galib* (vincitore), ma egli, da fervente musulmano qual era, non accettò il lusinghiero titolo, e rispose — *Ah la ghaliba illa Allah!* — (Dio solo è vincitore), e queste parole fece incidere e riprodurre nel suo palazzo e le adottò come impresa sulle sue armi. Jusuf I ampliò poi l'Alhambra, e la fece magnificamente decorare.

All'epoca della conquista, Ferdinando ed Isabella cominciarono a deteriorarla, facendone rimuovere tanti emblemi musulmani e lasciandola manomettere e spogliare dai loro. Carlo V compì l'opera barbara, diroccandone una parte per costruire il famoso suo palazzo sullo stile del rinascimento, e facendovi divisioni, aperture di porte e nuove costruzioni, per adattarla ad abitazione ordinaria. Suo figlio e gli altri Filippi non si occuparono più del monumento moresco e lo lasciarono sempre maggiormente deperire, finchè fu convertito in caserma e poi in carcere e da ultimo concesso come abitazione privata a famiglie di

Digitized by Google

vecchi pensionati. Ma, quando i francesi nel 1810, sotto il comando del maresciallo Sebastiani, entrarono a Granata, non mancarono di lasciare anche qui sgraditi ricordi di loro, e fra l'altre imprese, distrussero quasi completamente il *Serraglio*, che era vastissimo, contenendo abitazioni per oltre 200 donne, e danneggiarono anche assai l'unica parte che oggi rimane. Acquartieratisi in quei locali vi guastarono quanto poterono e li lasciarono in uno stato tale, che è un prodigio, siensi conservate le preziose vestigia, che si vedono ancora. Partiti i francesi, l'Alhambra servì di nuovo ad abitazioni private. Oltre alle distruzioni di Carlo V e dei francesi, si sono anche aggravate sull'Alhambra, quella dei *touristes*, che per tanto tempo vi sono venuti rubacchiando, e l'altra degli amministratori, che vendevano quanto v'era ancora di più prezioso. È un vero prodigio, lo ripeto, se, con tutta questa serie di vandaliche devastazioni, l'Alhambra non sia sparita per intero.

Nel 1829 si cominciò finalmente, se non ancora a restaurare, a conservare almeno quel poco, che rimaneva, e si scacciarono gli intrusi, che abitavano nell'Alhambra. Nel 1840, per le vive raccomandazioni di alcuni illustri viaggiatori, che avevano visitata l'Alhambra ed erano rimasti dispiacenti nel trovarla in tanta rovina, la reggente

Digitized by Google

Maria Cristina ordinò che si cominciassero a fare alcuni restauri, specialmente alla cinta esterna, ma i più essenziali ed interni cominciarono soltanto nel 1847. Allora si scrostarono i muri, liberando i loro ornati dall' intonaco di calce e gesso che li copriva, si rimisero a nuovo le parti cadute per umidità, o per altra ingiuria del tempo o dell' uomo, essendosi trovato il modo, fino allora ignorato, di rifare con la stessa pasta e gli stessi colori gli stucchi antichi e riprodurli poi con appositi stampi dai primitivi ancora esistenti. Questi lavori vennero continuati sino al 1869, in cui l' Alhambra passò come monumento nazionale nel dominio dello stato. Ora una apposita commissione continua a sorvegliare ed a completare i restauri, ed è da sperare che, non arrestandosi al già fatto, potrà col tempo ridurre possibilmente nel primitivo stato il più bel monumento della civiltà araba, e la più bella gioia della corona artistica della Spagna. La parte dell' Alhambra, che ancora esiste, e, come ho detto, si vien lodevolmente restaurando e mantenendo, è ancora tanta e così splendida, che basta a riscuotere l' ammirazione di tutti coloro, che la visitano ed è meritevole di una speciale descrizione.

Prima di farla, e per non aver poi ad occuparmi più di quel disgraziato palazzo di Carlo V, voglio

Digitized by Google

spendere una parola attorno al medesimo. Se fosse almeno stato terminato, o si fosse provveduto a non lasciar rovinare la parte già fabbricata! Gli ornati dovuti al genio di Alfonso Berruguete, dei quali si può ancora ammirare il buon gusto e la delicatezza, ed i bassirilievi, pure dello stesso autore, meritavano certamente di essere conservati e difesi dall' intemperie, mentre tutto vi è aperto e scoperto ed in via di continua distruzione. Quei bassi rilievi rappresentano i trionfi di Carlo V, il quale vi è figurato in costume d'Ercole, o, per meglio dire, senza costume, perchè è nudo e coperto soltanto dalla pelle di leone e colla clava in mano.

A me pare, che dal momento in cui il male fatto da Carlo V non si può più riparare, perchè quella parte dell' Alhambra venne improvvidamente da lui distrutta, nè si potrebbe ricostruirla, si dovrebbe almeno pensare a riparare dalle intemperie, risarcire e mantenere la parte del palazzo esistente, come si è fatto dell' Alhambra, per salvare quei capi lavori, che vi si trovano, e conservare un fabbricato il quale, comunque ne sia, ha un pregio storico.

L' Alhambra non era propriamente un palazzo unico ed isolato. Era piuttosto, come ho già accennato, una fortezza, che occupando tutto il culmine della collina, sul quale era collocata, cinta da im-

Digitized by Google

mensi muraglioni, fiancheggiata da alte torri, conteneva internamente i palazzi dei sovrani, le dipendenze, le moschee, le abitazioni delle persone della loro corte, della servitù e dei soldati, giardini, spianate e simili. Si crede generalmente che i palazzi fossero tre, distinti l'uno dall'altro, ma vicini ed aventi comunicazione tra di loro. Uno di essi sarebbe stato il palazzo d'estate, che è quello ancora esistente, l'altro il palazzo d'inverno, distrutto da Carlo V, ed il terzo l'*harem*, o serraglio, distrutto dai francesi. Non mi sono però accorto della realtà di queste distinzioni, che si accennano dai dotti, ma non si vedono dai viaggiatori, e confesso che dall'insieme di quello che rimane e di quanto si può ritenere venisse distrutto si crederebbe piuttosto, che vi fosse un solo palazzo, la cui parte centrale, e cred'io principale, perchè ivi si trova la sala degli ambasciatori, quella del tribunale ecc., sia quella tuttora esistente, e che le parti distrutte fossero soltanto gli accessori, cioè, la facciata e le sale d'ingresso dal lato, ove fu eretto il palazzo di Carlo V, e l'*harem* nell'interno. Ad abbellire la loro reggia e per tutti i comodi e bisogni della vita, i re mori avevano condotta sulla collina dell'Alhambra una vistosa quantità d'acqua, traendola per mezzo di appositi canali dal Darro; quest'acqua, dopo l'uso delle vasche e dei giardini, si river-

Digitized by Google

sava sui diversi pendii della collina, che, piantata d'alberi, divenne così un bosco ameno, e salvò il terreno dagli scoscendimenti, specialmente nella parte posteriore, che era ripidissima ed ove le piante ed i cespugli lo trattengono tuttora.

Attualmente per accedere all'Alhambra, dopo esservi saliti per i larghi ed ombrosi viali che dalla città, distesa a piedi della collina, conducono sino alla vetta di essa, s'incontra prima di tutto una gran torre quadrata, alta una ventina di metri, di color rossiccio oscuro, con una gran porta in mezzo pel passaggio delle vetture e delle persone. Quella porta, che serviva allora e serve tuttora d'ingresso all'Alhambra, era chiamata dagli arabi *Bib Xarca*, o porta della legge, ed ora è conosciuta sotto il nome di *Puerta Judiciaria*. Al grand'arco della facciata tien dietro, verso la parte interna, un altro arco più ristretto, in marmo bianco, con riquadrature, risalti e lavori eleganti, e questo è chiuso con una porta in ferro di forma moresca, la quale credesi essere ancora quella medesima del tempo degli arabi, il che somministrerebbe una gran prova della solidità dei loro lavori. Ai due lati dell'arco esterno si vedono per emblemi, da una parte una mano, e dall'altra una chiave. È soggetto di grave ed insoluta contesa tra gli archeologi, che cosa significhino questi

Digitized by Google

due emblemi, e se ad alcuni viaggiatori è piaciuto di sentenziare senz' altro, quella porta chiamarsi della giustizia, perchè sotto di essa fossero soliti i re mori pronunziare le loro sentenze, la chiave significare, che quella porta è la chiave della fortezza, e la mano simboleggiare i cinque principali precetti dell' Islam, cioè, orazione, digiuno, beneficenza, guerra santa e pellegrinaggio alla Mecca, non ho però trovato, che nessun autore, nè che le persone stesse del paese dieno queste spiegazioni, nè tanto meno quella che ivi si rendesse giustizia dai re mori. Anzi l' iscrizione araba, che si legge tuttora sull' arco in marmo, escluderebbe questa versione, nata forse dall' equivoco del nome di *porta giudiziaria*, con cui gli spagnuoli tradussero quello di *porta della legge*, che le davano gli arabi. La versione spagnuola di questa iscrizione moresca, che ho ricavata dalla rinomata opera di Rafaele Contreras sopra i monumenti arabi della Spagna, dice così:

Mandó construir esta puerta, nomada puerta de la ley (haga Dios por ella prosperar la ley del Islam, asi como ha hecho de ella un monumento de eterna gloria) nuestro Señor el Principe de los muslimes, el Sultan guerrero y justo Abul-Hachach-Yusuf, hijo de nuestro Señor el Sultan guerrero y santificado, Abul-Walid-Ebn-Nasr. Recompense Dios sus acciones puras en el Islam

Digitized by Google

y benigno acepte sus hechos de armas. Fué construida en el mes del engrandecido nacimiento (del Profeta) año 769 (Egira). Haga Dios de ella una potencia protectora, y la inscriba entre las acciones buenas y perdurables.

Nessun cenno quì della storiella della giustizia. Del resto i re mori avevano precisamente nell' Alhambra un' apposita sala, così detta del tribunale, e non era loro mestieri di venir a rendere giustizia sotto una porta del muro di cinta. In quanto agli emblemi, l' opinione popolare li spiega generalmente come un simbolo d' orgoglio per parte dei mori, vale a dire, che si ritenessero così sicuri della loro dominazione e della inespugnabilità dell' Alhambra, da affermare che nessuno vi entrerebbe, a loro malgrado, infino a che la mano scolpita sovra un lato dell' arco della porta, estendendosi sulla chiave parimenti scolpita dall' altro canto, non l' avesse presa ed aperta la porta con essa. Le persone più competenti in fatto di studi sui costumi degli antichi arabi di Spagna danno però quest' altra spiegazione, che parrebbe la più plausibile. La chiave, che si vedeva scolpita, non in quel luogo soltanto, ma in tanti altri edifizi arabi, era il segno principale della fede musulmana e rappresentava, a seconda del Corano, il potere di aprire le porte del cielo; la mano aperta poi costituiva una delle figure del blasone dei mori an-

Digitized by Google

dalusi, ed era ritenuta come preservativo dai malefizi, nel modo stesso che la vediamo ancora nelle nostre provincie meridionali usata a quello scopo contro la così detta *iettatura*.

Oltrepassata la torre, si giunge per un angusto viale ad una vasta piazza chiamata *de los Aljibes*, che trovasi sul culmine del monte, a 112 metri di altezza dalla città, sotto della quale stanno vastissime cisterne (*aljibes*), che le hanno dato il nome. Qui s' innalza un altro arco, o porta, benissimo conservata, ricca di ornati e di rabeschi di ogni maniera, e del più puro ed elegante stile moresco, che si possa desiderare, la quale attualmente si chiama, non saprei poi perchè, *Puerta del vino*. Si crede che questa seconda porta fosse quella che immetteva anticamente nella parte interna dell' Alhambra.

Il piazzale al di là di questa porta presenta di faccia un parapetto in pietra, al di sotto del quale vi è un grande scoscendimento di terreno, che va giù sino al fiume. Da quel punto si gode di una vista veramente incantevole. Si vedono di faccia il sobborgo dell' Albaicin, il quartiere dei gitani, il corso del fiume, le colline, ed in lontananza le alte giogaje delle due *sierras*, *Nevada* ed *Elvira*, che formano il bacino di Granata. A sinistra vi è un muro dell' antica cinta con varie torri, che

Digitized by Google

ivi lo fiancheggiavano, tra le quali si distingue quella che porta il nome *de la Vela*, la di cui campana serviva già nel tempo dei mori per segnare le ore della distribuzione delle acque irrigue nel sottostante piano. A destra poi s' innalza il famoso palazzo di Carlo V, del quale ho già parlato. Girando intorno a quel palazzo, e precisamente verso il centro della parte posteriore di esso, s' incontra un muro rozzo, che chiude la strada, con in mezzo una modesta porticina, senza iscrizioni, e senza emblemi, e questo è l' ingresso attuale dell' Alhambra. Si suona un campanello, vi aprono, si penetra in un corridoio, dove stanno le guide per accompagnare i forestieri, i quali oramai, come si usa a Pompei, non girano più soli per l' Alhambra, una di queste guide vi viene incontro e v' introduce subito nel famoso monumento, facendovi entrare per una porticina nel primo cortile o *patio*, che è quello degli *Arrayanes* (mirti).

Perchè il lettore possa, anche senz' aver sott' occhi una pianta dell' Alhambra, farsi un concetto della sua configurazione e seguirmi più facilmente nella breve ed esatta descrizione, che mi propongo di fargliene, lo prego di figurarsi e tener bene in mente questi dati. Il *patio* degli *Arrayanes*, vasto parallelogrammo della lunghezza di 40 metri e della larghezza di 22, si estende al di dietro del palazzo di Carlo V e va da mezzogiorno a tramontana;

Digitized by Google

nel fondo di quel *patio* vi è un gran vestibolo, detto la sala della *Barca*, poi la sala degli Ambasciatori, con una porta a destra, che si apre sovra un andito conducente alla torre del *Mihrâb*. Questa sarebbe la parte centrale dell'Alhambra. A destra del *patio* degli *Arrayanes*, e sulla prima parte di esso, sempre in vicinanza del palazzo di Carlo V, si distende ad angolo retto un altro *patio*, quasi altretanto vasto quanto il primo, che è il *patio* dei Leoni. In fondo al *patio* dei Leoni v'è la sala del Tribunale, da un lato la sala degli Abenseraggi, dall'altro quella delle Due sorelle; a sinistra diversi locali convertiti da Carlo V in cappelle, appartamenti privati e simili. Tutto l'interesse del visitatore si concentra adunque in questo triangolo.

Nel *patio de los Arrayanes* (mirti), che si chiama anche *patio de la Alberca* (vasca), perchè il centro di esso è occupato da una vasca, che ne occupa quasi tutta la lunghezza, fiancheggiata da due aiuole di mirti, vi sono a destra e a sinistra sale ad alcove, che servivano una volta di stanza ai mori, e diverse porte che danno adito alle varie parti del palazzo; alle due estremità del parallelogrammo si vede un elegante loggiato, con archi moreschi, ornati e coperti, come il rimanente dei muri, da rabeschi ed iscrizioni arabe; in fondo ad ognuna di queste gallerie vi erano stanzini, *alhamiés*, ove i mori dovevano riposare sopra gli splendidi di-

Digitized by Google

vani, che probabilmente in quell'epoca li guernivano. Nel centro della galleria di mezzogiorno vi è una porta, dalla quale ora si accede al palazzo di Carlo V, e che nei primi tempi doveva comunicare con gli ambienti d'ingresso del palazzo moro stati distrutti dall'imperatore.

Nel mezzo del loggiato di contro si apre la porta, che mette al vestibolo della *Barca*, così chiamato, non perchè abbia la forma di una barca, come dicono taluni, ma per corruzione del suo nome arabo *beraca*, che voleva dire benedizione. Questa sala oblunga, con un volto formato dal più curioso intreccio di archi, che si possa immaginare, tutta rabescata e coperta di fregi variopinti, alcuni dei quali traforati come se fossero trina o pizzo, offre il modo di formarsi un esatto concetto di ciò che fosse il vero gusto ed il genere moresco. Da questa sala si passa per un grande arco nella torre di *Comareh*, che contiene la così detta sala degli Ambasciatori. Figuratevi un vasto ed alto ambiente rettangolare, avente tre grandi finestre per lato con al dissopra di esse altrettante più piccole; quelle di sotto sono divise in mezzo da una colonnina, hanno balaustre e sopra dell'arco, che chiude ognuna delle loro parti, presentano ancora due piccole aperture. La decorazione dei muri della sala degli ambasciatori è

Digitized by Google

sempre sul genere di quella delle altre parti del palazzo, ma forse qui l'intrecciamento delle linee d'ornato è più complicato e direi più fitto, perchè cuopre talmente la superficie, con poco rilievo ed in tanti sensi, che è ben difficile di poterne seguire lo svolgimento. Una gran parte dei fregi sono formati da iscrizioni in arabo, i cui caratteri raffigurano appunto rabeschi e geroglifici. Di tali iscrizioni fatte in lode dei sultani, che hanno costrutta od abbellita l'Alhambra, ve n'ha di curiosissime. Il pavimento di questa sala era anticamente in marmo, ma fu distrutto; il soffitto è formato da una infinità di archi, traverse e sporti in legno di cedro, parte dorato, parte azzuro, che sono una meraviglia. All'ingresso della sala, internate nei muri, che formano la base del grand'arco della porta, si vedono due nicchie in marmo elegantemente lavorate, le quali, secondo taluni scrittori di viaggio, sarebbero state destinate per depositarvi le babbucie di coloro, che, colà entrando, dovevano per deferenza scalzarsi. Ma è un errore; queste nicchie, è ormai accertato, servivano a tenervi le *alcarrazas* ed *almofias* per l'acqua da bere e per le abluzioni.

Si è nella sala degli Ambasciatori, che si crede avesse luogo quel gran consiglio presieduto dal Sultano Abu-Abdi-lah (che per corruzione gli spagnuoli, e con essi la storia, hanno poi designato col

Digitized by Google

nome di Boabdil), in cui fu deliberata la resa di Granata. Narrasi in proposito, che uno dei capi presenti al consiglio, un tal Muza, conoscendo le segrete intelligenze, già intervenute tra Boabdil ed il monarca cristiano, apostrofasse violentemente il sultano, consigliandolo a tornarsene piuttosto in Affrica e non subire l'umiliazione che lo aspettava. Si racconta pure che l'imperatore Carlo V, visitando l'Alhambra ed affacciatosi alla finestra di mezzo della sala degli Ambasciatori, dalla quale si osserva d'un sol colpo d'occhio tutto l'incantevole panorama del corso del Darro e delle colline e monti che lo fiancheggiano, esclamasse: *Desgraciado del que tal perdió!* alle quali parole il suo cronista Guevara, che lo accompagnava, gli narrasse la leggenda del *sospiro del moro,* che aveva appreso da un *morisco* (così gli spagnuoli chiamavano allora i vinti mori, quasi in termine spregiativo), sentita la quale, l'imperatore avrebbe soggiunto: — *si yo hubiera sido él* (Boabdil) *antes eligiera esta Alhambra por sepulcro que vivir fuera della en el Alpujarra.*

Qual è questa tradizione del *sospiro del moro?* mi chiederete voi. Uditela. Quando al 2 di gennaio del 1492 Boabdil ritiravasi coi suoi da Granata, avviandosi alle *Alpujarras,* regioni montuose, che gli erano state concesse come luogo di rifu-

Digitized by Google

gio, risalendo egli il corso del Darro, giunse ad un punto, d'onde si poteva ancora veder da lontano Granata e la sua Alhambra; ivi si fermò e volendo dare un ultimo addio a quei luoghi incantevoli, ove era nato ed aveva vissuto, e che aveva ora perduto per sempre, fece un gran sospiro, prorompendo quindi in amare lagrime, quando si accorse, che sulle torri dell'Alhambra si issava in quel momento la bandiera di Santiago. A quel punto la di lui madre gli si avvicinò e gli disse: Che vale che tu rimpianga adesso come una donna imbelle ciò che non hai saputo difendere da uomo? E Boabdil chinò il capo e ripigliò la via delle Alpujarre, ove non tardò a cader ammalato di tristezza e di nostalgia, e d'onde, appena rimesso alquanto in salute, passò in Affrica, per farsi poi uccidere in una battaglia al servizio del sultano del Marocco, spiegando così a prò di un altro quell'audacia e quel coraggio che non avea avuto per sè. Intanto il luogo, dal quale contemplò per l'ultima volta la sua Granata, prese e conserva ancora il nome dell'*ultimo sospiro del moro*, ed altresì quello della *cuesta de las lagrimas*.

A proposito di questo pensiero, che viene naturale a coloro che visitano l'Alhambra, o si occupano della sua storia, cioè, che Boabdil ed i suoi avrebbero potuto difenderla meglio e farsi piutto-

Digitized by Google

sto ammazzare che cederla a trattative, ho letto che, non è molto, vale a dire, alli 4 decembre 1877, visitando l'ambasciatore straordinario del Marocco, Sid-Abd-Eslam, Granata e l'Alhambra, quando fu nel famoso patio dei leoni, del quale debbo quindi parlare, vivamente impressionato alla vista del medesimo, coprendosi con ambe le mani il capo, versasse alcune lagrime ed esclamasse con accento di dolore: — Pare impossibile che coloro, che possedevano tutto questo, non siensi fatti uccidere prima di lasciarselo strappare. — E riavutosi poi prontamente e chinando umilmente il capo, come se pesasse sovra di lui il fato inesorabile, volgendosi a coloro, che lo accompagnavano, aggiungesse rassegnato: — Dio è grande e rispettiamo la sua volontà, che dà e toglie il potere agli uomini ed ai popoli!

Entriamo ora nel *Patio de los leones*, considerato giustamente come uno dei più puri ed eleganti tipi dell'architettura araba. Non si può trovar un insieme più splendido di questo *patio*. Arcate trasparenti, colonne marmoree raggruppate in maggiore o minor numero per ripartirsi il peso del soffitto, fatto ad archi svelti ed intrecciati insieme, sette fontane, quattro cupole, un loggiato, che corre tutto intorno, con archi fastosamente decorati, due tempietti, che si avanzano nel cortile, il tutto ricamato ed adorno di fregi e di arabe-

Digitized by Google

schi variopinti, ed in fine, in mezzo al *patio*, una gran vasca di marmo, sostenuta da dodici leoni, scolpiti però grossolanamente. Questo insieme desta meraviglia e sorpresa, tanto più che, a produrre l'effetto incantevole provato da chi lo contempla, non concorrono nè statue, nè pitture, nè preziosi marmi, nè arazzi, nè nulla di ciò che negli altri monumenti serve ordinariamente all'ornato. Giacchè egli è da ritenere sempre, che tutte le opere stupende, che si ammirano nell'Alhambra, non sono nè in marmo, nè in pietra, ma semplicemente in gesso; eccetto nei fusti delle colonne, non alte nè robuste, nelle vasche, ed in qualche pavimento, od altro lavoro accessorio di poca importanza, il marmo non fu adoperato nella costruzione dell'Alhambra; è vero che, possedendo gli arabi perfettamente il segreto di modellare, indurire e lavorare il gesso, han potuto benissimo supplire a tutto con quel materiale, che, come ho detto, già si conosce attualmente la maniera d'impiegare con lo stesso profitto, e con la medesima solidità, onde lo usavano gli antichi. I leoni, che sostengono la vasca e gettano acqua dalla bocca, sono formati in modo affatto primitivo; hanno, tra le altre cose, certe zampe così diritte e secche, che paiono più stecche che altro, ed un muso da mascherone, che per certo nulla ha di comune colla faccia del re del deserto. Tanto

Digitized by Google

è vero che la scoltura non era, nè praticata, nè apprezzata dagli arabi, i quali, in mezzo a tanto buon gusto ed a tanto lusso d'ornati, non si peritavano di collocare simili mostri d'imperfezione e di arte rozza. Dicesi che quando la fonte è asciutta, applicando le labbra alla bocca di uno di quei leoni e pronunciando una o più parole, queste vengono ripetute dalle bocche degli altri leoni. Siccome quando ho visitato l'Alhambra la fonte rigurgitava d'acqua, non posso asserire per prova se ciò sia vero o no, ma propenderei per la negativa, non sapendo concepire per qual miracolo d'acustica un tal fenomeno si potesse produrre.

Come ho premesso testè, da ognuno dei lati del *patio* dei leoni, si accede, a destra ad una sala detta degli Abenseraggi (*de los Abencerrajes*), ed a sinistra ad altra chiamata delle due sorelle (*de las dos hermanas*). La sala degli Abenseraggi, ammirabile come tutte le opere dell'Alhambra, ha nel centro una vasca di marmo bianco, che presenta l'apparenza di alcune macchie sanguigne, che la tradizione vuole sieno ancor quelle lasciate dal sangue dei disgraziati Abenseraggi, ivi decapitati, a seconda sempre di quella tradizione. La storia degli Abenseraggi, che ha somministrata tanta materia alla poetica fantasia di parecchi scrittori spagnuoli e stranieri, e che si

Digitized by Google

potrebbe più propriamente chiamare una leggenda, perchè di rigorosamente storico, in tutte le narrazioni, che si fanno di questa infelice tribù, ce n'è poco, merita però di essere brevemente ricordata, come quella che si collega talmente alle memorie dell'Alhambra e degli ultimi tempi della dominazione dei mori da non potersi pretermettere senza incorrer la taccia di aver fatto un lavoro incompleto.

Il regno di Granata, fondato nel 1235 da Abenal-lamar sulle rovine degli Almoravidi, fu l'ultimo rifugio dei mori in Ispagna. Sebbene ridotto, a breve andare, alla sola città di Granata ed a poche altre terre in vicinanza di essa, tuttavia, grazie all'industria ed all'attività dei mori, tale era la ricchezza della città, annoverante allora un mezzo milione di abitanti, che il piccolo regno si sostenne per più di due secoli e mezzo, quasi solo ed isolato in quella terra spagnuola, ove a poco a poco vennero soggiogati tutti gli altri mori. E forse, malgrado la preponderanza dei cristiani, fatti più forti quando successe l'avventurata unione delle due corone di Castiglia e di Aragona, avrebbe il reame di Granata potuto ancora sussistere, chi sa per quant'altro tempo, se le interne dissensioni dei mori e le loro lotte fratricide non ne avessero affrettata la rovina, allora che la prosperità materiale di Granata era al colmo, e che al contatto degli spagnuoli i mori avevano ancor essi adottati quei costumi

Digitized by Google

cavallereschi dell'epoca, sconosciuti alle loro razze, che, tergendone la rozzezza, facevano risaltare le doti possedute da quella schiatta. La causa principale di tali discordie e della rovina di Granata fu una bella cristiana. Isabella di Solis, orionda delle vicinanze di Cabra, figlia di un governatore di provincia, era stata fatta prigioniera dai mori in una delle loro scorrerie e condotta giovanissima in Granata. Il re Abul-Hacen s'innamorò della bella *Zoraya* (stella del mattino), chè così l'avevano chiamata i mori per la sorprendente sua bellezza e ne fece la sua favorita. Ciò provocò la gelosia della sultana Aixa, e si formarono in conseguenza nella corte del re due potenti partiti, l'uno in favore di questa sultana, l'altro contro di essa. La tribù dei Zegri, discendenti dagli antichi mori dell'Aragona, che rappresentava alla corte e nel popolo il partito austero, direi puritano, si schierò dal lato della sultana e dei figli suoi, pei quali temeva la crescente influenza della favorita, mentre gli Abenseraggi *(Beni Cerrai)*, che costituivano la tribù più ricca ed aristocratica, più corriva ai piaceri e più influente a corte, prese le parti della Zoraya. La sultana Aixa, temendo per la vita dei figli suoi, che la favorita voleva distruggere, ebbe mezzo di sottrarli a tempo alle insidie di costei, ed una notte, per mezzo di una corda formata coi manti delle sue schiave,

Digitized by Google

si lasciò scivolare con loro dalla torre di Comareh e riuscì a fuggirsene nelle Alpujarre.

Il popolo, eccitato dai Zegri, insorse contro Abul-Hacen, lo cacciò dal trono e vi chiamò da Guadi, ove viveva rifugiato colla madre, il figlio Abu-Abdil-lah, o Boabdil. Costui poco dopo, cioè nel 1483, fu fatto prigioniero dagli spagnuoli a Lucena, il vecchio re riprese il trono, ma morto lui, ed avendo el *Rey Chico*, come gli spagnuoli chiamavano anche *Boabdil*, ricuperata la libertà, risalì sul trono di Granata. Gli Abenseraggi, che erano stati potenti sotto il vecchio re, parteggiando per la sua favorita, videro di mal occhio il nuovo monarca, che non potendo dimenticare da canto suo, come essi fossero stati i nemici suoi e della madre, non tardò a volerli colpire per liberarsene, aizzato come era pure dai Zegri, loro antichi e mortali nemici. Intanto una circostanza affrettò la catastrofe. Un torneo aveva avuto luogo in Granata, nel quale Zegri ed Abenseraggi si erano lungamente contesa la palma, che fu poi colta da costoro. Indispettiti i Zegri accusarono uno dei capi dei loro rivali, Aben-Hamet, di amorosa corrispondenza con la sultana, moglie di Boabdil, e tutti poi di essere in secreti accordi coi cristiani per tradirlo. Boabdil, che cercava un pretesto per liberarsi dai suoi nemici, attirò con inganno Aben-Hamet ed i principali capi degli Abenseraggi nel

Digitized by Google

proprio palazzo, e quando le sue guardie li ebbero ivi arrestati, li fece, alla sua presenza, decapitare l'un dopo l'altro nella sala, che porta ora il loro nome, riempiendo del loro sangue la vasca che si trova nel centro di essa e che ne conservò per sempre le traccie.

La sultana doveva essere abbruciata viva sul rogo, ma il giorno fissato per l'esecuzione apparirono quattro cavalieri, che si fecero di lei campioni, e chiesero, secondo le regole di cavalleria di quei tempi, di provare in singolare tenzone la sua innocenza, il che fu loro accordato; riusciti vincitori, la sultana ebbe salva la vita e tornò agli onori della reggia. Le macchie sanguigne, che tuttora si osservano nella vasca, sono nella parte, in cui, per una leggiera differenza di livello, ha dovuto raccogliersi l'acqua frammista alla polvere ferruginosa, che produce il terreno del paese, la quale penetrando nel marmo poroso, quale è quello di Macael, di cui è formata la vasca, produsse quelle macchie indelebili, che la tradizione ha attribuito al sangue degli sventurati Abenseraggi.

Dalla parte sinistra del patio e di faccia alla sala degli Abenseraggi se ne apre un'altra quasi uguale, che è chiamata delle due sorelle (*de las dos hermanas*). Questo nome, ripetono concordemente tutti i descrittori dell'Alhambra, proviene

Digitized by Google

a quella sala da due larghe pietre di marmo, che si trovano nel pavimento e che essendo consimili di dimensione e di qualità hanno assunto il nome di *sorelle*, smentendo così, aggiungono generalmente quegli scrittori, la supposizione che farebbe risalire quel nome a due belle sorelle, che ivi avrebbero abitato ed alle quali si riferirebbe qualche avvenimento occorsovi. Ebbene, a me invece è stato detto da persona competente ed ho letto anche in un' opera pregievolissima sui monumenti arabi, che il nome *delle due sorelle* dato a quella sala non derivi punto da quelle lastre di marmo, le quali d' altronde non hanno nulla di straordinario, nè fanno tal mostra nell' architettura o nella decorazione della sala da averle potuto dare il nome, tanto più che questo non accennerebbe neppure, secondo l' uso della lingua, a due cose perfettamente eguali, ma che invece quel nome, nasce da una tradizione, accennante per l' appunto a due belle sorelle, che essendo prigioni in quel quartiere, morirono di gelosia e di rabbia assistendo tutt' i giorni dalle finestre dell' *alhamí* alle scene amorose che accadevano nel vicino giardino delle dame. La cosa la più notevole in questa sala è la volta, fatta a forma di globo, per cui gli spagnuoli la chiamarono la *media naranja* (mezza arancia), che è un vero prodigio di pazienza, avendo essa un infinito numero di cerchi, di fac-

Digitized by Google

cette, di sporti e di incavi, attalchè si direbbe una massa di bolle di sapone.

Dal fondo della sala *delle due sorelle* si entra, attraversandone un' altra più piccola ed oblunga, chiamata *delle arancie*, nel famoso *mirador* della *Lindaraja*, che ha una gran finestra in faccia, da cui si dominano i giardini sottostanti. Questo gabinetto è ornato esso pure con una profusione di fregi e di rilievi da non sapersene immaginare di più. Chi era questa *Lindaraja?* Sarà stata tanto bella quanto la vogliono i poeti, che si inspirano a quel nome e parlano con compiacenza dei profumi, coi quali innondava il suo bel corpo, ricevendoli da un foro, che si vede praticato nell' impiantito, e che le guide vi dicono, non so con quali prove, destinato a quell' uso, che infine descrivono con parole ardenti ed entusiastiche i giardini, i bagni e tutto ciò che ha potuto servire a questa bella *Lindaraja?* Non è impossibile, neppure improbabile, che i re di Granata, fra le cose rare d' ogni genere di cui abbondavano nei loro quartieri, si fossero anche compiacciuti di possedere una o parecchie avvenenti *Lindaraje*, ma tutto ciò non eccede i limiti della fantasia, giacchè in realtà si trova in vece che *Lindaraja*, o *Lindaraxa*, come si scriveva una volta, (perchè da poco soltanto gli scrittori spagnuoli hanno tralasciata l' x e

Digitized by Google

surrogatala colla iota (j) come p. e. in Xerez, che ora si dice Jerez e simili) non vuol dir altro che *casa di Aixa*, che era il nome della sultana, madre di Boabdil, di cui ho discorso poc' anzi, la quale non pare poi fosse quel portento di bellezza, che vanno immaginando i nostri poeti, se dobbiamo argomentarne dal fatto, che il re l' aveva abbandonata per la bella cristiana *Isabel de Solis*, e da che il di lei figlio Boabdíl, era tutt' altro che un bel uomo, avendolo gli spagnuoli sopracchiamato *el rey chico*, in causa della esiguità della sua statura.

In fondo al patio dei leoni si apre finalmente la così detta sala del Tribunale, la quale, come lo indica il nome, era il luogo destinato a rendere giustizia. La cosa la più curiosa di questa sala, ove pareti e volta continuano del resto ad essere adorne dei soliti intagli, ornati e rabeschi, si è che al dissopra delle tre alcove, che ne costituiscono la parte posteriore, si vedono tre pitture, che dicono fatte sul cuoio applicato poi sul muro, e che si fanno rimontare all' epoca dei mori. È però questione ardentissima tra i dotti se queste pitture sieno state fatte dagli arabi e risalgano perciò alla costruzione del palazzo, ovvero se sieno state più tardi aggiunte dagli spagnuoli, quando, sotto Carlo V distrussero una parte dell' Alhambra, ri-

Digitized by Google

parando a lor modo l'altra e destinandola ad abitazione sovrana. Dicono gli uni, che gli arabi, per proibizione stessa del Corano, non potevano usar pitture; in fatti nelle loro abitazioni o monumenti non se ne incontrano mai, come non ve ne sono in altre parti dell'Alhambra, e che il soggetto di quei dipinti, rappresentanti caccie, amori, lotte di cavalieri arabi e cristiani, non troverebbe luogo acconcio nella sala della giustizia. Oppongono gli altri, che la proibizione del Corano non vuol dir nulla, perchè si vede che i re mori di Granata, effemminati, a contatto coi cristiani, e non più rigorosi osservatori della legge, avevano pur collocati leoni a sostenere la vasca, sebbene le sculture fossero egualmente proibite; che le pitture di cui si tratta, hanno i caratteri dell'epoca araba, nè era necessario fossero di soggetto relativo alla giustizia, cui non è poi provato fosse, fino dalla sua costruzione, destinata la sala. Non ho nè competenza, nè voglia di pronunciarmi in proposito.

Temendo poi, che il lettore cominci a farmi il viso dell'arme per questa forse troppo diffusa descrizione dell'Alhambra, mi dispenso dal parlare di tutte le parti minori del palazzo moresco, dell'abitazione o pretesa prigione di Giovanna la matta, della chiesa cristiana fatta costrurre dagli spagnuoli, della torre del *Mihrâb* e di tante altre cose.

Digitized by Google

Mi chiederà forse ora il lettore se concorro ancor io nell' opinione generale, che l' Alhambra sia una delle più belle cose del mondo e se al vederla mi sia sentito commuovere e tanto da *averne le lagrime agli occhi e tremare come una foglia*, come sarebbe avvenuto ad alcuni visitatori, secondo quanto narrano. Che Dio mi guardi, scampi e liberi di negare la bellezza dell' Alhambra! M' inchino attonito e riverente davanti alle vestigia di una civiltà di altri tempi, al gusto, all' architettura di un popolo originale e dichiaro francamente di aver provata una grande soddisfazione in veder cosa, che non si può incontrare altrove e che certamente è la più splendida e la migliore del genere moresco. Ma che questo genere mi entusiasmi, mi piaccia talmente da commuovermi sino alle lagrime, confesso ingenuamente di no. A me il gusto e l' architettura moresca dicono poco: mi commuovo più facilmente davanti alla grandiosa semplicità dell' architettura greco romana ed alla mistica severità della architettura gotica; apprezzo immensamente più le vestigia del nostro Pompei, il Colosseo di Roma, le statue greche e romane dei nostri principali musei e tante altre meraviglie dell' arte antica e moderna che questa massa di rabeschi, di fregi, di archi moreschi e di colonnette, che costituiscono l' Alhambra, la quale, spogliata dell' aureola che

Digitized by Google

la cinge, delle amplificazioni dei poeti e dei viaggiatori, e della rarità di simili monumenti, non mi par poi tale da dover suscitare tanto entusiasmo. Siccome non intendo coloro, cui la vista dell'Alhambra ha potuto commuovere tanto, spero non incontrare a mia volta taccia di prosaico, se dichiaro e ripeto che l'Alhambra, secondo me, è una bellissima cosa, la quale merita di essere veduta, ma che colui, il quale non conoscesse ancora il Colosseo e Pompei e non avesse tempo e denari per intraprendere due viaggi, farebbe meglio di consacrare l'uno e gli altri per andarsene a Roma e Napoli, e riservare le sue commozioni per quelli e tanti altri splendidi ricordi del genio e della civiltà antica, che vi si trovano.

Come dalla torre della Vela, così dal *mirador* della sultana, si gode la più splendida vista che dir si possa; si scorge tutta Granata, il corso del Darro, il quartiere dei gitani, la pianura e le due catene dei monti della Sierra Nevada e dell'Elvira; un vero incanto! Ma, se da questo magnifico spettacolo si passa a gettare lo sguardo poco lungi da sè, si osserva cosa stomachevole ed indegna. Una massa d'imbecilli, che hanno creduto di passare alla posterità, scribacchiando non solo, ma incidendo anche talvolta a gran fatica i loro nomi sui muri, sui davanzali delle finestre, sul lastrico ed

Digitized by Google

in ogni dove, hanno reso quel graziozo gabinetto del *mirador* della sultana cotanto sudicio e grottesco da muovere a schifo. L'iscrizione che spicca di più è quella di un tale, che si vede facesse parte della spedizione liberticida dei francesi nel 1823. Sul bel mezzo del vano centrale del *mirador* si leggono profondamente incavate nella pietra queste parole: *J. Gremaud, officier porte drapeau du 11e régiment de ligne, août 1823.* Bravo, Gremaud! forse coi tuoi fatti d'arme ti sarai acquistata gloria, ma intanto hai pensato meglio di andare alla posterità col tuo paziente lavoro d'incisione! Si vede che in quei tempi non v'era sorveglianza di sorta, giacchè ora la cosa non si ripete più, o meno frequentemente.

Intanto a riparare a queste sconcezze ed impedirne il rinnovamento e per dar alimento alla smania di coloro, che volevano lasciar traccia del proprio passaggio all'Alhambra, vi fu un principe russo, che ebbe un delicato sentimento e gentilmente lo mise ad effetto. Essendo egli venuto nel 1829 a visitare l'Alhambra, in compagnia di parecchi suoi colleghi del corpo diplomatico, di altri distinti personaggi e di signore, regalò un magnifico libro all'amministrazione del monumento, affinchè sulle pagine del medesimo, anzichè sui muri, potessero i viaggiatori scrivere i loro nomi e versare la piena del loro entusiasmo.

Digitized by Google

Sentite la bella dedica, scritta di pugno del principe Dolgorouki, chè tale era il nome di quel gentiluomo, con cui si apre il libro:

« *Plusieurs voyageurs, en voulant perpétuer la* « *mémoire de leur visite à l' Alhambra, ont dé-* « *figuré ses murs, en les remplissant de leurs* « *noms et de leurs pensées. Afin d' assurer une* « *plus longue existence au souvenir de ces voya-* « *geurs et de préserver en même temps l' édifice* « *de plus grandes injures, ce livre a été offert par*

« *9 mai 1829.*

« *Le prince* DOLGOROUKI. »

Segue, o per meglio dire, comincia la pagina successiva con una filza di nomi di coloro che accompagnavano il principe. Il primo nome che si vede è quello di una signora « *Louise vicomtesse de* « *Saint-Priest, ambassadrice de France* » poi viene la firma del celebre scrittore americano *Washington Irving,* allora ministro degli Stati Uniti a Madrid. Tra i diplomatici dei vari stati d' Italia non si trova che il nome del cavaliere E. di San Marzano, allora segretario della Legazione di Sardegna. Vedete destino! Anche nelle minime cose il nome d' Italia era rappresentato dagli uomini di quel *piccolo paese a piè dell' Alpi,* che col senno e col sangue e col concorso dei patrioti di tutte le

Digitized by Google

altre regioni italiane, ha saputo condurla a Roma e coronarvi l'unità della patria!

È curiosissimo percorrere quel libro ed il successivo, che vi si è surrogato dopo che il primo fu ripieno di scritture, nel che fare ci vollero nientemeno che 43 anni. Sfogliando attentamente questi due libri m'è parso interessante di estrarne alcuni squarci da far conoscere ai lettori. Vi sono molte poesie, talune delle quali, e per concetto e per forma, non mancano di pregio e di originalità. Ecco, fra le altre, quelle che ho notate:

Una strofa della famosa poetessa Matilde de Vilches dice:

Granada! ante tu cielo trasparente
Ante el recuerdo de tu limpia historia,
Todo lo que se vé, lo que se siente,
Son recuerdos de luz, auras de gloria!

Un'altra strofa, in portoghese, del celebre poeta lusitano Mendez Leal, ora ambasciatore del Portogallo a Parigi, di questo tenore:

En paz fica, o citade das fontes,
O Granada, princesa entre mil,
Adeus, torre de tubidos frontes,
Adeus pois, minha Alhambra gentil.

Ve ne sono due del principe dei poeti spagnuoli moderni, Jozé Zorilla, del 12 Aprile 1845:

Granada! tu el santuario de la española gloria,
Tu sierra es blanca tienda que pabellon te dá:

Digitized by Google

Tus muros son el cerco de un gran jarron de flores,
Tu vega un schal morisco bordado de colores,
Tus torres son palmeras donde prendido está.
Salve, o ciudad, en donde el alba nace,
Donde la niebla en perlas se deshace,
Donde la gloria entre laureles nace,
Santuario del honor, de la fé escudo,
Sacrosanta ciudad, yo te saludo.

E finalmente questo sonetto dell'altro insigne poeta Pedro Antonio de Alarcon: (25 gennaio 1873)

Adios, flor del desierto, trasplantada
en este valle feraz de Andalucía,
do, en alfombra de grata lozanía,
muelle beltad, te encuentras reclinada.
Al respirar tu brisa embalsamada,
que encantó en otro tiempo el alma mia,
recuerdo los ensueños de poesía,
que gozé en tu mansion, bella Granada.
Hoy que cruzo ante ti la sombra errante
siguiendo de un lóbrego destino,
me arrebata un suspiro tu belleza.
Que si tu cielo azul, puro y brillante
a mi alma dió ayer fulgor divino,
Hoy mi alma se inunda de tristeza.

Oltre ai versi, si leggono anche sentenze, motti arguti, semplici firme, Eccone un saggio:

Tres republicanos del otro emisferio visitaron este palacio para contemplar de que modo pasan los hombres y sobreviven las cosas, así pasaran los reyes y quederan los derechos y la libertad de los pueblos — 21 ottobre 1848 — F. Borbollor, M. Chafino, L. Talavera.

Digitized by Google

Los recuerdos son una luminosa antorcha en sal densas tinieblas de lo pasado!.... — Marzo 1842. *Juan Navarro.*

El que no sepa sentir en este sitio que no busque inpiraciones agenas. — 8 Iunio 1843.
El curioso parlante.

Alhambra, tu que respirastes en tu infancia una gloria y un esplendor, cujo solo recuerdo nos admira, seras testigo aun de algo en nuestros tiempos que pueda interesar à la posteridad?
Diego Gastambide.

Fuad — Envoyé extraordinaire de S. M. l'Empereur des Ottomans près la Cour de S. M. la Reine d'Espagne — 10 Iuillet 1844.

Palais de l'Alhambra! Palais de Charles Quint! vous n'êtes que ruines sur ruines, vous n'offrez à mes yeus attristés que l'image de la mollesse et de l'impuissance, de l'orgueil et de la décadence!.... ce 4 Juin 1845. — Victor Place, flaneur parisien.

Di nomi d'italiani se ne vedono pochi; ho notato quelli di De Amicis, Carlo d'Adda, Gaetano Pareto, Antonio Monteverde ed altri.

Digitized by Google

A canto a questi versi ed a queste, se non tutte argute, almeno non sconvenienti espressioni, si leggono poi parecchie sciocchezze e talvolta anche cose disoneste. Tacerò naturalmente di queste, ma citerò talune di quelle.

Vi sareste mai figurato che il famoso Orfila, decano della facoltà di medicina a Parigi, visitando l'Alhambra col figlio e colla figlia, non abbia saputo scrivere altro che questo?

Estoy meravillado de lo que he visto. — Orfila, decano de la facoltad de medecina de Paris.

E suo figlio, che gli tien bordone, ed aggiunge?

Il est impossible de rien dire de plus fort que ce que vient d'écrire mon père. Je suis émerveillé! *H. Orfila.*

E la figlia, che vuol anche dir la sua, e scrive?

Etrangers venez à Grenade! — Louise Orfila.

Si legge pure una castroneria di un bolognese, e che tale si dice, il quale si firma: *D. Carlo Dubini, maestro dell'Accademia filarmonica di Bologna, con la sua bella moglie Virginia Grimaldi socia onoraria.*

Ecco un terzo ed ultimo saggio di queste grullagini:

Avant d'apposer ta signature reflechis y à deux fois et pése bien dans ton âme et conscience si elle vaut un franc, (prix du cout actuel).

Digitized by Google

Più sotto:

Mon cher compatriote, vons êtez un imbécille!

Che avessero ragione entrambi!

Egli è veramente curioso di leggere le aggiunte, che ad anonimi capi ameni è piaciuto talvolta di fare alle firme ed alle osservazioni di altri. Non so trattenermi dal riferire alcuni di questi tratti, che ho copiato testualmente *exilarandi causa*, conservandone anche l'ortografia.

Incomincio con quelle dei citrulli.

J'ai visité ce palais le 23 mars 1823 et en suis sortie (?) satisfait, — Avrillon, écuyer français.

Di fianco allo scritto leggonsi queste parole vergate da altri — *Vraiment? Quel bonheur pour l'Alhambra! M. l'écuyer français est sans doute acoutumé á faire des certificats pour les pédicures et les escamoteurs ecc. ecc.*

Più oltre ricopio a caso un'altra iscrizione di simil genere:

Déception des déceptions et tout est déception! Tout cela serait fort joli, non pas beau, si au lieu de mouler du plâtre et du stuc les arabes avaient fouillé le marbre avec le ciseau. Ceci est un ouvrage de femmes! Auguste Poupard — le 9 juin 1841. —

Ecco due commenti, che seguono questa profonda osservazione:

Digitized by Google

Mon cher Poupard, vous n' êtez qu' un poupard, Auguste, allez vous faire sévrer!

Oh! animal de Poupard! épicier, va!

Altra sciocca iscrizione:

T. Wais, voyageur de commerce, 24 avril 1836: Vous n' êtez rien, palais des rois, prés du boudoir de ma Sophie.

È stato aggiunto:

M. Wais fait il dans les anglaises? — Occupez vous de votre commerce, M. T. Wais, et laissez l' Alhambra et Sophie tranquilles.

Sotto la firma di *Théophile Gautier* e di *A. Dumas* sono stati scritti epiteti poco rispettosi.

Tra le firme di vari titolati trovandosi quella di *Edouard Monröe from New Jork, 7 May 1846*, un bello spirito domanda: « *Que hace aqui el nombre del buen ciudadano americano en compañia de tan alto linaje?* E un altro risponde: — *Quel besoin avez vous de faire votre profession de foi politique?* »

Per farsi riscontro, e quasi a ripetizione del bisticciarsi dei due filosofi greci sul loro mutuo orgoglio e il « veggo la tua superbia a traverso gli strappi del tuo mantello, » ecco due firme: « *Pallavicini Grimaldi* ILUSTRE *descendiente de los reyes de Granada, que habitaron en este Alcazar venido de Genova estuvo en el dia 11 oct. 1842* » Questo vostro qualificarvi d' *illustre*, caro mar-

Digitized by Google

chese, vi pare che vada bene? e l'Imperatore girellone, che scrive: « *D. Pedro d'Alcantara, brésilien, 26 dec. 1817* » dimenticando il *citoyen!*....

Nei primi fogli del libro lessi pure quanto segue:

Vous, murs silencieux, que je revois encore,
Qui remplissez mon cœur d'un amer souvenir,
Recevez mes adieux; vos malheurs je déplore
Et loin de vous, helas! je vais mourir.

le dernier Gouverneur français de l'Alhambra en 1812. A Almarie, ce 22 novem. 1833.

Ed in margine:

C'était à peu prés ce que devait penser Boabdil en quittant Grenade; mais je ne doute pas qu'il dut mieux s exprimer. J'espère que vous n'avez pas coopéré à la destruction du Sérail, mon dernier gouverneur!

Nelle ultime pagine del secondo volume, il solo attualmente accessibile al pubblico, chè per poter avere e liberamente sfogliare il primo, ci vuol protezione, o, ciò che torna allo stesso, bisogna largheggiare nelle mancie, vidi, sotto uno scritto turco, la firma di Midhat pascià. Di quello scritto, che è una poesia araba, si legge, in un foglio volante intercalato, la traduzione spagnuola,

Digitized by Google

fattane da uno degli impiegati dell'Alhambra, che per dar termine a queste spigolature trascrivo voltandola in italiano:

« Meleb Salom, in presenza dell'Alhambra, canta così: Oh Alcazar dell'Alhambra! da lontani paesi son qui venuto per vederti, credendo che fossi un giardino in primavera, ma ti ho trovato somigliante all'albero dell'autunno. Immaginai che al mirarti il mio cuore si allargherebbe, ma al contrario le lagrime mi sono venute agli occhi. Felice chi ti contemplò in quei giorni beati, quando Granata numerava mille palazzi e centinaia di migliaia di abitanti e lo splendore di una corona! Allora tu t'inalzavi come una bella sultana, coronata di spaldi e di merli dorati e vestita con boschi di perle, allora i colori delle tue stanze superavano in bellezza i fiori del tuo Darro ed il cielo che si mira nello specchio delle sue acque. Ma oggidì tu sei unicamente una serva, perciò i tuoi vestiti sono scoloriti e rotti; nella tua sciagura ti rimane soltanto una consolazione; quando gli augelli, che vengono d'Affrica aleggiano nelle tue sale e nelle tue gallerie, tu ti mostri più allegra e li odi ripetere: Benedetta sia l'Alhambra! Essi imparano questa frase nei deserti affricani, mentre il vento soffia flagellando lo sventurato, che non possiede una dimora dove ripararsi, e che, ricor-

Digitized by Google

« dando la gradita ombra dei tuoi boschi, che i
« padri suoi gli celebrarono, tristemente esclama
« nel turbinio: — benedetta sia l'Alhambra! Se
« giungesse un giorno, nel quale sparissero le ini-
« micizie tra il cristiano ed il musulmano, tra lo
« spagnuolo e l'abitante dell'Affrica, che tutti si
« considerassero come fratelli e ritornassero allora
« a Granada senza timore i discendenti di coloro,
« che vi vennero sotto l'egida della dinastia dei
« Beni Nazar, tu torneresti, o Alhambra, ad osten-
« tare il tuo regal manto. Deh! non perdere la
« speranza. Chi sa che nn tal giorno non ritorni?
« Un re cristiano edificò al tuo fianco una reggia,
« ma essa pure al par di te si trova rovinata e
« deserta. Forse aspettate entrambe, che vi rinnovi
« e vi abiti il monarca, sotto il cui scettro vivranno
« come fratelli il cristiano ed il musulmano! »

Una delle più recenti firme dell'album era la seguente.

« *Comtesse de Pierrefonds — ce 6 mai 1877.* »
La contessa di Pierrefonds (l'ex Imperatrice dei francesi), con una bella e grande scrittura, quasi alla Vittorio Emanuele, visitando l'Alhambra, volle essa pure lasciare il suo ricordo sul libro. Voltata la pagina, su cui si era firmata l'imperatrice Eugenia, che come si sa, è nata a Granata, lessi con piacere queste parole in italiano, che riconobbi

Digitized by Google

scrittevi da uno dei miei figli, segretario della R. Legazione d'Italia a Madrid:

Se vi è un monumento artistico, che l'Italia può invidiare all'amica Spagna, esso è questa romantica Alhambra, che seppe inspirare tanti gentili poeti e fece palpitare tanti cuori sventurati. — E. de Foresta — 7 maggio 1877.

Sotto si legge:

Nobili sensi invero! — Conte di Benalua.

Mi raccontava mio figlio, come si trovasse a Malaga il 5 di quel mese di maggio, quando seppe che sopra una corvetta di guerra inglese, proveniente da Gibilterra e tutta imbandierata, la quale entrava in porto, fosse l'imperatrice Eugenia, che venne accolta semplicemente, con simpatia, ma senza ovazioni. Nel suo sguardo triste si scorgeva però, mi diceva egli, la gioja della spagnuola, che, dopo tanti anni, ricalcava il suolo patrio. Ripartì subito per Granata, ove non era tornata da 30 anni e dove nacque il 5 maggio 1826, quinto anniversario della morte del primo Bonaparte, come ricorda una lapide del palazzo dei conti di Montijo.

Il giorno appresso mio figlio giunse a Granata con un signore spagnolo suo amico, e mentre, con due altri loro conoscenti, che venivan da Siviglia, erano saliti nella stessa vettura e si recavano alla locanda, incontrarono, in mezzo al bosco foltissimo

Digitized by Google

degli *alami* (olmi) neri, che attorniano l'Alhambra, la carrozza del ricco brigadiere carlista Calderon, nella quale stava la di lui madre colla Imperatrice. Due dei compagni di mio figlio, che erano il duca di Huescar e il duca Tamames, figlio l'uno e genero l'altro della duchessa d'Alba, sorella dell'Imperatrice, scesero dalla carrozza e corsero ad abbracciare la loro zia, che a più riprese baciò teneramente suo nipote Huescar, colle lagrime agli occhi. « L'unica cosa che possa ripeterti, soggiungevami mio figlio; si è che capii benissimo tutta « la tristezza di quell'incontro, e le parole dell'Huescar, che nel risalire in vettura disse, « mezzo in ispagnuolo e mezzo in francese » *Pobre « tia! Comme elle est changée!*

Dopo l'Alhambra si visita comunemente il Generalife, che era il palazzo di uno dei più alti dignitari della corte dei re mori, stato costrutto, dicesi, dal principe Oman. *Generalife* significherebbe luogo di allegria e di ricreazione. Questa parola, secondo l'orientalista Chenier, sarebbe una corruzione delle due voci *gene latife*, che si traducono letteralmente *giardino aggradevole*. Esso è situato sovra una prominenza, che prospetta l'Alhambra dalla parte di levante ed a poca distanza dalla sua cinta. Consiste in un palazzo con vasti giardini e copiosissime acque. Oltre una vista stupenda,

Digitized by Google

non v'è altro di notevole in quell'edifizio. Di antico non sussiste che un loggiato col suo *mirador*. Vi si fa osservare un vecchio cipresso, che si chiama della sultana. Vuole la tradizione che l'infelice Aben-Hamet, l'Abenseraggio, che con altri 34 compagni ebbe mozzo il capo in presenza e per ordine di Boabdil nell'Alhambra, sia stato sorpreso in amoroso convegno con la sultana Daraza ai piedi di quel cipresso, ed abbia pagato colla vita la gioia fugace di parlar d'amore alla bella regina, all'ombra di un albero, sotto del quale non si sogliono sentire invece che funebri accenti e che ricuopre meglio le tombe, che nascondere amorosi convegni. Quel povero albero sconta ancora la pena di essere stato complice inconscio di furtivi amori ed è condannato al martirio di sentirsi ogni giorno strappare un pezzo di corteccia o di legno dai visitatori e sovratutto dalla originalità degli inglesi, che vogliono possedere, qual reliquia, un brandello del cipresso della Sultana, attalchè è da meravigliare se tuttora esiste.

Nelle vicinanze del Generalife, su per la montagna, che gli sta dietro, si trova pure un altro albero, che ricorda una regina, ma in condizioni ben diverse da quelle in cui trovavasi la infelice sultana. Questo albero è il così detto *laurel de la reina*. Il 18 giugno 1498 la regina Isabella la cat-

Digitized by Google

tolica, volendo contemplare da vicino l'assediata città di Granata, si recò, accompagnata dal re, dai figli e da molte dame e cavalieri della sua corte, in un bosco di allori, alla distanza di un miglio dall'Alhambra, donde si dominava questa e la città sottostante; quando ad un tratto si sentì il trotto di una pattuglia di cavalleria nemica. I cavalieri della scorta della regina volevano difenderla, ma essa ordinò che si celassero tutti nel bosco e la regina medesima con la famiglia si nascose dietro ad un albero di alloro, invocando protezione dal santo del giorno, che era san Luigi di Francia, promettendogli di erigere ivi un convento, se il nemico passava oltre, senza accorgersi di lei e dei suoi; così fu, i mori proseguirono il loro cammino e gli spagnuoli furono salvi. Isabella mantenne il voto e fece costrurre in quel luogo il convento, ma volle però che fosse religiosamente conservato l'alloro, ai cui folti rami, meglio che all'intercessione di san Luigi, essa stessa capiva di dover la sua salvezza.

Il Generalife porta l'asta coi colori italiani, perchè spettava ad un italiano, il marchese Ignazio Pallavicini di Genova, il proprietario della famosa villa di Pegli, ed ora appartiene ai suoi eredi. Il marchese Pallavicini discendeva per via di donne dal marchese di Campo Tejar, *don Pedro de Gra-*

Digitized by Google

nada, moro che si convertì al cristianesimo, e fu battezzato a santa Fè, lasciando il primitivo suo mome di Cid Hiaya, ed al quale pervenne quella proprietà dopo la cacciata dei mori.

Anche al Generalife, evvi il libro, come all'Alhambra, e vi si leggono su per giù le medesime firme, perchè chi viene a vedere l'uno di questi monumenti visita anche l'altro. Vi copiai la seguente strofa:

« En venant m'égarer dans ce palais des âges,
« Je songe tristement a toi, Abencerage,
« Qui près de là Sultane accourus en vainqueur
« Et payais de ta vie une heure de bonheur!
« Lucien Deux, 25 février 1877 »

Si fa pur vedere al Generalife la spada di Boabdil, ma per quanto taluni autori spagnuoli pretendano stabilita la sua antenticità, conservo i miei riveriti dubbi in proposito, tanto più che altra, pretesa ugualmente autentica, si mostra pure all'armeria di Madrid.[1] Del resto la vista della spada di quel re, che non seppe morire per difendersi e pianse poi sulla propria sorte, non merita grande attenzione, quand'anche fosse veramente la sua.

L'aspetto di Granata non è punto quello d'una melagranata aperta, come è piaciuto a parecchi

[1] V. sopra pag. 186.

Digitized by Google

di dire. La città si estende verso due colli separati da un torrente, che è il Darro, nel quale si pretende trovinsi sabbie d'oro; uno di questi colli è quello dell'Alhambra, l'altro presenta alle sue falde l'Albaicin, antico sobborgo arabo, e più sopra il *bario*, o borgo dei *gitanos* (zingari).

Quest'ultimo è veramente curioso. Figuratevi un pendio, tutto piantato di fichi d'India, frammezzato da sentieruoli e cosparso di buche, talune delle quali hanno l'uscio di legno, con pilastri a mattoni e calce; tutte queste aperture danno accesso a tante grotte, in ognuna delle quali vive una famiglia di zingari. Il prodotto dei fichi d'India, che è di comune loro spettanza, costituisce nella stagione d'autunno il principale loro nutrimento; poi vivono industriandosi con ballare e cantare nei caffè, facendo ogni sorta di brutti mestieri, eccetto quello del maniscalco e del sensale da cavalli, muli ed asini. Parlano spagnuolo, ma hanno pure un loro speciale dialetto; vivono sotto la disciplina di un loro capitano e conservano nell'aspetto e nella foggia del vestire un tipo speciale. I *gitanos* costituiscono ancora al presente una razza assolutamente a parte, mantenendo molti antichi loro usi e costumi. Nei matrimoni, per esempio, anche oggi, lo sposo a cavallo viene spesso quasi a rubare la sposa, prendendosela in groppa ed è inseguito a cavallo dai consci parenti, finchè, ri-

Digitized by Google

fugiandosi in chiesa, entrano poi costoro per assistere, d'amore e d'accordo, alla celebrazione del rito nuziale. I gitani spagnuoli hanno ancora un capo supremo, che risiede a Granata, cui danno il titolo di re o conte. Attualmente questo capo è un vecchio chitarista, la cui principale occupazione è d'organizzare e far vedere ai forestieri *inter domesticas parietes* certi balli caratteristici e poco decenti: egli è chiamato *el tio cocon.*

Passerò ora a raccontare ai lettori un uso popolare nelle vicinanze di Granatà e nel rimanente dell'Andalusìa, che mi addolorò vivamente, quando mi fu narrato e non potrà per certo riuscire indifferente a chiunque ne legga la relazione.

Allorchè muore un bambino, la campana, anzichè a morto, suona a festa; e questo si usa anche da noi e negli altri paesi cattolici, perchè si ritiene che il morto è un angelo ritornato in paradiso. Appena morto il bimbo, la povera madre lo veste essa medesima di bianco, gli pone in fronte una corona di rose bianche e lo mette nella bara (*en el ataud*) L'*ataud* è collocato sopra un tavolo, ricoperto da un tappeto rosso o turchino, in mezzo alla cucina od altra stanza principale della casa; compiuto il mesto ufficio, la povera donna sta aspettando in lagrime e singhiozzi l'ar-

Digitized by Google

rivo dei parenti e degli amici. Ai primi allegri rintocchi della campana del villaggio, costoro, che sapevano dello stato di malattia del povero *niño*, si mettono in moto e si dirigono verso la casa, ove giace il morto; il padre del bambino, appena spirato, si era del resto già mosso in fretta per portare a tutti i suoi conoscenti la lieta novella, che aveva un angelo in paradiso; in breve la casa e la stanza, dove è esposto il cadaverino, è affollata di gente; presso il camino sono collocate due sedie, una pel *cantaor* e l'altra per *el encargado de tocar la guitarra*, ed, appena questi personaggi sono al loro posto, incomincia il ballo. I lieti suoni della chitarra, il canto delle *cople*, il percuotersi delle castagnette, gli evviva, i salti, le strette di mano, il confondersi di ballerini e ballerine e tutta quella vivace gajezza, che si può immaginare in un ballo di contadini e di popolani, fanno il più tetro contrasto con quel cadavere in mezzo alla sala e con quella madre, che seduta accanto alla bara, col capo fra le mani, dura fatica a trattenere le lagrime, ed il cui senso intimo non può esser vinto dalla idea dell'angelo in paradiso. E quel che è più caratteristico ancora si è, che le esclamazioni di allegria, i canti, gli evviva non accennano neppur mai a questo fortunato nuovo abitante del cielo, ma sono canti di egoismo e di piacere; non

Digitized by Google

si odono che frasi di *viva la mia y yo*, o *cople* allegre come questa:

Dicen que no me quieres
porque soy sordo,
yo tampoco te quiero
por lo que oigo.....

ed ogni sorta di espressione di amore e di contentezza. Qualche volta un *bailaor*, nel colmo dell'entusiasmo, spicca tali salti, che va a toccare il soffitto col capo, altra volta una *bailaora*, nel fare un giro di danza, urta, colle molteplici e larghe sottane, il tavolo, sul quale sta il morto e gli dà tale una spinta, che la bara vacilla, sicchè si fanno tutti a sostenerla, affinchè morto, bara, tappeto e tavola non abbiano a cadere; non si fermano, nè si commuovono per ciò; quando hanno preso l'aire non li fermerebbero manco le funi. Dopo tre o quattro ore di danza, comincia il *buffet*, consistente per lo più in ceci tostati, *garbanzos torraos*, pane, frutta e vino; talvolta alcuni giovinastri del paese irrompono in quel momento nella casa del morto, rapiscono la bara e la portano correndo in una osteria, ove la comitiva li segue e il povero padre è costretto a racattarla pagando tante misure di vino e riportarla in casa. Terminata la festa, il cantore intona una *copla* di circostanza, gli altri gli fanno eco, poi sfilano tutti davanti al morticino e se ne vanno pei fatti

Digitized by Google

loro, lasciando gli sventurati genitori soli intorno al cadavere del figliolino, che il giorno seguente viene poi trasportato al cimitero senz'altra cerimonia. Questa è, in tutta esattezza, la festa conosciuta sotto il nome di *bailar el niño*, la cui spiegazione sta in queste parole, con cui il popolo suol considerar la morte di un bambino — *Hay muerto pequeño: angelico al cielo!* Che tale costume non sia selvatico e contrario ai naturali sentimenti dell'uomo non si può negare, ma è pure forza convenire ancora, che a produrlo e mantenerlo presso il volgo contribuì potentemente la religione. *Angelicos al cielo!* esclamano quelle popolazioni, e questa frase spiega il movente che le spinge; credono esse fermamente che chi muore bambino sia fortunato, perchè se ne va a godere in altra vita le gioie del paradiso, senza sottostare in questa alle pene dell'inferno, e siccome ritengono che ognuno debba rallegrarsi della felicità del prossimo, perciò ballano, saltano e ridono.

La cattedrale di Granata è una vasta e bella chiesa di stile misto, ad alti e colossali pilastri di pietra, con una cupola tutta frastagliata a giorno, che è una vera meraviglia. Tanto la cattedrale quanto il sacrario, che le sta a canto, hanno molti pregi architettonici e parecchi capilavori dovuti ai celebri artisti, Alonzo Cano, Anastasio Boccane-

Digitized by Google

gra, Gaspare Becerra, e Pietro Torregiani. Queste grandi cattedrali spagnuole sono quasi tutte del medesimo genere: stile misto, niente di puro, poche statue di marmo, ovunque le stesse imagini di santi in legno, colorite e dorate, un gigantesco s. Cristoforo, col bambino sulle spalle dipinto sopra una parete, l'inevitabile *retablo* colla *silleria* di fronte, gli organi col loro doppio ordine di canne, uno verticale ed altro orizzontale, e, quel che più sorprenderà il lettore, il quale credesse alla devozione degli spagnuoli, queste grandi chiese sono sempre e generalmente deserte.

Quando si parla della Spagna la si chiama la *cattolica;* si crede che, se non tutti, almeno la grandissima maggioranza degli spagnuoli, passino il tempo a biasciar paternostri, ingombrino le chiese e si mostrino osservantissimi di tutte le pratiche esteriori del culto. Se si discorre di un prete spagnuolo, lo si dipinge fanatico, come un Don Basilio, un collo torto, nemico acerrimo d'ogni idea di progresso e che rimpiange i beati tempi del santo ufficio. Errori ed illusioni! Disingannatevi pure, chè la cosa sta diversamente. I preti spagnuoli non sono, nè tracotanti, nè esclusivi, nè tanto fanatici, come certuni di oltre monte e d'oltre mare. Se è vero quanto venne affermato all'epoca dell'ultimo conclave, i cardinali spagnuoli furono unanimi pel partito più moderato, nè vollero

Digitized by Google

dar mano agli intransigenti. In Ispagna il prete è più mogio e dimesso che fiero e prepotente. Parecchi sacerdoti, massimamente nelle provincie meridionali, vestono l'abito borghese per non essere riconosciuti e non subire insulti o dispiaceri. La Spagna presentemente e l'Andalusìa specialmente, è più scettica e meno religiosa che la Francia e l'Italia. La domenica vedete tutti i negozi aperti, se si chiudono *a la tarde*, non è già perchè si possa andare liberamente in chiesa, m sibbene al *paseo* o alla *plaza de toros;* nelle chiese non v'è quasi mai nessuno, poche donniciuole sedute per terra sui loro tacchi, chè generalmente nelle chiese di Spagna non vi sono che scarsissimi banchi e nessuna sedia. Mi sono trovato a Granata in un giorno di domenica, ed entrai in una chiesa dove si celebrava la festa di non so più quale madonna. Un prete si sfiatava a predicare, vestito di un camice, con certe falde e maniche così grandi che, ad ogni aprir di braccio, volavano in aria e producevano un singolare effetto, In mezzo alla chiesa un tavolino con due lumi, una madonnetta in legno ed un bacile, in cui le *pecete* mi facevano l'effetto del noto *rari nantes in gurgite vasto,* una cinquantina d'uomini ed alcune donne, sdrajati, più che seduti a terra, ecco tutto ciò che vidi. E su per giù, non a Granata soltanto, ma ovunque, ho sempre trovata la stessa cosa.

Digitized by Google

Frati e monache non se ne vedono, perchè non ce n'è più, e quei pochi, che si sono introdotti ora dopo la ristorazione, capiscono talmente l'anacronismo della loro esistenza e la repulsione popolare che incontrano, che non osano mostrarsi in pubblico; si vede a volte qualche suora di carità e null'altro. Del resto ho inteso, che i preti vestiti da laici frequentano anch'essi le *rolline*, e che non hanno più, nel mezzogiorno specialmente, alcuna influenza sulle popolazioni.

Nella cattedrale di Granata si legge su vari punti delle pareti della chiesa questa singolare avvertenza, a lettere di scattola, che mi pare una riprova di quanto vengo di dire: — *Nadie se pasee, hable con mujeres, ni este en corrillos en estas Naves, pena de excomunion y dos ducados para obras pias.* Convien dire che si vada in chiesa più per trovarsi colle donne e per cinguettare, che per pregarvi e farvi le proprie devozioni, perchè siasi ravvisato necessario di ripetere, per ogni canto del tempio ed a tanto di lettere, questo poco lusinghiero avvertimento.

Accanto al duomo vi è un'altra chiesa, chiamata la Sala capitolare, in fondo alla quale e dietro un'altissima cancellata, trovasi un vero capolavoro d'arte; esistono ivi due tombe in marmo, le quali non mancano di pregio artistico e conten-

Digitized by Google

gono le spoglie, l'una di Ferdinando e d'Isabella la cattolica, l'altra della loro figlia Giovanna la matta e di suo marito Filippo d'Austria, genitori costoro di Carlo V. Sopra ognuna di queste tombe si vedono effigiate in marmo le due coppie, di cui racchiudono le ceneri.

In Granata, come ancora in Madrid, nelle ore mattutine è in uso, al pari di Roma, di andare colle capre in giro a fornire il latte fresco agli abitanti, ma, affinchè non danneggino i giardini ed i luoghi per dove passano, le povere bestie sono tutte munite di un giro di corda al muso, che loro impedisce di aprire la bocca.

La città mi è parsa assai vasta ed in prospere condizioni: le vie in generale sono anguste ed i fabbricati piuttosto vecchi, ma puliti e dipinti a colori vari e vivaci. Vi si trovano discreti caffè e spacci di bibite americane, ove si somministrano ogni sorta di costose ma pur squisite misture, simili a quelle che si trovano a Londra ed anche a Parigi e delle quali, non saprei perchè, è ignoto, o quasi, l'uso in Italia.

Sonvi in Granata parecchie e belle passeggiate. L'una detta l'*Alameda*, o *parco de invierno*, si estende lungo il Genil, fiumicello, nel quale viene a sboccare il Darro, che traversa la città; questo passeggio ha un chilometro e mezzo di lunghezza,

Digitized by Google

quattro filari d'alberi e al di là eleganti fabbricati; l'altro chiamato *el Salon*, o *paseo de verano* (estate), è pur esso notevole per la sua vastità e per i magnifici alberi terminanti in un foltissimo vôlto di verzura. Vi sono inoltre varie piazze con alberi e *squares*.

La popolazione, che ammonterà a sessantacinque e forse più mille anime, è svelta e buona, ma il suo tipo non è dei più belli dell'Andalusìa. Donne ed uomini sono piuttosto brutti, di carnagione oscura, di statura piccola ed esili della persona.

In una via di Granata e sovra la finestra murata di un vecchio palazzo, mi fu fatto osservare e lessi questo motto sibillino — « *Esperando la del cielo,* » — al quale si rannoda la leggenda che segue. Dopo la presa di Granata ivi dimorava un *hidalgo (hijo de algo)*, che, perduta la moglie, non possedeva che un tesoro, cioè, una leggiadra figliuola. Egli seguiva il re nella campagna contro i barbereschi ed aveva lasciata sola la sua bella Consuelo; ma infrattanto avviene che un paggio l'innamora e la seduce. Tornato il marchese don Diego ed accortosi del fatto, che tanto crudelmente lo colpiva nell'onore e nella sua affezione, perdona bensì alla figlia, che si chiuse di poi in un chiostro, ma ordinò fosse impiccato al verone del palazzo il giovane colpevole. Costui im-

Digitized by Google

plorò inutilmente pietà, dicendosi innocente, invano si richiamò alla giustizia degli uomini e del cielo, ed alla fine, uscito di speranza, imprecò al suo crudel signore, che spegnevalo in sul mattino della vita, chè il marchese, resistendo anche alle lagrime dell'infelice Consuelo, fu inesorabile e fece appiccare il giovane, gridandogli: — *Esperando la del cielo, yo hago la justicia de la tierra! asì ahorcadlo!* E compiuto che fu l'esemplare castigo, volle che, a memoria del triste caso, durasse quel motto scolpito sotto l'odioso verone, la cui finestra venne murata, e per dar tregua al dolore ripartì per la guerra, preferendo alle domestiche le più travagliose battaglie del campo.

Digitized by Google

XI.

MALAGA

SOMMARIO — Partenza da Granata — Leggenda araba — Un pessimo *buffet* — Malaga — Descrizione della città — Il monumento al martire Riego — I caseggiati della città — La cattedrale — Il caffè *de la Loba* — Le Rolline ed un governatore modello — Storia dolorosa di un ricatto — Il *bandolerismo* — La cicciata e i *matamoros* — Danze e canti — La camorra — Amministrazioni pubbliche — Brutti sintomi — Il clero spagnuolo — Un prete liberale — La colonia italiana a Malaga — Le donne e gli uomini di Malaga — Il dominò — I fumatori spagnuoli — L'accattonaggio — I vini di Malaga — L'uva passa — Esportazioni di vino e di zibibbo — Vino secco di arancie — La canna di zucchero — Il generale Conca — A proposito di limoni — I pesci di Malaga — Stabilimenti industriali — La campagna di Malaga — Patate dolci, capelli d'angelo e cerimonie — Altre frutta — Conclusione.

Partimmo da Granata per Malaga nel mattino per tempo e si rifece sino a Bobadilla la strada, che già avevamo percorsa nel venire, ma, siccome

Digitized by Google

allora era buio fitto ed ora eravamo in pien giorno, così questa strada doveva riguardarsi come nuova per noi. Potremo dunque, dicevamo, ampiamente vedere e liberamente ammirare quell' Eden così rinomato, quella magnifica *vega?* Il primo tratto da Granata al bosco di *Soto de Roma* è bello ma non val più di qualsiasi tratto delle nostre pianure. Il bosco di Soto è oramai quasi tutto distrutto; era luogo di caccia dei re mori e fu regalato, nel principio di questo secolo, dalle cortes di Cadice al duca di Wellington, in riconoscenza dell' appoggio da lui dato alla causa liberale; ora i suoi eredi per ricavarne denaro l' hanno tagliato e pressochè distrutto. A Illora vidi irrigare gli ulivi nei campi; ciò mi spiegò perchè ivi gli alberi fossero più rigogliosi e più alti. Dopo Illora si corre per un pezzo tra i terreni incolti, ne' quali si raccoglie lo sparto. e si trovano soltanto due piccoli *oasis*, uno a Loja, il paese dei cocomeri colossali, e l' altro ad Antequera. Prima di giungere in questa località, e più precisamente tra essa e la precedente stazione di Archidona, si scorge a canto alla ferrovia una altissima rupe, che la domina da una parte e dall' altra il corso del Guadalhorce. Questa rupe porta il nome di *Peña* (rupe) *de los enamorados.*

Si dice che quel nome le provvenga dal fatto seguente passato in leggenda: Al tempo della do-

Digitized by Google

minazione dei mori, il *walì* di Archidona aveva una bellissima figlia. Un mattino si presenta a lei e le dice: — Dolce figlia del mio cuore, Allah ha disposto di separarci: un ricco caïd, i cui anni potran servirti di guida e i cui tesori si convertiranno in gioie per te, mi ha chiesta la tua mano ed io gliel' ho accordata, che ne dici? — Il mio cuore è vostro, rispose la bella *hurí*, avete dunque disposto di cosa vostra. Se questa unione è scritta, che Allah la benedica! Verso la sera di quel giorno la bella *hurì* stava con alcune sue compagne presso una fontana nei campi vicini, quando le si presenta un giovine arabo, riccamente vestito e montato sopra un magnifico cavallo. A tal vista le compagne di lei fuggono, ma essa rimane, ed ode queste parole del cavaliere: — Eccomi a tuoi cenni, fedele alla mia parola; la perla non cascherà nel fango, il fiore smagliante non sarà appassito dal freddo ed impuro alito di un vegliardo. — Allah mi perdoni, rispose ella, la perla diventi la tua più preziosa gioia ed il fiore il tuo più caro oggetto, — e in così dire si gettò verso l' arabo, che, trattala a sè, la pose sul davanti del cavallo, dandosi a fuggire attraverso i campi e le praterie. Ma non tardò egli ad accorgersi che altri cavalli montati da uomini armati lo inseguivano. Il moro si rivoltò indietro per vedere chi fossero e scorse il walì alla testa dei cavalieri, che già gli si appres-

Digitized by Google

sava; spinge egli allora il cavallo di tutta corsa, ma coloro fecero pure altrettanto. In questo mentre, non vedendo altro scampo, volge disperato il suo destriero per una erta rupe, che gli si parò innanzi, e questo con agilità e forza prodigiosa portò in cima ad essa i due fuggenti. Il walì subito coi suoi attornia la rupe, sicuro che costoro sono oramai nelle sue mani. La bella figlia del walì implora il perdono del padre, ma egli si mostra inflessibile. Allora, abbracciato teneramente il suo rapitore, rivoltasi al padre, così gli grida — Poichè non ci vuoi unire, Allah ci congiungerà, — e non ebbe appena ciò detto, che i due innamorati si precipitarono dalla rupe, che d' allora in poi avrebbe preso un tal nome.

A Bobadilla l' appetito ci costrinse a desinare al pessimo *buffet* della stazione, sebbene avessimo cattive informazioni intorno al medesimo. Un brodo lungo, che ricordava quello del proverbio — *Padre guardiano è cresciuto un frate — brodo lungo e seguitate* — pesce stantío, carne coriacea e cotta in salsa nerastra, olio che puzzava, *Valdepeñas* tutt' altro che schietto, insomma fu un pessimo desinare. Eppure gli altri viaggiatori, che erano spagnuoli, mangiarono di tutto e ci guardavano, quasi per rimproverarci della nostra schifiltà, quando in-

Digitized by Google

vece era lo stomaco nostro che si ribellava al sacrifizio.

Giungemmo a Malaga, patria di Canovas del Castillo, il ristauratore liberale della dinastia borbonica, alle 9 di sera, con un magnifico chiaro di luna, che ci permise d'osservare, da prima la grandiosità e la gigantesca altezza degli spacchi naturali dei monti della Ronda, attraverso i quali passammo, e di godere poi il grazioso spettacolo dei vasti campi di aranci di Allora, cittadina, distante un'ora da Malaga, ove si vedono inoltre in piena terra davanti alle case, giganteschi banani, o *platanas*, come colà si chiamano.

Il console d'Italia a Malaga, il cav. Onorato Bosio, uomo compitissimo, distinto orientalista ed uno dei più degni ufficiali consolari italiani, che m'abbia conosciuto, ci aspettava alla stazione; ei voleva ospitarci, ma, resistendo noi, ne condusse alla locanda dell'*Alameda*, che è il primo albergo della città ed appartiene ad uno svizzero italiano.

Malaga fu fondata dai fenici, poi l'occuparono i cartaginesi, indi i romani. Caduta sotto il dominio dei goti, venne più tardi occupata dagli arabi, che se ne impadronirono senza resistenza, dopo la disastrosa giornata del Guadalete; nel 1487 i cristiani la ripresero ai mori; all'epoca della guerra

Digitized by Google

dell' indipendenza, in principio di questo secolo, i francesi se ne impossessarono e il maresciallo Sebastiani, che li comandava, sebbene non avesse la popolazione fatta resistenza, l' abbandonò al saccheggio e le impose una contribuzione di guerra di 12 milioni di reali.

Malaga è rinomata per il suo ottimo clima; è forse la città di Spagna dove si stia meglio l' inverno; il termometro non scende mai al disotto di sei gradi *sopra* lo zero, il cielo è quasi sempre sereno; la sua posizione topografica è la cagione principale di questo clima dolcissimo, essendo la città situata col mare a mezzogiorno ed avendo poi a tramontana un anfiteatro di colline, come Nizza, per cui a ragione il poeta la chiama:

Malaga la hechicera, (maga)
La del eternal primavera,
La que baña dulce el mar
Entre jasmin y azabar! (aloé)

Malaga, situata in riva al mare, quasi tutta in pianura, con un porto discreto, è costrutta assai bene, e i suoi fabbricati presentano un insieme aggradevole. Parallelamente al mare, ha una passeggiata della larghezza, di 42 metri sovra 420 di lunghezza, con filari d' alberi, statue, sedili e due belle fontane ad ogni estremità: Questa è l'*Alameda*, detta anche, non saprei perchè, *Salon de Bilbao*. La fontana verso il mare è un bel la-

Digitized by Google

voro di scalpello italiano: rappresenta un gruppo di donne e di puttini, che schizzano l'acqua un po' da *tutte* le parti del corpo, ciò che i ciceroni non mancano mai di fare osservare ai forestieri. Fu un regalo fatto dalla repubblica di Genova a Carlo V e da questo alla città di Malaga. Dal centro dell'Alameda si parte una strada, da principio larga e nuova, poi stretta e vecchia, in cui sono i migliori negozi, e che conduce al punto centrale della città, che è la piazza della Costituzione. Su quella piazza sorgono grandi ed eleganti fabbricati, quasi tutti destinati a *clubs* ed a caffè; più in là, a destra, vi sono diverse strade, con case nuove e pulite, le quali, per una curva allungata vi riconducono sul porto, passando davanti alla cattedrale. Dalla parte opposta dell'Alameda si ha un torrente, il Guadamedina, in cui uomini, carri e bestie passano, in un continuo nembo di polvere, sotto i vari ponti, che lo traversano, tanto è abituale la penuria d'acqua di quel fossato.

Al nord della città vi è la piazza di Riego, l'eroe del famoso inno spagnuolo di quel nome. In mezzo alla piazza sorge un monumento ad onore e ricordanza di quel martire della libertà. Questo monumento, come opera d'arte, val poco; è un obelisco su base quadrangolare, in marmo bianco, con iscrizioni e nomi, attorniato da zampilli d'ac-

Digitized by Google

qua, da banani, da splendidi *hibiscus* e da altre piante, per cui in quella piazza, parimenti alberata, produce un ottimo effetto. Il monumento s'innalza sullo stesso punto, ove Riego e 39 dei suoi compagni furono fucilati. Rifugiati in Gibilterra, dopo che era stata soffocata la rivoluzione, mantenevano relazione nel paese, e in sul finire del 1831, ingannati dal governatore di Malaga, che si finse del loro partito e promise, che al loro apparire popolo e soldati si sarebbero a loro uniti, ivi sbarcarono e furono invece arrestati e, sommariamente giudicati, passati per le armi l'11 dicembre 1831. Nel 1842, il municipio di Malaga inalzò quel monumento in loro onore. Ecco le tre iscrizioni, che si leggono sullo zoccolo del medesimo:

El martir, que trasmite su memoria no muere, sube al tempio de la gloria.

A vista de este ejemplo, ciudadanos, antes morir que consentir tiranos.

A las 40 vitimas, que con su amor a las libertades patrias, fueron sacrificadas en esta ciudad el dia 11 de diciembre del año del 1831.

I caseggiati di Malaga, tranne quei nuovi dei quali ho parlato dianzi, sono generalmente bassi, senza ornati esterni, per lo più tinti in bianco, anzi la maggior parte hanno pure le tegole dei tetti tinte così, quasi tutte le finestre sono a balcone;

Digitized by Google

le case migliori veggonsi col balcone munito d'invetriata e cortine interne di vari colori, per cui quando queste tende, aperti i telai, svolazzano d'ogni parte al vento, presentano un aspetto assai grazioso.

Ho visitata la cattedrale, la quale, se non ha i pregi delle altre grandi cattedrali di Spagna, è però un vasto e bell'edifizio.

Questo duomo esiste da 500 anni in circa, eppure manca ancora di una delle due torri, che, secondo il progetto, dovevano inalzarsi sulla facciata; ciò che proverebbe, che lo spirito religioso non è mai stato molto vivo in questa città ed essere vero il proverbio, che dice come in essa non sia difficile *empezar* (cominciare) *las cosas buenas sino terminarlas*. L'interno della chiesa si compone di tre spaziose ed alte navate, ma anche qui l'effetto che dovrebbero produrre è completamente distrutto da un enorme coro fabbricato nel centro, il quale impedisce quasi completamente di vedere le varie parti della chiesa, fiancheggiato com'è, da due superbi ed ampi organi laterali.

Questo uso singolare, che io chiamerei quasi un delitto di lesa estetica, di piantare, cioè, in mezzo alle chiese quei cori e quegli altari, che ne deturpano l'architettura, nuoce, secondo me, anche alla maestà del culto. Si figuri il lettore

Digitized by Google

che l'altar maggiore, in vece di essere in fondo alla nave di mezzo, come generalmente si osserva nelle nostre chiese, sia situato ai tre quarti della medesima, che un altissimo assito o parete lo chiuda in fondo e ai due lati. Questo assito è quello che chiamano il *retablo* e nelle più belle chiese è di marmo o di legno scolpito, ornato di statue, di fregi, di rabeschi, un vero affastellamento di lavori e d'intagli, talvolta preziosi, ma che assomiglia ad una capanna, costrutta in mezzo al tempio, a un di presso come la Santa casa di Loreto, colla diversità però, che la parete posteriore è più alta e tocca quasi il volto della chiesa, e che di faccia questo assito non è chiuso, fuorchè da una cancellata relativamente depressa. In mezzo alla stessa navata, e proprio dirimpetto al *retablo*, si trova il coro, o la *silleria*, che su per giù ha la medesima forma del *retablo*, cioè, tre pareti che lo chiudono tutto intorno, quella di dietro più alta, gli organi, uno per parte, e sul davanti, ove prospetta il *retablo*, una cancellata; nell'interno del coro girano intorno gli stalli dei canonici, con in fondo la sedia vescovile ed in mezzo i leggíi per i libri corali; questi stalli sono soventi a doppio ordine, in vecchio legno, intarsiato e scolpito, che generalmente è una meraviglia a vederli. La cancellata che chiude il coro dalla parte che guarda all'altare è uguale a quella del *retablo*. Fra l'altare e il

Digitized by Google

coro corre poi un passaggio stretto, formato da due cancellate ad altezza di un metro, come quelle che si vedono in talune stazioni di ferrovie per far la coda, come si suol dire, al finestrino del bigliettario, passaggio che, nelle funzioni, serve di libera comunicazione tra queste due parti riservate della chiesa, e in tempo ordinario si può traversare per mezzo di una o più porticelle praticate nelle corrispondenti cancellate. Questi enormi casotti hanno ancora il grave inconveniente di sottrarre quasi intieramente alla vista dei fedeli le funzioni che si fanno all' altar maggiore, cui l'occhio del pubblico giunge soltanto di sbieco e da quel piccolo spazio compreso tra la *silleria* ed il *retablo* e non occupato dalla corsia che li riunisce. Gli altari laterali della chiesa sono come da noi ed in fondo al tempio si trova ordinariamente la *capilla mayor*, ove si tiene il Santissimo.

I caffè di Malaga, sono generalmente reputati per la loro vastità e per l' eleganza, onde sono ornati. Magnifici quelli di *España* e della *Loba*, questo ultimo specialmente è spazioso, splendido, comodo e frequentatissimo; contiene tre piani; ha un cortile coperto da una vite immensa, che rivaleggia in grossezza con quella famosa di Hampton Court a Londra; è decorato con molta eleganza; le sedie sono in mogano e di fattura

Digitized by Google

germanica, perchè bisogna che io dica qui di passaggio, che quasi tutto ciò che in Ispagna vien dall' estero, in fatto di mobili, chincaglierie e simili, proviene dalla Germania; oggetti francesi se ne trovano pochi, d'italiani non vi sono che i marmi, le paste, il vermout e le doghe per fare le botti. L'amico, che ci condusse la prima sera al caffè della *Loba*, mi assicurava che questo fosse il più bel caffè di Spagna, ed io non solo concordo in questo suo giudizio, ma sarei quasi per dire, che non ne ho mai visto un somigliante, tanto vasto, comodo, frequentato e ben servito in altre parti di Europa, per quanto in fatto di lusso e di ricchezza, di ornamenti e di arredi, sia forse inferiore di taluni dei nostri principali caffè d'Italia. Come è possibile, chiesi io all'amico, che con un tal caffè in una città, la quale ha una popolazione di novantacinquemila anime incirca ed è situato nel luogo più comodo e più centrale della città, gli altri possano ancora sussistere e che si sostenga sovratutto quello dell' *España*, che è accanto sulla stessa piazza della Costituzione? Ed egli mi replicò, che anche quel caffè ha la sua clientela ed è frequentato, come lo sono i tanti altri che esistono nella città. — Se si trattasse di una libreria — aggiunse egli, non direi altrettanto. — Come? ripresi io, le librerie in Malaga non attechiscono? — Poco. Una sola, dovuta all' energica perseveranza di don

Digitized by Google

Francesco de Mayo, che da trent'anni lotta per dotar Malaga di una libreria di primo ordine, si è potuta mantenere, e per l'onore del paese si sostiene a forza di lavoro e di sacrifizio, ma le altre sono poche e di niun conto. — Che vuole? continuava egli con aria d'ironia, i librai farebbero molto se potessero convertire i loro libri in bottiglie — *si estos libros se trasformaran en botellas el consumo sería extraordinario, y yo puedo asegurarlo che hay más tabernas en Málaga que librerias en todo el resto del territorio andaluz.* Triste, ma sincera confessione per parte di un malaghese!

E non solo si frequentano colà i caffè per bere, trattenervisi a leggere i fogli o discorrere, ma specialmente poi per giuocarvi. Oltre il bigliardo, al quale si giuoca come in Italia, salvo che si può far la carambola, battendo la palla dell'avversario con la propria, ed oltre a vari giuochi di carte, *naipes*, che non sono a picche e cuori come le francesi, ma a bastoni e spade come le italiane, in tutti questi caffè e nei numerosi *clubs*, che esistono in Malaga, erano una volta pubblicamente in uso le *rolline;* nel caffè della Loba ne abbiamo ancora viste due, uguali in tutto a quelle di Montecarlo, ma allora erano in riposo e ricoperte.

La passione del giuoco e della *rollina* in particolare era talmente generale e sfrenata in Malaga,

Digitized by Google

che gravissimi erano i danni che ne provenivano, specialmente per la gioventù. La legge proibisce questo giuoco, ma il famoso detto che — le leggi son, ma chi pon mano ad esse? — riceve pur troppo la maggiore applicazione in Ispagna. Coll' intrigo, la protezione, la potenza del denaro, si ottiene ben soventi tutto quello che si vuole; non è a dire che non vi siano uomini onesti; se ne trovano anzi parecchi, ma generalmente questi, o sono obbligati a cedere per stanchezza ed impotenza, o se vogliono resistere, vengono sopraffatti.

Egli è ciò che successe appunto a Don Lucio Vivanco, governatore civile di Malaga. Uomo onesto, ed energico, sapendo come la legge gli dava in mano l' arma per purgare il paese da quel sudiciume delle *rolline*, le aveva d' un tratto proibite e fatte coprire. Figuratevi le strida dei giuocatori e più di essi dei padroni dei caffè e dei direttori dei *clubs*? Preghiere, offerte di danaro, protezione, l' Alcade (sindaco), presidente di uno dei principali *clubs*, che si mise subito in moto, minacce dirette ed indirette, tutto fu posto in opera, perchè il governatore rivocasse il suo provvedimento. Ma egli, fermo come *torre che per imperversar di vento non crolla*, volle osservata la legge.

Ebbene lo credereste? Uno dei più ricchi industriali della provincia si recò a Madrid per far revocare il governatore, s' ignora di quali mezzi

Digitized by Google

e di quali persone si servisse, ma pur troppo pochi giorni dopo il povero Vivanco fu destinato ad altro impiego, fuori della carriera amministrativa, ed allontanato così da Malaga. *Cosas de España!*

Quando mi trovavo a Malaga si attendeva il nuovo governatore e si temeva dagli onesti che, edotto dall'esempio del suo predecessore, preferisse accettare le migliaia di lire, che ad ogni nuovo capo di provincia che viene, sogliono regalare in segreto coloro, che tengono i giuochi, per comprare il suo silenzio, e chiudere gli occhi, anzichè imitare l'onesto esempio del suo antecessore.

Questi timori però non erano del tutto fondati, perchè il nuovo governatore non lasciò più tenere le *rolline* nei luoghi pubblici. Ma non tardarono a far capolino nei privati, e così anche nei *clubs*, ove venivano circondate da un *apparente* mistero. Il giuoco, per qualche tempo contenuto, si sfogò da capo senza ritegno, ma avvenne intanto che, essendosi suicidato in Madrid il cassiere di una pubblica amministrazione, che lasciava un *deficit* di una vistosa somma da lui perduta alla *rolina*, il governo centrale diramò ordini severissimi a tutte le autorità politiche del regno, acciocchè cessasse ovunque il giuoco delle *rolline*. Anche a Malaga dovettero sottoporsi alla necessità e le *rolline* disparvero anche dai *clubs* e da quei ritrovi, più o meno privati, ove erano state impian-

Digitized by Google

tate. Però in luogo e vece di quell'arnese, difficile ad occultare, non havvi di presente caffè o *club* in Malaga, ove non si giuochino sfrenatamente il *lansquenet*, il *maccao* ed il *monte*. Al minimo segnale d'allarme, dato ben soventi dai subalterni stessi della polizia, le poste scompaiono e gli innocui giuochi del *tersillo* e del *dominò* transformano i viziosi astanti in altrettanti pacifici individui intenti a giuocarsi il prezzo delle loro bibite. Mi è stato tuttavia assicurato, che, malgrado tutto ciò, in Caratraca, ameno e frequentatissimo convegno di bagnanti, situato a tre ore di distanza da Malaga, la *rollina* sia tuttora in piena azione e vi spogli non pochi giovinotti madrileni e malaghesi.

Nei pressi di Malaga sono più che mai frequenti i ricatti ed il brigantaggio; nessuno osa andare a caccia od avventurarsi a percorrere i contorni della città per tema di essere preso dai briganti. Un fatto accaduto non è molto di cui tutti i giornali si occuparono, dà la dolorosa prova di questa triste verità. Nella primavera dell'anno 1877 un proprietario di Malaga erasi recato nei suoi vicini vigneti, quando d'un tratto, in pien giorno, si trovò attorniato da sei individui, con cappuccio abbassato sulla faccia, i quali gli bendarono gli occhi e lo portarono ai monti. Dopo avergli fatto fare

Digitized by Google

un' infinità di giri e rigiri, perchè perdesse la conoscenza della situazione del luogo, in cui si trovava, lo misero in una grotta e gli fecero scrivere una lettera alla famiglia per chiedere una somma enorme a titolo di ricatto; non venendo i denari, lo trasportarono altrove, sempre bendato, facendogli patire fame e sete, percuotendolo e trascinandolo a piedi scalzi per balze e buroni; di tutti questi tormenti vollero facesse in altra lettera una particolareggiata relazione alla moglie e parenti per animarli sempre più a pagare. Vennero i denari, ma non tanti quanti ne esigevano i briganti ed allora ricominciarono le corse ed i martorii. Per farla breve, questa dolorosa vicenda durò sette mesi, e finalmente avendo la famiglia, a furia di sacrifizi, potuto mettere insieme la somma richiesta dai briganti, il povero infelice venne liberato. Lo portarono, cogli occhi sempre bendati, in un campo, ivi gli fecero indossare un vestiario nuovo, poichè del primitivo suo abbigliamento non rimanevano che sudici cenci, gli consegnarono 250 *pecetas* e gli dissero, che aspettasse mezz' ora prima di cavarsi giù la benda dagli occhi, perchè in difetto uno di loro, che da lontano lo avrebbe guardato, lo ucciderebbe immediatamente con un colpo di carabina, e che poi si orientasse alla meglio e mercè i denari che gli lasciavano tornasse a casa. Figuratevi se il povero diavolo fu fedele osservatore di quest' or-

Digitized by Google

dine; non mezz'ora, ma un'ora stette egli prima di tirar via la benda; finalmente lo fece e si trovò in mezzo ad un terreno incolto ed a lui ignoto; si mise a camminare, ed incontrato un ragazzo, seppe che era in vicinanza alla strada ferrata, che conduce a Malaga. Prese il treno della ferrovia, e giunse in quella città; ma tanta fu la commozione provata nel trovarsi finalmente libero e prossimo a riabbracciare la famiglia, che, messo appena il piede giù dal vagone, svenne e fu raccolto dagli impiegati della ferrovia. Non sapendosi chi fosse, vedendolo vestito del resto con panni grossolani, quali erano quelli che gli avevano dati i briganti, magro, sparuto, con lunga ed ispida barba, fu tenuto per un misero accattone, e portato al ricovero di mendicità. Là stette quindici giorni tra la vita e la morte, finalmente ricuperò la parola, si fece conoscere e rientrò nella propria famiglia.

Questo fatto, conosciutosi dalla popolazione, destò gran commozione e tutti si offrirono a gara ad aiutare le autorità per metter pronto rimedio a questa lurida piaga del brigantaggio, *bandolerismo*, come lo chiamano colà. Il governatore ricevette allora, tra gli altri, un anonimo, che gli indicava come uno dei capi della polizia fosse connivente, se non in questo fatto speciale, in altri, ed in generale, coi briganti e coi camorristi. Assunte

Digitized by Google

segrete e sicure informazioni, egli si convinse della verità della denunzia e destituì quel funzionario. Allora fu un agitarsi generale per salvare costui; i maggiorenti della camorra si mossero, gridarono all'ingiustizia, alla prepotenza, ed uno di essi ebbe l'audacia di presentare il destituito al governatore, reclamando in presenza sua, la di lui immediata riammissione in servizio. Il governatore rispose, che non solo manteneva ciò che aveva fatto, ma che, se per pietà e commiserazione ad un padre di famiglia, non aveva deferito il suo impiegato al potere giudiziario, lo farebbe ora. — Ebbene, se è così, gli replicò il pezzo grosso, parto per Madrid ed avrete a pentirvi. — Essendo ciò avvenuto nella medesima epoca della chiusura delle *rolline,* si sospettò da taluni, che i nemici del bravo governatore, si fossero valsi più di quel fatto che di questo per denigrare l'onesto funzionario e metterlo in mala vista del governo.

Del resto non solo la campagna di Malaga è mal sicura ed in preda della canaglia, ma anche la città stessa. Il popolo malaghese, come avviene di tutte le popolazioni di città marittime, guadagna facilmente e molto, e non è perciò spinto al furto, e diffatti in Malaga non si ruba. Ma per contro la relativa agiatezza, che ottiene col molto e ben retribuito lavoro, la facilità e l'in-

Digitized by Google

centivo ai passatempi, che trova in ogni dove, il sangue moresco, che gli scorre ancora nelle vene, lo rendono facile alle risse, onde frequenti i fatti di sangue.

Esisteva ultimamente una specie di società segreta, simile a quella di triste ricordanza, dell'ago infernale di Livorno, i cui componenti per libidine di sangue e per il gusto di *far la cicciata*, come suol dirsi, si gloriavano di segnare con due tratti d'un ferro acuminato sulla faccia quei poveri galantuomini che trovavano per via e che loro piaceva di distinguere. Ognuno di questi infami camorristi aveva il suo segno speciale; chi dava due colpi in croce, chi tirava due graffiature parallele, chi verticali, ecc. per modo che, quando il povero ferito ritornava a girare per la città colle cicatrici, quei marioli, motteggiando tra loro, dicevano: « Questo è dei miei, quest'altro dei tuoi. »

Talvolta avviene, che essendo taluno in un caffè, o in un'osteria fuori del centro della città, se gli presenta uno di questi *matamoros*, e, senza che lo abbia mai visto, gli prende il bicchiere, ne beve il contenuto, o, se è vuoto, se ne mesce dell'altro e poi via. Se il pacifico avventore fa mostra di ribellarsi, o se, pur tacendo per prudenza, vuol poi barattare bicchiere, l'oste lo scongiura a segni, ponendosi, cioè, il dito sulle labbra, di non farlo, perchè una resistenza o un atto di

Digitized by Google

disprezzo al camorrista può costargli caro. Succede pure che taluni di questi bricconi entrino nelle osterie, caffè ed altri ritrovi da giuoco, mentre si sta giuocando; senza proferir verbo si avvicinano al tavolo e piantano sul medesimo il loro coltello. I giuocatori capiscono il latino, offrono al camorrista il quarto di quanto vi è sul tappeto, e in tal modo si riscattano. Questo si chiama *cobrar el barato*, (esigere il buon mercato). Se in quel mentre entra un altro di quei malandrini e pianta a sua volta la *navaja* (coltello) sul tavolo, i due si battono tra di loro ed il vincitore esige senza contrasto il tributo del quarto. Se uno dei giuocatori non vuol farla soltanto da agnello, ma preferisce essere ancora egli un lupo, si procede nella stessa maniera, si batte coll' intruso e chi vince intasca il quarto delle giuocate. Questo barbaro uso è generale in Andalusìa e nel sobborgo di Triana in Siviglia, di cui avrò occasione di parlare più tardi, è sovente praticato nelle bettole e nei ritrovi.

Abbondano in Malaga i caffè *chantants*, ove conviene la sera moltissima gioventù a sentir cantare le *malaguegne* e veder ballare le gitane. Il ballo delle gitane consiste in una serie di movimenti i più stravaganti, nè per certo i più decenti, che desse fanno con le anche, con le gambe, con le

Digitized by Google

mani, con la testa, con tutta la persona. È curioso il vedere come si dimenano, stralunano gli occhi, aprono la bocca; ora sembrano animate da un malsano ardore, ora languide e lascive ondeggiano come serpenti, ora sorridono, ora fanno il viso arcigno, ora si contorcono come forzatori, ora si agitano come i matti. Il pubblico le segue con gli occhi in tutti i loro movimenti, più questi sono lascivi ed *accentati* più gode e più applaude; a volte batte anch' esso con le mani, co' piedi, con le mazze ed anima le ballerine col solito — *olé! olè! viva la gracia!* — Le danze sono accompagnate con la chitarra, o col mandolino, ed anche col canto e con battiture di mano. Questi caffè *chantants* hanno un piccolo palco scenico, una platea ed una galleria al dissopra e sono di diverse specie, a seconda dei prezzi delle bibite; in quelli frequentati dalle persone più facoltose si è anche introdotto l' uso di danze straniere e tra queste dell' indecente *cancan*, che qui è ancora peggio, perchè le sacerdotesse di Tersicore, che lo ammaniscono al ghiotto pubblico, trovano incomodo l' uso della maglia e..... I canti delle *malaguegne* non corrispondono alla lascivia dei balli; sono piuttosto canti amorosi e sentimentali, una specie di canto fermo con lunghe o prolungate modulazioni, che a certi punti non solo gli artisti del palco scenico, ma il pubblico stesso accompagnano, battendo le

Digitized by Google

mani e gridando — *olé! olé!* per animare i cantanti. Tutto questo spettacolo in locali per lo più bassi, in mezzo ad una fitta nebbia di fumo, con una folla di spettatori, alcuni dei quali mal vestiti, altri in manica di camicia e con certe faccie patibolari, ha un non so che di disgradante, per cui chi lo vede una volta, tanto per averne un'idea, non ha proprio voglia di ritornarvi.

La società eteroclita, che s'incontra in quei caffè mi richiama di nuovo a quella canaglia di cui parlavo dianzi e che costituisce la camorra. Ho voluto sapere di qual nome si chiami la camorra in Ispagna ed in Malaga specialmente. Essa esiste e pur troppo regna di fatto, ma non ha nome speciale; i suoi componenti sono generalmente designati sotto il nome di canaglia, *la canalla;* e questo è il motivo per cui ho usato or ora questa voce. Si direbbe che quella turpe associazione, che affligge tuttora le nostre provincie meridionali dell'Italia, abbia dovuto aver origine dalla Spagna, che per tanti anni le ha dominate, ed ove, pare sia cosa di antichissima data.

Con tutto ciò il popolo malaghese ha pur buone qualità; non si ubbriaca, non è chiassoso, non si ribella all'autorità ed anzi è piuttosto malleabile. Le classi borghesi e ricche sono generalmente buone, ma timide ed incapaci di resistere alle

Digitized by Google

classi inferiori; nobiltà in Malaga non ce n'è; vi sono, è vero, alcuni titolati, che vengono dal nulla, taluni dei quali hanno acquistato il titolo con mezzi e modi poco onorevoli.

Dove pare che la camorra eserciti maggiormente la sua potenza è nella dogana. Ivi, a quanto mi fu narrato, con molti esempi di fatti particolari, che non potrei riprodurre, ma che sono provati anche dai processi scandalosi avvenuti in proposito, di cui si occuparono le stesse Cortes, la chiave d'oro aprirebbe tutto. Le formalità di dogana sono tante e così noiose, che si trova più comodo di dare un tanto a coloro, che esercitano il mestiere del contrabbando, i quali così vi fanno recapitar subito la vostra merce a casa spendendo metà della tassa dovuta.

Le amministrazioni spagnuole in generale zoppicano tutte da questo lato; gli spagnuoli di buona fede lo riconoscono e lo deplorano. Dell'amministrazione delle poste tutti si lagnano; lettere, giornali, oggetti qualunque che si spediscono, se non sono raccomandati corrono sempre pericolo di non giungere a destinazione. Così poca è la fiducia dell'amministrazione nei suoi impiegati che non lascia loro il maneggio di veruna somma. In Spagna non si fanno vaglia postali, nè dagli uffizi delle poste si vendono francobolli. Questi non li trovate

Digitized by Google

fuorchè negli *estancos*, ossiano rivendite di tabacchi. Almeno in Madrid nello stesso *estanco*, vi è una buca postale sussidiaria, ma in Malaga, che pure è una città di 95,000 anime, non avete, tranne nei sobborghi, altra buca delle lettere all'infuori di quella del *Correo*, per cui può succedere, come è avvenuto a me, di recarsi all'uffizio centrale per prendere un francobollo ed impostare una lettera, sentirsi dire che la posta non ne ha, dover uscire e andare in cerca di un *estanco*, che talvolta sarà lontano, ed infine per impostare il foglio dover ritornare al *Correo*.

A prova della poca sicurezza della posta, sentite ora il fatto seguente. L'ambasciata francese in Madrid, per dimostrare che le lettere non ricevute erano sottratte in Ispagna, ne fece, qualche tempo fa, impostare 25 alla frontiera raccomandate per varie direzioni, con nomi fittizi. Dopo un mese, non trovandosi naturalmente i finti destinatari, le 25 lettere dovevano essere respinte in Francia, invece tre sole ritornarono intatte, una era stata aperta e poi richiusa e le altre 21 rubate. I commenti sono superflui. Parlando della posta voglio segnalare una curiosa anomalia circa la tassa.

Una lettera per l'interno costa altrettanto quanto per l'estero; questo è già singolare, ma dove cresce la singolarità, si è che il francobollo di un reale (25 centesimi), che serve per l'estero, non

Digitized by Google

vale per l'interno, ma bisogna apporre tre bolli, cioè, uno ordinario di 10 centesimi, altro di sopratassa, pure di dieci centesimi, ed un terzo d'imposta di guerra di 5 centesimi. Che logica e che semplicità!

Un'amministrazione, o per meglio dire, un corpo superiore ad ogni eccezione e che può rivaleggiare coll'ottima nostra arma dei reali carabinieri, è quello della *Guardia civil.* Tutti, ufficiali e gregari, sono penetrati dell'importanza della loro missione e fanno il proprio dovere con amore, con coraggio e con abnegazione.

In Andalusìa il popolo in generale è avverso all'ordine sociale, i *cantonales*, debellati a Cartagena dai generali Lopez Domingo e Pavia, conservano sempre moltissime aderenze in tutte le grandi città del mezzogiorno, sovratutto a Cartagena, Valencia, Malaga e Cadice. In quella parte della Spagna, in causa forse degli ardori del clima, ma più specialmente perchè le proprietà non vi sono divise e tutte le ricchezze sono in mano dei gran signori, che se le godono a Madrid, senza lavoro nè profitto al popolo, questo nutre in generale odio contro l'ordine attuale, è fautore della repubblica sociale e dell'anarchia, e si dedica al brigantaggio nelle campagne, alla camorra e ad ogni genere di vizi nelle città, in breve ostenta tali

Digitized by Google

sentimenti e speranze da far davvero impensierire. Si teme sempre dagli onesti la così detta *gorda* (rivoluzione) e se ne flutano i sintomi. Dio voglia che questi timori sieno infondati!

Un prete, curato aggiunto alla cattedrale di Malaga, venne, mentre ero colà, non mi ricordo per qual motivo, a far visita al console d'Italia, ed avendomi incontrato presso di lui e saputo come fossi magistrato italiano, si mise a conversar meco, e fece al consolo ed a me tante proteste di liberalismo, che, senza prenderle per oro di zecchino, confesso che non mi dispiacque di udirle dalla sua bocca. Pretendeva egli che, in Andalusìa specialmente, il clero non si curasse punto di politica, che non fosse contrario al governo italiano, e tante altre belle cose. Egli aveva persino smesso il classico cappellone alla don Basilio, portando invece un cappello da prete alla francese. Che più? parlando di Amedeo, ci disse, che da principio, se gli avessero data una moneta all'effigie del *rey estranjero*, non l'avrebbe presa, fuorchè avvoltata nella carta, ma che, dopo il coraggio da lui dimostrato all'epoca dell'attentato contro alla sua persona e dopo la prova di onestà e di lealtà, che diede rinunziando ad un potere, che avrebbe facilmente potuto sostenere col sangue, lo amava e stimava. Meno male! Che il diavolo voglia farsi monaco? o che il

Digitized by Google

curato fingesse, e perchè? Del resto devo quì ripetere che tranne nelle provincie della Biscaglia, ove, come ho detto da princìpio, il sentimento religioso è ancora esagerato e l'influenza del prete è sempre grandissima, nel rimanente della Spagna, nelle provincie meridionali sovratutto, questa influenza è oramai ridotta a nulla, od è ben poca.

Sotto il regno di Isabella, per effetto delle tendenze personali della regina, la potenza del clero, stata scossa fin dalle fondamenta durante la di lei minoranza, tendeva a riafferrare l'influenza a detrimento della libertà religiosa, come è pur vero che il governo attuale non ha saputo affrancarsi assolutamente da tale influenza, nè proclamare e far rispettare sufficientemente la libertà religiosa, ma ciò non importa; oramai quell'influenza è cessata. I numerosi conventi, che sotto la minorità d'Isabella vennero soppressi, lo furono con una severità, di cui non si vide per certo l'uguale in Italia. I frati d'ogni sorta si espulsero non solo dai sontuosi loro conventi, ma fu ad essi proibito pur anche di vestire l'abito monacale. Il popolo d'allora in poi si è talmente avvezzato a non vederne più, che quei pochi, i quali ricominciano ora a comparire, non possono più attechire, tanto paiono contrari al tempo presente e direi quasi ridicoli.

È vero che lo spagnuolo amerà sempre meglio le pompe della sua religione, i ricordi, le leggende

Digitized by Google

dei suoi santi e delle sue madonne, che le bibbie, e le noiose salmodìe dei protestanti. E ciò si comprende; i popoli artistici, immaginosi, come l'italiano, lo spagnuolo, non sapranno mai acconciarsi al grettismo, al puritanismo della riforma e preferiranno le splendide loro cattedrali ai freddi templi dei protestanti, ma ciò non toglie però che il tempo del fanatismo sia passato, in Ispagna come in Italia, mentre invece, e (qui non dico che ciò sia un bene, anzi lo deploro) l'indifferentismo s'è fatto strada nelle moltitudini.

La colonia italiana nella provincia di Malaga ascende ad un migliaio e più d'individui; in città ve ne sono parecchi di ricchi, sovratutto due industrianti, un Baiettino specchiaio, possessore di molte case e più che milionario, ed un Casanova, lavorante in marmi, il quale è divenuto pur esso ricchissimo e considerato in paese.

Del resto pochi paesi sono più democratici di Malaga. Lo specchiaio ed il lavorante italiano non sono i soli che debbano la loro fortuna all'industria od al lavoro manuale. La sola cosa nauseante si è, che taluni, invece di andar orgogliosi della propria origine, si vogliono procurare titoli, che ottengono, Dio sa in che modo, e così congiungono al difetto di educazione, la boria e la petulanza. La mancanza di vera aristocrazia, o di una

Digitized by Google

ricca borghesia educata ed a modo, si appalesa di primo tratto a Malaga, non vedendovisi equipaggi con livrea, nè carrozze signorili, ma soltanto fiaccheri e carrozzacce stangate, ed un insieme di cose accennanti ad un livello sociale assai depresso.

•

Ho già parlato delle donne spagnuole e delle andaluse di Cordova e di Granata; quelle di Malaga non sono molto belle, ma hanno pure bellissimi occhi e sono ben tornite e graziose, in generale anche queste sono smilze, a occhi e capelli neri; le signore portano tutte invariabilmente la solita *mantilla* nera sul capo e vestono pure di nero, le donne del popolo con scialle e fazzoletto di seta in testa, o vanno a capo scoperto con fiori tramezzati ai capelli. Le donne di Malaga godono in generale di poca salute, forse a cagione del nutrimento non sano; aggiungasi altresì il loro temperamento tendente alla scrofola ed il raro uscir di casa, se pur non vi concorra altro motivo a me ignoto. Durante il giorno, veggonsi poche signore per le vie, parecchie invece sui balconi. Venuta poi la sera, una folla di signore e donne del popolo si aggira per le strade e nei negozi, ove eleganti giovani di bottega, fanno loro gli onori; si direbbe quasi che vi vanno più ad amoreggiare, che a comprare, perchè si mettono a

Digitized by Google

sedere al di qua dei banchi e vi stanno lungamente a conversare coi giovani medesimi.

Gli uomini in generale sono poco ben vestiti, sguaiati, non molto forti, nè robusti, sembrando che il cattivo nutrimento ed il tenore di vita, che conducono, non conferisca neppure alla loro salute. Persone alte e complesse s'incontrano ben di rado.

Dopo la *rollina* la gran passione dei malaghesi è il dominò. Signori e popolani ingombrano dal pomeriggio sino a notte inoltrata le sale dei caffè, dei *clubs* e delle osterie, trattenendovisi a giuocare al dominò, picchiando e martellando ad ogni momento le tessere sul tavolo, e facendo con ciò un baccano infernale. Il giuoco si fa senza pescare, in due, in tre, o in quattro, prendendo ognuno dieci tessere, perchè il dominò a Malaga non ne conta soltanto 28, come altrove, ma ne ha 56, progredendosi sino al doppio nove.

Generale è in Malaga, come in tutto il rimanente della Spagna, l'uso e per meglio dire l'abuso della spagnoletta, ossia *cigarro*, o *papelito*, come lo chiamano. Ogni buon spagnuolo ha sempre la sigaretta in bocca, i preti fumano il sigaretto in pubblico, gli impiegati, i commessi di negozio, i camerieri dei caffè, vi servono colla spagnoletta accesa, persino l'accattone vi chiede l'elemosina fu-

Digitized by Google

mando il *cigarro*. Per contro il sigaro, o *puro*, piace a pochi, nè si fuma molto; i soli sigari, che possano convenientemente fumarsi sono quelli da due o tre reali (50 o 75 centesimi); ma sono fortissimi e i forestieri li fumano a malincuore. Vi sono anche sigari più comuni, a mezzo reale e ad un quarto di reale, ma sono pessimi e li fumano soltanto i poveri. La pipa non l'ho mai veduta fumare da nessuno; mi dicono che l'usino i baschi e i catalani, ma in Castiglia e in Andalusia non è ammessa. Dal che ne conseguita, che se in Ispagna si fuma molto, ovunque e da tutti, si fuma però più pulitamente che da noi, ove l'abuso del fumare quei sigaracci, che vende la Regia, è talmente invalso, che ora non vi è più luogo pubblico, in cui una signora, o chiunque non sia avvezzo al puzzo del tabacco, possa tranquillamente trovarsi senza essere offeso e nauseato nell'olfato, nella vista e nella respirazione.

Una piaga della Spagna, che ricorda i fasti del famoso Lazzarillo di Tormes, è l'accattonaggio. Non è possibile lo immaginare su qual vasta scala esso si pratichi in tutti i paesi di Spagna, che ho percorsi. Per le vie, nelle chiese, nei caffè, ovunque andiate, siete assaliti da una ciurmaglia di accattoni d'ambo i sessi, di ogni età, d'ogni risma; gli uni sono o si fingono ciechi, gli altri

Digitized by Google

zoppi, chi piange, chi strilla, chi vi supplica, chi bestemmia; vi perseguitano tutti, o in modo o nell'altro, insistono chiedendovi un *ochavito*, per cui non c'è altro modo di liberarsene, che contentandoli. Questi accattoni si chiamano *podioseros*, dalla frase — *Por Dios*, con cui sogliono chiedere l'elemosina.

I due principali rami di commercio di Malaga sono i vini e l'uva passa.

I vini provengono dai vigneti, che abbondano sui colli di Malaga e delle vicine valli: l'uva da cui si traggono è tutta bianca. Cinque sono le qualità di vini fini di Malaga, che si trovano in commercio: — il malaga propriamente detto, che si chiama anche *malaga malaga*, il quale è dolce, fitto, di color nerastro, ed in cui entra una parte di vino cotto, *arope*, e alquanto di liquirizia e sugo di fichi e di carubbe; — il *moscatel*, meno nero del precedente, più dolce, fatto su per giù con gli stessi ingredienti, ma prodotto dall'uva moscatella; — il *pajarete*, bianco, e fatto soltanto con uva, dolce e forte nel medesimo tempo: — il *vino seco*, anche bianco, che è un quissimile del vino di Jerez; — ed il *lagrima*, pur bianco e prodotto dal semplice mosto, non passato al torchio. I vini fini si distinguono poi in *corientes*, *anejos* e *transanejos*. I *corientes* sono quelli, che non oltre-

Digitized by Google

passano i quattro anni di età; gli *anejos* quelli, che hanno da 10 o 12 anni, ed i *transanejos* da 12 in su. Relativamente ai prezzi, che si pagano fuori di Malaga, comprati sul posto, quei vini non sono cari. Un *arroba* (sedici litri) di malaga, di 25 anni, non costa in magazzeno più di 35, o 40 lire Si spediscono generalmente in piccoli fusti di un *arroba* o di mezza *arroba*. Ogni anno vengono chiarificati e cambiati di fusto, ma sono talmente ben fatti, che infortiscono difficilmente e si possono trarre dal fusto, a misura del bisogno, per mezzo della cannella, senza che ne soffrano.

In Francia ed in Italia si beve pochissimo vero malaga; non c'è vino che si presti più di questo alla contraffazione. A Cette specialmente, esistono parecchie grandi fabbriche di vini di Malaga. I rappresentanti di quelle case vanno colà, comprano a caro prezzo del *transanejo* scelto, o del così detto *vino madre*, che è fatto coll'uva passa (zibibbo), si vende a carissimo prezzo e basta una bottiglia per dare il gusto e l'aroma ad una botte di vino, e con questo e sugo di liquirizia, di fichi secchi e di carrube, quei poco delicati negozianti trasformano in malaga tutti i vinacci della Linguadoca, inondandone poi i mercati, ove si vendono ad alto prezzo a coloro, che si lasciano ingannare dagli eleganti cartellini dorati, scritti in spagnuolo, di cui adornano le loro bottiglie, o dai fusti che trag-

Digitized by Google

gono da Malaga, o fabbricano con le stesse forme ed apparenze di quelli che provengono di colà.

L' industria dell' uva passa è l'altro gran ramo di esportazione e di ricchezza del paese. Questa è prodotta dai vigneti della pianura di Malaga e coll' uva, detta moscatella, i di cui acini sono grossi, carnosi, profumati, succosi. Se ne fa pure con altre due qualità d' uva, che sono l' *irene*, bianca, piccola, carnosa, ed il *corazon de cabrito*, grossa e bislunga. Nel mese di agosto, l' uva essendo giunta a sufficiente maturità, si raccoglie e si porta sui seccatori, coperti di sabbia, sovra dei quali si stendono i grappoli dall' alto al basso, tenendoli separati l' un dall' altro, e si lascia esposta al sole, senza mai muoverla, coprendola la notte con tavole. Dopo 12 o 15 giorni di essiccazione, l' uva è sufficientemente appassita, si ritira e si mette in cassa.

Questo zibibbo si separa poi in otto distinte qualità, oltre una classe affatto eccezionale, che chiamano la *prima primera*, la quale è scelta acino per acino e di una grossezza straordinaria; sovra 20,000 cassette d' uva passa, di questa ve ne faranno tutto al più una quarantina. Il prezzo di questa sceltissima classe d' uva è assai elevato, e non si sceglie generalmente fuorchè per i più ricchi signori ed i principi. La prima qualità si vende

Digitized by Google

25 lire l'*arroba*, che è di 41 chilogrammi e mezzo, e via via scendendo sino all'ottava, che si vende quattro lire, e che è quella, la quale si trova comunemente in commercio da noi. Si consuma poi nel paese ed a poco prezzo il rimasuglio dei piccoli acini, che passano dai crivelli, nei quali si staccia l'uva secca. All'epoca, in cui mi trovavo a Malaga, si stavano facendo le spedizioni di uva passa e per ogni dove si vedeva la gente occupata a riempire casse, ad inchiodarle, a mettere gl'indirizzi, a portarle, caricarle e che so io. Sulle banchine del porto v'erano grandi mucchi di zibibbo comune, che facchini, ragazzi e donne palleggiavano, rimescolavano e mettevano in casse e ceste, come si vede far da noi pel grano d'Odessa sulle banchine dei nostri porti.

La proibizione dell'imperatore Domiziano di coltivare le viti in Malaga e la poca importanza di questa coltura sotto la dominazione degli arabi, non impedirono lo sviluppo dell'industria viticola in quel terreno, che sembra fatto a posta per la vite, sicchè già nel secondo scorcio del secolo passato si aveva una produzione annuale media di 10 milioni di litri di vino, raccolto nella provincia, di cui si esportava più della metà. In principio del secolo l'esportazione annua dei vini di Malaga superava i sedici milioni di litri; al dì d'oggi però è ridotta a quattro, perchè quel vino ha in

Digitized by Google

gran parte perduta l'antica rinomanza, in causa specialmente delle adulterazioni, cui va troppo facilmente soggetto e della facilità d'imitarlo; sicchè oramai è considerato come vino di seconda qualità, e si esporta in massima parte nell'America del sud, ove è ancora apprezzato. Il commercio dell'uva passa invece è sempre fiorente. L'anno scorso si sono spedite niente meno che due milioni e mezzo di casse d'uva. L'uva delle prime qualità va in Inghilterra ed in America, quella delle qualità inferiori, come la quinta e successiva, in Francia e in Italia. La quinta classe vale sul luogo 30 reali (L. 7,50), l'*arroba.*

Ho sentito a Malaga un'eccellente vino secco di arancie, che non era cosa nuova per me, perchè ne avevo assaggiato a Nizza, ove taluni sogliono farne per loro uso. Qui però l'ho trovato squisito e fabbricato molto bene, attalchè mi pare interessante di consacrarvi alcune linee. Il distinto chimico signor Menchero di Cartagena, che lo fabbrica e lo ha introdotto nel commercio, ottenne all'esposizione di Filadelfia un premio pel medesimo e con giustizia, perchè davvero il suo *vino seco de naranjas* è meritevole di lode e raccomandazione. È un vino eccellente, che ha qualche somiglianza col Manzanilla e col Jerez, e che si potrebbe utilmente riprodurre in quelle fra le nostre provin-

Digitized by Google

cie, in cui crescono gli aranci. Da un mio amico, che era in istrette relazioni col signor Manchero, ebbi comunicazione di una di lui lettera, in cui gli descriveva il processo, onde preparava il suo vino, della quale stimo opportuno pubblicare i seguenti brani voltati in lingua nostra. Dolendomi, scriveva il signor Manchero, di vedere che non si ritraesse alcun vantaggio da enormi quantità di arance, che per la loro piccola dimensione, per imperfezioni, o perchè staccatesi dagli alberi, non servivano per l' esportazione, pensai al modo di utilizzarle fabbricando il vino, visto che quei frutti si vendono poco più di un franco ogni 400 oncie. Il pensiero era lungi dall' essere nuovo, ognuno sapendo che molti enologhi ne trattano e che nelle Antille se ne fa uso da tempo, ma però nei libri e nella pratica non si tratta mai che di *vino dolce* e siccome i soli vini apprezzabili sono oramai i *vini secchi*, così rivolsi le mie esperienze allo scopo di ottenere un *vino secco di arance*. Mi mancavano assolutamente i dati per guidarmi in tale ricerca ed ignoro se qualcuno, in altri paesi, siasi mai occupato di questa produzione speciale, nella quale io mi lasciai unicamente guidare da calcoli ed esperimenti chimici. Riuscii però fortunatamente nel mio intento, giacchè il vino che esposi, e misi in commercio, è *secco*, di bellissimo colore, di una rara chiarezza, e di un sapore assai gradito, che

Digitized by Google

ricorda un po' il nostro classico Manzanilla, e può figurare con onore fra i vini *extra* ed essere base di una piccola industria nazionale pei numerosi coltivatori di arancie. Permettetemi quì di dichiararvi che sono persuaso che ci sarà chi udendo denominare *vino* il liquido idro-alcoolico procedente dal sugo fermentato delle arancie farà il viso dell'armi, giacchè in esso difettano certi eteri, il tartaro, ecc. ecc. e perchè rigorosamente, secondo i buoni principî della chimica enologica, questa è, se si vuole, un'eresia, ma io l'ho trovato battezzato così, nè reclamo del resto la paternità di quel nome. Per ciò che si riferisce alla fabbricazione, essa è assai semplice, e sono soltanto necessarie alcune precauzioni e cure che qualsiasi persona intelligente può avere la pazienza di usare. *Le frutta devono essere mature;* questo è il primo elemento di riuscita. L'epoca adatta alla fabbricazione è tra il febbraio ed il marzo, giacchè allora effettuandosi il raccolto, si utilizzano gli scarti e anche le vittime numerose dei nostri venti equinoziali. Il sugo può estrarsi per mezzo di qualunque *torchio in legno,* io ho preferito sempre il semplice frangitojo, che si adopera per strizzare le mele e fabbricare il sidro. Il sugo si deve diluire con acqua e vuol pure aggiungervisi una certa quantità di zucchero o glutine, senza cui è impossibile ottenere vino, che veramente sia tale. Con le frutta mature ba-

Digitized by Google

stano in generale *due parti di acqua per ognuna di sugo*; ma lo zucchero o glutine non si può mai determinare a priori, giacchè è necessario di stabilire un rapporto tra il fermentabile,. rapporto che è maggiore o minore, secondo lo stato di maturità delle arance, la loro qualità e la loro variabile ricchezza zuccherina. Trovata però la proporzione dello zucchero, con uno dei vari mezzi indicati in qualunque trattato di enologia, si procede a *disciogliere lo zucchero addizionale nell'acqua*, che si mescola poi colla suindicata proporzione di sugo nelle botti, in cui deve effettuarsi la fermentazione. Le botti vogliono allora essere *collocate in cantine*, badando bene che la temperatura delle medesime si conservi *fra i 15 ed i 20 gradi*, centigradi. *Questa è una circostanza essenziale*, affinchè la fermentazione si mantenga lenta per lo spazio il 6 ad 8 mesi, *senza di che non si avrà vino secco*. Chi lo desidera dolce, basta ottenga una temperatura, che sia superiore ai 25 gradi, senza curarsi delle oscillazioni termometriche, che possono verificarsi nella cantina al disopra di quel grado. Per conseguire quindi una temperatura uniforme fra i 15 ed i 20 gradi basterà formare una imbottitura o camicia di paglia di segala, che si pone o si ritira dalla botte, secondo le indicazioni del termometro che galleggierà nel liquido. Quando sia cessata la fermentazione lo si può direttamente

Digitized by Google

imbottigliare tirandolo dalla botte. Questo vino tollera perfettamente la navigazione sotto ogni latitudine, e non ho perduto mai una bottiglia nei lunghi viaggi per le Americhe. Come tutti i vini acquista molto invecchiando, e la sua ricchezza alcolica oscilla fra il 12 ed il 14 per %.

La campagna di Malaga produce pure la canna di zucchero, che vi è coltivata da secoli; ne ho veduti parecchi campi, piantati a due file di canne per ogni solco a quattro dita di distanza l'una dall'altra. Vi sono parecchi mulini a zucchero a Malaga, Almeria e Valenza. che ne producono sufficientemente per quasi tutto il consumo della Spagna. Già praticata dai mori e ripigliata successivamente sotto Filippo IV e Carlo III, la coltivazione della canna di zucchero era quasi caduta in dissuetudine; ma in questi ultimi tempi, mercè l'industria, la perseveranza ed i sacrifizi di parecchi grandi proprietari della provincia di Malaga, è stata ripristinata ed attualmente prospera assai.

Uno dei più ragguardevoli fra quei proprietari, che maggiormente contribuì al risorgere di questa utilissima industria agricola, fu il maresciallo Concha, marchese del Duero, che cadde così infelicemente traffitto da una palla carlista il 27 giugno del 1872 alla battaglia di Monte Muru nei

Digitized by Google

pressi di Estella. Concha comandava l'esercito liberale ed era fra i migliori generali, che abbia avuto la Spagna. Sebbene contasse già 66 anni di età, in quel giorno era sempre stato a cavallo e s'era recato di persona a dirigere un'ultimo attacco contro le posizioni carliste, quando una palla lo colpì nel petto. Vedete singolarità del destino! L'insegna, che Concha portava nelle sue armi gentilizie, era questa « *un buen morir dura toda la vida*; » la gloriosa sua morte sul campo di battaglia consacrò col fatto quella nobile divisa.

Ho pure veduto incassare sul porto magnifici limoni ed a questo riguardo voglio narrare un aneddoto piuttosto comico, di cui uno dei miei compagni è stato il soggetto. Stavamo guardando uno stuolo di donne, che allegre e vispe, con fiori in testa, incassavano i limoni sotto una gran tettoia in vicinanza del porto, quando le vediamo ad un tratto sussurare tra loro, poi alzarsi, e venire verso di noi; una di esse si toglie dal collo un fazzoletto in seta, di color turchino, si accosta a noi e prende il braccio del nostro amico, che le era più vicino, gli lega la pezzuola attorno, e poi tutte a gridare — *el lazo! el lazo!*. L'amico non capiva, o meglio fingeva di non capire, per non mettere mano alla tasca, e si limitava a rispondere *no entiendo*. Allora quelle ragazze a dire in coro, prendendoci per

Digitized by Google

inglesi — *money money!* Non ci fu più verso di fare il sordo, l'amico dovette trar di tasca un *duro* e lo diede alla bella giovane, che gli aveva legato il fazzoletto al braccio, la quale, mediante quel tributo, lo sciolse e tutte ringraziarono tornando illari al lavoro.

Il mare presso Malaga è assai ricco di pesci, ma avendo il fondo di sabbia e di melma e mancandovi l'alga, non vi si trovano pesci di scoglio. Abbondano però i tonni, che si pescano colla lenza, all'estremità della quale si mette un grosso amo con un pezzetto di cencio bianco, che lo ricuopre e qualche penna di gabbiano, per falo meglio scorgere dal pesce. La lenza si tiene a fior d'acqua, a certa distanza dalla barca, colla quale si va girando lungo la costa. I tonni sogliono entrare nel Mediterraneo, prendendo tutti a sinistra, cioè, verso Malaga, e continuando sino ad Alessandretta, d'onde tornano indietro per uscire poscia percorrendo la costa d'Affrica sino a Tangeri. Alla pescheria ho visti moltissimi vesughi, pagari, cernie, saraghi, occhiate, una gran quantità di merluzzi (*pescados* e *pescadillas*) pochi ragni, punte morene, molte galline, gatti di mare, sfoglie, agore, sgomberi, sughielli, triglie detti colà *salmonetes*; ho pur veduti di quei piccoli pesciolini bianchi, che a Genova chiamano i *gianchetti* ed a Malaga

Digitized by Google

janquetos. I pesci però, che abbondano maggiormente, sono le acciughe o *boquerones*, le sardelle, le seppie ed i calamari, pesci tutti, che costituiscono, per così dire, la base del nutrimento del basso popolo della città. Questi pesci si prendono colla tratta, coi parietari, coi tramagli, e le seppie e calamari più specialmente col coppo, o voliga, servendosi il pescatore dello specchio e di una seppia femmina per zimbello. Vi sono pure molti granci, come nel nostro Adriatico, se ne prendono talvolta tanti che si lasciano imputridire sulla spiaggia. Dovrebbero fare almeno come nel nord del Portogallo, ove li pescano a posta ed in quantità così prodigiose da servirsene per lettamare i campi. Ivi li chiamano *caranguejos, congrejos*.

Non mancano in Malaga alcuni stabilimenti industriali di una certa importanza.

Il primo è una fabbrica di tessuti, chiamata la *Industria malagueña*, proprietà dei signori Larios, la quale fa davvero onore al paese. Abilmente ordinata, impiega un migliaio d'operai.

Viene in seconda linea la fonderia detta *la Costancia*, la fabbrica di zuccheri del signor Portal, ove si vedono monti di zucchero prodotti dalle canne coltivate nel paese, ed una assai ragguardevole fabbrica di sapone.

Digitized by Google

Un' industria particolare a Malaga è quella delle statuette di terra cotta, rappresentanti i tipi del *majo*, del *contrabandista* ecc., fatte con molta arte e buon gusto, e tuttora apprezzate dagli amatori, che ne sostengono i prezzi.

La campagna di Malaga, non risponde al concetto che me ne ero fatto. A parte i terreni irrigui della pianura, ove allignano la canna a zucchero, le *batatas* e diverse ortaglie, nelle colline e nei dintorni della città non si vedono che fichi turchi, aloé, mandorle e poche viti. Il terreno, dove queste sono coltivate in gran quantità, è più lontano dalla città; nel piano verso ponente crescono le viti, che danno l'uva passa, e nelle colline, sia verso quella parte, sia verso levante e tramontana, sono i vigneti, che producono il famoso *pajarete* e gli altri vini di Malaga, ma, lo ripeto, nelle vicinanze della città succede come a Bordeaux, in cui non si vede quasi nemmeno lo stampo d'una vite. Questi dintorni ricordano per la loro aridità, pel colore bigio delle rupi e della terra, quelli di Marsiglia, prima che fossero così mirabilmente vivificati e fecondati dalle acque del canale della Durance.

Del resto la campagna di Malaga nulla ha proprio di attraente; strade pessime, un polverone giallo che v'intossica, fichi d'India in ogni dove.

Digitized by Google

L'ortaglia neppure ha nulla d'invidiabile, le melanzane, per esempio, sono spinose, i pomidori sono acìdi, anche perchè li raccolgono acerbi e li fanno poi muturare artificialmente. Le frutta, tranne l'uva, valgono poco; di fichi non si trovano che i soliti fichi bianchi, senza apparenza, nè sapore, di pesche non ve ne sono che gialle e durognole. Le banane sono molto grosse, ma maturano difficilmente, per cui i malaghesi sogliono mangiarle affettate e fritte con uova; non si trovano che due vegetabili, i quali per noi italiani, sono fuor dell'ordinario, le *batatas dulces* ed i *cabellos de angel.*

Le patate dolci (*couvolvulus batatas* di Linneo), che provengono in origine dall'America del sud, fanno benissimo nel terreno e col clima di Malaga; sono di due specie, la bianca e la rossa, quella più delicata e più costosa di questa; ed hanno un fogliame, che rassomiglia a quello dei faggioli. Si mangiano arrosto od in frittelle, sono di un sapore dolce ed assai gradevole, si direbbero patate ordinarie cotte allo zucchero. La sera in città se ne vendono su tutti i canti, già arrostite, in mastelle coperte di cenci di lana, come si usa da noi per le castagne, e si danno assolutamente a buon prezzo.

I capelli d'angelo sono una specie di zucca, che ha l'apparenza esterna di uno di quei poponi di

Digitized by Google

Spagna, che chiamano scritti, perchè la loro buccia presenta rabeschi e geroglifici che arieggiano la scrittura. Questa zucca contiene internamente una matassa di fili, che sembrano capellini; estraendoli, lasciandoli due ore nell'acqua fresca, e facendoli poi cuocere nello sciroppo, si ottiene un dolce squisito.

Esiste puro un'altro frutto delicatissimo, che è la *cerimonia*, ma non ne ho potuto assaggiarne, perchè all'epoca in cui mi vi trovavo a Malaga, non ce n'erano; esso è più comune in Portogallo, contiene una specie di crema, o pomata, che odora di gelsomino, si mangia col cucchiajo ed ha un sapore dolce ed assai gradito, per quanto forse un po' sciocco.

Tra le buone frutta, che si trovano in Malaga, van pure noverate le mele granate, grossissime, molto sugose e saporite, le mandorle ed i fichi d'India « *higos ciumbos* » oltre alle banane, di cui ho già parlato. Fruttificano pure i datteri, ma valgono poco, gli ananassi non vivono fuorchè nelle serre, senza che abbiano però bisogno del tepidario; le arance, i limoni, i melangoli e tutte le altre frutta degli agrumi di Allora sono di buona specie e giustamente rinomate; si spediscono per lo più in Inghilterra, ma siccome le raccolgono general-

Digitized by Google

mente prima che sieno giunte a maturità non riescono sempre buone.

Dell' uva, come frutta da tavola, non ho ancora parlato. Ce n'è però della magnifica, che alla grossezza dei grappoli e degli acini ed alla bellezza della forma e del colorito, accoppia il più squisito sapore. La migliore fra le uve mangerecce è la così detta uva *larga* (si ricordino i lettori che in spagnuolo *largo* vuol dire *lungo*), che è un uva bianca da tavola, con chicchi grossi, polputi, oblonghi e sapore di moscado. Di questa specie d' uva si fa un commercio assai rilevante con l' Inghilterra, ove si spedisce fresca in giare di terra cotta della forma delle antiche anfore od olle, nelle quali si colloca l' uva a strati con molta cura, riempiendosi gl' interstizi con sabbia finissima e ben stacciata e chiudendosi poi ermeticamente il vaso. Preparata in quel modo l' uva si conserva per molto tempo fresca ed eccellente.

Quì termina il presente volume e con esso l' esposizione delle mie impressioni sopra la parte della Spagna osservata partendo da Irun sino a Malaga.

Se il lettore vorrà continuarmi la benevola sua attenzione lo condurrò nel successivo volume a Gibilterra e a Tangeri, e gli darò anche un concetto storico ed una succinta descrizione del Marocco.

Digitized by Google

Poi nel terzo ed ultimo volume lo ricondurrò nuovamente in Ispagna, facendo ritorno a Madrid per la via di Cadice, Jerez e Siviglia, ed offrendogli dati ed informazioni sulla situazione politica ed economica del paese, sul movimento artistico e letterario e intorno ogni altra cosa, che valga a rendere compiuto e fedele, nei limiti, che mi sono imposto, il quadro della Spagna.

FINE DEL VOLUME.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE ALFABETICO

Abitanti (primi) della Spagna, pag. 14.
Accattonaggio — i *pordioseros*, 474.
Aguilar — laghi salati, 333.
Alberoni (il cardinale), 30.
Alcolea (battaglia di), 60.
Alfieri — sua opinione del soldato spagnuolo, 114.
Alfonso XII — sua nascita, 51 — pronunciamento, che lo chiama al trono, 91 — apre per la prima volta le Cortes, 93 — suo aspetto, 152.
Alhambra (l') a Granata, 386 — come fosse una volta, 387 — distruzione e deterioramento, 388 — riparazioni, 389 — ciò che ne rimane, 391 — imgresso, 397 — cortile dei mirti, 397 — sale della barca e degli ambasciatori, 399 — *patio* dei leoni, 403 — sala degli Abenseraggi, 405 — sala delle due sorelle, 409 — *mirador* della Lindaraja, 411 — sala del tribunale, 412 — opinione dell'autore sull'Alhambra, 414.
Altari e cori in mezzo alle chiese, 451.
Amedeo di Savoja (il principe) — sua elezione a Re di Spagna, 65 — deputazione spagnuola a Firenze, 66 — partenza dall'Italia, 67 — arrivo in Ispagna, 67 — vicende del suo regno, 70 e seg. — sua abdicazione, 77 — motivi di questa, 78 — sua partenza da Madrid, 80 — opinione pubblica a suo riguardo, 81 — risposta dell'Assemblea al suo messaggio, 84.
Andalusìa, 336 — suo aspetto, 337 — disinganni, 338 — clima e situazione, 340.

Digitized by Google

Anna d'Austria — sua reggenza, 26.
Apogeo della potenza e della gloria di Spagna, 20.
Aprile 23 (tentativo antirepubblicano del), 87.
Aragona e Castiglia — riunione dei due regni, 17.
Aranjuez — situazione ed aspetto della città, 302 — castello e giardino, 303.
Argamasilla e don Chisciotte, 333
ARMERÍA — galleria delle armi a Madrid, 185.
Arcivescovado di Toledo, 309.
Avila, 146 — ricordi di santa Teresa, 149 — sepolcro del principe Giovanni, 151.
Avvocati e procuratori, 248 — avvocati di gran nomea, 254.
Bagni — case di bagni, 288 — loro mancanza d'una volta, 289.
BAILAR EL NIÑO — Usanza andalusa, 433.
Bajona, 105 — suo aspetto di città spagnuola, 106 — la cattedrale, 106 — monumento singolare, 107 — da Bajona alla frontiera spagnuola, 108.
BANDOLERISMO — brigantaggio, 460.
Barbari, che invasero la Spagna, 14.
Barbieri, compositore di musica, 276.
Baschi — origine ed indole loro 119.
Bevande rinfrescanti — *agraz, horchata de chufas, ecc.* — 283.
Bidasoa, fiume, 109.
Boabdil — come perse Granata, 401 — sue spade, 431.
Bobadilla — (stazione di) 383 — pessimo *buffet*, 446.
Borboni (i primi), 28 — proclamazione della loro decadenza, 61.
BRASERO (uso del) a Madrid 290 — Filippo III muore per causa d'un *brasero*, 290.
Bravo Murillo — suo ministero, 47.
Brigantaggio in Malaga, 458.
Briganti (storielle di), 380.
CABELLOS DE ANGEL — specie di zucca, 490.
Cabrera (generale) — sua vita e morte, 138.
Caffè della *Loba* a Malaga — 453.
Camorra — *(la canalla)*, 465.
Campagne di Malaga, 487.
Canne di zucchero — loro coltivazione. 483.

Digitized by Google

Canovas del Castillo — (Presidente del Consiglio dei ministri), 140.
Canti e danze nei caffè, 463.
CANTONALES (socialisti) in Andalusia, 468.
Capitano (il gran) — Gonzales di Cordova, 354.
Capre in giro per la città, 440.
Carcere in costruzione a Madrid, 270.
Carceri (vecchie) a Madrid, 261.
Carlo I (Carlo V imperatore), 21.
Carlo II — decadenza della Spagna, 26.
Carlo III — suo glorioso regno, 31.
Carlo IV e il favorito Godoy, 32.
Carlos (don) — come vivesse nelle provincie basche, 117.
Carnefice (il) di Siviglia, 228.
Caro del vivere a Madrid, 184.
Carri — maniera di frenarli in Andalusia, 339.
Carrozza dei bambini del Re Amedeo, 189.
Carrozze reali a Madrid, 189.
Case di Madrid, 289 — come si fabbrichino, 291.
Casino di Cordova 356 — le rolline, 357.
Castelar Emilio — suoi precedenti, 84 — sua circolare dopo la proclamazione della repubblica, 85 — Capo del governo nel 1873, 87.
Castellana (passeggio della), 181.
Cattedrale — di Toledo, 314 — descrizione di essa, 318 — tesoro, 320 — di Granata, 436 — di Malaga, 451.
Cerimonia — sorta di frutto, 491.
Cervantes — origine del don Chisciotte, 333 — ingratitudine a suo riguardo, 335.
Ceto forense — come sia a Madrid, 253.
Cette — aspetto della città, 101.
Chamberì — sobborgo di Madrid, 168.
Chiocciole, *caracoles*, 274.
CHUFAS (orzata di), 284.
Cipresso della sultana a Granata, 429.
Claret (padre) e suor Patrocinio, 46.
Clero spagnuolo — sua poca influenza, 437 — opinioni non esagerate, 469.
COBRAR EL BARATO — modo di estorsione, 463.
Coccincina (discorsi sulla), 99.

Digitized by Google

Cocomero colossale, 384.
Codice civile — sua mancanza, 224.
Codice penale — pregi e difetti, 225.
Colombo (Cristoforo), 18.
Colonia italiana a Cordova, 360 — a Malaga, 471.
Concha (generale) — sua gloriosa morte, 483.
Confortatorio (il) dei condannati a morte, 231.
Conigli selvatici, 274, 296.
Cordova — situazione della città, 349 — vie, passeggi e caffè, 354.
Corse dei tori, 193 — loro attrattiva, 194 — *plaza de toros* di Madrid, 194 — stupendo colpo d'occhio, 196 — prodromi dello spettacolo, 198 — comitiva dei *toreros*, 198 — come comincia la corsa, 201 — carneficina di cavalli, *picadores*, 202 — *banderillas* e *banderilleros*, 204 — ultima parte del dramma, l'*espada*, 206 — *cachetero* o carnefice del toro, 208 — introiti e spese, 209 — origine e vicende delle corse dei tori in Ispagna, 209 — in Portogallo, 210 — opinioni varie intorno a questo spettacolo, 211 — che ne pensi l'autore, 213 — il famoso torero Frascuelo, 216 — incidenti ed impazienze del pubblico, 217 — *toreros* feriti, 219 — *corridas de toretes* 219.
Cortes, nei primi tempi, 18 — loro posteriore scomparsa, 19.
Costituzione — del 1812, 35, 37 — del 1845, 43 — atto addizionale del 1856, 50 — sua abrogazione, 51 — del 20 giugno 1876, 93.
Cristoforo (san), immagine colossale, 375.
Cuba — sua pacificazione, 95.
Decadenza della Spagna sotto gli ultimi re di stirpe austriaca, 23.
Delitti per pura libidine di sangue, 462.
Dintorni sterili di Madrid, 157.
Divise — (di giudici e curiali), 192.
Divise militari, 113.
Dogana — fatti di camorra, 466.
Dominò — quanto e come si giuochi a Malaga, 473.
Donne andaluse, 355.
Ebrei a Toledo, 324.
Errore giudiziario, 226
Esagerazioni di spagnuoli e non spagnuoli, 345.

Digitized by Google

Escorial (palazzo dell') — posizione ed aspetto, 156.
Espartero, sua reggenza 38 — sua caduta, 39.
Esportazioni di vino e zibibbo, 478.
Fabbrica d'armi di Toledo, 329.
Faggiani (isola dei), 108.
Falchi *topolieri* a Cordova, 360.
Ferdinando VI — suo regno glorioso, 30.
Ferdinando VII, 35 — suo soggiorno ad Aranjuez, 305.
Filippo II — suo regno, suo carattere, 22.
Filippo III, 3 — come morisse, 290.
Filippo IV, 25 — sua statua a Madrid, 176 — aneddoto, 177
Filippo V di Borbone, 28.
Forestieri — poco amati dagli spagnuoli, aneddoto, 129
Francesi — più mal veduti degli altri forestieri, perchè? 126
Franchigie politiche e municipali dei tempi addietro, 18.
Frequenza di gente a Madrid, 184.
Frutta e legumi al mercato di Madrid 274 — a Malaga, 490, 491.
Gaspacho (insalata all'acqua) — come si faccia a Madrid, 281 — come in Andalusia, 361.
Generalife a Granata, 428 — suoi proprietari, 430 — libro dei visitatori, 431.
Giardino del *Buen Retiro* a Madrid, 182.
Gil (caserma di san) — sollevazione ivi accaduta nel 1866, 55
Giovanni (don) d'Austria, figlio naturale di Filippo IV, 2
Gitanos (zingari) — come sieno ancora, 432 — ballo delle gitane, 463.
Giurì (il) ed il giudizio orale aboliti, 241.
Giustizia (palazzo di) a Madrid, 191.
Gonzales Bravo — suoi ministeri, 41, 57.
Goti e mori — loro lotte, 16.
Granata — detto di Alessandro Dumas, 384 — aspetto della città 431 — sua cattedrale, 436 — la sala capitolare, 439 — case, caffè e passeggi, 440 — la *vega*, 444
Gualdalquivir — fiume, 341.
Guadarrama (catena del), 151.
Guardia civil — bontà di quel corpo, 468.
Guerra civile carlista — la prima, 37 — la seconda, 45 — la terza, 51 — come terminasse questa, 92 — traccie che se ne scorgono ancora, 117.

Digitized by Google

Hidalgo (affare), sotto Re Amedeo, 76.
Huéspedes (case di), 297.
Hohenzollern (candidatura dell'), 64.
Illora — ulivi e terreni, 444.
Imperatrice (l'ex) Eugenia all'Alhambra, 426.
Indole degli spagnuoli, 185.
Inglese (un) mortificato, 154.
Innocenti (il giorno degli), 202.
Insalubrità di Madrid, 291, 345.
Irun — frontiera di Spagna, 110.
Isabella I (la Cattolica), 20.
Isabella II — suo avvenimento al trono, 37. — dichiarata maggiorenne, 40 — suo matrimonio, 44 — sua decadenza, 60.
Istinti pravi del popolaccio di Malaga, 461.
Istruzioni penali (lentezza delle), 271.
Italia — spoglio dei suoi capi d'arte, 190.
Laurel de la reina (il) a Granata, 429.
Lazo *(el)* — usanza malaghese, 484.
Leggenda della croce del diavolo, 141 — della bella Galiana, 311 — della santa pianeta, 315 — dello schiaffo del marito di marmo, 327 — della torre di *Malamuerte*, 360 — del sospiro del moro, 401, — degli Abenseraggi, 406 — *Esperando la del cielo*, 441 — della rupe degli innamorati, 444.
Leggi in Ispagna, 223 — di procedura penale, 240 — sul matrimonio, 249.
Librerie a Malaga, 454.
Libro (presente) — ragione, soggetto e forma di esso, 3
Libro dei visitatori all'Alhambra, sua origine, 415 — poesie in esso scritte, 418 — tratti e firme, 419 — sciocchezze 420.
Lourdes — pellegrinaggi, 104.
Luigi di Borbone — suo breve regno, 30.
Madrid — sua elevatezza, 157 — *villa y corte*, 165 — suo aspetto, 167 — vie e piazze, 172 — care, 274 — mancanza di monumenti 175 — pessimo selciato, 175 — vedute di sera, 284 — smania pei divertimenti, 287 — nuove costruzioni, 291.
Maggio (insurrezione del 2) 1808, 34.

Digitized by Google

Magistratura spagnuola, doti e difetti, 249.
Malaga — descrizione della città, 447 — ottimo clima, 448 — caseggiati, 450 — la cattedrale 451 — suoi caffè, 453 — spirito della popolazione, 471 — donne ed uomini, 472 — rami di commercio, 475 — sua campagna, 487 — pesci del suo mare, 485 — stabilimenti, 486 — frutti, 490, 491.
Manica, aspetto desolante di quella regione, 331.
Manifesto alla nazione del 19 settembre 1868, 59.
Manzanares — lazzi e motteggi sulla scarsezza delle sue acque, 298.
Maria Cristina, 36 — sua reggenza 37 — cessa di esser reggente, 38 — suo matrimonio morganatico, 42 — sua morte, 302.
Marina — suo primo pronunciamento, 58.
Marocco (guerra col), 51.
Maroto, generale carlista, 133 — se abbia o nò tradito, 137. — sua fine, 138.
Martinez Campos e Jovellar, loro pronunciamento, 91.
MATAMAROS di Malaga, 462.
Mercato dei commestibibili a Madrid, 274 — a Cordova, 359.
Mercedes (la regina) ad Aranjuez, 306 — sua morte, 95.
Messico (spedizione al) 53.
Midhat pascià — suo scritto all'Alhambra, 424.
Ministero pubblico — come è organizzato in Ispagna. 247.
Montemolin (conte di), 45 — prende il titolo di Carlo VI, sua fuga e rinuncia, 52.
Montilla — suoi vini, 322.
Mori (invasione dei) nel 711, 15 — loro lotte intestine, 17.
Morto che non parla — aneddoto, 124.
Murat — fucilazioni ordinate a Madrid nel 1808, 34.
Museo navale, 189.
Napoleone I e l'insurrezione spagnuola, 34.
Narvaez (generale), diversi ministeri da lui presieduti, 43, 45, 50, 53, 56 — sua morte, 57.
Nizzardo (dialetto) — sua affinità collo spagnuolo, 109.
Nizza — (partenza da), 97.
O' Donnell suoi ministeri, 50. 51 — spedizione del Marocco, 51 — sua morte, 55.
Olii — loro pessima qualità, 363.

Digitized by Google

Olivares (il Conte Duca), 26.
OLLA PODRIDA, pietanza spagnuola, 283.
Olozaga — accusato di violenza alla Regina, 40.
Omnibus — mancano a Madrid, 183.
Organico giudiziario, 242.
Orografia e idrografia della Spagna, 159.
Orsini (la principessa), 29.
Ortega — tentativo carlista, 51,
PAELLA — pietanza spagnuola, 282.
Palazzo Reale a Madrid, 189 — del Senato, 191 — di giustizia, 192 — di Carlo V all' Alhambra, 391.
PASAJES — stupendo paesaggio, 116.
Passaporto — se necessario per la Spagna, 111.
Passeggiate a viali a Madrid, 180.
Patate dolci, 490.
PATIOS — di Toledo, 313 — come sieno quelli di Cordova, 350.
Pau — situazione e clima, 105.
Pavia (generale) — colpo di mano del 3 gennajo 1874, 90.
PELAR LA PAVA, aneddoto, 351.
Pena capitale — perchè e come l' autore sia abolizionista, 226 — come si eseguisca in Ispagna, 229.
Perù e Chili — guerra con quelle repubbliche, 56.
Pesci — al mercato di Madrid, 275 — del mar di Malaga, 485.
Piazza d' Oriente a Madrid, 175 — Mayor, 178.
Piazzale delle cisterne a Granata. 396.
Py y Margal — sua ascensione al potere, 87 — disordini sotto il suo governo, 88.
PLAZA DE TOROS (antifiteatro), 194.
Porta d' Alcalà a Madrid, 180 — di Toledo id., 179.
Poste — lagnanze intorno a quell' amministrazione, 466.
Precauzioni contro i carlisti, 124.
PRESIDIOS (penitenziari) d' Affrica, 260.
Prim (generale) — si illustra al Marocco, 51 — comanda la spedizione del Messico, 53 — suo pronunciamento nel 1866, 54 — sua partecipazione alla rivoluzione del 1868, 59 — Presidente del consiglio dei ministri, 61 — si mette alla ricerca di un Re, 63 — sua uccisione proditoria, 68.
Pronunciamenti militari, loro natura, 62.
Protestantismo — ripugna all' indole spagnuola, 470.

Digitized by Google

PUCHERO — che vivanda sia, 283.
PUERTA DEL SOL a Madrid, 168.
PUERTA JUDICIARIA all'Alhambra, 393.
Rafaele (monumento all'arcangelo), 375.
Re — partiti e progetti per l'elezione di un re nel 1870, 63.
RECOLETOS (passaggio dei) a Madrid, 181.
Religione, come sia poca in Andalusia, 438.
Repubblica — sua proclamazione, 83.
RETIRO (giardino del *buen*) a Madrid, 181.
Ricatto (storia d'un ricatto), 458.
Riego — monumento alla sua memoria in Malaga, 449.
Rivoluzione del 1854, 48 — del 1868, 58.
Rolline ed altri giuochi di sorte, 455.
Ronda (monti della), 447.

Sagasta — Presidente dei ministri sotto Amedeo, 71.
SALADERO (il) — carcere preventivo di Madrid, 263.
SALON DEL PRADO a Madrid, 180.
Salmeron al potere e sua caduta, 89.
Samuele Levi e Pietro il crudele, 325.
San Sebastiano — situazione ed aspetto della città, 117.
Santa Teresa — cenni biografici, 147 — culto e fanatismo per essa, 150.
Selvaggina (abbondanza di), 296.
SIERRA DI CORDOVA — sua bellezza e feracità, 342 — cantata dai poeti, 345.
SIERRA MORENA, perchè così chiamata, 336 — suo aspetto, 337.
SIETE SUELOS (torre dei) a Granata, 386.
Sigaretta (uso generale della), 473.
Sinagoghe antiche a Toledo, 324.
Sistema penitenziario, 259.
Soldato spagnuolo, sue doti, 115.
Spagnuolo (idioma), — facilità di apprenderlo, 109.
Stazioni termali dei Pirenei, 104.
Sunto storico, sua opportunità, 10.
Superficie e popolazione della Spagna, 164.
Tappeti di Fiandra nel Palazzo reale di Madrid, 190.
Teatro aperto del Buen Retiro, tafferuglio e bastonate, 277.
Telegrafo e telefono (i primi) ad Aranjuez, 305.

Digitized by Google

Trementina (coltivazione della) nella pineta di Navalperal, 151.
Toledo, 306 — un cicerone coscienzioso, 307 — sunto storico, 308 — situazione della città, 310 — suo aspetto, 312 — chiodi ed anelli, 314 — duomo, 314 — chiesa e chiostro di S. *Juan de los Reyes*, 327.
Topete, ammiraglio, suo pronunciamento, 58 — assume la presidenza del consiglio dei ministri dopo la morte di Prim, 69 — altra volta capo del ministero, 72.
Tori per le corse, d'onde provvengano e come si conducano al circo, 194.
Torre (Duca della), generale Serrano, capo del governo provvisorio nel 1843, 39 — idem di quello del 1868, 61 — Reggente del regno nel 1869, 62 — di nuovo capo del Governo nel 1874, 90 — abbandona il potere e passa in Francia, 91.
TRAMWAYS a Madrid, 183.
Truffe nelle carceri — l'*entierro*, 268.
Uccisione misteriosa di un fiaccherajo, 234.
Ufficiali spagnuoli, distintivi dei gradi, 114 — loro pregi e difetti, 116.
Unione liberale, 52.
Università — studi legali che vi si fanno, 257.
Uva da tavola, 492.
Uva passa di Malaga, 477.
Valdemoro — strofa di Campoamor, 301.
VALDEPEÑAS — vino di poco pregio, 281, 335.
Vergara (convegno di), 37 — particolari storici sul medesimo, 130.
Vetture di piazza a Madrid, 183.
Vicalvaro (pronunciamento di) nel 1854, 48.
Viti in Linguadoca, 102.
Vini di Spagna, 279 — speciali di Malaga, 476.
Vino secco di arance, 479.
Zarzuela — operetta buffa, 276.
Zorrilla (Ruiz), sua prima rottura con Sagasta, 70 — suo richiamo al ministero, 73.

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE DELLO STESSO AUTORE
VENDIBILI ALLA LIBRERIA ZANICHELLI

Della Riforma penitenziaria — Ancona, tipografia Cherubini 1784.

Reminiscenze dell' Inghilterra — Roma, Stabilimento Civelli 1875.

La Deportazione — Roma, stabilimento Civelli 1876.

La Magistratura in Francia — Roma, tipografia dell' *Opinione* 1876.

OPERE DI PROPRIA EDIZIONE

CENERI GIUSEPPE. Ricordi di cattedra e foro. — Un volume in-8 grande di pag. 540 . . . . . L. 8 —

IDEM. Prolusione al Corso di Pandette, letta nella R. Università di Bologna, il giorno 19 novembre 1878. Opuscolo in-8 di pag. 24 . . . . . L. — 60

GALATI DOMENICO. Gli uomini del mio tempo. Un volume nel formato Le Monnier di pag. 312 . . . L. 3 —

GOZZADINI GIOVANNI. Giovanni Pepoli e Sisto V. Un volume, formato Le Monnier di pag. 492 . . L. 5 —

IDEM. Delle Torri Gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero. Studi. — Un vol. in-8 grande di pag. 780, con incisioni in legno intercalate nel testo . . . . . L. 20 —

GUERRINI OLINDO. La vita e le opere di Giulio Cesare Croce — Monografia. Un volume in-8 grande di pagine XVI-516 (Ediz. di soli 300 esemplari). L. 10 —

MASI ERNESTO. La vita i tempi gli amici di Francesco Albergati, commediografo del secolo XVIII. Un volume nel formato Le Monnier di pag. 500 . . . L. 5 —

SICILIANI PIETRO. Socialismo, Darwinismo e Sociologia moderna. Opuscolo in-8 nel formato Le Monnier di pagine 108 . . . . . L. 1 25

ZAMBRINI FRANCESCO. Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV, indicate e descritte. Quarta edizione notabilmente migliorata e accresciuta. — Un vol. in-8 grande, a due colonne di pag. XXVIII-592. . L. 25 —

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google